SABATO 6 LUGLIO 2024 www.corriere.it In Italia (con "IO Donna") EURO 2,20 | ANNO 149 - N. 160

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Piazza Fontana
L'elettricista che svelò i nomi dei colpevoli
di **Giovanni Bianconi**
a pagina 21

Ko Germania e Portogallo
Francia e Spagna volano in semifinale
di **Gergolet, Nerozzi, Passerini** e **Tomaselli**
alle pagine 46, 47 e 49

La sinistra, le scelte

LE LEZIONI IN ARRIVO DA LONDRA

di **Aldo Cazzullo**

Le elezioni nel Regno Unito hanno sempre qualcosa di solenne, di inesorabile. Un sistema elettorale che non cambia da secoli, partiti che si chiamano allo stesso modo dai tempi della regina Vittoria (i conservatori anche da prima), exit-polls che azzeccano quasi alla perfezione il numero dei seggi. Soprattutto, maggioranze chiare. L'uninominale secco, con collegi piccoli da centomila elettori, consente davvero ai cittadini di scegliere. Cinque anni fa, valanga conservatrice. Giovedì, valanga laburista. In realtà, non è stato un cambio repentino, ma la fine di un ciclo. La politica britannica non è schizofrenica come la nostra, ha vissuto nell'ultimo mezzo secolo solo tre fasi: diciotto anni di conservatori, tredici di laburisti, altri quattordici dei conservatori. Ma se i primi due cicli furono segnati dal carisma di due leader (amati ma anche detestati), Margaret Thatcher e Tony Blair, questa volta i Tories pagano una lunga sequela di debolezze e di errori. Nel 2010 David Cameron non ebbe la maggioranza assoluta (per la prima e ultima volta nel dopoguerra). La conquistò nel 2015, ma lo sciupò con il pasticcio del referendum sulla Brexit: mossa pensata male e gestita peggio. Boris Johnson ha intuito che il suo spazio politico era quello del Leave, ma i suoi limiti anche morali hanno condannato il suo partito. I Tories hanno perso le elezioni con la pessima gestione della pandemia, che ha innescato una spirale di inflazione, scioperi, proteste che solo il Labour forse potrà domare.

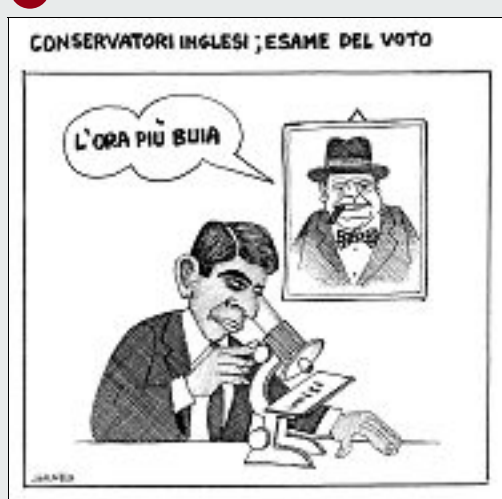
continua a pagina 32

Il Labour L'incontro con Carlo III. Tory sotto choc

L'incontro tra Re Carlo e Keir Starmer per il conferimento dell'incarico di formare il governo (YUI MOK, POOL PHOTO/LAPRESSE)

Starmer ha già il governo: «Ricostruiremo il Paese»

GIANNELLI

di **Luigi Ippolito**

Il leader laburista Keir Starmer vince le elezioni, riceve l'incarico da Re Carlo, forma il governo e prepara i primi 100 giorni.

da pagina 4 a pagina 6

DOWNING STREET

Il premier che promette «normalità»

di **Marco Imarisio**

a pagina 5

Polemiche dopo la mossa del presidente di turno della Ue

Orbán da Putin, l'ira dell'Europa: «Ci danneggia»

Anche la Nato contesta l'incontro a Mosca
Vox lascia l'Ecr e va nel gruppo dei Patrioti

LE STRATEGIE

Da Viktor a Xi: così cresce l'asse contro Ue e Usa

di **Federico Rampini**

«Sono a sua disposizione», dice Vladimir Putin a Viktor Orbán mentre lo accoglie al Cremlino. La gentilezza del padrone di casa è così squisita da far sospettare una sottile ironia: chi dei due è davvero a disposizione dell'altro? Il premier ungherese ringrazia il presidente russo per averlo accolto a braccia aperte «in queste difficili circostanze». Difficili per chi? Per Putin, o per il popolo ucraino (e incidentalmente, anche per il popolo russo)?

continua a pagina 3

di **Francesca Basso, Lorenzo Cremonesi Fabrizio Dragosei** e **Samuele Finetti**

Il premier ungherese Orbán vola a Mosca per incontrare il presidente Putin, nonostante il parere contrario dei vertici della Ue. Strasburgo, Vox lascia l'Ecr. alle pagine 2, 3 e 10

IL VOTO DI DOMANI

Perché qui in Italia dobbiamo tifare Francia

di **Federico Fubini**

a pagina 32

Il giallo del Piave L'autopsia e la denuncia della famiglia

Alex, lo sciamano, il rituale «Colpito alla testa e ucciso»

di **Denis Barea**

Alex Marangon, il giovane morto dopo aver partecipato a un rito sciamanico, aveva la testa fracassata da un oggetto. Ma la famiglia denuncia: l'hanno ucciso. Il giovane era già morto quando il suo corpo è finito nel Piave.

a pagina 16

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Il successo politico. Degli altri

Ancora una volta la sinistra italiana festeggia per il successo. Degli altri. Accade così dal 2006. continua a pagina 12

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Aria incondizionata

Siamo noi, siamo pochi e ci riconosciamo per strada: siamo quelli con la felpa stretta in vita e pronta all'uso, la voce rauca, il naso chiuso e lo sguardo provato di chi sa di essere atteso da epiche imprese. Entrare al supermercato. O salire su un treno. Siamo noi, gli ultimi terrestri, quelli che preferiscono sudare che ammalarsi, vivere col caldo piuttosto che morire di freddo. Ieri, su un vagone del Frecciarossa trasformato in cella frigorifera, ci scambiavamo occhiate complici e furtive sotto il cappuccio delle felpe, mentre folle di rettiliani in maniche corte si crogiolavano al gelo senza neanche un principio di pelle d'oca. Uno di loro indossava una maglietta ambientalista, ignaro di incarnare l'incoerenza umana. Non pretendiamo che si torni all'era dei ventagli: mica vogliamo fare la fine di Anne Hidalgo, la sindaca verde di Parigi che aveva promesso un'Olimpiade senza condizionatori, ma è stata costretta a rimangiarsi tutto, ghiaccio compreso, per una rivolta planetaria degli atleti. Ci accontenteremmo di mantenere l'aria condizionata intorno ai 22-24 gradi. Ma i rettiliani la pretendono a 18, come a Miami. O addirittura a 16, come neanche a Dubai.

Forse vogliono sterminarci tutti (dopo quattro ore di vagone frigorifero, mi ci sono volute due docce calde per ritornare in vita). O forse aspirano all'immortalità e si espongono all'aria gelida per istinto di conservazione. Credono nel Paradiso in Terra, e lo cercano dentro un igloo.

Primo piano | La guerra in Europa

Il colloquio Il presidente russo Vladimir Putin, a destra, e il primo ministro ungherese Viktor Orbán alla conferenza stampa congiunta che si è tenuta ieri a seguito del colloquio privato al Cremlino (*Ap*)

Orbán vola subito da Putin L'irritazione dei leader Ue

Il premier ungherese al Cremlino «per la pace». Ma entrambe le parti rifiutano la tregua

La visita improvvisata a Mosca è servita quasi unicamente a rilanciare la voglia di Viktor Orbán di apparire sulla scena internazionale come leader «anti». Contro l'establishment europeo, contro la posizione della maggior parte dei Paesi dell'Unione che hanno quasi tutti reagito con veemenza all'iniziativa del piccolo Trump d'Ungheria. Risultati invece zero, come a Kiev dove era stato subito prima.

Putin lo ha incontrato con tutti gli onori, ma ha fatto precisare che il colloquio è avvenuto su richiesta ungherese avanzata appena due giorni prima. E ha respinto la proposta di cessate il fuoco immediato e senza condizioni che Orbán aveva provato a far digerire anche a Zelensky. La Russia è pronta alla tregua ma solo alle sue note condizioni: ritiro delle truppe ucraine da tutti le regioni che Mosca rivendica, limitazione agli armamenti che Kiev può avere, niente ingresso nella Nato, cancellazione delle sanzioni contro la Russia, eccetera.

Alla fine, in una conferenza stampa senza domande, Orbán ha dovuto ammettere di aver capito «che le posizioni delle parti sono molto lontane». Ma non servivano i due viaggi per arrivare a questa conclusione. Le sortite del primo ministro, che dal 1° luglio ha la presidenza di turno dell'Unione, hanno avuto però l'effetto di far andare su tutte le furie mezza Europa. Dalla presidente della Commissione, al segretario generale della Nato. «L'appeasement non fermerà Putin», ha detto Ursula von der Leyen facendo riferimento alla politica «morbida» della Gran Bretagna nei confronti di Hitler prima dell'invasione della Polonia del 1939. E ha aggiunto: «Solo l'unità e la determinazione apriranno la strada a una pace globale, giusta e duratura in Ucraina». Per la Casa Bianca il viaggio è «controproducente» mentre il ministro degli Esteri italiano Tajani dice: «Io non ci sarei andato».

La prossima rappresentante per la politica estera della Ue e attuale premier estone Kaja Kallas ha affermato che Orbán sta sfruttando la presidenza per seminare confusione: «L'Ue è unita, chiaramente dietro all'Ucraina e contro l'aggressione russa».

2 le visite di Orbán a Mosca da quando la Russia ha invaso l'Ucraina. La prima il 3 settembre 2022 per partecipare al funerale di Mikhail Gorbaciov

Il segretario Nato Jens Stoltenberg e il responsabile della politica estera Josep Borrell si sono affrettati a precisare che il leader ungherese in queste sue iniziative non rappresenta assolutamente né la Nato né l'Unione. Ha spiegato Borrell: «L'incontro ha avuto luogo unicamente nell'ambito delle relazioni bilaterali tra Ungheria e Russia».

Orbán era arrivato a Mosca in tarda mattinata per vedere subito Putin al Cremlino assieme ai ministri degli Esteri e al responsabile russo delle fallite trattative che si svolsero in Turchia subito dopo l'inizio della guerra nel 2022. Così, come ha spiegato ai giornalisti dopo i colloqui durati complessivamente poco più di un paio d'ore, Putin non si è mosso dalla sua posizione. Lui vuole «non un armistizio o un cessate il fuoco provvisorio», ma un «completo e definitivo termine delle ostilità» alle condizioni già enunciate e più volte respinte da Kiev. La stessa musica che Orbán aveva sentito da Zelensky, il quale aveva precisato che è la Russia a doversi ritirare dalle sue posizioni prima delle trattative e non l'Ucraina.

Fabrizio Dragosei

L'intervista

di **Samuele Finetti**

«Mosca vuole indebolirci Vorrei vedere una Nato più a trazione europea»

Il presidente finlandese Stubb: Kiev combatte per noi

ROMA Ci sono capi di governo europei che nutrono una certa simpatia per Mosca e volano a incontrare Vladimir Putin. E poi ci sono leader europei che si definiscono con convinzione «occidentali». Lo ha fatto a marzo, quando è entrato in carica, il presidente finlandese Alexander Stubb. Giovedì Stubb è stato accolto a Roma da Sergio Mattarella e Giorgia Meloni per una visita di Stato. Al *Corriere* ha messo in chiaro con quale spirito guida il suo Paese: «Sono molto attaccato ai nostri valori. E ho intenzione di difenderli».

Il profilo

● Alexander Stubb, 56 anni, è stato premier, più volte ministro e parlamentare europeo; è presidente da marzo

Presidente Stubb, questa difesa si gioca anche sul confine finlandese con la Russia, una linea che dal 2022 è segnata da crescenti tensioni: crede che potrebbero sfociare in qualcosa di più pericoloso?

«È chiaro che la Russia considera la Finlandia un nemico ma, come dico sempre, più ti prepari, meno rischi di esacerbare la situazione. Mosca combatte due guerre: una convenzionale, in Ucraina, e una ibrida contro l'Occidente. Noi siamo i bersagli della seconda: la Russia utilizza i migranti per destabilizzare il confine, modifica unilateralmente i confini marittimi, ci colpisce con attacchi cyber e campagne di disinformazione. Non credo che tutto ciò condurrà a un'escalation, ma dobbiamo rimanere vigili e consapevoli che Mosca sta cercando di indebolire le democrazie occidentali».

È a favore della creazione di un meccanismo comune di difesa europea?

«Credo che i Paesi europei dovrebbero destinare più risorse alla propria difesa nazionale e a quella comunitaria. Ma vorrei vedere una Nato a trazione maggiormente europea, piuttosto che uno strumento di difesa europeo al di fuori dell'Alleanza. C'è già la Nato che si occupa della nostra sicurezza: quello che i Paesi membri possono fare è ampliare i propri arsenali, aumentare la produzione di armi e mezzi militari, rafforzare l'intero sistema dell'industria della difesa. Sarebbe sbagliato plasmare un doppione».

Dobbiamo rafforzare l'intero sistema industriale di difesa europeo per essere pronti ad affrontare qualsiasi problema

La Finlandia finora ha stanziato 3 miliardi di euro per aiutare l'Ucraina. Molti cittadini europei sono contrari a nuove spese per sostenere Kiev. Cosa direbbe per far cambiare loro idea?

«La prima cosa che direi è: capisco il loro punto di vista. Per molti l'Ucraina è un Paese lontano, e quello che è lontano ci interessa meno. Ma ci sono due cose da sottolineare: la prima è che più aiutiamo Kiev ora, prima finirà questa guerra. Putin deve capire che noi siamo pronti a un impegno prolungato. E poi non dobbiamo dimenticare che gli ucraini stanno combattendo anche per i nostri valori».

La prossima settimana sarà a Washington per il summit della Nato. Tra pochi mesi alla Casa Bianca potrebbe tornare Donald Trump: teme che potrebbe abbandonare Kiev e diminuire l'impegno statunitense nella difesa dell'Europa?

«No, non sono preoccupato. Non credo che Trump lascerà da sola l'Ucraina: ha bisogno di un'Europa forte per tenere testa al suo più grande nemico, la Cina. Per farlo, gli Stati Uniti devono mantenere il loro ruolo di superpotenza, cosa che non gli riuscirà senza l'aiuto degli alleati della Nato e senza una rilevante presenza americana in Europa».

Ai partner europei ha dato un suggerimento: «Siate più finlandesi». Ovvero?

«Volevo dire che, quando si affronta un avversario come la Russia, è necessario essere freddi, calmi e uniti. Come si fa? Semplice, preparandosi per tempo, di modo che, quando cominciano i problemi si riesca a restare lucidi e affrontarli. Si tratta, in fondo, di essere pragmatici».

L'oppositore

Kara-Murza ricoverato in carcere

La moglie di Vladimir Kara-Murza ha riferito che il giornalista russo e oppositore del Cremlino è stato trasferito nell'ospedale della prigione in cui è detenuto. Al momento, l'istituto penitenziario non ha reso noto il motivo.

Sopravvissuto a due precedenti tentativi di avvelenamento prima della sua incarcerazione, è stato privato della libertà nel 2022 a causa della condanna a 25 anni per alto tradimento per le sue posizioni contrarie all'invasione russa in Ucraina.

All'attivista di 42 anni quest'anno è stato assegnato il premio Pulitzer per l'editoriale pubblicato sul *Washington Post* scritto — si legge nella motivazione del riconoscimento — con «parole appassionate, mettendo in guardia sulle conseguenze del dissenso nella Russia di Vladimir Putin e insistendo su un futuro democratico per il suo paese».

L'analisi

di **Federico Rampini**

SEGUE DALLA PRIMA

Sono passati pochi giorni da quando l'Ungheria ha la presidenza di turno dell'Unione europea. Il suo controverso premier ne fa subito un uso destabilizzante, dirompente. Questa visita, mai concordata con gli altri Stati membri dell'Unione, viene sconfessata dalla stragrande maggioranza di loro. «Non ci rappresenta», è il coro pressoché unanime dalle altre capitali dell'Unione, oltre che da Bruxelles dove esiste un responsabile della politica estera.

La fuga in avanti di Orbán fa gioire invece, oltre a Putin, l'intero Asse della Resistenza, per usare un'espressione cara al regime iraniano degli ayatollah. L'Asse della Resistenza nella sua accezione originaria unisce le varie milizie jihadiste (Hamas, Hezbollah, Houthi) sotto la regia della teocrazia islamica di Teheran. Ma c'è un Asse ancora più importante, allargato a Russia e Cina, Corea del Nord e Venezuela: tutti i regimi autoritari impegnati a vario titolo a indebolire l'Occidente. A cerchi concentrici, quel raggruppamento si può ridefinire Asse dell'Evasione, includendovi pure molti altri Paesi del Grande Sud globale che hanno deciso di non aderire alle nostre sanzioni contro la Russia. Non tutti sono anti-occidentali, né tutti sono dittature. Però hanno in comune l'avversione all'ordine internazionale antico, che identificano con un'egemonia americana.

La strategia di Xi
La Cina vuole rendere sempre meno decisivo il «nostro» G7 con vari summit e alleanze

Da Viktor a Pechino alla corte dello zar L'asse che minaccia l'Europa e gli Usa

Si allarga il fronte tra Paesi anti occidentali e dittatori

La visita di Orbán a Mosca segue di poche ore il ritorno di Putin da Astana. Nella capitale del Kazakistan — una ex Repubblica sovietica — lo Zar ha partecipato a un summit dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai: una delle tante sigle partorite dalla diplomazia cinese, per organizzare attorno a Pechino delle geometrie variabili di alleanze tra Paesi emergenti. Un altro di questi club sono i Brics. L'idea è di rendere sempre meno decisivo il «nostro» G7.

«Orbán non parla per noi»: il coro quasi unanime degli europei segnala una prima conseguenza della presidenza Orbán . È un indebolimento dell'Unione stessa. Forse temporaneo. Si spera rimediabile. Intanto questa fuga in avanti del presidente di turno sconfessato dagli altri, avviene sullo sfondo di grandi incertezze. La Francia può essere alla vigilia di una ingovernabilità. Il motore franco-tedesco dell'integrazione europea è inceppato. È il momento ideale per Orbán: rompere i ranghi, provocare l'ira degli altri, pagando un prezzo minore perché quelli sono deboli.

Se il premier ungherese non rappresenta l'Unione, chi e cosa lo ha spinto al Cremlino? Varie spiegazioni si integrano senza escludersi. Mania di protagonismo, vanità personale del leader di un piccolo Stato che conquista il centro dell'attenzione. Ci sono destre putiniane in diversi Paesi europei, alcune delle quali hanno registrato successi alle ultime elezioni: dal febbraio 2022 sbuffano e scalpitano contro le sanzioni. C'è qualche lobby economica filorussa e filocinese, benché i danni delle sanzioni si siano rivelati minuscoli per l'Europa.

Dietro Orbán si profila l'ombra lunga del suo amico americano: Donald Trump. A marzo il premier ungherese si era distinto per una missione oltreoceano molto speciale. Con uno strappo alle tradizioni diplomatiche, Orbán aveva visitato Washington senza incontrare esponenti dell'amministrazione Biden. Invece aveva tenuto un discorso alla Heritage Foundation, think tank di destra che elabora piani di governo di un Trump II. Poi Orbán era volato a Mar-a-Lago, in Florida, per intrattenersi con il candidato repubblicano nel suo resort.

Al Cremlino è possibile che Orbán sia stato il latore di un «messaggio americano», o quantomeno di confidenze sulle intenzioni di Trump? Il premier ungherese ha definito questa visita a Mosca «una missione di pace». Il segretario uscente della Nato, Jens Stoltenberg, ha replicato: «Non c'è nessun segno che Putin voglia la pace». Di sicuro, non ora. Gli conviene aspettare le elezioni americane del 5 novembre.

Trump ha promesso, se vince, «la pace in 24 ore». Le condizioni si possono immaginare: cessate-il-fuoco immediato, ciascuno resta sulle sue posizioni territoriali, quindi Putin si tiene aree conquistate con un'aggressione criminale. Poi la cessazione degli aiuti americani a Kiev. Una pace così sarebbe crudele per il popolo ucraino e pericolosa per la futura sicurezza dell'Europa intera. Senza garanzie di difesa — come un «ponte» verso l'ingresso nella Nato, più patti militari bilaterali — l'Ucraina sarebbe alla mercé della prossima aggressione russa.

Questo scenario può ancora cambiare. L'Unione europea avrà un ruolo per impedire che si realizzi. Orbán gioca la sua partita, puntando le sue carte su altri vincitori.

I volti dei leader

1 Xi Jinping, 71 anni, presidente della Cina dal 2013
2 Kim Jong-un, 40 anni, leader supremo della Corea del Nord dal 2011, succedendo al padre e al nonno
3 Ali Khamenei, 85 anni, Guida suprema dell'Iran dal 1989 e prima, dal 1981, presidente del Paese
4 Nicolás Maduro, 61 anni, presidente del Venezuela dal 2013: è stato vicepresidente e ministro degli Esteri

«Non può trattare per conto di Zelensky»

La replica di Podolyak: «È una visita strana, offensiva: mette in dubbio le istituzioni di Bruxelles»

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV «Teniamo a sottolineare che la decisione della visita di Viktor Orbán a Mosca è stata presa nel campo ungherese senza alcuna approvazione o coordinamento con la parte ucraina». È decisa e fattuale la nota diffusa ieri dal ministero degli Esteri a Kiev. Vi si chiarisce in modo inequivocabile che il premier ungherese, dal primo luglio presidente di turno dell'Unione Europea, non ha ricevuto alcun mandato da Volodymyr Zelensky in occasione del loro incontro nella capitale ucraina il 2 luglio. E durante tutta la giornata gli esponenti ucraini sono tornati a ribadire che non esiste alcuna diplomazia segreta affidata ai circoli governativi di Budapest. «Orbán non era latore di alcun messaggio diretto o indiretto di Zelensky per Putin», sottolineano. In buona sostanza: da parte ucraina si nega a Orban quel ruolo di mediatore e alfiere della pace a cui il leader ungherese tanto aspira, sia per ambizioni personali, che per cercare di rispondere alla bordata di critiche e accuse che stanno arrivando dai governi europei. «Orbán non riceverà nessun mandato da Zelensky, le sue ambizioni sono frustrate in partenza. Per gli ucraini è stato e resta un agente di Putin in Europa: non toccherà certo a lui di facilitare la pace», osserva il politologo Volodymyr Fesenko.

«Mi pare che lo stile di Orbán sia molto semplice e primitivo. Una visita strana questa sua a Mosca, direi offensiva: non ha nulla che vedere con la guerra sul terreno e soprattutto danneggia la reputazione della Ue. Mette in dubbio i processi decisionali europei, ne enfatizza le debolezze. Ovviamente Orbán mirava a dimostrare il suo personale valore politico a scapito del ruolo delle istituzioni europee. Ne ha approfittato Putin, che vorrebbe costringere l'Ucraina ad arrendersi alle sue condizioni. Occorre prendere provvedimenti politici e di carattere giuridico», dice al *Corriere* Mykhailo Podolyak, consigliere di Zelensky.

Va però anche rilevato che la critica ucraina al leader ungherese mantiene toni relativamente meno duri che non quelle prevalenti nella Ue. Kiev non lo accusa apertamente di avere «tradito» il suo mandato. I circoli diplomatici europei nella capitale confermano che la sua scelta di andare da Putin li ha colti del tutto impreparati. «Non se ne parlava, nessuno ne sapeva nulla sino a poche ore prima», ci spiegano. Ieri Zelensky quasi non ha affrontato la questione. La nota del suo ministero degli Esteri si limita a ribadire il principio per cui «non può esserci nessun accordo sull'Ucraina senza l'Ucraina».

A detta dei commentatori locali, sono almeno due i motivi della relativa cautela nei confronti del leader ungherese. In primo luogo, Kiev si augura di concludere presto i trattati bilaterali aperti dai colloqui diretti Zelensky-Orban sulla questione del rispetto della minoranza magiara in Ucraina. La seconda considerazione resta che il governo di Kiev evita di creare attriti inutili con i partner della Ue, specie in questo momento di crescita delle destre europee filo-Putin e all'ombra del voto francese. Sono cautele dettate anche dall'incertezza del futuro ruolo americano nella guerra con la Russia condizionato dalla possibile vittoria elettorale di Donald Trump a novembre.

Lorenzo Cremonesi

A Kiev

● Mykhailo Podolyak, 52 anni, è uno dei più fidati consiglieri del presidente ucraino Volodymyr Zelensky

● Nel marzo del 2022 partecipò ai colloqui tra Kiev e Mosca in Bielorussia e in Turchia

In Europa

PRESIDENZA DI TURNO

La presidenza del Consiglio dell'Unione europea è esercitata a turno dagli Stati membri dell'Ue ogni sei mesi. Il Consiglio è, insieme al Parlamento europeo, il principale organo decisionale dell'Unione. Vi prendono parte i ministri dei governi di ciascun paese dell'Ue competenti per la materia in discussione. Dall'1 luglio è presidente l'Ungheria, che ha adottato come slogan «Make Europe Great Again»

La nuova era laburista: un governo «popolare» e due donne al vertice I numeri del crollo Tory

La squadra del premier: Rayner vice, Reeves prima Cancelliera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Il governo più proletario della storia britannica: quello formato ieri da Keir Starmer è un esecutivo che rovescia le compagini zeppe di «Eton boys» come erano state quelle di David Cameron e Boris Johnson. Mai così tanti ministri vengono dalle scuole pubbliche e da un'estrazione popolare (il premier in testa).

Ma l'epitome della svolta è forse la vice di Starmer, Angela Rayner, che avrà anche il portafoglio della Coesione sociale: di famiglia poverissima, ragazza madre a 16 anni, scuola abbandonata prima del diploma, ha trovato il suo riscatto nel sindacato prima e nell'attività politica poi. Personaggio verace, che si ama o si odia, linguaggio sboccato e pesante accento del Nord, Rayner nel governo sarà la paladina dei diritti dei lavoratori e una forza di cui lo stesso premier dovrà tenere conto.

Ma a fare la Storia è stata Rachel Reeves, la prima donna a essere nominata Cancelliera dello Scacchiere, ossia ministro del Tesoro. Lei è una gran secchiona e provetta scacchista, che da ragazza godeva nel battere i maschi sbruffoni delle scuole private, ma soprattutto una economista che oggi promette una rigida disciplina di bilancio. Sarà una «Cancelliera di Ferro» che intende far dimenticare le finanze allegre e spendaccione della sinistra del passato: per questo si è già guadagnata la fiducia e il rispetto della City nonché l'endorsement pubblico di Mark Carney, l'ex governatore della Banca d'Inghilterra. Reeves è forse la figura più potente dell'esecutivo, la donna che un giorno potrebbe prendere il posto di Starmer (sempre che Rayner glielo permetta).

Dopo il trio di testa, l'altra figura di rilievo nel nuovo governo è quella di David Lammy, neoministro degli Esteri, nero di origine caraibica: europeista convinto, ha subito annunciato un «reset» delle relazioni con il Continente. E da tenere d'occhio è senz'altro Wes Streeting, cui va il dicastero della Salute: gay dichiarato, anche lui di origini miserrime, è un grande comunicatore e un astro in ascesa. La transizione energetica sarà invece in mano a Ed Miliband, ecologista appassionato che aveva già guidato il Labour fra il 2010 e il 2015.

Oltre che sulla formazione del governo, gli occhi a Londra erano concentrati ieri sull'analisi del voto: perché ci si è trovati di fonte al più grande squilibrio elettorale della storia moderna, dovuto al sistema uninominale britannico. I laburisti hanno infatti ottenuto solo il 33,8% dei voti, che però si sono tradotti in una maggioranza assoluta colossale. Questo perché il voto di destra si è spaccato fra conservatori e Reform, il partito di Nigel Farage: in realtà, più che di una vittoria dei laburisti, si è trattato di una sconfitta dei conservatori, visto che il Labour ha ottenuto addirittura meno voti di quanti non ne avesse portati a casa nel 2017 e nel 2019 sotto la guida di Jeremy Corbyn.

Se si possono individuare due correnti che hanno attraversato l'elettorato, una è la richiesta di normalità e competenza che ha condotto alla vittoria laburista, l'altra è l'ondata di rabbia e di protesta che ha gonfiato le vele di Farage.

L'ulteriore paradosso del sistema elettorale è che il partito di Farage, con il 14% e 4 milioni di voti, ha ottenuto solo 5 seggi, mentre i liberal democratici, più radicati sul territorio, hanno fatto un balzo storico a 71 deputati con solo il 12% e tre milioni e mezzo di voti. Tutti argomenti a favore di chi reclama il passaggio al sistema proporzionale.

Infine un piccolo terremoto si è verificato in Scozia, dove i laburisti hanno spazzato via i nazionalisti: il sogno dell'indipendenza è stato spedito in soffitta.

Luigi Ippolito

I volti

Angela Rayner, 44, ha avuto il primo figlio a 16 anni e si è fatta strada nel sindacato

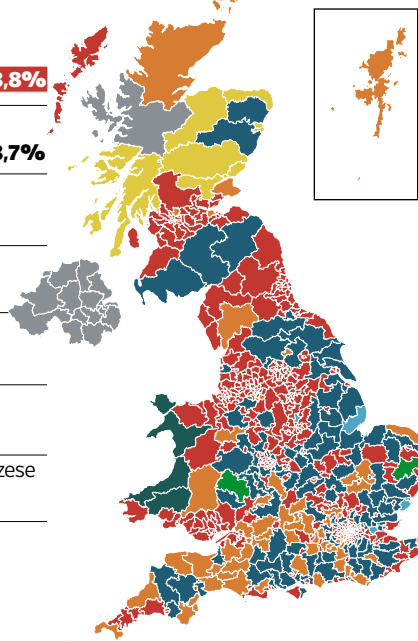
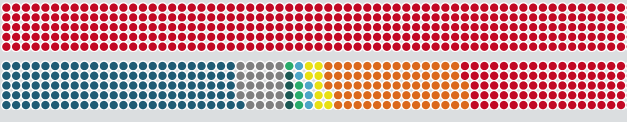
Rachel Reeves, 45 anni, è una strenua sostenitrice della parità salariale e di genere

David Lammy, 51 anni, ha origini caraibiche: i genitori provengono dalla Guyana

Addii e arrivi Qui a lato, i coniugi Sunak lasciano Downing Street; più a destra, il nuovo premier Starmer e la moglie Victoria stanno per entrare (*Afp*)

La mappa del voto

I RISULTATI

Partito	Voti
Laburisti	33,8%
Conservatori	23,7%
Reform	14,3%
Liberal democratici	12,2%
Verdi	6,8%
Altri	6%
Partito nazionale scozzese	2,5%
Plaid Cymru	0,7%

LA NUOVA CAMERA DEI COMUNI (326 la maggioranza)

I SEGGI (tra parentesi i dati rispetto ai risultati del 2019)

Partito	Seggi	Variazione	Partito	Seggi	Variazione
Laburisti	412	(+211)	Conservatori	121	(-251)
Liberal democratici	71	(+63)	Verdi	4	(+3)
Partito naz. scozzese	9	(-38)	Plaid Cymru	4	(+2)
Reform	5	(+5)	Altri	24	

Fonte: Bbc — Corriere della Sera

Le sfide da affrontare

Lavoro, immigrazione, sanità e legge di bilancio I primi 100 giorni di Keir

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Non c'è un minuto da perdere: i primi cento giorni del governo Starmer saranno serratissimi, perché bisogna mettere mano a un Paese disastrato. Eppure la realtà internazionale avrà inizialmente la precedenza: perché il nuovo primo ministro, già la prossima settimana, volerà a Washington per il vertice della Nato. In quella sede avrà l'opportunità di ribadire il sostegno britannico alla causa ucraina, che a Londra è totalmente bipartisan.

La settimana successiva Starmer stesso ospiterà a Blenheim Palace, poco lontano da Oxford, la riunione della Comunità politica europea, il forum di cooperazione voluto da Macron per includere nel dialogo continentale anche i Paesi extra Ue: e qui il neopremier esporrà le sue intenzioni riguardo alla nuova cooperazione con l'Europa, dopo le tensioni della Brexit.

Ma ovviamente è l'agenda domestica quella che si presenta con maggiore urgenza. Fra i primi provvedimenti ci sarà l'eliminazione del «Piano Ruanda», il controverso schema voluto dai conservatori per deportare gli immigrati illegali in Africa. Poi si tratterà di affrontare lo stato pietoso dei servizi pubblici: una priorità è far cessare lo sciopero dei medici che da mesi affligge la sanità. Ma c'è anche una cosiddetta *shit list* (la lista della merda), compilata da Sue Gray, l'ex inquisitrice di Boris Johnson diventata capo dello staff di Starmer, che comprende i problemi intrattabili come la bancarotta di alcune autorità locali e il possibile collasso della società che rifornisce d'acqua Londra.

Tassare i ricchi
Verrà introdotta l'Iva sulle scuole private e la stretta sui «non dom», i domiciliati all'estero

Il momento chiave sarà il discorso di re Carlo in Parlamento, fissato per il 17 luglio, quando il nuovo governo annuncerà l'agenda legislativa. Il pilastro sarà il provvedimento per allargare i diritti dei lavoratori, limitando le possibilità di licenziamento da parte delle aziende: una linea criticata dagli imprenditori, che temono un irrigidimento del mercato del lavoro, finora molto liberalizzato in Gran Bretagna.

Altrettanto importante sarà la creazione di un ente nazionale per l'energia che dovrà guidare la transizione ecologica, così come saranno avviati i piani per una graduale rinazionalizzazione delle ferrovie, privatizzate — con scarsi risultati — sotto Margaret Thatcher.

Significativa, per rassicurare i mercati, sarà la decisione di dare all'Ufficio per la responsabilità del bilancio (Obr), un organismo indipendente, la facoltà di pubblicare stime relative alla politica fiscale del governo: era stata la scelta della premier Liz Truss, due anni fa, di ignorare l'Obr a scatenare il panico sui mercati finanziari e portare la Gran Bretagna sull'orlo del default.

Il governo Starmer ripescherà anche alcuni provvedimenti di Sunak che non si era fatto in tempo a convertire in legge: in primo luogo la messa al bando del fumo per tutti i nati dopo il 2009.

Il primo agosto il Parlamento andrà in vacanza: ma prima Starmer farà una bella infornata di nuovi Lord laburisti, per bilanciare la maggioranza conservatrice alla Camera alta, ma anche per portare al governo esponenti del mondo dell'economia (a Londra non esistono i ministri tecnici o esterni alla politica, bisogna sedere già o alla Camera dei deputati o a quella dei Lord).

A coronare questa maratona legislativa verrà la prima legge di bilancio, che la Cancelliera dello Scacchiere, Rachel Reeves, presenterà in Parlamento a ottobre.

Il principio guida è quello di tassare i ricchi: verrà introdotta l'Iva sulle scuole private, ampliata la tassazione degli extraprofitti delle aziende energetiche e introdotta una stretta sui «non dom», i domiciliati all'estero che non pagano tasse in Gran Bretagna.

In discussione ci sono anche l'aumento delle tasse sui guadagni da capitale, sui passaggi di eredità e sui manager dei fondi di private equity (che ora godono di particolari esenzioni): ma sono punti controversi che potrebbero essere rimandati, se non abbandonati.

In questo caso, però, per far quadrare i conti, i laburisti sarebbero costretti a dare il via a dolorosi tagli alla spesa pubblica: proprio quelli già preventivati dal governo conservatore uscente. Sarà il momento della verità.

L. Ip.

Il messaggio calmo di Starmer «Basta con la politica rumorosa»

Arriva a Downing Street, ringrazia Sunak: «I suoi sforzi non vengano sminuiti»

dal nostro inviato a Londra
Marco Imarisio

«So long, auf Wiedersehen, goodbye». Così si chiude un'epoca e se ne apre un'altra, in Inghilterra. Nel dispiego della tradizione e di tutto il suo apparato simbolico, l'iconica porta nera con il numero 10, il viaggio di andata e ritorno verso Buckingham Palace di vincitore e vinto, la foto d'ordinanza con il re, il comunicato ufficiale di Casa Windsor. E sotto la pioggia, come d'abitudine.

Anche le poche urla di sfottò rivolte al primo ministro uscente dai contestatori stipati oltre la transenna in fondo a Downing Street sembrano adeguate alla solennità senza enfasi del momento. Addio, a mai più rivederci, anche in lingua straniera. Solo un rumore di fondo. Rishi Sunak esce di scena con un discorso di grande dignità, nel quale chiede scusa alla nazione e al suo partito. Il copione prevede la solitudine dello sconfitto. Nella via più famosa d'Inghilterra non c'è nessuno a salutarlo. I marciapiedi intorno a lui sono deserti. Solo i giornalisti da tutto il mondo dall'altra parte della strada, e in disparte la moglie Akshata, il cui vestito è l'unica nota vivace in una mattinata grigia.

Le mosse
Vuole presentarsi come figura che unisce, capisce il bisogno di normalità degli inglesi

Ma Sunak è il passato. Questa rappresentazione, comprensiva del celebre Larry, il gatto di Downing Street che passeggia indisturbato, è dedicata a un nuovo inizio. Mentre Starmer è ricevuto da Sua Maestà che gli conferisce l'incarico di formare il governo, «Sir Keir ha accettato e ha baciato la mano» precisa il portavoce reale, la strada si riempie di attivisti del Labour e di colori. Gli ombrelli aperti vengono sostituiti con le bandiere del Regno Unito, della Scozia e del Galles. Proprio in quel momento appare anche «il raggio di sole della speranza» del quale il leader laburista ha parlato poche ore prima durante un informale brindisi notturno con i suoi fedelissimi nella Turbine Hall della Tate Modern, il museo di arte moderna ospitato in una ex centrale elettrica. «Lucky man» bofonchiano accanto a noi i giornalisti dei tabloid popolari, storicamente schierati con i conservatori.

«Starmer il fortunato». Pare che da oggi sarà questa la narrazione della parte a lui avversa, rafforzata dal repentino miglioramento del tempo prima del suo arrivo. Ma il nuovo primo ministro inglese è tutto fuorché un leader per caso. Arriva accompagnato dalla moglie Victoria, si intrattiene qualche minuto a salutare e ringraziare gli attivisti che mostra di ben conoscere. Poi si dirige verso il palchetto di legno al centro della strada per tenere un discorso che invece spiega molto del successo ottenuto da un Labour riformista. Comincia con un tocco di classe. «Voglio ringraziare Rishi Sunak. Lo sforzo che ha dovuto fare per arrivare a essere il primo capo di governo di origine asiatica del nostro Paese non dovrebbe essere sminuito da nessuno». È una frase generosa, che fa intuire la sua intenzione di presentarsi come una figura che unisce: «A chi non ha votato per il Labour voglio dire che il mio governo sarà al vostro servizio».

Starmer non avrà il carisma e l'empatia del Tony Blair dei tempi andati. Ma se non altro appare umano: il tremolio delle labbra, un istante di emozione. Ed è uno che si prepara. Le pause sono studiate, per far cadere meglio i passaggi più importanti. Come questo. «Il nostro Paese ha sempre trovato un modo per navigare in acque più calme. Questo dipende dai politici, in particolare da coloro che intendono dare prova di stabilità e di moderazione. Come intendo fare io». Sir Keir dimostra di avere capito il disperato bisogno di normalità degli inglesi, reduci da un decennio passato sull'ottovolante conservatore. Stabilità e moderazione non sono certo due parole che esaltano le masse. Ma forse, sono esattamente ciò di cui ha bisogno il Regno Unito. Infatti, è questo il concetto che Starmer ripete più volte.

«Se io vi chiedessi ora se credete che il nostro Paese sarà un posto migliore per i vostri figli, so che molti di voi risponderebbero: no. E così il mio governo si batterà ogni giorno fino a quando non tornerete ad avere fiducia». Anche questo è un messaggio che sposa lo spirito del tempo, non in senso meteorologico. Conseguenza della Brexit, anche se pure in casa Labour si trova poca gente disposta ad ammetterlo: gli abitanti del Regno Unito sentono che la loro nazione è diventata marginale, un luogo inospitale, senza grandi prospettive.

La carta vincente di Starmer è stata la promessa di un futuro, diverso dal presente. Per mantenerla, occorre riconoscere gli errori del recente passato. «D'ora in poi, avrete un governo alleggerito da qualunque dottrina. Ci avete dato un mandato chiaro per ripristinare il rispetto della politica intesa come servizio, e per porre fine all'era delle performance rumorose». In due sole frasi, Starmer archivia quattordici anni trascorsi tra Brexit, guerre culturali, sceneggiate alla Boris Johnson e il cambio di cinque primi ministri. Sir Keir e Lady Victoria entrano accompagnati da sorrisi, applausi scroscianti e persino un sole di buon auspicio. Le parole e le intenzioni sono buone. Ma ben presto a Keir Starmer servirà anche qualche risultato.

L'accoglienza Il premier Keir Starmer ha ricevuto il mandato a formare il nuovo governo britannico da re Carlo III (*Afp*)

«Il nostro Paese ha sempre trovato un modo per navigare in acque più calme. Dipende dai politici, quelli che vogliono dare prova di stabilità e di moderazione»

Lo storico Sassoon

«Ha il 65% dei seggi con il 34% dei voti Ora può governare per un decennio»

«Mattone per mattone». Così Keir Starmer ha detto di voler «ricostruire» il Regno Unito dopo 14 anni di conservatori al potere. «Ma non è semplice capire quali saranno i primi che poserà — commenta David Sassoon, storico fra i più noti in Gran Bretagna, allievo di Eric Hobsbawm — visto che il nuovo premier ha fatto poche promesse: non aumentare né le tasse e né il debito pubblico».

Quali sono le priorità?

«La prima è sicuramente l'Nhs, il sistema sanitario nazionale: ci sono 7 milioni di britannici che aspettano visite, esami o interventi chirurgici. E la sanità si regge su lavoratori immigrati o figli di immigrati. Poi le università in grande crisi».

C'è un paragone che sorge spontaneo tra questo trionfo e quello di Tony Blair del 1997: è un paragone fondato?

«Ha il 65% dei seggi, ma le percentuali raccontano un Paese molto diverso: Blair vinse con il 43% dei voti, Starmer si è fermato sotto il 34%. Appena due punti in più di cinque anni fa, quando il Labour fu sonoramente sconfitto».

Ma crede che Starmer possa aprire un ciclo di lungo corso come quello dei laburisti di allora?

«È difficile fare previsioni così a lungo termine, ma guardando alla recente storia britannica, i cicli politici sono stati tutti duraturi: dopo la vittoria del 1979 i Tory hanno governato per 18 anni, poi i laburisti per 13, poi di nuovo conservatori per 14. Starmer può aspettarsi di restare a Downing Street per un decennio».

Scenari per i Tory
Perderanno voti sia andando più a destra che più al centro

Cosa resta dei Tory?

«Con una maggioranza così schiacciante, l'opposizione non può fare molto. Per ora i conservatori si concentreranno sulla ricerca di un nuovo leader: l'ultima volta che a scegliere fu la base del partito, vinse Liz Truss. Sappiamo com'è finita».

E dal punto di vista politico, come si muoveranno? Più verso destra o più verso il centro?

«Questa è la questione fondamentale. I Tory hanno avversari da entrambe le parti: il Reform di Farage da un lato, i libdem dall'altro. Scegliere di seguire Farage vorrebbe dire perdere gli elettori più moderati, e viceversa».

Farage è riuscito a farsi eleggere per la prima volta, ma il suo partito si è fermato a cinque seggi: un successo a metà?

«Quei cinque seggi non rispecchiano il consenso raccolto dal Reform, che è il terzo partito per numero di voti. Il che indica che anche nel Regno Unito la destra nazionalista e anti immigrazione avanza, come in molti Paesi europei. La differenza sta nei sistemi elettorali: quello britannico ha sfavorito Farage».

Quindi «mr. Brexit» non arriverà alla guida del Paese?

«Dovrebbe accadere un terremoto: andrebbe modificata la legge elettorale. Cosa che chi governa si guarda bene dal fare».

Samuele Finetti

La Nota

di **Massimo Franco**

LA CALAMITA ESTREMISTA CHE ERODE I CONSERVATORI

Dopo avere fatto i complimenti al nuovo premier britannico, Keir Starmer, laburista, Giorgia Meloni ieri ha ringraziato lo sconfitto Rishi Sunak, conservatore, suo alleato. Ma nelle stesse ore ha dovuto registrare un altro smacco: il passaggio del leader della destra spagnola Vox, Santiago Abascal, nel nuovo gruppo dei «Patrioti europei» di Viktor Orbán, Marine Le Pen e Matteo Salvini. È un «segnale importantissimo» ha subito dichiarato il vicepremier e capo leghista. «Cresce il fronte del no alla von der Leyen e ai socialisti»: l'ennesima stoccata alla premier.

Salvini sa che l'uscita di Abascal da Ecr, la «famiglia» europea guidata da Meloni, è una delusione per il rapporto stretto esistente tra loro. Ma la scelta va oltre le relazioni personali. Conferma che lo spostamento a destra alle Europee sta facendo lievitare le formazioni estremiste e anti-Nato. E erode i consensi e il ruolo delle componenti che tentano la strada della moderazione e del dialogo con le istituzioni Ue. Non bastasse, crea imbarazzo il premier ungherese Orbán come presidente di turno dell'Ue.

Orbán ha preso unilateralmente l'iniziativa, al limite della provocazione, di andare a Mosca da Vladimir Putin dopo avere incontrato pochi giorni prima il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Ma senza nessun mandato dell'Europa, che anzi vede nella mossa una conferma della subalternità di Orbán al Cremlino. Il vicepremier di FI, Antonio Tajani, sostiene che quello dei «Patrioti» «è un gruppo ininfluente perché nessuno vuole discutere con loro». E FdI nega qualsiasi competizione. Eppure, il disappunto è evidente.

Bisognerà vedere quanto questa situazione fluida peserà sulla conferma delle nomine al vertice dell'Ue; e se condizionerà i margini di manovra di Meloni. È indicativo che Ursula von der Leyen, in vista del voto a Strasburgo del 18 luglio, voglia incontrare tutti i gruppi del Parlamento Ue: tranne la sinistra alla quale hanno appena aderito i grillini, e tranne gli estremisti di destra di Id, che stanno entrando tra i «Patrioti». È una scelta che disegna in modo preventivo un arco costituzionale basato su una condivisione dei principi dell'Ue e del sostegno all'Ucraina.

La segretaria del Pd, Elly Schlein, sostiene che «l'interesse dell'Italia e della famiglia politica» di Meloni sarebbero «in evidente contraddizione». Ma nel suo stesso partito si chiede, con Lorenzo Guerini, «una discriminante sulla politica internazionale, sempre di più nelle dinamiche politiche nazionali». Il riferimento sembra al dialogo con il M5S di Giuseppe Conte, sempre più spostato su un estremismo di sinistra che dietro lo schermo della «pace» attacca la Nato. Sono contraddizioni trasversali, delle quali non è chiara la ricaduta finale.

Il personaggio

dal corrispondente a Londra **Luigi Ippolito**

La scommessa del «rinato» Farage «C'è uno spazio enorme, lo riempirò»

Il suo Reform ha solo quattro seggi. L'obiettivo è il 2029, convincendo l'ala destra dei Tory

Westminster Il leader di Reform Uk, Nigel Farage, 60 anni, è stato eletto per la prima volta dopo otto tentativi al Parlamento britannico

Ha dimostrato di avere più vite di un gatto, Nigel Farage: perché il tribuno della Brexit, dopo essere stato fatto fuori sette volte nelle urne, all'ottavo tentativo è riuscito a farsi eleggere deputato a Westminster, portando con sé altri tre colleghi del suo partito, Reform. Una pattuglia sparuta solo per colpa del sistema elettorale britannico, l'uninominale secco, giacché in realtà la formazione populista di destra ha raccolto oltre il 14% dei voti, piazzandosi al terzo posto dopo laburisti e conservatori.

Lo scranno in Parlamento dà adesso a Farage una visibilità ancora più pronunciata, lui che è un comunicatore nato: non per nulla è stato il leader più presente su TikTok durante la campagna elettorale. E quale sia il suo obiettivo lo ha messo in chiaro lui stesso: dopo aver fatto fuori i conservatori, spaccando l'elettorato di destra, «adesso stiamo arrivando per i laburisti — ha proclamato — loro sono nei guai!». Ma lui resta un personaggio estremamente divisivo: la sua conferenza stampa di ieri è stata interrotta da un piccolo gruppo di contestatori che gli hanno gridato «sei un razzista!».

Con il partito di Johnson e Sunak avviluppato in una crisi esistenziale, Farage punta a essere la vera opposizione — o almeno quella più fracassona — al governo di Keir Starmer. «Non c'è alcun entusiasmo per i laburisti, non c'è alcun entusiasmo per Starmer», ha sostenuto Mr Brexit, e dunque il nuovo governo «sarà nei guai molto presto».

L'occhio di Farage è già puntato sulle prossime elezioni, nel 2029, in vista delle quali vuole costruire «un movimento nazionale di massa» in grado di diventare «una sfida abbastanza grande» per i laburisti. Il mezzo per arrivarci è la spaccatura dei conservatori: «C'è un enorme spazio nel centro-destra della politica britannica e il mio lavoro è riempirlo», ha detto. Quindi la strategia è quella di portare con sé l'ala destra dei Tory, lasciando andare via i centristi; e va detto che molti nel partito conservatore sono tentati da questa prospettiva. A questo punto sarà questo nuovo partito «faragista» l'alternativa ai laburisti. È per questo che lui ha definito la sua elezione «il primo passo verso qualcosa che stupirà tutti voi», perché «qualcosa di molto fondamentale sta accadendo».

Non sono solo fanfaronate. Da più di dieci anni Farage è una specie di rabdomante della politica britannica, l'uomo capace di coglierne le correnti sotterranee, farle emergere e cavalcarle. È stato il primo ad aver capito che la frustrazione dei ceti lasciati indietro dalla globalizzazione poteva essere canalizzata nell'ostilità all'Unione europea: e così ha imposto la Brexit al centro del dibattito politico, costringendo i conservatori a inseguirlo su questo terreno e infine facendo precipitare l'uscita di Londra dalla Ue. Conseguito l'obiettivo, si è messo a martellare sull'immigrazione illegale, lanciando blitz su gommoni nella Manica per sottolineare l'emergenza sbarchi: e se Sunak ha provato fino all'ultimo a deportare gli immigrati in Ruanda era per pararsi il fianco da Farage.

Insomma, lui era fuori dal Parlamento ma dettava i temi dell'ordine del giorno: ed è per questo che ora chiama il suo successo l'espressione di una «rivolta popolare» che non si fermerà qui. Quando ieri gli hanno chiesto se si vede primo ministro nel 2029 non lo ha escluso, replicando che «quello che succederà, succederà». Ma una cosa è certa: il compito che i laburisti devono affrontare per ricostruire la Gran Bretagna è immane, lo spazio di manovra limitato e il fallimento non è da escludere. Se questa eventualità dovesse concretizzarsi, sulle macerie resterà a ergersi una sola figura: quella di Nigel Farage. E allora la traiettoria britannica non apparirà diversa da quella già compiuta dall'Italia con Giorgia Meloni e che sta compiendo la Francia con Marine Le Pen.

Leader contestato I temi «forti» imposti alla politica. Ieri la contestazione durante la conferenza stampa

L'ex leader della sinistra

La rivincita di Corbyn, battuto il Labour

Chi è/1 L'ex leader laburista, Jeremy Corbyn, 75 anni

Jeremy Corbyn, che aveva guidato il Partito laburista alle elezioni generali del 2017 e del 2019, ha mantenuto il suo seggio nel nord di Londra. Corbyn ha deciso di correre come candidato indipendente nella circoscrizione elettorale di Islington North, in cui si presenta dal 1983. Il veterano della sinistra britannica ha vinto con 24.120 voti, quasi 8 mila di vantaggio sul suo avversario del Labour Praful Nargund. Nel discorso celebrativo seguito ai risultati, il 75enne ha dichiarato che di sentirsi orgoglioso del suo collegio elettorale perché si è schierato «a favore di una politica più gentile, più dolce e più inclusiva». Nel 2020 era stato cacciato dal Labour dal suo successore e nuovo primo ministro Keir Starmer in seguito alle polemiche scaturite dal rapporto sulle accuse di antisemitismo all'interno del partito. E ora diversi analisti scommettono che farà di tutto per essere una spina nel fianco del nuovo governo.

Guidò il Paese per 45 giorni

L'ex premier Truss perde il seggio

Chi è/2 L'ex prima ministra britannica Liz Truss, 48 anni

Liz Truss è fuori dal Parlamento: ha perso il suo seggio alla Camera dei Comuni, battuta dal laburista Terry Jermy per 630 voti nella circoscrizione di South West Norfolk. Un destino che non toccava a un ex primo ministro dal 1935: una delle sconfitte più umilianti per il Partito conservatore. Le ambizioni dell'ex leader dei Tory subiscono così una grave battuta d'arresto. Alle ultime elezioni nel 2019 aveva ottenuto una larga maggioranza di oltre 26.000 voti. «Durante i nostri 14 anni al potere, purtroppo, non abbiamo fatto abbastanza per raccogliere l'eredità che ci è stata lasciata», ha detto dopo i risultati. Nel 2022 Truss era stata al 10 di Downing Street per 45 giorni, al posto del dimissionario Boris Johnson, per poi lasciare l'incarico dopo le feroci contestazioni alla sua manovra finanziaria che aveva scatenato il panico sui mercati. Il suo è stato il mandato più breve nella storia del Regno Unito.

DA OGGI
SALDI SU TUTTA LA COLLEZIONE MARE
FINO AL 50%
yamamay
Ti aspettiamo in tutti i punti vendita e su yamamay.com

Il voto in Francia

Ultimi sondaggi, Bardella a 210 seggi Botta e risposta tra Marine e Mbappé

Il Rassemblement più lontano dalla maggioranza assoluta. Il rischio di un'Assemblea bloccata

DAL NOSTRO INVIATO

MARSIGLIA Sono le elezioni parlamentari più importanti della Quinta Repubblica, quelle che domani potrebbero portare Jordan Bardella — il delfino di Marine Le Pen — al potere dopo un cammino del Front e poi Rassemblement national durato mezzo secolo. Ma la colossale avanzata del primo turno, da quattro milioni di voti nelle elezioni precedenti del 2022 a oltre 10 milioni, potrebbe non bastare, ancora una volta.

Negli ultimi giorni i seggi a disposizione del Rassemblement national hanno continuato a calare, secondo i sondaggi, e lo fanno anche in base alla ricerca Ifop/Figaro di ieri pomeriggio, l'ultima prima della fine della campagna elettorale, a mezzanotte. Bardella e Le Pen sempre più lontani dalla maggioranza assoluta di 289 seggi, secondo le proiezioni, fermi a 210 seggi al massimo (170 come risultato minimo), quasi raggiunti ormai dal Nouveau front populaire della sinistra (155-185 seggi) e dal terzo blocco, quello centrista dell'attuale maggioranza, che migliora fino ad arrivare a 120-150 seggi, un orizzonte insperato all'inizio della campagna elettorale.

Bisogna però ricordare che i sondaggi possono sbagliare, soprattutto con questo sistema maggioritario. Hanno azzeccato quasi al decimale i risultati delle elezioni europee, che però erano espressi in percentuali; il difficile qui sono le proiezioni in seggi, perché pochi voti bastano per fare passare ognuno dei 577 collegi da una parte o dell'altra. E i sondaggi, nel 2022, si sono sbagliati, appunto: tutti pronosticavano una quarantina di seggi al massimo per il Rn; alla fine sono stati oltre il doppio, 89.

Un giorno prima del voto, ci si avvia verso lo scenario di Parlamento bloccato, con nessuno dei tre blocchi in grado di arrivare alla maggioranza assoluta, o anche relativa con qualche possibilità di fare approvare le leggi e governare. Situazione che potrebbe favorire la ricerca di nuove intese in Parlamento, e la disgregazione a breve termine del Nouveau front populaire.

Da un lato Marine Le Pen può sperare che i sondaggi si sbaglino anche questa volta, e che al di là dei patti di desistenza e delle consegne di voto, gli elettori facciano di testa loro dando comunque una larga vittoria al Rn. Ipotesi tutt'altro che campata in aria.

Dall'altro però almeno una parte del Paese ha risposto in modo compatto, segno che la normalizzazione del Rn non è completa. Il partito fondato da Jean-Marie Le Pen non è ancora un partito come gli altri, se la stella della nazionale di calcio Kylian Mbappé, prima dei quarti di finale degli europei con il Portogallo, chiede ai francesi di andare a votare «perché non si può lasciare il Paese in mano a quelli», l'estrema destra.

«Penso che il signor Mbappé sia un ottimo calciatore — ha detto Marine Le Pen in un'intervista alla *Cnn* —. Ma questa tendenza che hanno gli attori, i calciatori e i cantanti di dire ai francesi come devono votare comincia a diventare fastidiosa».

Con i suoi 84 milioni di euro versati al fisco francese in cinque anni, Mbappé forse qualche parola sulla Francia la può dire. Ma Marine Le Pen torna a giocare sulla contrapposizione tra popolo ed élite, sia pure sportive: «Mbappé fa parte di quelle persone che hanno la fortuna di vivere bene, di essere al riparo dall'insicurezza, dalla povertà, dalla disoccupazione, da quel che tocca e ferisce i nostri compatrioti. Quindi dovrebbe rispettare una forma di contegno».

S. Mon.

Il secondo turno

La campagna elettorale è finita

Oggi è giorno di silenzio elettorale in vista del secondo turno delle elezioni che si terrà domani, domenica 7 luglio, in cui i francesi sono chiamati alle urne dalle 8 alle 20

I risultati del primo turno

Il primo turno del 30 giugno ha visto il trionfo del Rassemblement national che ha ottenuto il 29,2%, salito al 33,15% grazie all'alleanza con il gollista Eric Ciotti

I 289 seggi sembrano lontani

Secondo i sondaggi però è improbabile che Rn riesca a raggiungere la maggioranza assoluta di 289 seggi, ipotesi che rende improbabile la coabitazione tra Macron e Bardella

Il Parlamento bloccato

Visti i numeri, c'è il rischio di un Parlamento bloccato. Tra le ipotesi anche quella della formazione di una maggioranza che abbia il solo obiettivo di far dimettere il presidente

Sorridente La deputata francese del Rn Marine Le Pen, 55 anni, scortata dalla gendarmeria e accolta dai cronisti davanti alla sede parigina del partito al 114 bis di Rue Michel Ange. Al primo turno delle elezioni francesi il partito di estrema destra ha ottenuto la maggioranza con il 29,2% dei consensi contro il 20% racimolato dall'Ensemble del presidente Macron (*Epa*)

Il colloquio

«L'alternativa alla destra? Un Parlamento multicolore che avanza per progetti»

Il premier Attal: «No al governo con gli insoumis»

dalla nostra inviata a Parigi
Alessandra Coppola

Tra lo spiedo del *poulet*, le vasche di capesante e la vetrina dei salumi di Arcangelo, ciociaro da due generazioni in Francia, il premier Gabriel Attal ha mosso gli ultimi passi di questa straziante campagna elettorale. L'ha fatto tra i banchi di un mercato, ma nel cuore della capitale borghese, sul boulevard Raspail, tra il tempio dello shopping ricco del Bon Marché e l'hotel di extralusso Lutetia; tra la ministra della Cultura già gollista Rachida Dati e il candidato di Ensemble alla circoscrizione due di Parigi, Jean Laussucq, che se la vede domani con l'esponente socialista Marine Rosset.

Non è il resto del Paese, è un'isola, ma la scelta di sostenere al miglio finale un macronista alleato dei Républicains contro il Nuovo fronte popolare potrebbe dire qualcosa delle alleanze future che il giovane premier sta già tessendo. Assediato da tv e radio francesi, risponde a riguardo a due domande del *Corriere*.

Che cosa significa quella che ha definito «Assemblée plurielle», un Parlamento multicolore: come lo immagina? «Nel voto in questo secondo turno, c'è un'alternativa alla maggioranza assoluta della destra estrema — replica Attal — e sono le diverse formazioni politiche rappresentate all'Assemblée. Dentro queste formazioni io mi batto perché i deputati di Ensemble siano i più numerosi (i sondaggi non danno questa indicazione, *ndr*). Poi, se non ci sarà maggioranza assoluta, vi sarà la possibilità con le varie formazioni politiche, progetto per progetto, di fare avanzare il Paese».

Tra le formazioni politiche alleate, c'è posto anche per La France insoumise di Mélenchon? «È quello che vuol far credere Bardella (aspirante premier della destra estrema, *ndr*). Tutti i loro candidati stanno cadendo uno dietro l'altro, ogni giorno si scopre qualcosa, ben un terzo ha espresso opinioni razziste, antisemite, omofobe o contro i diritti delle donne; e dal momento che tutto questo sta venendo alla luce, Le Pen e Bardella hanno trovato un trucco grossolano: noi di Ensemble faremo una coalizione con La France insoumise (LFi), dicono. Mentre Mélenchon dice che la faremo con il Rassemblement national (Rn)... La verità è che abbiamo due partiti, LFi e Rn, che hanno preso in ostaggio con i loro discorsi assurdi la democrazia e le elezioni. E sono molto chiaro su questo punto: se c'è qualcuno che ha combattuto ed è stato combattuto dalla France insoumise sono io, mi hanno presentato più volte mozioni di sfiducia. Dunque, a questo trucco di Rn nessuno crede».

Dialogo Attal al mercato di Parigi (*Afp*)

Impeccabile ma congestionato in volto, Attal ha attraversato una settimana lunghissima, al termine della quale, con ogni probabilità, in base alla tradizione della Quinta Repubblica, rassegnerà le dimissioni, già domenica sera. Non è detto che il presidente Macron le accolga, però, anzi probabile che non lo faccia almeno fino alla fine dei Giochi olimpici, ad agosto. Al momento, scrivono i retroscenisti di *Le Monde* tra i due è «freddo glaciale», si parlerebbero solo per «necessità di servizio».

Emmanuel che ha sorpreso tutti con lo scioglimento del Parlamento, Gabriel che a sua volta ha scavalcato il capo di Stato forzando le desistenze e la creazione di un «fronte repubblicano» contro l'ultradestra. Potrebbe, esclusi gli insoumis, continuare a guidare questo fronte al Parlamento dopo il 7 luglio, progetto per progetto, come ha detto al *Corriere*? Non è la prima delle ipotesi, ma non è esclusa. E il giovane premier che ha tenuto testa all'Eliseo potrebbe riservare, anche lui, delle sorprese.

Domenica proteste vietate

Alta tensione nei giorni del voto: 51 gli episodi di violenza

DALLA NOSTRA INVIATA

PARIGI Mascelle rotte, occhi pesti, pistole spara gas e molti manifesti strappati. Il ministro dell'Interno, Gérald Darmanin, ha contato ieri 51 episodi di violenza ai danni di candidati o militanti, e altrettante denunce formalmente presentate, in una campagna elettorale che non era mai stata così tesa, tra accuse di golpe e di «assalti al Campidoglio». Proteste davanti al Parlamento vietate per domenica e 30 mila agenti distribuiti nel Paese, 5 mila a Parigi e in banlieue, per vigilare sulla tranquillità del secondo turno. Allarme dei servizi segreti per azioni di «movimenti estremisti», in particolare nei «quartieri sensibili», con il rischio di «interventi della polizia e conseguente violenza urbana».

Sono finiti in ospedale i due collaboratori della portavoce del governo e candidata di Ensemble, Prisca Thévenot, con lei aggrediti durante un attacchinaggio in Hauts-de-Seine da quattro ragazzini, mercoledì sera. «Stavamo incollando i manifesti negli spazi appositi — ha raccontato Thévenot al quotidiano *Parisien* — abbiamo visto un gruppetto di giovani che li staccava, gli abbiamo solo detto che era vietato...». La mascella fratturata è quella di un militante di Ensemble, il braccio contuso è della collega Virginie; solidarietà dal premier Attal all'ultradestra di Bardella.

Ma l'immagine che ha generato più reazioni indignate è quella dell'occhio destro dell'anziano Bernard Dupré, vice sindaco di La Tronche, sanguinante dopo un assalto. «Ho preso un pugno per aver affisso una locandina elettorale (ancora di Ensemble) — ha raccontato in tv —, è triste in democrazia...». «Minacciata di morte», ha sospeso la campagna in Savoia prima del termine la candidata del Rassemblement national Marie Dauchy: racconta di essere stata presa da parte con violenza da un uomo durante un volantinaggio al mercato, insultata, colpita sulle mani perché facesse cadere i fogli, infine intimidita. L'elenco delle violenze continua, in parte raccolte online dal quotidiano *Libération*, di andamento simile e con protagonisti diversi. Fino al XX arrondissement di Parigi, dove il Nuovo fronte popolare ha convocato ieri un presidio davanti al commissariato per scortare nella denuncia alla polizia i tre militanti aggrediti la sera precedente a colpi di gas lacrimogeno mentre affiggevano poster della candidata *insoumise* Danielle Simonnet.

A. Cop.

I fatti

- In campagna elettorale si sono registrati almeno 51 episodi di violenza
- Allarme dei servizi segreti per azioni di «movimenti estremisti»

Urne blindate

Domani schierati 30 mila agenti di polizia in tutta la Francia, di cui cinquemila a Parigi

L'INTERVISTA RAPHAËL GLUCKSMANN

«Il patto con Mélenchon contro il vero pericolo: il clan Le Pen al potere»

Il leader della sinistra moderata che ha unito il fronte popolare: ora Macron faccia un passo indietro, la sua era è davvero finita

dal nostro inviato a Marsiglia
Stefano Montefiori

Se le elezioni domani in Francia sono diventate un referendum — «volete il Rassemblement national al potere, si o no?», lo si deve al grande risultato di Bardella e Le Pen al primo turno di una settimana fa, e anche all'instancabile lotta di Raphaël Glucksmann, che rivendica la scelta di avere convogliato tutte le energie non a favore di un progetto suo, ma contro il progetto del Rn. Ne parliamo sotto i platani nel giardino di un'associazione di Marsiglia, dove il leader della sinistra moderata è venuto a sostenere Pascaline Lécorché, la candidata socialista del Nouveau front populaire.

Lei ripete che bisogna votare contro il Rassemblement national. Non è un problema per la democrazia?

«No, credo di no, e rivendico la mia campagna "contro". Sì, questo è un referendum sul Rn. Prima delle europee ho fatto l'opposto, parlavo solo dei nostri progetti, del futuro, dell'ecologia, di solidarietà, di Europa, con ottimismo e entusiasmo. Ed è andata bene, la nostra lista ha fatto un ottimo risultato. La gioia è durata un'ora, la decisione di Macron ha cambiato tutto, questo è un altro mondo».

Perché?

«Perché la famiglia Le Pen può arrivare al potere, in Francia, adesso. Bisogna fare una gerarchia dei pericoli, e quello è il pericolo maggiore. Più grave del pericolo della France insoumise, anche se l'antisemitismo non è affatto residuale come dice Mélenchon ma, al contrario, in piena esplosione. Ma domani Mélenchon al potere non rischia di andarci, Bardella sì. E per combatterlo non è il momento di parlare di programmi, anche perché non ci troveremmo d'accordo. Abbiamo trovato un'intesa sulle desistenze, questo sì».

Ma a questo proposito l'estrema destra, Eric Ciotti per esempio, già parla di «vittoria rubata». Che cosa si sente di dire ai 10 milioni di francesi che hanno votato per il Rassemblement national facendolo arrivare largamente in testa domenica scorsa, e che avranno la sensazione che il loro voto non conta, perché tanto a decidere sono sempre i politici e le loro manovre?

«Intanto non sono affatto certo che le desistenze raggiungano il loro obiettivo, purtroppo, secondo me il Rn può ancora benissimo arrivare alla maggioranza assoluta. Domenica sera rischiamo di svegliarci con un'enorme botta in testa».

Ma se invece il Rn non ce la farà, sarà «vittoria rubata»?

«No, per niente. Domenica scorsa il 66 per cento dei francesi ha votato per un candidato avversario del Rn. Sono due terzi degli elettori, la stragrande maggioranza del Paese. Non c'è niente di antidemocratico in questo, e neanche nel tentativo di unire questi elettori per impedire all'estrema destra xenofoba, anti Ue e filo Putin di andare al potere. Non è la cosa più entusiasmante del mondo, non è fondata su una visione condivisa, ma su una coscienza comune della minaccia. Accanto alle speranze del 33% che ha votato Rn, ci sono i diritti dell'altro 66 che ha votato contro, e che vuole sbarrare la strada all'estrema destra degli eredi di Vichy. Il cuore della maggioranza dei francesi non è con la famiglia Le Pen. Se avessimo un'altra legge elettorale non ci troveremmo in questa situazione assurda».

E agli elettori Rn del primo turno che cosa dice?

«Che se hanno a cuore la rinascita della Francia, non sarà certo la vittoria della famiglia Le Pen a favorirla. Selezionare tra diverse categorie di francesi non è la rinascita della Francia, come non lo è portare al potere gli amici di Putin in piena guerra in Ucraina, o gente che promette di marciare sul Consiglio costituzionale. Domenica non si sceglie tra due opzioni politiche diverse. È un referendum che definirà il volto del nostro Paese per i decenni a venire».

Perché non parlare anche di programmi, subito?

«Sento il premier Attal che dice farò questo farò quello... In questo momento non ha senso, il loro blocco centrista non arriverà alla maggioranza assoluta e credo neanche il nostro Nouveau front populaire. Ora dobbiamo solo conquistarci altro tempo, tempo che useremo per cambiare profondamente le cose da lunedì in poi. Perché questo è altrettanto sicuro: se la scampiamo stavolta, ma niente cambia, il Rn finirà per vincere la volta dopo».

Che cosa farete, appunto, da lunedì in poi?

«Se il Rn non avrà i numeri per governare, e non ne siamo ancora certi, anzi, si aprirà una fase nuova, in cui anche in Francia faremo come in tanti altri Paesi, cioè ci metteremo a discutere e cercheremo un compromesso in Parlamento, che esiste apposta. Si chiama democrazia parlamentare».

Poi un referendum per cambiare la legge elettorale?

«Non so se ci vorrà un referendum, ma siamo l'unico Paese Ue ad avere un sistema maggioritario che comporta in pratica 577 elezioni separate, una per ogni seggio. Per questo perdo la voce a chiedere a tutti di andare a votare, pochissimi voti bastano per fare passare un collegio da una parte o dall'altra, si gioca tutto su una manciata di schede. Se molliamo in queste ultime ore, rischiamo di perdere tutto».

Che cosa si aspetta da Emmanuel Macron, dalle 20 di domenica in poi?

«L'Olimpo è finito. Jupiter, come lui stesso si era autodefinito, è finito. Siamo entrati in una nuova era. E se scampiamo al peggio, cioè a Bardella premier, tutto dovrà cambiare in Francia. È impossibile continuare con questo paternalismo presidenziale e questo culto della monarchia che ci porta all'irrazionalità più totale. Un uomo solo decide di sciogliere l'Assemblea, il 9 giugno, perché i risultati delle europee non gli piacciono. Follia. Siamo arrivati alla fine di un sistema di governo. Spero che il presidente Macron lo capisca e faccia un passo indietro».

Chi è

- Raphaël Glucksmann, 44 anni, è stato un eurodeputato nel corso della nona legislatura e si è seduto tra le fila del Gruppo dell'alleanza progressista dei socialisti e dei democratici
- Nel 2017 è stato nominato direttore della rivista Le Nouveau Magazine Littéraire, per dimettersi poco dopo per la linea editoriale troppo vicina al presidente Macron
- Nel 2019 è tra i fondatori del partito politico francese Place publique. Composto da esponenti della società civile francese, inizialmente aveva l'obiettivo di risollevare il morale della sinistra dopo la sconfitta alle elezioni presidenziali dell'anno precedente

Il discorso Il leader della sinistra moderata sostiene la candidata socialista del Nfp a Marsiglia

Cambio di paradigma
Alle Europee la nostra lista ha fatto un ottimo risultato. Ma la gioia è durata un'ora, la mossa del presidente ha cambiato tutto

Priorità
I lepenisti sono un pericolo più grave della France insoumise, anche se lì l'antisemitismo non è affatto residuale come dice Mélenchon

I collegi
Sto perdendo la voce a chiedere a tutti di andare a votare, pochissimi voti bastano per fare passare un collegio da una parte o dall'altra

Su Corriere.it
Segui tutte le notizie in tempo reale sulle elezioni in Francia sul sito del «Corriere della Sera»

Addio a Meloni, gli spagnoli di Vox con gli «orbaniani» E Ursula vedrà Ecr

L'olandese Wilders fa la stessa scelta e lascia Id Von der Leyen incontrerà anche i Verdi

dalla nostra inviata
Francesca Basso

BUDAPEST Mentre il premier ungherese Viktor Orbán era a Mosca dal presidente Vladimir Putin, facendo infuriare l'Unione, il suo direttore politico Balázs Orbán (nessuna parentela) era a Madrid dal leader di Vox Santiago Abascal per «un momento storico»: l'annuncio dell'ingresso del partito di estrema destra spagnolo nel gruppo dei Patrioti, che si sta costituendo al Parlamento europeo.

Fino a due giorni fa Vox faceva parte dei Conservatori e riformisti in cui siede Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Mercoledì Hermann Tertsch di Vox era uno dei quattro vicepresidenti che sono stati nominati durante la riunione costitutiva del gruppo che si era tenuta a Brucoli in Sicilia. Vox ha ringraziato i conservatori e «soprattutto» Fratelli d'Italia e la premier Meloni per la «stretta collaborazione» avuta nella scorsa legislatura. Per il copresidente dell'Ecr, Nicola Procaccini, l'addio di Vox non segna la fine della relazione: «Anche se apparterremo a gruppi parlamentari diversi — ha scritto in un post — sono certo che ci ritroveremo spesso fianco a fianco anche nel corso della prossima legislatura». I Conservatori rimangono per ora il terzo gruppo dell'emiciclo, anche se perdendo i 6 spagnoli, scendono a 78 deputati. Ora rischiano di essere superati proprio dai «Patrioti per l'Europa». L'alleanza ha già raggiunto 38 membri di sei Paesi a meno di una settimana dalla presentazione a Vienna da parte di Orbán — impegnato a trovare una casa per i suoi 11 deputati di Fidesz — insieme al leader dell'estrema destra austriaca Kickl (Fpö, 6 deputati) e all'ex premier ceco Babiš (Ano, 7 deputati). Quasi subito si è fatto avanti il portoghese Chega, con due deputati. Ieri è stata la volta di Vox, seguito a ruota dai sei olandesi del Pvv di Geert Wilders, che hanno deciso di abbandonare l'Identità e democrazia (Id). Per la costituzione di un gruppo al Parlamento europeo servono almeno 23 deputati di sette Paesi. Ma non dovrebbe essere difficile trovare nuovi iscritti, a partire dalla Lega, che ora siede nell'Id. «Stiamo seriamente prendendo in considerazione la possibilità di farne parte», ha commentato ieri il leader del Carroccio Salvini, rispondendo a distanza al ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Tajani, che riferendosi ai Patrioti ha detto che «è un gruppo ininfluente perché nessuno vuole poi discutere con loro». I Patrioti, così come Id nella precedente legislatura, rischiano di vedersi applicato il cordone sanitario da parte degli altri gruppi. Id ha in programma per lunedì la propria riunione costitutiva e il gruppo potrebbe decidere di sciogliersi. Determinante sarà la decisione del *Rassemblement national* di Le Pen, che conta 30 deputati e che ora è concentrato sul secondo turno delle elezioni francesi di domani.

Il cambio in corsa di Vox si fa notare, tanto più se si pensa al sodalizio politico con Meloni, che nel 2021 proprio a una convention degli spagnoli aveva pronunciato la frase poi diventata celebre «sono Giorgia, sono una madre, sono cristiana». Il 19 maggio scorso Abascal aveva organizzato con l'Ecr a Madrid la convention delle destre, dove Orbán aveva rilanciato il suo slogan preferito: «Noi patrioti dobbiamo occupare Bruxelles». Detto fatto (o quasi). Ora c'è chi ritiene che anche il Pis polacco potrebbe avere un ripensamento e lasciare l'Ecr. Questo potrebbe facilitare il dialogo con il Ppe. Intanto mercoledì pomeriggio von der Leyen vedrà di nuovo i Verdi e in settimana gli altri gruppi, Ecr incluso ma non Id e Left, nel tentativo di mettere in sicurezza la sua rielezione alla guida della Commissione.

Il partito

● È un partito spagnolo di estrema destra, fondato nel 2013. Alle Politiche 2023 ha preso il 12,4%, alle Europee 2024 il 9,6%

● Conta sei europarlamentari: ora passa dall'Ecr guidato da Meloni a Patrioti per l'Europa

Alleati Santiago Abascal, leader del partito di estrema destra spagnolo Vox, applaude Giorgia Meloni, premier e leader di FdI, nel luglio 2023 a Valencia, collegata in video conferenza

«Patrioti ininfluenti». «Vedremo» Lite sull'Europa tra i vicepremier

Tajani: spero che Giorgia voti von der Leyen. Salvini: basta insistere su un allentore scarso

DALLA NOSTRA INVIATA

MANDURIA (TARANTO) «I patrioti? Un gruppo ininfluente». «Tajani dice così? Aspettiamo luglio e vedremo chi è irrilevante». «Biden è preoccupante». «Non uso lo stesso linguaggio di Salvini». Gemelli non lo sono mai stati. Diversi quasi ogni giorno della legislatura. Ma mai come ieri i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, nella Masseria di Bruno Vespa, se le sono date di santa ragione. Complici i colpi di scena della congiuntura internazionale. L'ultimo: l'uscita di Vox da Ecr, i Conservatori guidati da Giorgia Meloni, per aderire alla piattaforma di Viktor Orbán «Patrioti per l'Europa». Proprio ieri che il premier ungherese, presidente di turno dell'Ue, era in visita da Putin.

Il ministro degli Esteri arriva per primo. E Vespa coglie lo spunto. Orbán a Mosca? «Non in nome e per conto dell'Ue. Scelta non opportuna. Io non ci sarei andato. La forza Ue è l'unità. Se Putin intravede fessure non va bene. Non possiamo non sostenere l'Ucraina: se arriva a Kiev perché dovrebbe sedersi al tavolo della pace?», dice agevolando il quesito su Salvini nuovo alleato di Orbán. Salvini sposta l'asse? «No. L'Europa è un'altra cosa. Tutti i partiti, anche a sinistra sono in famiglie diverse. Noi siamo una coalizione unita che governa un Paese, regioni e comuni», concede Tajani. Poi l'affondo. «Fino all'altro giorno era nel gruppo Id, che si sta trasformando nei Patrioti. Ma ancora non c'è. Non si sa se ci saranno nazioni sufficienti a comporlo. E comunque è ininfluente perché nessuno vuole discutere con loro, se ci sono posizioni antieuropee e di contrasto sui fondamenti Ue. Comunque non credo che Salvini sia succube di Orbán».

Al panel successivo il blazer blu di Tajani lascia spazio al completo chiaro con pochette bordeaux di Salvini. «L'ha scelto Francesca (Verdini *ndr*)», confessa. Rapida stretta di mano. Poi lo scambio di cortesie: «Stiamo seriamente prendendo in considerazione la possibilità di far parte di quello che può essere il terzo gruppo al Parlamento europeo», ovvero quello dei Patrioti per l'Europa. «Hanno aderito Ungheria, Cecoslovacchia, oggi Spagna, sono interessati Belgio, Olanda e Portogallo. E vedremo». Ma Orbán non è vicino a Putin? «Basta volere la pace che si viene accusati di essere filoputin e filonazisti. Fesserie. Io sono orgogliosamente membro dell'Alleanza atlantica».

Il saluto
La stretta di mano tra Matteo Salvini e Antonio Tajani sul palco del Forum in masseria, la rassegna organizzata da Bruno Vespa in Puglia

Nulla resta senza replica nel Forum organizzato con Comin & partners da Vespa. Divisi su von der Leyen: «Mi auguro che Meloni la voti», auspica Tajani. E Salvini: «È come insistere con un allenatore scarso, che ti ha fatto retrocedere». Sul commissario Ue: «Abbiamo diritto a uno che sia anche vicepresidente», dice il leader FI. E il leghista chiude: «Sento di un commissario ai Trasporti finlandese, che forse sa più di laghi e fiumi. Se parte così male non credo che la commissione abbia vita lunga». Sull'Autonomia: «Vigileremo», garantisce Tajani. E l'altro: «Se fossi pugliese o calabrese sarei entusiasta». E su Biden: Salvini definisce «preoccupante» la sua ultima gaffe. Tajani rimarca: «Uso altre parole. Siamo diversi. Sennò saremmo la stessa persona». Infatti Tajani fa il punto stampa e va via. Salvini si ferma, ma niente domande: «C'è la partita».

Virginia Piccolillo

Le scelte

di **Roberto Gressi**

Dai tappi di bottiglia alla linea sull'Ucraina, la tecnica del «più uno» I rilanci del leghista che fa la spina nel fianco

E alza la posta anche con emendamenti «kamikaze»

Cernobbio, settembre 2022, un pugno di giorni prima del trionfo elettorale. Giorgia garantisce che l'Italia è salda nel sostegno all'Ucraina, Matteo chiede di allentare le sanzioni a Putin. Lei rassicura i mercati sulla tenuta dei conti pubblici, lui vuole dare soldi a lavoratori e imprese pagando poi a babbo morto. Meloni con le mani nei capelli, come da foto. Macché, Salvini neanche parlava in quel momento, sono estrapolazioni maliziose. Pure Giorgia ci ride su la sera da Vespa, ma ti pare, figuriamoci. Certo però che Matteo, specialmente dopo le elezioni europee, ha messo giù un filotto che dà da pensare.

Spina nel fianco. Costituire per qualcuno motivo di fastidio, di disturbo, di disagio. Tormento di cui non si riesce a liberarsi, e che dura a lungo. Il fianco poi sta tra le costole e le anche, e lì c'è il fegato, organo sensibile, miniera di modi di dire. L'origine pare riferirsi a Paolo di Tarso, seconda lettera ai corinzi: «È stata data alla mia carne una spina da un inviato di Satana, per percuotermi». Va bene, basta, scherza coi fanti e lascia stare i santi. Ma la spina resta.

Il gioco è quello del più uno, su tutto. Fratelli d'Italia propone la legge sulla maternità surrogata reato universale ed ecco qui la Lega che dice che non basta. Il governo boccia l'emendamento, che prevedeva 10 anni di galera e 2 milioni di multa, ma resta agli atti che il vero paladino della norma è Salvini. Più uno, appunto. L'aria nelle riunioni a Palazzo Chigi, dopo il voto, si è fatta frizzante. Sull'Autonomia, pronti via, i governatori della Lega vogliono subito un tavolo con il governo per prendersi le materie, il commercio con l'estero, per esempio, mica bruscolini. A Giorgia, ma pure a Tajani, quasi viene un accidente. Tempo di nomine alla Rai e Salvini butta là che bisogna prendere più pubblicità e abolire il canone, e vuole per sé la casella «Intrattenimento prime time». Emendamenti kamikaze sulle detenute madri e sulla castrazione chimica, scintille sul Codice della strada. Pare una riedizione della cura Di Maio, quando Salvini seviziò l'alleato, salvo poi incagliarsi nella sabbia del Papeete. Ma l'operazione «la destra vera sono io» Matteo l'aveva programmata, prendendo Roberto Vannacci per fare l'ariete contro Giorgia. E poi. Meloni cerca di portare a casa delle norme a favore dei balneari che possano essere digerite dall'Europa, e Matteo manda il suo capogruppo a proporre emendamenti dinamite che lei non può che bocciare. Sotto il vessillo «più Italia meno Europa» se la piglia pure con i tappi che restano attaccati alle bottiglie dell'acqua minerale. La premier ha da gestire la partita delle nomine in Europa e lui le dice che chi scambia anche solo una parola con Ursula von der Leyen peste lo colga. Viktor Orbán si inventa il gruppo dei Patrioti con l'obiettivo, non ultimo, di azzoppare Giorgia Meloni che guida i conservatori, e il primo che alza il ditino e dice io ci sto, indovinate un po', è Matteo Salvini. Che poi spera pure che alla guida del gruppo ci vada Marine Le Pen, per mettere in ombra la carissima nemica. La premier cura i rapporti con l'alleato americano e la Nato e il leader della Lega preme per mollare l'Ucraina, sale sul carro di Trump, e strappa pure un incontro privato con lui, alla convention repubblicana di Milwaukee. Giorgia Meloni cerca di mantenere un rapporto e un'intesa amichevole con il presidente della Repubblica e Salvini non perde occasione per andare all'assalto di Sergio Mattarella. Il capo dello Stato dice che «con l'elezione del Parlamento europeo consacreremo la sovranità dell'Ue». Altro non è che una declinazione dell'articolo 11 della Costituzione, ma il leghista Claudio Borghi gli comunica che per coerenza dovrebbe dimettersi, se pensa davvero che la sovranità sia della Ue e non dell'Italia. Matteo Salvini subito lo sostiene, salvo rinsavire, almeno per un po', dopo l'azione diplomatica di Giorgia. Per un po', appunto, perché anche questi attacchi sembrano far parte dell'operazione spina nel fianco. Passano un po' di giorni e ci risiamo. Mattarella mette in guardia sui rischi di un «assolutismo» della maggioranza. Un concetto ormai acquisito nelle democrazie, grazie all'insegnamento di tanti, da Alexis de Tocqueville a Norberto Bobbio. Ma la declinazione di Salvini è tutt'altra: «Il popolo vota, il popolo vince. Non faccio filosofia, ma politica. Semmai qui c'è il problema della dittatura delle minoranze, non il contrario». E dagli.

Le mosse
Anche i balneari e il dissenso dal Colle nella strategia che si è rafforzata dopo il voto

Come finirà? Probabilmente si andrà avanti così, tra una stilettata, una foto coi sorrisoni e un karaoke, perché il motto per ora è calma e gesso. Ma i detti in materia si sprecano, c'è pure a brigante brigante e mezzo, chi la fa l'aspetti, chi di spada ferisce... Perché poi sembra pure che addirittura Sant'Antonio, nel bel mezzo del deserto, alla fine perse la pazienza.

Politica

Dal Pd ai renziani fino a Cgil e Anpi Autonomia, parte il maxi-comitato

Il deposito del quesito in Cassazione. Schlein ai suoi: sarà una nuova estate militante

Lo scatto

Quelle foto con campi larghissimi (e tanti rischi)

di **Tommaso Labate**

Per una volta l'unico costretto al «passo indietro», che di solito a sinistra si chiede all'alleato indigesto o al leader da sacrificare sull'altare dell'ennesimo ricambio, è stato il fotografo. Che per poterli far entrare tutti, forse, di passi indietro ha dovuto compierne più d'uno.

Alla Cassazione, per il deposito del quesito referendario contro l'autonomia differenziata, c'era un campo che largo così non s'era mai visto: Schlein e Conte, il turbo-riformismo di Magi e la socialdemocrazia di Fratoianni&Bonelli, il segretario della Cgil Landini, i socialisti, i partigiani, il Wwf, l'Arci, la Uil, più Rosy Bindi e Maria Elena Boschi, queste ultime talmente distanti politicamente che una foto con loro due assieme, fino a qualche giorno fa, sarebbe stata difficile da realizzare anche con l'intelligenza artificiale.

Virtualmente, tutti insieme non c'erano stati neanche all'epoca del governo Draghi (il partito di Fratoianni votava contro); poco appassionatamente, poco prima, molti di loro avevano emotivamente partecipato all'esperienza del governo giallorosso.

Se sarà la prima uscita del campo larghissimissimo che sfiderà il centrodestra alle prossime Politiche o un tentativo di emulare i cugini d'Oltralpe del fronte «da Macron a Melenchon» che sfiderà Le Pen al ballottaggio, ecco, solo il tempo lo dirà. Partire da una foto, come insegna lo scatto di Vasto (Bersani, Vendola, Di Pietro) prima delle elezioni del 2013, non porta fortuna. Misurarsi in un referendum nemmeno. I quesiti funzionano se c'è da terremotare una classe dirigente (la Prima repubblica dopo il referendum sulla preferenza unica, i renziani dopo il referendum del 2016), un po' meno se c'è da costruirne una nuova. Il passo indietro del fotografo però ha funzionato: nella foto ci stavano tutti. Scomodi, stretti, ma tutti.

Chi c'era La presentazione del quesito anti Autonomia. Da sinistra Riccardo Magi, Rosy Bindi, Maria E. Boschi, Maurizio Landini, Angelo Bonelli, Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni

ROMA Il motto è «tutti insieme contro l'autonomia». L'opposizione compatta, dalla sinistra di Avs ai centristi di Italia Viva, si ritrova alla Corte di Cassazione per depositare il quesito referendario contro la legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Fra gli altri ci sono Giuseppe Conte, Elly Schlein, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Maria Elena Boschi, Riccardo Magi, Maurizio Landini e una serie di associazioni, dall'Anpi al Wwf. Grande assente Carlo Calenda.

Una foto di gruppo che sarà certamente ricordata perché non si vedeva da tempo un'opposizione così larga e compatta. Il segretario della Cgil spiega che si tratta di «una battaglia decisiva», il leader dei 5 Stelle insiste che «stiamo offrendo l'occasione ai cittadini di contrastare lo spacca Italia». Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del quesito, entro fine settembre vanno raccolte le 500 mila firme necessarie. La Cassazione, a quel punto, si esprimerà sull'ammissibilità del quesito, tra gennaio e febbraio secondo le stime dei partiti. In caso di via libera si ipotizza il voto tra aprile e giugno del 2025. La raccolta delle firme non è operazione banale, lo ammette anche Magi di +Europa: «Non è una via facile ma è quello che deve fare un'opposizione seria».

Ma resta il dato politico di giornata, ovvero il «largo *rassemblement*», come lo ha definito la leader Pd, che nella stessa giornata riunisce la direzione del partito. Schlein invia questo messaggio a tutti i componenti del consesso democratico: «Prepariamoci perché parte una nuova estate militante». Al Nazareno si respira un'aria positiva, i risultati sono arrivati sia alle Europee sia alle Amministrative, il contesto internazionale sembra essere più favorevole oggi al campo progressista — vedi il risultato dei Labour in Gran Bretagna — tuttavia la segretaria chiede uno sforzo ulteriore per continuare l'opera sui territori, perché bisogna «battere il ferro finché è caldo».

Allo stesso tempo Schlein è preoccupata per il ritorno del «trumpismo» e per «l'asse dell'estrema destra in Francia e Germania». Ma proprio in Francia la «desistenza per fermare l'avanzata dell'estrema destra è un fatto straordinario che indica responsabilità davanti al Paese e alla storia».

Schlein guarda al modello francese per costruire l'alternativa alla destra. Un'alternativa che dovrà partire dal Pd ma che non potrà prescindere dagli altri attori del cosiddetto campo largo: «Il tempo dei veti è finito». Chiaro che l'obiettivo finale siano le politiche del 2027: «L'orizzonte è quello di governare insieme».

Giuseppe Alberto Falci

L'iniziativa

● La riforma sull'autonomia differenziata prevede la possibilità di avere più poteri per le Regioni su 23 materie. L'opposizione parlamentare insieme a sindacati e associazioni hanno avviato la procedura per il referendum

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Il Fronte popolare all'italiana e le divisioni in politica estera

I dubbi da Schlein a Guerini

SEGUE DALLA PRIMA

Perché è dai tempi di Romano Prodi che non conquista palazzo Chigi attraverso il voto. E da allora insegue il risultato infatuandosi delle formule politiche altrui. Prima che a Londra i Laburisti sfrattassero i Conservatori da Downing street, a Roma per una settimana è andato di moda il Fronte popolare francese. Sarà anche per questo che giorni fa il democratico Lorenzo Guerini si era spazientito: «Il nome porta pure male», aveva detto ad alcuni compagni di partito. E l'ha ripetuto ieri alla direzione del Pd suscitando la risata di Elly Schlein, anche lei convinta che non si costruisce così l'alternativa di governo: «È sui temi invece che possiamo unire le forze di opposizione».

Per una strana convergenza astrale la segretaria dem e l'ex ministro della Difesa si sono trovati per una volta in perfetta sintonia anche sui nodi da sciogliere: passaggio necessario per rompere il sortilegio che dura da diciotto anni. La scelta più importante sarà sulla linea di politica internazionale, argomento che incide sulle opinioni pubbliche occidentali come mai accaduto prima. Lo testimonia il voto in Gran Bretagna: i laburisti hanno fatto incetta di seggi ma hanno perso quello dov'era candidato il loro ministro ombra Jonathan Ashworth, clamorosamente battuto nel suo collegio da un indipendente che aveva fatto la campagna elettorale su Gaza.

Se così stanno le cose, se la postura sui conflitti influisce sul consenso, per Schlein sarà faticoso trovare una convergenza con gli alleati alla sua sinistra. E soprattutto con Giuseppe Conte, che già sulla guerra in Ucraina ha una linea alternativa a quella del Pd, e che potrebbe diventare ancor più insidioso se Donald Trump tornasse alla Casa Bianca, ricreando il vecchio asse con Vladimir Putin: cioè i leader che — insieme a Xi Jinping — sono stati i punti di riferimento di «Giuseppi» quando stava a palazzo Chigi.

L'atteggiamento dell'ex premier è speculare a quello del capo della Lega e le difficoltà della presidente del Consiglio sono simili a quelle della segretaria del Pd. E non c'è dubbio che ieri sia Conte sia Salvini si sentissero più vicini a Viktor Orbán per la sua inopinata «missione di pace» a Mosca, piuttosto che sentirsi rappresentati dai vertici europei che hanno sconfessato il premier ungherese. C'è un motivo quindi se Guerini definisce «discriminante» per l'alleanza di governo una comune visione della politica internazionale.

Il fatto è che la crisi dell'Occidente sta disarticolando le coalizioni e mettendo in tensione persino i partiti al loro interno. Ieri alla direzione dei Democratici l'ex ministro Andrea Orlando ha avvisato Schlein che sul tema «anche il Pd non può sbandare». E dando voce a una forma di dissenso interno, ha aggiunto: «Sono d'accordo che il nostro orizzonte sia la difesa dell'Occidente, ma bisogna domandarsi quale idea di Occidente abbiamo». Tanto basta per capire quanto sarà complicata la ricerca di una posizione comune nel «campo largo», e quale sia la distanza che separa la sinistra italiana da quella britannica. Perché se c'è una cosa che il neo premier Keir Starmer aveva sottolineato in campagna elettorale, è che i laburisti avrebbero governato all'opposto dei conservatori «tranne sulla politica estera».

La questione internazionale sta oscurando persino il tema della politica economica. Sul problema dei conti pubblici il Pd ha perso l'innocenza negli anni del governo giallorosso e dei buchi di bilancio. E se Stefano Bonaccini deve ricordare che «per avere più risorse sulla sanità serve sapere dove reperire le risorse», è per avvisare alleati e compagni che l'era del «gratuitamente» è finita. Insomma, a fronte degli ostacoli che le si parano davanti, Schlein rischia di non poter tenere fede alla promessa, e al dunque potrebbe essere tentata dalla scorciatoia del Fronte popolare. Peraltro la stagione referendaria che si è appena aperta evoca lo schema frontista...

L'omaggio

di **Chiara Baldi**

Lo scalo di Malpensa si chiamerà Berlusconi Il sì di Enac e Salvini

La scelta dopo i no di Sala su Linate. Pd e M5S contro

MILANO L'aeroporto di Milano Malpensa sarà intitolato all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, scomparso il 12 giugno 2023. Dopo che il consiglio di amministrazione dell'Enac ieri ha approvato la richiesta, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini — il cui dicastero è l'ultimo a esprimersi sulle intitolazioni — ha assicurato che «darà l'ok» definitivo. «Giudico con favore ogni modo per onorare la memoria di mio padre», ha detto all'*Adnkronos* Barbara Berlusconi, mentre l'ultima compagna del Cav e deputata Azzurra Marta Fascina ha condiviso su *Instagram* una storia con un cuore azzurro, il tricolore e la foto di Berlusconi in doppiopetto: sullo sfondo la scritta «l'aeroporto di Milano Malpensa sarà intitolato a Silvio Berlusconi» e in sottofondo la canzone «Capolavoro» de il Volo.

Pochi giorni dopo la morte dell'ex premier fu l'ex presidente lombardo Roberto Formigoni a lanciare l'idea, in alternativa alla possibilità — avanzata, questa sì, da Salvini — di dedicargli lo scalo di Linate che, aveva detto «Il Celeste», «esiste da cent'anni, il moderno Malpensa lo abbiamo fatto io e Berlusconi, lui da presidente del Consiglio, io da presidente di Regione». Da sempre contrario all'«aeroporto Linate Berlusconi» è il sindaco di Milano Beppe Sala che a più riprese, in questi mesi, ha opposto la regola dei dieci anni dalla morte di una persona prima di procedere alle intitolazioni. Al contrario, un sì al cambio di nome dell'aeroporto varesotto in favore di Berlusconi era arrivato dal Consiglio regionale lombardo con una mozione della minoranza (per la precisione: dalla lista Lombardia ideale di Letizia Moratti). Ma — curiosità — su quel testo si erano astenuti i consiglieri della Lega di Salvini. E la giunta a guida Carroccio del presidente Attilio Fontana aveva dato all'inizio parere negativo. Oggi invece lo stesso Fontana esulta: «Un giusto tributo. Siamo certi che Salvini e il suo ministero porteranno avanti la proposta. Un riconoscimento che segue all'intitolazione del Belvedere del 39° piano di Palazzo Lombardia, sede della Giunta e luogo simbolo della regione».

A rivendicare la primogenitura della proposta di intitolazione di un aeroporto (quello romano) al fondatore di FI è stato il presidente della Dc Gianfranco Rotondi, che su X ha rilanciato quanto scritto nel 2013, quando si valutava la richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali dell'ex premier: «Non mi dite che non guardo lontano. Ne parlavo 11 anni fa tra le risate generali», ha scritto il deputato che all'epoca replicò agli sbeffeggi prevedendo che «tra 20 anni quando decollerai da Parigi Charles De Gaulle, atterrerai a Roma Silvio Berlusconi». Festeggiano gli Azzurri con il sottosegretario Tullio Ferrante: «Dedicare al presidente il più importante scalo nazionale, simbolo per eccellenza di un'Italia protagonista nel mondo, significa ricordare per sempre l'uomo, il politico, l'imprenditore che ha sempre avuto Milano e la Lombardia nel cuore». Ma per il Pd si tratta di «una scelta inopportuna. L'ex premier — dice il capogruppo al Pirellone Pierfrancesco Majorino — è stato un uomo divisivo e una persona con una storia molto ambigua in cui molti non si riconoscono». E per il Movimento 5 Stelle l'intitolazione «è il segno del totale decadimento delle istituzioni».

Sui social

L'AEROPORTO DI MILANO MALPENSA SARÀ INTITOLATO A SILVIO BERLUSCONI

Cuore azzurro e Tricolore, così Marta Fascina, ultima compagna, di Silvio Berlusconi, commenta sui propri social la notizia della dedica dello scalo

I precedenti

Il generale e presidente della Repubblica francese Charles de Gaulle, al quale nel 1974 è stato intitolato l'aeroporto parigino di Roissy

New York ha dedicato il suo principale aeroporto a John F. Kennedy, nel 1963 dopo la morte del presidente Usa, vittima di un attentato a Dallas

A Indira Gandhi, prima ministra dell'India dal 1980 al 1984, nel 1986 è stato intitolato l'aeroporto di Delhi, capitale del Paese

La famiglia e il partito

Barbara Berlusconi: sì, ne onora la memoria
E Ferrante (FI): ora sarà ricordato per sempre

L'intervista

di **Marco Cremonesi**

«La riforma vuole riunire un Paese a pezzi Chi chiede il referendum balla sul Titanic»

Il ministro Calderoli: questa alleanza contro mette tristezza, da loro zero critiche di merito

ROMA «A me chi chiede il referendum pare davvero l'orchestra che suona sul Titanic...». Roberto Calderoli, il ministro per le Autonomie e architetto della legge appena approvata ma già sotto minaccia di referendum abrogativo, si regala una battuta: «Ho costruito il campo largo. Però, mette un po' tristezza...».

Cosa, il campo largo?

«Beh, prenda il quesito referendario. Mi sarei aspettato che mettesse in luce presunti punti critici, problemi... Invece no. Una riga appena per chiedere l'abolizione della legge. E chiamare l'Autonomia la "spacca Italia" senza prendersi la briga di spiegare il perché. Ma la fretta può fare brutti scherzi: hanno presentato un referendum per abolire una legge ancora non entrata in vigore: lo sarà soltanto dal 13 luglio».

Perché evoca il Titanic?

«Ogni giorno leggiamo dati che ci dicono del divario tra Nord e Sud. Giusto ieri, Demoskopica ci ha certificato che quest'anno il divario tra le regioni ha raggiunto 100 punti su 100 punti possibili. Questo non può essere colpa dell'Autonomia che ancora non c'è, ma del centralismo attuale. Il dato clamoroso è dell'Istat: lo Stato nel 2009 spendeva 100, oggi 173. I Comuni spendevano 100, oggi 106, le Regioni 100 e ora 86».

Dica la verità: è preoccupato dal referendum?

«Io ho fatto una legge che vuole rimettere insieme un Paese che è già a pezzi, per garantire i diritti civili e sociali che oggi non sono garantiti, per risolvere le questioni settentrionale e meridionale. E loro, i referendari che cosa dicono? Aboliamo tutto. Si ricorda il film *Don't look up*? Gli scienziati dicono che un meteorite sta per piovere sulla terra e Meryl Streep, la presidente Usa, dice che non è vero. E quando ormai si vede a occhio nudo, dice "non guardate in su"».

Il meteorite, qui, quale è?

«Nel 2006 c'erano 5 regioni italiane tra le prime 20 in Europa. Nel 2022, solo una: la Provincia autonoma di Bolzano. Le previsioni per gli anni tra il 2030 e il 2036, dicono che tre delle Regioni locomotiva entreranno in zona transizione. Significa che rimarranno soltanto tre regioni a garantire la perequazione in tutto il resto del Paese. È sostenibile?».

Pensa che il quesito sarà dichiarato ammissibile?

«Lo dirà la Corte costituzionale. Io apprezzo i referendum e negli anni ho anche maturato una certa esperienza. Per esempio, nel 2015 mi è stato bocciato quello sull'abolizione della legge Fornero per disomogeneità dei contenuti e perché la Fornero era un collegato a una legge di manovra di bilancio. Anche l'Autonomia è un collegato».

Dicono: Luca Zaia, chiedendo subito nove materie, ha bruciato le tappe.

«Ciascuno può chiedere ciò che vuole. Saranno governo e Parlamento a decidere quali materie e con che tempi. Personalmente, ho in testa un percorso che anche per competenze non Lep individui le materie prioritarie per Regioni e governo: si quantificano al meglio le risorse e il finanziamento, si inquadra il procedimento in modo che nessun danno possa arrivare alle altre regioni... A seguire, si potrà procedere anche per le materie Lep dopo la definizione di costi e fabbisogni standard. Comunque, c'è una cosa che pochi ricordano...».

E cioè?

«Nel 2012 ho creato il fondo perequativo, poi sempre rimandato. Ma oggi sappiamo che deve essere definito entro il 2025. Perché è collegato alla *milestone* del Pnrr che deve concludere il suo cammino entro marzo 2026. Se arrivassimo tardi, nel 2026 salterebbe una rata di 32,8 mld».

L'Autonomia non sta riaccendendo il derby Nord-Sud?

«La mia vittoria sarebbe il superamento delle questioni settentrionale e meridionale. La riforma del Titolo V della Costituzione, voluta dal centrosinistra, nacque per arginare le iniziative di Umberto Bossi e le spinte secessionistiche, allora forti. Ma conteneva anche un progetto di futuro e il modo per evitare che queste spinte non si ripresentassero. Ricordo che tutte le Regioni a statuto ordinario tranne l'Abruzzo nel corso del tempo hanno chiesto forme proprie di autonomia».

Tutto questo per dire?

«Se per quattro voti, senza neanche una campagna elettorale, si usa uno strumento delicato come il referendum, rischiamo davvero di tornare al Sud contro Nord e viceversa. L'ultima cosa che ci si può augurare: alla fine, tutti ci rimetterebbero».

Il profilo

● Il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Roberto Calderoli, 68 anni, è l'autore e l'ispiratore della legge sull'Autonomia differenziata Esponente leghista della prima ora, Calderoli è stato ministro alla Semplificazione normativa e delle Riforme

Se per quattro voti si usa uno strumento delicato come il referendum rischiamo di tornare al Sud contro Nord, e tutti ci rimetterebbero

Roma

I giovani di FdI, la procura chiede i video dell'inchiesta

La procura di Roma ha chiesto a Fanpage di acquisire i «video girati in tutto l'arco temporale in cui si è svolta l'inchiesta giornalistica undercover» su Gioventù Nazionale. Gli inquirenti hanno richiesto una copia integrale «senza tagli e oscuramenti» del girato. «Non è ancora chiaro il perimetro in cui si inserisce questa richiesta — scrive Fanpage — e quali siano le ipotesi di reato formulate dalla Procura di Roma».

Esteri

Gaza, Hamas considera una tregua

Resta distanza tra le parti, ma si tratta la settimana prossima. In Iran avanti il riformista Pezeshkian

É solo un'intenzione, ma è comunque uno spiraglio di ottimismo. Per la prima volta dall'inizio del conflitto a Gaza, Hamas sembra disposto a considerare un cessate il fuoco temporaneo senza un preventivo ritiro delle forze di occupazione israeliane dalla Striscia. I rappresentanti palestinesi hanno ieri restituito ai mediatori internazionali una copia di accordo con le loro nuove proposte. Israele non ha respinto il testo e ha annunciato che invierà in Qatar una squadra guidata dal capo dell'Intelligence David Barnea. Le trattative dovrebbero cominciare la settimana prossima. «La distanza tra le parti rimane» si legge in una nota dell'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu, ma una fonte anonima israeliana vicina al premier ha fatto sapere che «ora c'è una reale possibilità di raggiungere un'intesa».

I punti

- Hamas sembra disposto a considerare un cessate il fuoco temporaneo senza un preventivo ritiro delle forze di occupazione israeliane dalla Striscia
- Israele non ha respinto il testo e ha annunciato che invierà in Qatar una squadra per trattare

Dopo nove mesi di guerra, il movimento di resistenza islamico combatte ancora tra le macerie di Gaza, ma ieri ha accettato l'idea che lo scambio dei prigionieri possa cominciare quando ancora non è stato raggiunto un accordo definitivo e tanto meno il ritiro israeliano. La proposta di Hamas parla di 6 settimane di stop ai combattimenti, scambio di ostaggi, aiuti umanitari alla popolazione stremata e poi, se non si fosse ancora raggiunta un'intesa sul futuro della Striscia, una sorta di rinnovo del cessate il fuoco fino al raggiungimento del compromesso.

Hamas rimane fermo sull'assetto politico della Striscia. Rifiuta di cedere il potere a una forza araba o internazionale come proposto da Israele. Hamas esige di rimanere parte del governo di Gaza. Israele invece ha sin dall'inizio posto come obiettivo della sua occupazione il «completo sradicamento del movimento fondamentalista di Hamas».

Proprio ieri l'Iran, uno dei grandi sponsor di Hamas, affrontava il secondo turno delle sue elezioni presidenziali. La sfida era tra un riformista e un conservatore. Sessantuno milioni di iraniani potevano andare alle urne per scegliere. Quanti hanno davvero deciso di farlo è il primo dei dubbi da sciogliere. Il secondo è se tra il pallido riformista Masoud Pezeshkian e l'ultraconservatore Saeed Jalili ci sia una differenza tale da giustificare lo sforzo di camminare sino al seggio. Nella notte i primi spogli arrivati dalle principali città davano Pezeshkian in vantaggio, come al primo turno, ma era necessario aspettare i risultati delle province per individuare il vincitore. Si saprà stamane.

Premier Benjamin Netanyahu, 74 anni, ha guidato il governo per 16 anni

Come nella prima tornata, anche ieri, l'opposizione più aggressiva abbassava l'affluenza all'8% nonostante il prolungamento del voto 4 ore. La sensazione maturata con testimonianze, social media e i pochi giornalisti stranieri presenti nel Paese è che qualche votante in più sia comparso. L'astensione è una delle poche armi a disposizione degli iraniani per protestare. Decenni di repressione nelle strade e carceri che traboccano di prigionieri politici scoraggiano proteste più rumorose. «La gente non è contenta di noi — ha ammesso il candidato Pezeshkian —. Quando è tanto alta l'astensione vuol dire che qualcosa non funziona».

Andrea Nicastro

Stati Uniti

di **Massimo Gaggi**

In viaggio Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, 81 anni, sull'Air Force One prima della partenza per il Wisconsin per un evento elettorale (*Afp*)

Biden accerchiato, per ora resiste Ma la nomina di Harris si fa più vicina

Il presidente nel Wisconsin: batterò Trump. Tra i donatori in fuga c'è l'erede Disney

Joe Biden cerca un quasi impossibile rilancio con comizi negli Stati chiave — in Wisconsin ha detto che non si ritira e che sconfiggerà Donald Trump — e l'intervista televisiva trasmessa stanotte dalla rete *Abc*, ma il suo sentiero è sempre più stretto: sostenendo, nell'incontro coi governatori democratici, di avere bisogno di più riposo (non più impegni dopo le 8 di sera), ha ammesso che il suo fisico si sta degradando.

Come può pensare di continuare a svolgere il mestiere più importante e impegnativo del mondo per altri 4 anni e mezzo? E poi c'è l'emorragia dei gradi finanziatori della campagna presidenziale. Dopo le defezioni dei giorni scorsi, ieri è stata Abigal Disney, erede del patrimonio del gigante dello spettacolo, ad avvertire: non darò più un soldo fino al ritiro di Biden. Seguita, in questo, da altri miliardari, come Gideon Stein, e da 168 manager e finanziatori che hanno inviato una lettera alla Casa Bianca.

Dunque ritiro sempre più probabile e Kamala Harris in pole position per la nomination democratica. I dubbi rimangono, ma vengono messi da parte sulla base di tre considerazioni.

Il primo: porre un veto alla prima donna vicepresidente, per di più di colore, unica, tra i candidati possibili, che ha fatto esperienze di governo federale e di politica internazionale, rischia di essere un suicidio politico per chi si fa avanti dicendo «non è il tuo momento». Tanto più che nessuno degli altri candidati possibili, quasi tutti governatori, è mai stato testato sul palcoscenico nazionale e internazionale.

Il secondo: fino a qualche mese fa la Harris veniva scartata perché più impopolare di Biden nei sondaggi. Ora non sembra essere più così: l'ultima rilevazione della *Cnn* dà sempre in vantaggio Trump che, però, batterebbe Kamala di soli due punti (47% a 45%) mentre con Biden il distacco è più ampio (47% a 43%). Ma, soprattutto, nessuno degli altri potenziali candidati democratici alla Casa Bianca fa meglio della vicepresidente nel confronto con Trump.

Il terzo: se deciderà di ritirarsi, quasi certamente Biden indicherà per la successione la vice che, rimasta al suo fianco per quattro anni condividendo le sue politiche, fedele fino in fondo, può essere considerata parte della sua eredità politica. Se lo farà, la sua indicazione verrà certamente condivisa anche da Barack Obama e Bill Clinton. Chi potrà obiettare a quel punto?

Anche Trump si sta convincendo che dovrà vedersela con lei e sembra temerla visto che ha già coniato un soprannome denigratorio, «laffin' Kamala»: un riferimento ad alcune sue risate un po' sgangherate degli anni scorsi che le televisioni di destra ritrasmettono continuamente.

I consiglieri del leader repubblicano già la bollano: «Incompetente come Biden e per di più molto ideologica e radicale». Preannuncio di attacchi più brutali. Bisognerà vedere quale sarà la tenuta — e la capacità di reazione — della Harris davanti a possibili attacchi sessisti o a sfondo razziale.

La campagna di Trump teme che un ticket democratico tutto nuovo e giovane possa guadagnare terreno sull'ex presidente, soprattutto se Kamala sceglierà come vice un personaggio popolare di uno degli Stati decisivi per la corsa alla Casa Bianca. Così si comincia a discutere anche del nuovo ticket progressista. Chi affiancherebbe Kamala? Da escludere Gavin Newsom (governatore dello stesso Stato di Kamala, la California, già sicuro per i democratici) e la governatrice del Michigan Gretchen Whitmer (difficile un ticket tutto al femminile).

Salgono le quotazioni di due giovani governatori: il 46enne Andy Beshear del Kentucky (eletto due volte in uno Stato nel quale nel 2020 Trump ha preso il 62%, mentre Biden ha racimolato un magro 36%) e, soprattutto, il 51enne Josh Shapiro della Pennsylvania, uno Stato che la sinistra non si può assolutamente permettere di perdere. Altre possibilità: i governatori di Maryland, Colorado e Illinois, Wes Moore, Jared Polis e J.B. Pritzker, e il ministro dei Trasporti Pete Buttigieg.

Al posto del candidato democratico

LA FAVORITA

Nel caso di un passo indietro di Joe Biden, Kamala Harris è favorita per prenderne il posto come candidata dei democratici alle elezioni presidenziali del 5 novembre. Rispetto a qualche mese fa, ora per i sondaggi la vicepresidente sembra più popolare dell'attuale inquilino della Casa Bianca. E cominciano a circolare anche i nomi che potrebbero affiancarla nella corsa come vice: sembrano esclusi il governatore della California, Gavin Newsom, e quella del Michigan Gretchen Whitmer. Spuntano così profili di cui si è parlato poco nelle ultime settimane: il governatore della Pennsylvania Josh Shapiro e quello del Kentucky Andy Beshear, oltre al segretario ai Trasporti Pete Buttigieg.

Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti sulle notizie dal mondo nella sezione Esteri del sito del «Corriere della Sera»

Cronache

Alex aveva la testa fracassata La famiglia: l'hanno ammazzato

Il barman morto nel Piave. L'autopsia: ferita profonda. Ma c'è anche l'ipotesi caduta

TREVISO Alex Marangon, il 25enne barman di Marcon (Venezia) scomparso domenica scorsa dall'Abbazia di Santa Bona di Vidor, nel Trevigiano, e ritrovato lunedì otto chilometri più a valle su un isolotto che si trova sul greto del Piave, potrebbe essere stato ucciso.

A suggerirlo è l'esito dell'autopsia sul corpo del ragazzo, che sabato scorso avrebbe partecipato al «rito» sciamanico dell'ayahuasca (il potente allucinogeno sudamericano).

Non è la sola pista degli investigatori: Alex potrebbe anche essere rimasto vittima di un incidente. Una caduta dal terrapieno che si trova all'esterno dell'Abbazia, alto circa dieci metri e che si affaccia proprio sulle rive del fiume «sacro alla Patria». La ferita alla testa, evidenziata nel corso dell'esame esterno del cadavere, è profonda. L'effetto di un colpo che potrebbe essere stato inferto con un corpo contundente. Sul corpo del ragazzo sono state inoltre rilevate alcune fratture delle costole e altre ferite, tutte sul torace, ferite gravi ma che non sarebbero state fatali. Infine, aspetto non secondario, non è stata trovata acqua nei polmoni, segno che quando è finito nel Piave, Alex era già morto.

L'avvocato
«Il nostro appello agli inquirenti è di trovare subito il responsabile di questo efferato delitto»

«È chiaro — dice l'avvocato Stefano Tigani, che con il collega Nicodemo Gentile assiste la famiglia del ragazzo — che la presenza di questo tipo di lesioni fa pensare di avere a che fare con un caso di omicidio. Il nostro appello agli inquirenti è che si trovi subito il responsabile di questo efferato delitto. C'è un "buco" temporale di tre ore che va chiarito, come si deve fare luce su una vicenda intricata avvolta per ora nel mistero. Posso solo dire che chi sa quello che è successo quella notte deve dire qualche cosa».

La vittima Alex Marangon, barista 25enne, è stato trovato morto sul fiume Piave dopo aver partecipato a un rituale con l'ayahuasca, un allucinogeno

Ma, secondo gli inquirenti, l'esito dell'autopsia non sarebbe univoco, lasciando aperto uno spiraglio anche ad un'altra ipotesi: quella della caduta.

Nei pressi della chiesa sconsacrata di Santa Bona è infatti presente un terrapieno. Di certo c'è che Alex, intorno alle 3 della notte, avrebbe lasciato la riunione «sciamanica» e si sarebbe diretto all'esterno dell'Abbazia.

Uno degli organizzatori dell'incontro lo avrebbe seguito con un'altra persona. I due forse volevano farlo rientrare nel gruppo, composto in tutto da una decina di persone, o più probabilmente avrebbero voluto accertarsi delle condizioni del ragazzo, che era alla sua prima esperienza con l'infuso di ayahuasca. Ma il 25enne, a un certo punto, si sarebbe messo a correre proprio in direzione del terrapieno e avrebbe fatto perdere le tracce. A quel punto il ragazzo — nell'ipotesi di un incidente — completamente immerso nell'oscurità e con i sensi alterati dalla tisana psichedelica, si sarebbe diretto verso la terrazza naturale cadendo sul terreno sottostante.

I risultati dell'autopsia saranno completi soltanto tra 60 giorni, il termine che l'anatomopatologo ha chiesto al fine di ultimare gli esami tossicologici che diranno se in effetti Alex Marangon abbia assunto effettivamente l'ayahuasca (o un'altra sostanza). Al momento, tuttavia, i risultati dell'esame autoptico non hanno indotto il pubblico ministero Giovanni Valmassoi a cambiare il reato annotato nel fascicolo di indagine: si procede per «morte in conseguenza di altro reato». Il magistrato ha disposto ulteriori rilievi per accertare se sia stato un incidente o un delitto.

Denis Barea

La vicenda

- Alex Marangon, 25 anni, è scomparso il 30 giugno ed è stato ritrovato privo di vita il 2 luglio su un isolotto del fiume Piave a Ciano del Montello (Treviso)
- La Procura di Treviso ha aperto un'inchiesta per morte in conseguenza di altro reato (contro ignoti) ipotizzando che la causa della morte fosse l'assunzione dell'ayahuasca, un potente allucinogeno, preso durante un rituale sciamanico all'interno di un'abbazia
- Ieri l'autopsia ha evidenziato profonde ferite alla testa, forse provocate da un oggetto contundente: per i medici legali la causa della sua morte

Siracusa

Studentesse americane abusate, due fermati

Le hanno ingannate dicendo che avevano bisogno di un documento per andare al distributore automatico di sigarette. E poi le hanno separate, con la forza, costringendole a seguirli: una vicino al lungomare, l'altra in un'abitazione. Due studentesse americane sono state violentate, secondo la ricostruzione della squadra mobile e della Procura, da due giovani di 18 e 19 anni, a Siracusa, dopo una serata che avevano trascorso a divertirsi a Ortigia, la parte più antica della città. I due sono stati fermati ieri mattina con l'accusa di violenza sessuale aggravata.

I fatti sarebbero avvenuti nella notte tra mercoledì e giovedì. Le due studentesse statunitensi sono in vacanza studio a Siracusa e sono state avvicinate dai due ragazzi nella zona del Foro Italico, complice anche la loro difficoltà con la lingua italiana. Stavano rientrando a casa, ma sono state portate via con la forza e poi violentate, una vicino alla spiaggia e l'altra in un appartamento. Dopo la violenza e dopo essersi ritrovate per rientrare a casa, sono andate entrambe dalla polizia, raccontando tutti i fatti e descrivendo anche i due ragazzi che le hanno violentate, di cui non conoscevano i nomi. Sono poi riusciti a identificarli gli investigatori della polizia.

Il femminicidio

di **Valeria Costantini** e **Fulvio Fiano**

Violenze, risse e spaccio La lunga lista di precedenti del killer di Manuela

Roma, si è ubriacato prima di sparare. Il giallo del fucile

ROMA Prima di imbracciare il fucile a canne mozze e far fuoco contro Manuela Petrangeli, Gianluca Molinaro si era fermato al bar di una via parallela, ubriacandosi. Una pratica non nuova, quella di esagerare con l'alcol, così come la familiarità agli stupefacenti e alla violenza. Gli archivi delle forze dell'ordine hanno rivelato infatti sul 53enne — detenuto in attesa di convalida per l'omicidio volontario della ex compagna, aggravato dalla premeditazione e dal porto abusivo dell'arma — una lunga fila di precedenti, oltre alla condanna a due mesi per stalking ai danni della donna con cui ha avuto una relazione prima di Petrangeli. Denunce per rissa, aggressioni, minacce, resistenza a pubblico ufficiale e spaccio. Una decina in totale, nessuna recente, ma sufficienti a delineare meglio il suo profilo.

La vittima Manuela Petrangeli, 50 anni

L'assassino Gianluca Molinaro, 53 anni

Nel 2008, per esempio, ha ricevuto in primo grado una condanna a otto mesi per aver aggredito una automobilista in seguito a una banale questione di viabilità. L'aveva inseguita, costretta a fermarsi tagliandole la strada, insultata, minacciata e, sceso dalla sua vettura, aveva preso a pugni quella della malcapitata. Neanche l'intervento dei carabinieri l'aveva placato, ferendo anche i militari: «Quando vi ritrovo in borghese vi ammazzo e ammazzo anche le vostre famiglie», è una delle frasi riportate agli atti. Poi aveva provato a giustificarsi dicendo che aveva litigato con la compagna e aveva bevuto.

Cosa l'abbia spinto a uccidere la 50enne con la quale aveva un figlio di nove anni resta però da chiarire. Mai lei lo aveva denunciato, né la famiglia riferisce di situazioni di paura, pur in un clima non amichevole con l'uomo. Le loro abitazioni distano pochi minuti d'auto ma per l'agguato lui ha scelto di aspettarla all'uscita dal lavoro. Ha esploso due colpi mentre era al volante, senza scendere dall'auto, abbassando il finestrino del passeggero della sua Smart. Poi è fuggito, fino a quando la precedente compagna, quella che l'aveva fatto arrestare per stalking e con la quale ha una figlia di 20 anni, non l'ha convinto a costituirsi. Ai carabinieri ha solo detto «L'ho uccisa», senza mostrare emozioni. La pista più credibile sarebbe quella della pretesa di tornare assieme, dopo tre anni lontani, forse per stare più spesso col figlio. Oggi, insieme all'autopsia, è previsto l'interrogatorio di convalida, alla presenza dell'avvocato Nicla Moiraghi (difensore anche del presunto killer di Fabrizio Piscitelli «Diabolik»).

I carabinieri della compagnia Eur, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini, si concentrano ora sulla provenienza del fucile. Molinaro non ha il porto d'armi e nessun suo familiare ha mai denunciato il possesso di un'arma. Il tipo di fucile, a canne sovrapposte, taglia fuori anche la possibilità che sia un vecchio strumento da caccia, e allora va capito chi glielo abbia fornito e se fosse a conoscenza delle sue intenzioni. Nel qual caso, rischierebbe un accusa di concorso nel delitto.

La vicenda

I colpi di fucile dall'automobile

Giovedì, a Roma, Manuela Petrangeli, 50 anni, è stata uccisa da Gianluca Molinaro, 53, con due colpi di fucile. Erano separati da tre anni e avevano un figlio

I precedenti, violenza e stalking

L'uomo, accusato di omicidio volontario premeditato e porto d'armi abusivo, ha vari precedenti per violenza e una condanna per stalking a un'altra ex

Si indaga sul movente

Un profilo violento, quindi, quello di Molinaro. Ma Manuela Petrangeli non l'aveva mai denunciato. Si indaga per capire meglio il movente dell'uomo

L'ultima cena, il litigio Si lancia con l'auto nel Po e affoga con l'ex moglie

Cremona, avevano la cintura allacciata. L'ipotesi di un femminicidio

La vicenda

- Stefano Del Re, 55 anni, è finito con la sua auto nelle acque del Po: una scena ripresa dalle telecamere
- Del Re ha provato ad allungare un braccio fuori dal finestrino e aggrapparsi a un motoscafo ma senza riuscirci. La sua auto è finita sott'acqua. Nelle immagini si vede, immobile, l'ex moglie Lorena Vezzosi, 53 anni. Sarà l'autopsia a dire in che condizioni fosse la donna al momento della tragedia

CREMONA Le 3.56 di notte. Le immagini delle telecamere della polisportiva «Amici del Po» riprendono una strada di terra battuta e sassi. Una nuvola di polvere si solleva all'improvviso e una macchia nera attraversa l'obiettivo a tutta velocità. È la Nissan di Stefano Del Re, 55 anni. Ma quella è una strada troppo stretta per correre nel cuore della notte. Il suv sbanda, colpisce uno degli ancoraggi dell'imbarcadero e vola nelle acque del Po. I filmati sono in bianco e nero, ma nitidi. Si vede la Nissan affondare per metà, scivolare sotto alla passerella e ricomparire con l'uomo alla guida che tenta disperatamente di allungare un braccio fuori dal finestrino e aggrapparsi alla sagoma di un motoscafo attraccato. Ci riesce solo per qualche secondo.

È in quel momento che si accende la luce nell'abitacolo, forse l'estremo tentativo di Del Re di attirare l'attenzione di qualcuno. Poi la corrente del Grande fiume trascina via il suv che si gira su un fianco e affonda senza lasciare scampo. Ma la luce svela che al suo fianco, sul sedile del passeggero che sembra reclinato, come quando qualcuno sta riposando in auto, c'è il corpo inerme dell'ex moglie Lorena Vezzosi, 53 anni. Erano tutti e due originari della zona di Casalmaggiore, ma da sei anni si erano trasferiti a 200 chilometri di distanza in provincia di Rimini, a Santarcangelo di Romagna. Avevano due figli di 15 e 16 anni. Si erano separati a dicembre. Lei aveva continuato a vivere nella casa di famiglia con i figli, lui — operatore socio sanitario in una Rsa — si era trasferito in un residence. Tra i due i rapporti erano buoni. Ma si dice che fossero tornati a essere conflittuali negli ultimi giorni.

Giovedì sera si sarebbero allontanati da casa dopo un litigio per andare a cena, anche per chiarire alcune «situazioni». Un dettaglio che, dopo la prima ipotesi di un incidente stradale, ha fatto maturare negli inquirenti la convinzione che ci possa essere dell'altro. Le indagini, coordinate dalla procura di Cremona e affidate ai carabinieri, sono davanti a un bivio. Ma prima di sbilanciarsi sull'ipotesi di un femminicidio seguito da un suicidio, gli inquirenti aspettano l'esito dell'autopsia che sarà svolta lunedì.

Il primo esame del medico legale a Casalmaggiore ha evidenziato una lesione alle gambe di Lorena Vezzosi, ma poco altro. Per questo si parla di una morte per annegamento. Ma le molte stranezze di questa storia hanno convinto la procura ad approfondire. Anche verificando attraverso gli esami tossicologici che la donna non fosse stordita da qualche sostanza. Perché l'assenza di qualsiasi reazione mostrata dai video lascia molti dubbi. Quando l'auto è stata ripescata dai vigili del fuoco — alle sette del mattino — i due corpi erano ancora legati dalle cinture di sicurezza.

Ieri i carabinieri hanno perquisito l'appartamento della donna in via Terranova, a Santarcangelo. Dentro non sarebbero emersi segni evidenti di una lite o di un'aggressione. La casa però è sotto sequestro. Sulle scale gli esperti della Scientifica hanno isolato alcune tracce rosse, simili a sangue. Ma potrebbero non c'entrare niente con tutta questa storia.

Giovanni Gardani
Cesare Giuzzi

Tragedia In alto, l'auto finita in acqua in un video. Sopra *(Ansa)*, recuperata e danneggiata

La sentenza

Cuginette violentate a Caivano Condanne a 12 e 13 anni

Sono stati condannati a 12 anni e 5 mesi e a 13 anni e 4 mesi Giuseppe Varriale e Pasquale Mosca, i due maggiorenni accusati, con sette minori, di aver violentato ripetutamente, nel 2023, due cuginette di 12 e 10 anni al parco Verde di Caivano: fu il caso che riportò l'attenzione, e le polemiche, sul paese a nord di Napoli, in particolare sulla criminalità organizzata e il degrado sociale. Gli imputati dovranno pagare una provvisionale di 50 mila euro ciascuno per le due vittime e 20 mila euro ciascuno ai familiari della più piccola. «I genitori delle vittime sono in lacrime» hanno detto gli avvocati di parte civile.

Parco Verde Un murale con due bimbe nel quartiere di Caivano

L'inchiesta

di **Luigi Ferrarella**

Quei 13 faldoni di tangenti bruciati dai due fratelli che ora accusano il generale

Milano, le rivelazioni ai pm. «Pagammo 200 mila euro per lavorare in Vaticano»

MILANO Il computer con la vera contabilità del crac Parmalat distrutto a martellate resta la scena cult, ma adesso non è male anche il falò delle tangenti dei fratelli Fabbro, «operazione consistita nel dicembre 2022 nell'incenerimento e smaltimento di 13 faldoni di documentazione contabile dei rimborsi spese nei quali si annidavano, come confermato dall'interrogatorio di William Fabbro, regalie ed utilità corruttive».

Un vero peccato, perché ad esempio l'arresto del generale dei carabinieri Oreste Liporace dipende proprio da questi due fratelli Massimiliano e William Fabbro, fino al 2022 a capo di un gruppo da 130 milioni di fatturato nella ristorazione, sono gli imprenditori che l'altro ieri con le loro confessioni «spontanee» (cioè al terzo giro giudiziario dopo che il pm Paolo Storari, nel 2023 in un secondo fascicolo su tangenti dei Fabbro in Fiera Milano, si era coordinato e giovato del lavoro avviato sulle chat del telefono dei Fabbro dai colleghi Cavalleri e Polizzi che per primi li avevano arrestati nel maggio 2022 per tangenti sulle mense dei Comuni milanesi). Con utilità al generale come 22 mila euro in finti affitti o 11 mila e 500 euro in borse Louis Vuitton e biglietti dello stadio, i Fabbro hanno ammesso di aver vinto nel 2019 l'appalto da 695.000 euro delle pulizie della Scuola allievi sottufficiali dell'Arma a Velletri, «truccato» con l'ausilio del pure arrestato imprenditore laziale Ennio De Vellis, monopolista dei traslochi di polizie e 007.

È su questi due assi — Fabbro e De Vellis — che l'inchiesta prova a progredire. La perquisizione a casa di un (sinora non indagato) 007 in servizio all'Aisi segnala che qualche idea c'è sui 165 mila euro pagati dai Fabbro a De Vellis come intermediazione per riuscire a entrare nell'ambito mondo degli appalti dei servizi segreti coordinati dal Dis della presidenza del Consiglio: aspirazione coronata da due inviti alle gare, la seconda vinta per 15 milioni di euro nel 2020.

Arrestati

Per l'imprenditore Ennio De Vellis (foto in alto) e per il generale dei carabinieri Oreste Liporace (qui sopra) giovedì sono scattati gli arresti domiciliari De Vellis, quasi monopolista per i traslochi del personale delle Forze dell'ordine, avrebbe corrotto il generale per ottenere un appalto in una gara da 695 mila euro per le pulizie della scuola sottufficiali dei carabinieri a Velletri L'indagine è scaturita dalle ammissioni dei fratelli Massimiliano e William Fabbro, imprenditori nel settore della ristorazione

Somiglianza di ipotizzato traffico di influenze illecite, e entità degli oltre 200 mila euro sborsati dai non certo filantropi Fabbro all'imprenditore Angelo Guarracino, spingono Ros e GdF a verificare quest'altro indagato traffico di influenze: «Mi chiese una sorta di collaborazione, in modo — dice uno dei Fabbro ai pm — che io prendessi appalti per cui lui non aveva i requisiti e poi dessi in subappalto una parte a lui. Un giorno Guarracino mi disse che in Vaticano un suo compaesano, tale Gennaro Esposito detto Rino, era segretario particolare del cardinale Francesco Coccopalmerio, colui che affidava vari lavori di ristrutturazione. In particolare c'era in ballo un lavoro di ristrutturazione delle chiese della Diocesi di Camerino per 30 milioni. Guarracino mi disse che mi poteva far entrare in questo mondo, ma prima dovevo fare una donazione a una fondazione facente capo a Coccopalmerio, che si occupava realmente di opere caritative, e poi dovevo retribuire lui (Guarracino, *ndr*), cosa che feci pagandogli due fatture per 60 mila euro. Per il contatto avuto con padre Alfonso De Ruvo per un appalto di 3 milioni Guarracino mi ha chiesto anche qui una somma, e gli ho dato 180 mila euro. Non si trattava certo di una millanteria di Guarracino, ne sono certo», solo che nel 2022, «mentre eravamo in dirittura d'arrivo, purtroppo sono stato arrestato per corruzione a Milano».

Sul web

Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

È invece il filone d'indagine su De Vellis a costare all'ex deputato ed ex sottosegretario pd al ministero dell'Interno, Gianpiero Bocci, l'essere indagato per corruzione nell'ipotesi che 12 mila euro fatturatigli nel 2019 come consulenze da una società di De Vellis fossero collegabili all'affidamento all'imprenditore nel 2017 di un appalto da 63 mila euro del Viminale per servizi di facchinaggio: «Una consulenza nel 2019 da privato cittadino a una società che solo oggi Bocci apprende avesse ottenuto nel 2017 un appalto del ministero di cui non si è mai occupato», replica l'ex pm Alessandro Cannavale, difensore del politico condannato tre giorni fa a Perugia in primo grado a 2 anni e 7 mesi per associazione a delinquere su concorsi truccati nella sanità.

L'ex deputato

Indagato Bocci, ex sottosegretario pd all'Interno. Ma lui: solo una consulenza

Ed è sempre il faro su De Vellis ad aver «contagiato» di indagini anche il top manager del ministero delle Infrastrutture, Lorenzo Quinzi, a sua volta indagato sia per turbativa d'asta per un «bando sartoriale» che sarebbe stato disegnato su misura delle Ferrovie di Stato sia per corruzione insieme al titolare di Terme di Chianciano e presidente di FederTerme, Massimo Caputi, per 860 mila euro finanziati a Terme di Chianciano senza gara nel febbraio 2023 dal ministero del Turismo dove all'epoca lavorava Quinzi.

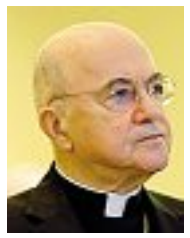
lferrarella@corriere.it

Torino L'ipotesi di omicidio

Sparita Mara Favro, 51 anni, è scomparsa nella notte tra il 7 e l'8 marzo scorsi

Donna scomparsa in Val di Susa, 2 indagati

La Procura di Torino ha iscritto due persone nel registro degli indagati per la scomparsa di Mara Favro, la donna sparita tra il 7 e l'8 marzo scorso da Chiomonte, in Val di Susa. Si tratta del gestore della pizzeria dove la donna aveva lavorato negli ultimi otto giorni come cameriera e dell'uomo che all'epoca dei fatti lavorava lì come pizzaiolo. Le ipotesi di reato contestate dalla procura sono omicidio e occultamento di cadavere.

La sentenza

Arcivescovo Monsignor Carlo Maria Viganò, 83 anni: il Vaticano lo ha scomunicato

Lo scisma di Viganò Scomunicato il monsignore

di **Gian Guido Vecchi**

L'arcivescovo Carlo Maria Viganò è stato giudicato colpevole di scisma dall'ex Sant'Uffizio e scomunicato. «Sono note le sue affermazioni pubbliche dalle quali risulta il rifiuto di riconoscere e sottomettersi al Sommo Pontefice, della comunione con i membri della Chiesa e della legittimità e dell'autorità magisteriale del Concilio Vaticano II», scrive la Dottrina della Fede. L'ex nunzio a New York è «incorso nella scomunica *latae sententiae*», cioè automatica. «Ciò che mi è imputato come colpa è ora messo agli atti, a conferma della fede cattolica che integralmente professo», ha replicato. Per lui «eretico è Bergoglio» e «il Concilio rappresenta il cancro ideologico, teologico, morale e liturgico di cui la bergogliana "chiesa sinodale" è necessaria metastasi». Ieri ha celebrato Messa e chiesto offerte per la fondazione *Exsurge Domine* e «la formazione tradizionale di sei giovani seminaristi», a conferma che vuole andare avanti. La scomunica è una «pena medicinale» in attesa di ravvedimento. Se no, rischia d'essere spretato. Da anni sostiene le teorie complottiste dell'estrema destra di QAnon, come il «Grand Reset», e contesta la legittimità dell'elezione di Francesco. La scomunica è un segnale a chi volesse seguirlo. I blog a lui vicini lo difendono, «e adesso scomunicateci tutti». Ma appare isolato. E pure i seguaci di Lefebvre, cui si è paragonato, hanno preso le distanze.

Notizie in breve

La Cassazione sul caso Pompa

«Difese la madre» Processo bis per Alex

Imputato Alex Cotoia, 22 anni, in tribunale durante l'appello (Ansa)

Processo d'appello bis per Alex Cotoia. Nell'aprile 2020 uccise il padre Giuseppe Pompa con 34 coltellate, sferrate con sei coltelli diversi, a Collegno (Torino), dopo una lite in famiglia e per proteggere la madre. Lo ha stabilito la Cassazione accogliendo la richiesta della Procura generale. Cotoia era stato assolto in primo grado, condannato a sei anni due mesi e 20 giorni nel dicembre scorso in appello. Il procuratore generale aveva chiesto un nuovo processo sottolineando che «la Corte d'assise d'appello non ha spiegato cosa ha scatenato un tale comportamento». «Il mio unico desiderio è vivere una vita normale, che fino a oggi non ho avuto la fortuna di provare», ha commentato il 22enne.

In Germania

Schumi, terzo arresto per il ricatto delle foto

Il campione Nel 2012 Michael Schumacher ha annunciato il suo ritiro (Ap)

Terzo arresto per il tentativo di ricatto ai danni della famiglia di Michael Schumacher. Dopo i due uomini (Ylmaz T., 53 anni, e suo figlio trentenne, buttafuori con precedenti penali) arrestati a metà giugno, è finito in manette in Germania il loro presunto complice. Quest'ultimo sarebbe l'ideatore del complotto per diffondere sul dark web le foto in cui apparirebbero le condizioni dell'ex campione di Formula 1 dopo l'incidente sugli sci del 29 dicembre 2013 a Meribel (Alpi francesi). Per non pubblicare le foto sarebbe stati chiesti 15 milioni di euro. Il 52enne arrestato giovedì avrebbe lavorato come guardia di sicurezza per gli Schumacher, come comunicato dalla procura di Wuppertal.

Torino

Litiga con il figlio e lo uccide a sprangate

La vicenda

● Pierangelo Romagnollo, 84 anni, ha ucciso il figlio adottivo di 40 anni, Ailton, a Roletto (Torino) alla fine di una lite

Pierangelo Romagnollo, 84 anni, ha ucciso a sprangate il figlio Ailton, 40, al culmine di un lite. La tragedia si è consumata ieri pomeriggio nel giardino della loro abitazione a Roncaglia, una frazione del Comune di Roletto (Torino). Secondo una prima ricostruzione l'uomo avrebbe chiamato un conoscente per raccontare quanto accaduto e questi avrebbe avvisato i carabinieri. La vittima, di origini brasiliane, era stato adottato da piccolo. I due uomini vivevano da soli dopo la morte della moglie di Romagnollo, avvenuta una decina di anni fa. I vicini di casa hanno descritto Ailton come una persona cordiale, ma avrebbero però confermato ai carabinieri che spesso padre e figlio litigavano.

Bozzoli, la compagna torna con il figlio «Ho detto a Giacomo di venire con noi»

L'uomo in fuga dopo l'ergastolo. La donna dai pm

di **Giusi Fasano**, inviata a Brescia e di **Mara Rodella**

BRESCIA Antonella Colossi è confusa. Imprecisa. Riluttante. Salvo che per la descrizione di quel momento, il peggiore di tutti, e cioè la condanna all'ergastolo.

Il suo riassunto ha più o meno queste parole: «Il giorno della sentenza siamo andati a vedere su Internet. Quando abbiamo letto della condanna Giacomo ha avuto un momento di mancamento, di grande confusione. Era molto scosso, non sembrava più lui. Anch'io ero scossa. Ho cercato di farlo ragionare, di farlo tornare. Ma non c'è stato niente da fare e così ci siamo separati».

Lei lo racconta ai carabinieri e ai magistrati che ieri l'hanno sentita come testimone. Più di quattro ore per tracciare il disegno di un uomo disperato e accreditare la tesi che la fuga non fosse pianificata ma che è nata dal terrore del carcere a vita. E poi tanti «non ricordo», «non so», «non saprei dire». Pause lunghe e gran disordine nella memoria dei tempi e dei luoghi.

Vuoto di memoria
«Dopo la sentenza, non ricordo più nulla Mi sono ritrovata con lui sul treno»

È tornata, Antonella Colossi. E non si può nemmeno dire che sia tornata dalla latitanza perché lei accompagnava il latitante, Giacomo Bozzoli, il condannato all'ergastolo per aver ucciso suo zio Mario a ottobre del 2015.

Lei e il loro bambino che fra due giorni compie nove anni. In viaggio tutti e tre per tredici giorni: otto accanto a Giacomo ancora non condannato e gli altri accanto a lui diventato definitivamente ergastolano e latitante ricercato in tutto il mondo.

Antonella e il piccolo sono arrivati ieri alla stazione Centrale di Milano. Lei ha chiamato suo padre Daniele a Chiari, il paese vicino Brescia dove vive, e lui ha avvisato i carabinieri. Quindi da ieri fine della fuga a tre con la Maserati Levante di lui. Giacomo Bozzoli adesso è solo.

«Mi sono ritrovata sul treno e non so nemmeno come. Dopo la sentenza ho avuto uno choc e ho perso la memoria», ha detto lei a verbale molto provata e al limite della lucidità mentale. «Ci siamo mossi il 23, eravamo tutti e tre assieme sulla macchina». Che fossero volute o no, certo erano molto confuse anche le risposte sui suoi spostamenti dopo il 1 luglio, il giorno della sentenza di Cassazione. «Non so dire come sono arrivata a prendere il treno, mi sono ritrovata direttamente in stazione a Milano». Parla di un passaggio in auto di cui non sa specificare nulla: «Forse in Francia, in Costa Azzurra». Il suo uomo ancora in fuga? «Non so cosa abbia fatto da quando ci siamo separati, non so che intenzioni avesse». Il piano di fuga? «Non era una fuga, eravamo partiti per una vacanza programmata, per far stare il bimbo sereno in vista della sentenza. Siamo passati dalla Francia, da Cannes, e poi siamo andati a Marbella, in Spagna».

Insomma: poche risposte compiute e nessuna utile a sciogliere i nodi del giallo. Dove sta andando Giacomo Bozzoli? Era davvero lui l'uomo che risulta aver dato la sua carta di identità nell'hotel di Marbella prenotato dal 20 al 30 giugno? In quell'hotel in realtà ci sono arrivati il 24, e adesso gli investigatori italiani e spagnoli — che ipotizzano anche possibili depistaggi — stanno verificando le immagini della hall per capire se, appunto, accanto ad Antonella Colossi e al bimbo ci fosse davvero Giacomo.

Che sia una mente criminale, come lo descrivono gli inquirenti, oppure un innocente condannato ingiustamente, come dicono i suoi familiari, Giacomo Bozzoli in questo momento è prima di tutto un uomo disperato. Per di più solo. Ha ancora la libertà e non è poco, certo. Forse ha con sé anche tanti soldi. Ma non ha nient'altro.

Non ha più vicino la sua compagna e il suo bambino, fino a poche ore fa accanto a lui. Non ha più la sua Brescia perché, se anche la latitanza andasse «bene», diciamo così, non ci potrà mai tornare. Non ha più la sua azienda, non ha più la sua famiglia, gli amici. Può darsi che gli sia rimasta la Maserati Levante, se non se n'è disfatto per nascondersi meglio. E poi è braccato. Lo aspettano giorni, settimane o anni, se fosse «fortunato», da vivere guardandosi continuamente le spalle.

Gli inquirenti datano l'inizio della fuga all'alba del 23 giugno, un dettaglio (uno dei pochi) che ha confermato anche lei ieri nel suo racconto. Lui era senza telefonino, non è chiaro se lei ne avesse uno. C'è la certezza che la Maserati di Giacomo Bozzoli fosse a Soiano del Lago, il paese dov'è residente, il pomeriggio del 22: l'auto è ripresa da una telecamera alle 17.47.

Un giorno che adesso deve sembrare lontanissimo a quest'uomo in fuga verso un futuro incerto e nero.

La scheda

L'omicidio e le indagini

Giacomo Bozzoli, 39 anni, è stato l'unico imputato per l'omicidio dello zio Mario, nella fonderia di Marcheno (Brescia) nel 2015

La sentenza e la scomparsa

L'1 luglio la Cassazione ha condannato Giacomo Bozzoli, in via definitiva, all'ergastolo. Lui, senza misure cautelari, è stato subito irreperibile

Il viaggio in auto con la famiglia

La compagna di Bozzoli è partita con lui e il figlio: ieri lei ha dichiarato di aver provato a convincerlo a tornare

In auto Antonella Colossi (foto Venezia/LaPresse), compagna di Giacomo Bozzoli (nel tondo), all'uscita dalla caserma di Brescia. Al suo ritorno in Italia la donna è stata sentita per 4 ore dai pm come persona informata dei fatti

Su Netflix

Caso Yara, Bossetti parla nella docuserie «La mia verità»

Parla per la prima volta di fronte a una telecamera Massimo Bossetti, detenuto da dieci anni esatti e condannato in via definitiva all'ergastolo per l'omicidio di Yara Gambirasio. Il muratore bergamasco compare nella nuova docuserie che dal 16 luglio sarà distribuita da Netflix in 192 paesi, firmata da Gianluca Neri (produzione Quarantadue), lo stesso autore di Sanpa: «Il Caso Yara. Oltre ogni ragionevole dubbio». «Da anni aspettavo questo momento» dice Bossetti, che non aveva mai accettato interviste. Nella docuserie anche la moglie e l'avvocato Claudio Salvagni, che ha sempre sollevato perplessità sulle analisi del Dna che portarono alle condanne. I giudici, però, hanno sempre valutato in modo univoco il quadro probatorio: tutti hanno giudicato Bossetti colpevole.

Condannato Massimo Bossetti

Chiuso e poi riaperto l'aeroporto della città siciliana

Eruttano lo Stromboli e l'Etna. Pioggia di cenere su Catania

L'Etna e lo Stromboli sono «osservati speciali» dopo le attività vulcaniche che hanno fatto tenere gli occhi all'insù a migliaia di turisti e residenti. Sull'isola messinese, dopo un susseguirsi di esplosioni e alte nubi di vapore, in serata l'attività strombolana è diminuita e si è iniziato a ripulire strade e case dalla coltre di cenere caduta. Precauzionalmente era stata sospeso sia l'approdo delle minicrociere che effettuano le escursioni giornaliere sia la scalata a piedi del vulcano. Infine è stata vietata la sosta in spiaggia nelle ore notturne. L'allerta rossa e l'attività di monitoraggio proseguono ed è stato disposto il raddoppio del numero dei vigili del fuoco sull'isola con il supporto di navi, motovedette e mezzi aerei della Guardia costiera. «Chiederemo la dichiarazione di stato di emergenza nazionale e di mobilitazione straordinaria», ha detto il governatore siciliano Renato Schifani. Invece l'attività del Cratere Voragine sull'Etna ha provocato disagi sino a Catania. Per qualche ora è stato chiuso lo scalo di «Fontanarossa», poi riaperto in parte, per via della cenere vulcanica. In più è stata vietata in città la circolazione di bici e moto mentre gli altri mezzi devono viaggiare al massimo a 30 chilometri orari. Il Comune ha anche avviato la ripulitura delle strade.

A.Rib.

Il monte Lava e fumo dal cratere dell'Etna (Epa)

L'isola Lo Stromboli in piena attività (foto Vigili del fuoco)

L'influencer: «È una donazione»

Ferragni fa pace con l'Antitrust: verserà un milione alla onlus delle uova

La vicenda

- Chiara Ferragni ha annunciato che verserà almeno 1,2 milioni alla onlus «I bambini delle fate», quella a cui era destinato il ricavato in beneficienza delle uova di Pasqua griffate Ferragni, in realtà mai versato
- L'Antitrust, che aveva multato Tbs crew e Fenice (società che fanno capo alla influencer), ha infatti accolto l'impegno a versare questo contributo alla onlus e ha accettato la «separazione delle operazioni commerciali della società dalle attività benefiche»

Griffate Chiara Ferragni con le uova di Pasqua griffate a sostegno dei Bambini delle Fate (Ansa)

di **Candida Morvillo**

«Una donazione, non una sanzione», si chiude così la controversia con l'Antitrust sulle uova di Pasqua di Dolci Preziosi.

Chiara Ferragni ci ha tenuto a sottolineare la differenza con un video sui social e un comunicato stampa. Le parole sono potenti e alcune lo sono più di altre: chiudere con una «donazione» fa virare verso la quisquilia una vicenda per cui si era gridato allo scandalo. La donazione, per giunta, è cospicua: Tbs Crew Srl e Fenice Srl devolveranno almeno un milione e 200mila euro in tre anni all'impresa sociale «I bambini delle fate», o anche di più, se il 5% del fatturato delle aziende risulterà più alto. Se sul Pandoro Balocco e la presunta «pratica commerciale scorretta mascherata da beneficenza» Chiara aveva ammesso «un errore di comunicazione», adesso, la comunicazione è ineccepibile e, ancora di più, lo è il tempismo. La donazione per le uova pasquali, infatti, è la notizia del giorno, ma la notizia del giorno prima era un'altra, ovvero che Ferragni ha rinunciato a presentare il ricorso al Tar sul pandoro. Su questo primo procedimento pendente presso l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, Chiara si è tenuta la multa da un milione di euro e si è arresa, ma in tempi in cui il flusso delle notizie è vorticoso e una notizia spazza via l'altra e tutti abbiamo la memoria del pesciolino, resta la forza dell'ultima suggestione. Oggi, il titolo è che l'affaire tra Ferragni e Antitrust si è chiuso con «una donazione, non con una sanzione» e va bene così.

«L'errore di comunicazione» ammesso il 18 dicembre scorso sull'orlo delle lacrime e con la tuta grigia da 600 euro è costato a Chiara parecchio. Forse, lei avrebbe preferito difendere la sua buona fede fino in fondo, ma l'accordo frutto della trattativa fra Agcom e le sue società è l'exit strategy che le consente di ripartire, tirare una linea su almeno uno dei fronti critici aperti.

Resta aperta l'inchiesta della Procura di Milano sulle medesime vicende, e non è pensiero da poco, resta impervia la separazione dal marito Federico Lucia in arte Fedez. Ora, però, c'è spazio, forse, per una tregua estiva a uso social, per Chiara in bikini a Capri, a Forte de Marmi, a Vulcano, una sequenza sfavillante di post in cui lei appare in vacanza con le amiche o in palestra in splendida forma.

La decisione di chiudere con l'Antitrust trattando una sconfitta a metà o una vittoria a metà, a seconda dei punti di vista, racconta la voglia di andare avanti e lasciarsi alle spalle i sei mesi più orribili della sua vita. Mesi in cui Ferragni ha lavorato per ricostruire e in cui c'è stata la riorganizzazione delle società, con l'ingresso della sua mamma Marina Di Guardo e l'uscita dello storico manager Fabio Maria Damato.Nel frattempo, si è lavorato all'accordo con l'Antitrust, con la quale sono stati presi tre impegni: il contributo ai Bambini delle Fate; la separazione totale delle operazioni commerciali dalle attività benefiche; la formalizzazione di regolamenti interni per il corretto svolgimento delle attività di comunicazione e di marketing. Lo spirito è non ripetere gli errori del passato. La speranza è riuscire a ricominciare, a ripartire. Ma intanto si rincorrono voci sulla chiusura del flagship store di Milano e sul presunto licenziamento di alcuni dipendenti. Il timore è che, comunque, nulla sarà più come prima.

L'inchiesta sulle minacce dal carcere

Lucarelli: «Forti? Abituato a far fuori chi lo infastidisce» Lui: «Mai parlato»

La vicenda

- La Procura di Verona ha aperto un'inchiesta sulla presunta richiesta avanzata da Chico Forti in carcere di ottenere l'aiuto di 'ndranghetisti per mettere a tacere Selvaggia Lucarelli (foto) e Marco Travaglio
- Forti nega tutto e la giornalista ha rilasciato un'intervista a *La Stampa* nella quale attacca il detenuto e sottolinea il silenzio della premier Meloni sulla vicenda

Detenuto Chico Forti trasferito dagli Stati Uniti, dove era detenuto, al carcere di Verona (foto Pedrotti)

di **Alessandro Rigamonti**

TRENTO «È bizzarro che in questa storia si riveli un modus operandi di Chico Forti. Anche anni prima, secondo un informatore della polizia americana, aveva chiesto di trovare un sicario per far fuori un avvocato di Miami».

Non usa mezzi termini la scrittrice e giornalista Selvaggia Lucarelli, nell'intervista rilasciata a *La Stampa*, per commentare la notizia secondo cui l'imprenditore trentino avrebbe chiesto a un suo compagno di carcere di contattare qualche 'ndranghetista per mettere a tacere lei e il giornalista Marco Travaglio.

Lucarelli ha poi aggiunto: «Sto vivendo un paradosso: siamo arrivati al punto in cui chi, come me, afferma l'ovvio, ovvero che Forti è un assassino come decretato dai giudici americani, viene preso di mira. Mentre una tv becera, amplificata dai social, capovolge la realtà e vede innocenti dappertutto».

«Non ho mai detto né pensato nulla di tutto ciò», ha detto dal canto suo Forti dal carcere di Verona, dove è detenuto, una volta appresa la notizia che la Procura della città veneta aveva aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, per indagare sull'accaduto. L'opinione dell'imprenditore trentino è stata ribadita anche dal suo avvocato Andrea Radice: «Chico Forti smentisce nel modo più assoluto le notizie secondo le quali qualcuno lo accuserebbe di aver richiesto interventi in relazione ad articoli contro la sua persona». Articoli come quello del *Fatto Quotidiano* dal titolo «Benvenuto assassino» riguardante il ritorno di Forti in Italia.

Adesso Radice è in attesa di prendere visione della documentazione su quanto è avvenuto in carcere.

Anche gli amici e i familiari di Chico Forti sono dubbiosi su questa vicenda. «È una storia nebulosa ancora una volta — sostiene lo zio Gianni Forti —. Chico non è mica imbecille. Mica vuole complicarsi la vita in carcere in questa maniera». E ha aggiunto: «Quando ha saputo della notizia, Chico è caduto dalle nuvole, non se lo aspettava, come tutti noi».

Selvaggia Lucarelli non parla solamente di Forti nella sua intervista. Polemizza anche con la premier: «Non ho ancora sentito una parola di commento da parte della presidente del Consiglio Giorgia Meloni». La scrittrice parla della premier in quanto questa era andata ad accogliere all'aeroporto l'imprenditore trentino al suo rientro in Italia. Lo stesso fatto è citato dal leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte: «Mi auguro che anche la presidente Meloni voglia vederci chiaro, con la stessa solerzia con cui si precipitò in aeroporto per tributare gli onori di Stato a Forti».

Più diretto invece il leader dei Verdi Angelo Bonelli: «Chiedo alla premier cosa ha da dire a tal proposito, considerato che è impegnata ad attaccare Ilaria Salis la cui condanna è identica a quella del suo vicepremier Salvini, vale a dire resistenza a pubblico ufficiale. Il comportamento della Meloni è politicamente immorale».

Intanto, una parte dell'opposizione ha domandato chiarimenti al governo sulla vicenda: il capogruppo del Pd in commissione Antimafia, il senatore Walter Verini, ha chiesto al ministro della Giustizia Carlo Nordio di rispondere in aula riguardo alla questione, mentre la capogruppo alla Camera di Alleanza Verdi Sinistra Luana Zanella vuole che il guardasigilli spieghi se siano veri i rapporti tra Forti e la `ndrangheta.

12 DICEMBRE 1969

IL FATTO

Il pomeriggio del 12 dicembre 1969, intorno alle 16,30, una bomba esplose all'interno della Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano, provocando 17 morti e oltre 88 feriti. Poco prima, nella vicina sede della Banca commerciale di piazza della Scala, era stato trovato un ordigno che non causò vittime e fu fatto brillare dagli artificieri. Quasi in contemporanea, a Roma scoppiarono altre tre bombe tra piazza Venezia e via Veneto, due all'Altare della patria e una alla Banca nazionale del lavoro, che ferirono 16 persone. Un'azione coordinata che portò a inchieste e processi che hanno vagato — per ragioni procedurali più o meno fondate — tra Milano, Roma, ancora Milano, poi Catanzaro, Bari e di nuovo Milano, conclusisi solo nel 2005.

1

Lo scempio dentro la Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano dopo lo scoppio della bomba. Quel pomeriggio del 12 dicembre del 1969 la sala, sventrata da 7 chili di tritolo, era piena di clienti *(Ansa)*

OMBRE ITALIANE COSA SAPPIAMO

Piazza Fontana

L'elettricista che svelò i due nomi dei colpevoli

I neofascisti **Freda** e **Ventura** furono assolti. Ma la mano e la regia nera sono una verità storica

di **Giovanni Bianconi**

I nomi dei responsabili della strage di piazza Fontana — l'attentato che diede ufficialmente inizio alla cosiddetta «strategia della tensione», in realtà già avviata nei mesi precedenti — li svelò un elettricista veneto nel 1972, tre anni dopo l'esplosione. Si chiamava Tullio Fabris. Disse che nel settembre '69 l'ideologo neofascista Franco Freda, un cliente divenuto suo buon amico, gli chiese aiuto per acquistare e realizzare un certo numero di timer «a deviazione», come quelli utilizzati per attivare le bombe disseminate tra Milano e Roma.

Fabris parlò anche di Giovanni Ventura, ex aderente all'Azione cattolica convertitosi all'estremismo di destra transitato dal Movimento sociale italiano fino ad approdare a Ordine nuovo, e la sua deposizione divenne uno degli elementi a carico dei due imputati. Ritenuti però insufficiente dai giudici di appello prima di Catanzaro e poi di Bari, che dopo la condanna all'ergastolo in primo grado mandarono assolti Freda e Ventura dall'accusa di strage.

Le nuove rivelazioni

Vent'anni dopo un altro neofascista che frequentava i covi neri del Veneto, Carlo Digilio, un po' infiltrato e un po' pentito, raccontò di aver partecipato alla preparazione dell'attentato e confermò l'aiuto fornito a Freda da un elettricista. Così nel 1994 Fabris fu riconvocato da un nuovo giudice istruttore, e aggiunse ulteriori particolari. Ricordò che mentre lui illustrava il funzionamento dei congegni elettronici Freda prendeva appunti, e Ventura era presente quando il timer fu provato accendendo un fiammifero antivento.

L'elettricista disse che Freda gli aveva annunciato per dicembre «un evento importante» che doveva agevolare «un progetto di rivolgimento politico delle istituzioni nel nostro Paese, da realizzare con un colpo di Stato». Tanto che dopo la bomba di piazza Fontana lui sospettò che quei due c'entrassero qualcosa, fino ad averne la quasi-certezza nella primavera successiva, quando gli fu proposto di proseguire la «collaborazione tecnica» per altri attentati, in cambio di «buoni compensi e garanzia di impunità».

Fabris si spaventò, e dopo essersi confidato con sua moglie decise di interrompere i rapporti. Ai timori si sommarono le minacce giunte prima e dopo le testimonianze rese durante la prima indagine sulla «pista nera», di cui non parlò né agli inquirenti né ai giudici durante il processo. Aveva paura di essere ucciso.

Il racconto dell'elettricista, insieme a nuovi elementi raccolti dopo le sentenze, è uno dei principali tasselli della verità raggiunta su Piazza Fontana. Verità storica, ché quella giudiziaria è arrivata fuori tempo massimo, sebbene certificata proprio dai magistrati. L'ultima sentenza sulla bomba del 12 dicembre, pronunciata il 2 maggio 2005 ad oltre 45 anni dall'eccidio, ha confermato le assoluzioni in appello per i quattro nuovi imputati (condannati in primo grado), ribadendo però il convincimento che Freda e Ventura fossero invece colpevoli. Ma irrevocabilmente assolti dai verdetti di Catanzaro e Bari, dov'erano artatamente finiti i dibattimenti, e dunque non più giudicabili.

Fuori tempo massimo

«Sia pure in chiave meramente storica», i giudici della Cassazione hanno condiviso le conclusioni della Corte d'assise d'appello: «A Padova fu costituito, nell'alveo di Ordine Nuovo, un gruppo eversivo capitanato da Freda e Ventura, e ad esso vanno attribuiti una serie di fatti delittuosi consumati nel 1969». Compresa l'esplosione alla Banca nazionale dell'Agricoltura.

Dunque la giustizia s'è arresa, contribuendo tuttavia a consegnare al Paese un pezzo di verità su quella che viene spesso definita «la madre di tutte le stragi»; non la più grave, bensì la più importante per le conseguenze che ha avuto: dopo la catena di attentati senza vittime sui treni e in altri luoghi che avevano alimentato la «tensione» per tutto il '69, quella bomba assassina scoppiata in pieno clima pre-natalizio, completa di depistaggio per addebitarla agli anarchici, ha segnato non solo la «strategia» di chi voleva far cadere l'Italia in un clima da golpe, ma pure la scelta di alcune frange dell'estremismo rosso di rompere gli ultimi indugi e intraprendere la strada della lotta armata che avrebbe insanguinato il cammino della Repubblica per tutto il decennio successivo, e oltre.

La mano e la regia nera sono una certezza raggiunta che non si ferma ai nomi di Freda e Ventura, né alla sigla di Ordine nuovo (ora menzionata nella targa che il Comune di Milano ha fatto incastonare nel pavimento della piazza, insieme alle «pietre d'inciampo» con i nomi delle vittime). Ce ne sono altre. Ad esempio le manovre di apparati di sicurezza e servizi segreti per sviare le indagini dai veri responsabili, e proteggerli.

Pinelli e i depistaggi

Nell'immediatezza fu costruita a tavolino la falsa «pista anarchica» che, prima ancora dell'arresto e del processo al ballerino Pietro Valpreda (scagionato solo nel 1979, e dopo oltre tre anni di carcerazione preveniva) portò alla morte del suo compagno ferroviere Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra al quarto piano della Questura la notte fra il 15 e il 16 dicembre, a tre giorni da un fermo divenuto illegittimo in assenza del vaglio di un magistrato. Su quella vicenda abbiamo molte meno certezze rispetto alla strage. Perché ancora manca una ricostruzione plausibile di ciò che accadde, se si esclude il «malore attivo» ipotizzato dal giudice istruttore che fissò un altro punto fermo di questa storia nera: l'assenza del commissario Luigi Calabresi dalla stanza nel momento in cui l'anarchico cadde nel vuoto. Bollato come «l'assassino di Pinelli» dall'estrema sinistra, Calabresi fu ucciso il 17 maggio 1972: un omicidio per il quale sono stati condannati quattro fra dirigenti e militanti di Lotta continua. Verità giudiziaria negata da tre dei quattro colpevoli accertati, che in questo caso fatica a diventare verità storica accettata da tutti. Mentre su Pinelli continuano a non esserci né l'una né l'altra.

Che la manovalanza nera impiegata in piazza Fontana sia stata supportata dai servizi segreti attraverso l'inquinamento di indagini e processi è sancito pure dalla condanna inflitta al generale del Sid (il Servizio informazione della Difesa, unico apparto di *intelligence* dell'epoca) Gianadelio Maletti per aver agevolato la fuga di un imputato, e dalle sue parziali ammissioni (dalla latitanza in Sudafrica), su complicità statunitensi. Di cui ha parlato l'ordinovista pentito Digilio, anch'esso condannato per la strage prima di morire nel 2005, giusto il 12 dicembre. Il quale, oltre a svelare il proprio ruolo di informatore per gli 007 americani ha chiamato in causa altri neofascisti dell'epoca processati, condannati in primo grado, assolti in appello e in Cassazione. Tra questi Carlo Maria Maggi, all'epoca leader di On nel Triveneto, e Delfo Zorzi, oggi cittadino giapponese.

L'identikit

Quei verdetti impediscono di estendere l'elenco dei colpevoli oltre Freda, Ventura e lo stesso Digilio, ma confermano il marchio neofascista su una strage che, come ha spiegato l'ultimo giudice istruttore che se n'è occupato, Guido Salvini, doveva prospettare «una soluzione vicina a quella adottata in Grecia nel 1967 con il golpe dei colonnelli; una svolta fortemente autoritaria a fronte dei movimenti studenteschi e sindacali dell'epoca, individuati come chiave di apertura verso il mondo comunista che avrebbe ingoiato anche l'Italia».

Incassate le sentenze definitive, Salvini ha smesso i panni dell'inquirente e ha vestito quelli dello storico, provando a individuare, dagli elementi processuali raccolti e dalle confidenze di altri personaggi legati a Ordine nuovo che avevano collaborato alle sue indagini, l'identikit di un possibile esecutore materiale della strage: un ex ragazzo all'epoca poco più che ventenne, veronese, figlio di un dirigente di banca, sul quale convergono diversi indizi. Compresa la testimonianza della fidanzata di allora. Lui stesso aveva deposto in indagini e processi sui fatti del 12 dicembre e su altri attentati neri di quella stagione, ammettendo i contatti tra On e apparati statali.

Giornalisti e scrittori ne hanno svelato l'identità, nome e cognome compaiono in articoli e libri. E' morto nel 2019, senza potersi difendere dall'ultimo sospetto. La sua eventuale responsabilità, verosimilmente ma ormai difficilmente accertabile, sarebbe solo un elemento in più nel coacervo nero — e tuttavia chiarissimo — di neofascisti e spie che quel venerdì pomeriggio fece entrare l'Italia nel lungo tunnel del terrorismo.

La serie
Inizia oggi con questo articolo dedicato a piazza Fontana la serie «Ombre italiane» firmata da Giovanni Bianconi

I volti

Dall'alto, l'ideologo neofascista Franco Freda e l'estremista di destra Giovanni Ventura. Il terzo è il neofascista Carlo Digilio, che raccontò di aver partecipato alla preparazione dell'attentato di piazza Fontana

LE CAPITANE

«Papà mi fece una lista di prof con cui non dovevo dare esami La mia amica Emma Watson è ossessionata dai libri»

di **Michela Proietti**

Martina Mondadori, classe 1981, fondatrice di Cabana Magazine, primogenita di Leonardo Mondadori e Paola Zanussi, mamma di tre figli. Milanesissima.

«Sono tornata a Milano nel 2020, durante la pandemia. Ma sono grata a Londra: negli anni in cui ci ho vissuto c'era un bell'eclettismo culturale. Senza Londra forse oggi non ci sarebbe Cabana: nel Regno Unito la decorazione d'interni è un patrimonio culturale».

La Milano di oggi.

«Piena di stranieri che l'hanno scelta per viverci. Purtroppo anche pressapochista: la gente ha poco amore per la propria città e manca la cultura del verde».

La Milano di bambina.

«Quella della drogheria Parini, in via Borgospesso, dove comperare il panettone a Natale. Sono cresciuta nel Quadrilatero, figlia di divorziati. Il ristorante da Bice era il luogo della mia colazione domenicale con papà. Do un ruolo centrale ai ricordi».

Il piatto della memoria.

«Da piccola con papà ordinavo solo i tagliolini in bianco. Lui chiamava la mamma e gli chiedeva: Martina mangia solo pasta al burro?».

Il suo primo flashback.

«Nella casa della mamma, in via Bigli. Sto giocando».

I suoi genitori.

«Si sono lasciati che non ero nata. Ho avuto una bella infanzia, anche se poco tradizionale. La porta era sempre aperta: ero una figlia unica piena di amici».

Imprenditrice Martina Mondadori, nata a Milano nel 1981, è la fondatrice del marchio e della rivista lifestyle «Cabana»

Martina Mondadori: «Gwyneth Paltrow mi chiede dove comprare le pentole a Milano. La politica? Per ora basta»

Niente Guerra dei Roses.

«Mia madre non ha mai avuto una parola negativa verso mio padre e viceversa. Quando si è ammalato gli è stata accanto».

Nonostante il nuovo matrimonio di suo padre.

«Sono stati anni complicati. Siamo caduti in quelle trappole tipiche delle famiglie italiane benestanti. Ma con i miei fratelli nati dal secondo matrimonio c'è un bel rapporto. Papà ci portava in viaggio dall'Asia al Canada, solo noi quattro».

Cosa le ha insegnato?

«L'amore per la cultura. Sperava che studiassimo negli Stati Uniti. Anche se gli studi umanistici rappresentano le mie radici: leggere Sant'Agostino è stato un sollievo quando ho perso papà».

Le fece conoscere Thomas Harris, autore del libro Il Silenzio degli Innocenti.

«Mi portava a fare dei giri letterari: finimmo a Long Island, dentro a un capannone in giardino pieno di libri. A pranzo Harris si abbuffò: compresi come aveva potuto scrivere un libro del genere».

Ha mai deluso suo padre?

«Forse quando ho deciso di fare l'Università in Italia. Gli dissi che avevo scelto filosofia, lui rispose: "Proprio come me?". Accettò, ma fece una lista di professori con cui avrebbe preferito non facessi esami. Per uno liberale come papà era strano. Mi spiegò: "Sono autori Mondadori"».

La chiamava con un nomignolo?

«Martins, io invece Poppi. Aveva un grande senso dell'umorismo. Una volta al telefono finse di essere dei surgelati Bo Frost, con un carico enorme da consegnare...»

Sua madre.

«Aveva i piedi per terra, come tutta la sua famiglia friulana. Mi ripeteva: "Ricordati non fare il mio errore di non lavorare, gli amori possono passare, i figli vanno via di casa, costruisci qualcosa che sia tuo". Ha cominciato a dirmelo all'età di 7 anni».

La famiglia Martina Mondadori con la madre Paola Zanussi, erede della dinastia dei frigoriferi e prima moglie di Leonardo Mondadori. Martina ha tre figli: Leonardo 15 anni, Tancredi 13 e Cosima 7

Deve a lei la sua attività con Cabana?

«Quando ho iniziato a progettare Cabana, Deborah Needleman, caporedattore di The New York Times Style Magazine, mi disse che avrebbe voluto fotografare la casa di mia madre, tutta pensata da Mongiardino. Per noi italiani era una figura polverosa, per gli americani era leggendario. "Perché vuole fare foto qui?", domandò mia mamma. "Ma se ti fa comodo dille di sì"».

Renzo Mongiardino.

«Era molto presente in casa: da piccola sognavo una cameretta diversa, magari bianca con i fiocchi rosa. La mia era tutta una stoffa a righe blu e rosse toile de jouy».

Un suo insegnamento.

«Diceva che nella storia della umanità il tavolo ha sempre avuto la forma di un tavolo. Stare a reinventare più di tanto non ha senso...».

Ora nella casa di sua madre ha creato un salotto culturale che è un crocevia.

«Si chiama Casa Cabana, parliamo di letteratura, società, l'ultimo incontro era dedicato all'antiquariato, a torto considerato fuori moda. Ci trovi da Carlo Orsi a Emma Watson e Gwyneth Paltrow».

Le sue amiche di Londra...

«Emma Watson ha sentito parlare della libreria di papà e l'ha voluta vedere: vuole diventare una scrittrice e sta frequentando un corso a Oxford. I libri sono la sua ossessione».

È stata lei a far innamorare Gwyneth dell'Italia?

«Adora il nostro Paese e il cibo italiano. In Umbria ha imparato a fare le lasagne: mi ha chiesto dove comperare le pentole migliori a Milano. Parliamo di business, il suo Goop per me è un esempio».

La rivista

- Martina Mondadori ha fondato nel 2014 la rivista semestrale «Cabana Magazine» sull'interior
- Durante la Design Week ha aperto in via Borgospesso 8, a Milano, il primo store Cabana
- Nella casa della madre in via Bigli ha dato il via ai «Salotti letterari», per lo scambio culturale

L'imprenditrice italiana che la ispira di più?

«Apprezzo molto le cose che ha detto ultimamente Marina Berlusconi».

E l'imprenditore?

«Amo le persone che partono da zero, da un garage, come Nerio Alessandri. E chi continua a seguire con attenzione maniacale i propri affari: sono passata a mezzanotte davanti al negozio di Giorgio Armani e l'ho visto sistemare la vetrina con il suo team».

La tavola più bella?

«Quella di Lee Radzwill a New York: aveva una sala da pranzo con 8 posti, ma per noi due aprì un tavolino pieghevole. E mangiammo lì. Voleva essere sempre aggiornata sulle cose di noi giovani».

Con chi passa volentieri una serata?

«Con Clementina di Montezemolo. Ci chiamiamo tutte le mattine alle 6. Ma la sera più bella l'ho passata ultimamente con mia figlia Cosima, di 7 anni, al concerto di Taylor Swift a Edimburgo».

Anni fa si è messa in affari con Barbara Berlusconi.

«Abbiamo aperto una galleria d'arte. Poi ognuna ha preso la sua strada: è venuta a trovarmi in negozio. È curiosa culturalmente, una qualità che le viene da sua madre».

E si è messa in politica con Walter Veltroni.

«Ha passione per la cultura come me. Lo apprezzavo e lo apprezzo tuttora»

Si vede ancora in politica?

«Quel fuoco l'ho avuto con di Veltroni. Per ora no, ma voglio far parte del dibattito».

Se dovesse fare una proposta al governo attuale ?

«Ripensare all'idea che all'estero hanno della cultura in Italia. In Inghilterra il nostro Paese è visto come un museo diffuso: non c'è solo Venezia, ma adorano Mantova, dove mancano strutture ricettive»

Qualcuno ha scritto che lei è la regina dell'overstatement con understatement...

«Mi riconosco l'understatement milanese. Siamo donne pratiche, che vanno in bici, portano a scuola i figli. Vuoi parcheggiare la macchina? Devi muoverti con una mini car, non con il Suv».

La nuova vita a Milano.

«Nel mio nuovo negozio e in una casa progettata con il mio compagno Ashley Hicks: l'architetto è lui, la decorazione è mia. Abbiamo usato molte tende per creare spazi. Mi diceva: "Le altre vogliono posto per le scarpe, tu per i piatti"».

In cosa è capitana?

«Nell'essere andata avanti per la mia strada, senza avere la pretesa di piacere a tutti. Voglio continuare a essere rilevante».

Un motto che la guida.

«Sono il risultato di un mix: papà mi faceva pensare in grande, mia mamma mi diceva "tieni i piedi per terra". Direi dunque: sognare con la testa sulle spalle».

LIBERI TUTTI

Chi sono

- Domenico Dolce, siciliano di Polizzi Generosa, e Stefano Gabbana, milanese, fondano la loro azienda nel 1984. Il loro stile resterà costante nel tempo: donne di Sicilia, seducenti e allo stesso tempo severe, con reggiseni e corsetti portati a vista, sottovesti, veli e pizzi esibiti con sfrontatezza
- Il capitolo dell'Alta Moda si apre nel 2012 con la prima collezione presentata a Taormina. Seguiranno: Venezia (2013), Capri (2014), Portofino (2015), Napoli (2016), Palermo (2017), Como (2018), Agrigento (2019), Venezia (2021), Siracusa (2022), Puglia (2023)
- Quest'anno, da lunedì 1° luglio a giovedì 4, le collezioni di Alta Moda, Alta Sartoria e Alta Gioielleria sono state presentate nel Sud della Sardegna, fra il Fort Village e gli scavi di Nora.
- A fare da scenario alla sfilata di Alta Moda, oltre allo straordinario ambiente naturale, anche l'opera dell'artista americano Phillip K. Smith III, colonne disallineate fatte di specchi fra le quali le modelle si sono mosse in ordine sparso

Dolce e Gabbana Sardegna dream

I cinque giorni di Alta Moda, Sartoria e Gioielleria nel Sud dell'isola. Fra musica e Mamuthones

di **Paola Pollo**

Ente per il turismo e l'artigianato by Dolce & Gabbana. Piace l'idea agli stilisti. «Se mi chiedessero di occuparmene lo farei eccome», dice «il» Gabbana. «Senza nulla in cambio se non la soddisfazione di dare una mano al nostro Paese che è bellissimo», gli fa eco Dolce. La buttano lì al termine di una cinque giorni nel Sud della Sardegna che ha riempito d'orgoglio loro e anche la gente. Sui social sono tutti «post delle meraviglie» con immagini e commenti incredibili. Dalla performance di Cristina Aguilera il primo giorno alla presentazione dell'Alta Gioielleria il secondo e poi l'Alta Moda a Nora, l'Alta Sartoria e il concerto di Kate Perry al Forte Village. Un giro di ospiti, fra clienti e personaggi e stampa e staff, di mille e più persone.

Lusso esclusivo da una parte e tradizione popolare dall'altra. Ecco cosa. Che sembra un niente ma se a un Jeff Bezos una delegazione di Mamuthones (personaggi giganteschi vestiti di pastrani e campanacci) consegna una delle loro inquietanti ma potenti maschere di legno nero o se il giorno dopo tutti i gioielli di diamanti e zaffiri e pane, sì pane, sono *sold out* allora significa che il messaggio è più che passato. «La nostra soddisfazione più grande è proprio questa, arrivare nei luoghi, scoprirli, capirli, interpretarli e raccontarli al mondo sotto a un unico grande titolo: la bellezza italiana. Un miracolo che si compie tutte le volte. Qui in Sardegna è stato fortissimo — spiegano — perché abbiamo scoperto una tradizione di costumi e usi che ci ha lasciati senza fiato. Non ce l'aspettavamo». Un cenno nell'Alta Moda e un sentimento più forte nell'Alta Sartoria. Un minimo comune denominatore: «Usciamo da questa esperienza piu ricchi di prima perché abbiamo imparato qualcosa».

Si avvicina una donna in costume e abbraccia gli stilisti: «Da lei per esempio abbiamo scoperto la tecnica di come si plissettano le gonne in lane pesanti: si piegano e si ripiegano e così restano per mesi». E poi sono baci e abbracci. «Avete visto che ce l'abbiamo fatta a consegnarvi in nove mesi le sei camicie bianche?», scherzano fra di loro. Sono scambi di pensieri e affetti che la dicono lunga sui rapporti che si creano. Mentre ancora negli occhi scorrono le immagini di questa collaborazione che si fa subito passione. Che diventa ora un cenno, ora una vera lezione applicata: così ecco che, con la tecnica dei tappeti di lana, gli stilisti creano un abito da ballo irripetibile, con quella dei mini plissé una veste di chiffon che è un incanto e con la tradizione della filigrana corpetti e monili d'oro scintillanti.

> Gli stilisti: «Abbiamo scoperto una tradizione di costumi e usi che ci ha lasciati senza fiato»

Lo spettacolo in bellezza ed emozione, fra natura e moda, va in scena al parco archeologico di Nora fra le rovine romane, al calar del sole, mare e laguna attorno. Musica d'opera nell'aria e poi via con pizzi e chiffon, Sangallo e cady per pezzi facili nella loro semplicità (tubini, bustier, completi, lunghi, drappeggiati, sirena) ma estremamente sofisticati nei ricami e nelle lavorazioni che sanno di Sardegna senza per questo confondersi con il folk. Dominano il nero e l'oro; outsider il bianco e a sorpresa colori improvvisi (rosso, verde, giallo, rosa) mentre le modelle sfilano in un ordine che è volutamente disordine fra le colonne di specchio disallineate dell'opera di Phillip K. Smith III che fra l'altro resterà installata sino a fine luglio.

Alle spalle del Forte Village, in località Santa Margherita di Pula, la ricostruzione di un immenso casale sardo è invece lo scenario di uno show hollywoodiano dove 1500 «comparse» interpretano la loro storia con tanto di costumi, balli e musica sfilando con il sorriso e la fierezza di secoli e secoli. È lo show Alta Sartoria che si trasforma in un momento di orgoglio sardo con la riproduzione autentica della processione delle processioni, quella dedicata a Sant'Efisio. C'è Jeff Bezos, il terzo uomo più ricco al mondo, che non smette di filmare, poi più tardi riceverà dal gruppo dei Mamouthones una delle loro tipiche maschere, inquietanti ma potenti, di legno scuro. «L'emozione più grande — dicono gli stilisti — è vedere la gioia della gente che ha accettato di portare in passerella la processione».

Costumi, carri, buoi, carretti, canti, campanacci, danze e fiori: non manca nulla. Anzi. La parata è lunga ma sembra passi in un attimo tanto è ricca di tutto. Abiti compresi. Ed eccola così la nuova storia, ad altissimo tasso maschile, un folk insomma alla Dolce e Gabbana. Dalle gonne plissettare ai gilet ai pastrani, alle bluse, alle giacche, alle vestaglie citando la tradizione ma consapevoli che la clientela del fatto a mano e in esclusiva può permettersi l'oro zecchino per i ricami, lo chiffon e la seta per le camicie, i broccati per i completi, la lana cardata montata su organza e chiffon per i pellicciotti. Ed è standing ovation: due di due, Alta Sartoria ed Alta Moda. Come dire? En plein.

Quattro immagini con le collezioni di Alta Moda, Ata Sartoria e Alta Gioielleria presentate questa settimana in Sardegna da Dolce e Gabbana. In alto, le modelle fra le colonne di specchi di Phillip K. Smith III. A destra, lo straordinario lavoro artigianale che trasforma e impreziosisce il lungo abito nero. A sinistra, l'Alta Sartoria

Il Talk

«Ridefinire i valori del lusso» l'11 luglio in diretta su *Corriere.it*

La moda e il lusso stanno attraversando un periodo non semplice: il rallentamento della domanda nei Paesi chiave ha portato quasi un'azienda su cinque, fra quelle che aderiscono a Confindustria Moda, a registrare una flessione dei ricavi superiore al 20% nel primo trimestre 2024. Quali opportunità offre il futuro? Ne parleremo giovedì 11 luglio, dalle 9 alle 14, nel Fashion & Luxury Talk dal titolo «Ridefinire i valori del lusso», organizzato da Rcs Academy nella sala Buzzati del *Corriere della Sera*, a Milano, e in diretta sul sito del *Corriere*. Ad aprire i lavori saranno il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, e il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Seguiranno gli interventi di imprenditori, come Diego Della Valle, Lorenzo Bertelli, Simone Campara, di stilisti come Andreas Kronthaler e Marco De Vincenzo, di rappresentanti dei grandi gruppi del lusso francesi come Béatrice Lazat, Chief People Officer di Kering, di giovani creativi della seconda generazione come Gaia Repossi, Enrico Moretti Polegato, Francesco Ragazzi, Pietro Ruffini. Grande l'attenzione al settore dell'ospitalità, con la presenza di Jean-Christophe Babin, ceo di Bulgari, e di Rocco Forte, presidente Rocco Forte Hotels. Alle loro testimonianze si aggiungeranno quelle di esperti/e e analisti del settore, per provare a fare il punto su un segmento dell'economia così centrale per il nostro Paese. Il programma completo su *https://rcsacademy.corriere.it/business-talk/*

Van Cleef & Arpels «Nella nostra storia vince la coerenza»

di **Michela Proietti**

Nell'era digitale Van Cleef & Arpels punta sul potere della carta per raccontare il suo heritage: la maison di gioielli del gruppo Richemont presenta il primo volume de *La Collezione Van Cleef & Arpels (1906-1953)*, un inventario del brand in cui sono raccolti circa 700 gioielli, oggetti preziosi e creazioni di orologeria oltre a 200 documenti d'archivio. Il 1906 e il 1953 non sono per nulla casuali: il 1906 è l'anno di apertura della boutique al numero 22 di place Vendôme a Parigi. L'anno 1954 segna invece l'evoluzione dei codici sociali e stilistici del dopo Seconda guerra mondiale, con un prodotto destinato a una nuova clientela «giovane», realizzato in piccole serie e pensato per essere indossato tutti i giorni.

Le ricerche svolte dagli esperti del dipartimento patrimonio e dagli storici dell'arte della maison hanno permesso di rendere omaggio a 50 anni di creatività. Il volume è diviso in tre capitoli: «Lo slancio creativo (1906-1925)», «Un'identità unica»(1926-1937) e «Da Parigi a New York» (1938-1953)», un racconto in cui la storia della maison è scandita dai suoi gioielli più iconici. Tra questi la spilla Fleur, del 1936, una creazione cardine, poiché rappresenta un'opera di transizione, scelta per la copertina del volume. Dal punto di vista estetico, le due foglie sovrapposte riflettono l'evoluzione dell'iconografia floreale dell'epoca. Al contempo anticipa le future evoluzioni stilistiche attraverso le curve semplificate della foglia superiore grazie all'impiego del Serti Mystérieux, tecnica di incastonatura che rende la struttura metallica invisibile ad occhio nudo. «La collezione patrimoniale è un insieme unico — dice Sandrine Maviel Sonet, direttrice del Dipartimento patrimonio e mostre —: testimonia la coerenza creativa che contraddistingue la maison fin dalla sua fondazione e valorizza la collezione in maniera inedita. Oltre venti anni fa, ho cominciato a riunire, con la pazienza e la passione di un collezionista, le più belle creazioni di Van Cleef & Arpels, gioielli che sono la testimonianza, nel corso degli anni, dell'arte e del talento dei nostri artigiani e orafi».

Ad oggi, la Collezione Van Cleef & Arpels riunisce circa 2700 gioielli, orologi e oggetti preziosi, che datano dal 1906 ai primi anni 2000: un tesoro che continua ad arricchirsi e che proprio su indicazione di Nicolas Bos, presidente e CEO, si è trasformato in un catalogo ragionato destinato agli storici dell'arte, agli appassionati di gioielli, ai ricercatori e agli studenti. La suddivisione in tre capitoli segue l'evoluzione stilistica di Van Cleef: dal bracciale Fleurs enlacées, roses rouges et blanches del 1924, con il quale la maison si aggiudicherà un Grand Prix all'Esposizione del 1925, ai brevetti e alle innovazioni del bracciale Ludo (1934), l'orologio Cadenas (1935) o ancora la collana trasformabile Zip (brevettata nel 1938 e realizzata nel 1950). «Il nostro approccio è "scientifico" in quanto abbiamo adottato un punto di vista storico-artistico per descrivere ed esaminare le creazioni: lo scopo è quello di mostrare, attraverso un approccio sia visivo sia didattico, come la maison abbia contribuito ai movimenti artistici del XX secolo».

Per il periodo che va dal 1956 agli anni Duemila, è in preparazione un nuovo volume, che vedrà la luce tra un paio d'anni. Anche qui la scelta temporale non è casuale: il 2002 è l'anno in cui ritornano le collezioni tematiche di alta gioielleria. «Illustrerà la seconda metà del XX secolo, periodo altrettanto ricco per Van Cleef & Arpels — spiega proprio il Ceo Nicolas Bos —. Le ricerche svolte dagli esperti del dipartimento patrimonio e dagli storici dell'arte della maison hanno permesso di rendere omaggio a questi 50 anni di creatività, con una ricerca preziosa tra centri di documentazione, archivi municipali, biblioteche e musei».

La maison

● Fondata nel 1906 al numero 22 di place Vendôme a Parigi, Van Cleef & Arpels deve la sua origine alla storia d'amore tra Alfred Van Cleef ed Estelle Arpels. Ispirazioni: natura, moda, danza o mondi fantastici

● Il Serti Mystérieux, ovvero l'incastonatura invisibile, è uno dei savoir-faire emblematici di Van Cleef & Arpels. Il suo universo incantato si esprime attraverso numerose creazioni, tra cui la collana Zip o la collezione Alhambra

Nicolas Bos, presidente e Ceo di Van Cleef & Arpels, e Alexandrine Maviel Sonet, direttrice del Dipartimento Patrimonio e Mostre. In alto, da sinistra: il volume sulle collezioni, spilla doppia e portacipria. Nella foto grande a sinistra, la collana Zip

L'itinerario artistico

Esce il primo volume che ripercorre gli anni dal 1906 al 1953, attraverso 700 gioielli

Il beach club brandizzato «per attrarre clienti straniere»

La collaborazione fra Luisa Spagnoli e i bagni da Luigi ai Faraglioni, a Capri. «Per noi è un test»

Chi è

● Nicola Barbarani, figlio dell'a.d. Nicoletta Spagnoli, è il vice presidente esecutivo del brand di famiglia Luisa Spagnoli, creato nel 1928

Come è possibile rinnovarsi ed essere sempre più interessanti per la clientela internazionale e più giovane? Il brand Luisa Spagnoli, nato nel 1928, ha deciso di fare un'esperienza estiva esclusiva presso uno degli stabilimenti balneari più iconici dell'isola di Capri: da Luigi ai Faraglioni. «È da tanto che volevamo fare qualcosa di diverso dalla moda. Abbiamo anche aperto un pop up store presso la Canzone del Mare, che vende alcuni dei nostri capi e la capsule di costumi da bagno realizzata con Reina Olga, un brand molto amato dalle ragazze. Per noi si tratta di un test che porterà a nuove collaborazioni. L'intento è attrarre la clientela internazionale, soprattutto quella americana, dalle ragazze alle signore molto chic», spiega Nicola Barbarani Spagnoli, figlio dell'amministratore delegato Nicoletta Spagnoli e nominato da poco vice presidente esecutivo, che ha tra gli obiettivi proprio quello di potenziare il piano di espansione internazionale.

E in cosa consiste la «brandizzazione» del bagno? «Dal 14 giugno al 15 settembre abbiamo firmato tutti gli elementi del beach club: ombrelloni, teli, sdraio, cabine fino a tutto il ristorante dove è rimasto lo chef di sempreZ continua il vice presidente.

Le nuove frontiere? «Abbiamo appena aperto un punto vendita all'interno del Dubai Mall che abbiamo scoperto essere il luogo più visitato al mondo. Dopo l'estate apriremo ad Abu Dhabi. In Europa siamo presenti in Polonia, Germania e da un mese siamo sbarcati ad Anversa. Siamo contenti di aver riaperto a Londra a Piccadilly Street, dove c'è un ottimo traffico di clientela alto spendente. In tutto abbiamo 200 negozi, di cui 50 monomarca all'estero (oltre a 120 multibrand). Mentre in Italia siamo presenti nelle grandi città e tra le nostre ambizioni c'è quella di aprire in nuove località turistiche».

Un'altra novità è l'utilizzo dell'e-commerce retail, attraverso la piattaforma di Luisa Spagnoli, anche da parte dei negozi fisici che hanno la possibilità di inviare gli acquisti ai propri acquirenti. La clientela è molto variegata, dai 35 ai 55 anni, ma nell'ultimo periodo, spiega Barbarani, c'è stato un aumento dell'interesse anche da parte di clientela più giovane. L'azienda, che ha mantenuto il suo storico headquarter a Perugia, ha 800 dipendenti nel mondo, l'86% donne.

Irene Consigliere

Da Luigi ai Faraglioni «firmato» Luisa Spagnoli

Terzo tempo
Quella Luna sulla volta stellata, una «complicazione» poetica

di **Diego Tamone**

Vedere ancora oggi sul quadrante di un orologio una piccola apertura circolare all'interno della quale una riproduzione miniata della Luna descrive il proprio ciclo sullo sfondo di una volta stellata potrebbe sembrare anacronistico. Eppure questa complicazione, oggi dalla semplice finalità poetica, esprime forse più di ogni altra cosa il profondo legame tra la storia e gli strumenti per la misurazione del tempo dal momento in cui i primi meccanismi a ingranaggi – databili indicativamente attorno al 100 a.C. – furono progettati proprio a fini astronomici, per calcolare cioè le orbite dei pianeti e riprodurre i movimenti del Sole e della stessa Luna. L'indicazione ad essa dedicata, collocata non a caso da Baume & Mercier all'interno di un datario circolare con indicazione a lancetta, è dunque allo stesso tempo un elemento coreografico e un rimando alle origini del tempo misurato. Una funzione distintiva mai caduta in disuso, consegnata dal brand elvetico al Clifton con cassa da 39 mm in acciaio lucido e satinato (4.950 euro), ma soprattutto governata da un accurato movimento a carica automatica di manifattura visibile lato fondello, resistente ai campi magnetici e accreditato di un'autonomia di ben 120 ore.

Il debutto di Pasquale Bruni «Un viaggio fra anima, cuore, terra»

A Parigi la prima collezione di Alta Gioielleria «Il piacere di possedere un pezzo di Made in Italy»

Chi è

- Eugenia Bruni *(nella foto)* è la direttrice creativa del marchio fondato dal padre Pasquale Bruni nel 1968 a Valenza
- La maison ha presentato a Parigi, durante la settimana dell'Alta Moda, la prima collezione di Alta Gioielleria. Il nome «Heart to Earth» è rappresentativo di un percorso che collega anima, cuore e terra, tradotto in creazioni evocative: la terra è un fiore e il cuore sono le gemme
- Tra le pietre scelte per la collezione ci sono smeraldi estratti in Zambia, rubini provenienti dal Mozambico e zaffiri provenienti da miniere responsabili in Madagascar o Sri Lanka

Il gioiello, nella filosofia di Eugenia Bruni, è anche un talismano. Ma stavolta, per la prima collezione di Alta Gioielleria di Pasquale Bruni, c'è qualcosa in più: una connessione con la Terra, intesa come Creato. «Heart to Earth», come dice il nome stesso della linea haute joaillerie, presentata per la prima volta a Parigi in una suite dell'Hotel Costes, anche questa mai aperta prima per eventi. L'occasione è quella giusta: la collezione nata dall'estro di Eugenia Bruni è visionaria e rappresenta un «viaggio profondo che collega anima, cuore e terra», spiega la direttrice creativa della maison fondata nel 1968 dal padre Pasquale a Valenza. Una realtà solidamente familiare, dove ogni gioiello vede la luce nei laboratori piemontesi, secondo una visione che unisce preziosi ed emozioni.

«La mia è una ricerca continua tra i legami più profondi che legano un gioiello a chi lo indossa — spiega Eugenia Bruni —: in questo caso Heart to Earth esplora il rapporto misterioso tra cuore e terra, un unico sistema energetico che si integra con l'anima di chi porta i miei gioielli».

A raccontare questo mondo sono pezzi importanti ma dall'aria contemporanea, fatti di pietre che sono una testimonianza dell'impegno etico per la selezione delle gemme. Smeraldi estratti in Zambia, rubini provenienti dal Mozambico e zaffiri estratti da miniere responsabili in Madagascar o Sri Lanka: una cura meticolosa che riflette l'essenza e l'ispirazione dietro la collezione.

«Gli smeraldi sono il simbolo della rinascita della natura, il colore vivido della Madre Terra, legato al Chakra del cuore. I rubini simboleggiano il coraggio e la passione legati al chakra della radice, mentre gli zaffiri blu rappresentano la verità, la spiritualità, la fede nell'amore e la distesa del cielo e del mare».

Pezzi già avvistati al collo di Kendall Kenner, ai polsi di Selena Gomez, interpretati da Georgina Rodriguez e J.Lo, scelti da Olivia Palermo alle recenti sfilate parigine, fotografata con due choker in oro bianco 18 carati con diamanti e smeraldi e un collier combinato in oro bianco con gocce di smeraldo.

Choker, bracciale e orecchini dell'Alta Gioielleria di Pasquale Bruni. A destra Olivia Palermo: al collo il choker in oro bianco 18 k con diamanti e smeraldo ovale; choker e gocce di smeraldo; collier con pendente di smeraldo

Un circolo di donne affascinanti e influenti, che si riconoscono in quelli che sono da sempre i valori del marchio: la femminilità consapevole e un po' giocosa (con i classici «body sautoir» che sono preziosi da indossare, con pezzi staccabili), la ricerca della qualità e della artigianalità e il know how racchiuso in ogni pezzo, come nel bracciale in oro bianco 18kt con zaffiro blu ovale e diamanti o gli orecchini in oro bianco 18kt con diamanti, rubini e una goccia di rubino che si può staccare. Anche lo studio dei tagli delle pietre è un'ossessione e in questa collezione viene usato per esaltare l'anima spirituale. La natura è sempre sullo sfondo, con le foglie iconiche della collezione Alleluia e la fila fluida di diamanti della riviera, che rimandano a un fiume.

Le pietre
«Gli smeraldi sono il simbolo della rinascita della natura, i rubini del coraggio, gli zaffiri...»

«L'Alta Gioielleria fa parte da sempre della maison, ma questo parigino è il vero debutto: sono gioielli che vogliono restituire il piacere di possedere un pezzo Made in Italy». La tradizione orafa italiana è pensata in equilibrio con il design: indossi inediti e sorprese, come le finestre segrete nei collier, che si alzano e abbassano, mix di oro bianco e oro rosa, per «dare luce», uno dei mantra di Eugenia Bruni. «I miei gioielli devono essere luce da indossare e ogni gemma preziosa rappresenta la donna».

Michela Proietti

«L'intimo è trascurato, ma è un'opera d'ingegneria»

Matteo Veronesi di Intimissimi e la mostra a Venezia. «Oltre 30 componenti per un reggiseno»

Il brand

- Matteo Veronesi è il brand leader di Intimissimi e Intimissimi Uomo, marchi del gruppo Oniverse
- Intimissimi ha 1.700 negozi nel mondo (500 in Italia). Nuovi investimenti in Polonia, Germania America e Giappone

Voluttuoso, ripreso dal basso in bianco e nero alla Mapplethorpe, trasformato in ironia dall'istrionico Dalì, costretto nelle corde, metafora delle costrizioni sul corpo femminile per Oliviero Toscani. È un mix di arte e moda che ruota attorno al seno, con trenta artisti dalla pittura alla scultura, «Breasts», mostra in corso al Acp Palazzo Franchetti a Venezia (fino al 24 novembre). È supportata da Intimissimi che ha ideato l'allestimento dove protagonista è anche il reggiseno, alleato intimo delle tante anime femminili. «Il nostro claim è "l'arte della lingerie" e la mostra curata da Carolina Pasti è un modo per riscattare il mondo dell'intimo un po' trascurato rispetto al total look quando invece rappresenta un'opera tra artigianato e ingegneria: il reggiseno è composto da oltre 30 componenti che devono allinearsi bene per contenere ed essere confortevole — osserva Matteo Veronesi, brand leader del brand del gruppo Oniverse —. Il connubio tra arte e seno, femminilità e bellezza rappresenta per noi ispirazione, inoltre c'è il legame con Venezia, un po' la nostra capitale insieme a Verona».

Una foto del reggiseno in mostra (Buchanan Studio)

Il momento non è facile per tutta la moda, «ma per fortuna la lingerie à vista è rilanciata dalle sfilate di alta moda con seducenti effetti trompe-l'oeil e bra che diventano parte del look», spiega Veronesi. Le ragazze ritrovano il piacere di sentirsi sexy con bralette, body e bustier in raso decorato con rose gialle e boxer in seta, versione aggiornata delle culotte. La nuova seduzione è sofistica e soprattutto morbida sul corpo. «La novità è il confort anche per il reggiseno più sexy. Un piacere che nessuna è più disposto a sacrificare e che ci ha spinto a lavorare molto sui tessuti», aggiunge l'imprenditore. «Accanto alla microfibra, che si è fatta leggera e setosa, stiamo sviluppando una linea nel mondo del cotone e altri tessuti naturali che lanceremo presto. La nostra fortuna è di avere una produzione verticale che ci permette un forte controllo della catena e delle materie prime con la selezione di fibre lunghe pregiate e di contenere i prezzi. È nata così anche la collezione Puro Lino, shirt, short, bermuda, pantaloni palazzo, giacchette sartoriali e maglie per sentirsi freschi dalla casa alla strada. I progetti? «Stiamo valorizzando i negozi per essere sempre di più vicini ai clienti agendo sulla qualità del servizio, ma trovare persone preparate è la vera difficoltà di oggi».

Maria Teresa Veneziani

Abitare

Il modello
Spazio minimo di 14 mq: qui l'architetto abitò fino alla morte

AP PHOTO

L'esterno si presenta come una capanna, e il Cabanon a tutti gli effetti lo è. Struttura a doghe di pino, pianta di 3,66 x 3,66 m, fu costruito nel 1951 da Le Corbusier sulle rocce di Roquebrune-Cap Martin, in Costa Azzurra, secondo le regole del Modulor, con l'idea che i suoi circa 14 metri quadrati rappresentassero lo spazio minimo indispensabile per l'uomo. All'interno gli ambienti, dagli arredi compatti e trasversali a più usi, si distribuiscono intorno a una zona centrale: unici altri spazi sono l'entrata e il servizio. Due finestre e due fessure di aerazione garantiscono la connessione con l'esterno. Unico stacco, il soffitto a pannelli di legno di più colori. Progettato come regalo per il compleanno della moglie, il Cabanon fu la casa di Le Corbusier fino alla sua morte. *s.na.*

Dal Bangladesh Casa mobile Khudi Bari, progetto di Marina Tabassum, esposta ora al Vitra Campus

Riciclabile The Paper Log House, casa di emergenza progetto Shigeru Ban, montata vicino alla Glass House

Grezzo Studiolo, progetto Campo & Diploma 20, esposto a Villa Medici, in abete e legno di scarto

Dall'emergenza al fascino La sfida delle capanne

Ispirate a Le Corbusier, sono al centro di due mostre in Svizzera e a Roma

Mini abitazioni, pensate per far fronte a emergenze climatiche o sociali, oppure nate per un'esigenza di comunione con la natura. Due concetti che intercettano modalità progettuali e costruttive diverse, una quasi *in fieri*, l'altra basata su una modularità in tutto o in parte prefabbricata. Se nel post pandemia avremmo potuto considerarlo un trend abitativo legato alla necessità di isolamento, oggi, tramontata tale esigenza, la spinta verso queste abitazioni si basa sulle stesse motivazioni di Le Corbusier e Jean Prouvè, ovvero l'immersione nella natura e l'uso in emergenza. Confermando come la riflessione sul tema della «capanna» rimanga sempre attuale.

Al Vitra Campus, la cittadella del progetto a Weil am Rhein, tra le architetture emblematiche che popolano il giardino è appena stata inserita Khudi Bari, una «casetta», come indica il nome nella lingua nativa dell'architetta e progettista Marina Tabassum: esempio tra le centinaia già da lei realizzate in Bangladesh, il suo paese, come abitazioni di emergenza per i villaggi colpiti da inondazioni. Leggera, fatta da bambù, assi di legno e giunti in acciaio, è modulare ma soprattutto creata per essere facilmente smontabile e rimontabile. Con la possibilità di organizzare il coinvolgimento delle comunità locali nel costruirla.

Le «casette»
Modulari, pensate per le turbolenze del clima o sociali; o ambienti meditativi nella natura

Stesso valore della Paper Log House, la casa di emergenza progettata da Shigeru Ban che da quasi 30 anni fa scuola, di cui l'ultimo esemplare è stato da poco montato in prossimità della famosa Glass House, nel Connecticut (visibile fino al 15/12), realizzata dagli studenti del corso di tecnologia delle costruzioni dell'università The Cooper Union in collaborazione con la Shigeru Ban Architects. Tubi di carta, legno e contenitori del latte riciclati sono i materiali usati per la fabbricazione, avvenuta nel laboratorio dell'università in 5 settimane, mentre per l'assemblaggio in loco a cura egli studenti sono bastate solo 15 ore.

Da vivere Qui, a sinistra: The Mountain Refuge-Satellite, modulo-stanza con bagno. A destra, casa smontabile di Jean Prouvé, 1944, 6x9 m, Galerie Patrick Seguin

Che questo sia un tema caldo su cui sperimentare (e riflettere) nel mondo del progetto lo dimostra anche un piccolo edificio a ottagono allungato, attualmente esposto a Villa Medici, a Roma, nell'ambito del Festival des Cabanes, ideato da 12 studenti internazionali del 4° e 5° anno dell'Architectural Association di Londra, tra le più prestigiose università specializzate. «In realtà Studiolo nasce autoprodotto e autocostruito in falegnameria in Inghilterra come parte del percorso formativo dei ragazzi. Una volta ultimato, abbiamo pensato di proporlo per il suo Festival a Villa Medici, che lo ha apprezzato», spiega l'architetto e tutor Gianfranco Bombaci. Il seguito ha visto gli studenti arrivare a Roma per seguire la nascita della «capanna» in una falegnameria sociale con il contributo di un fornitore di pallet, casse e altri materiali di recupero dalla filiera dei trasporti. «L'idea originaria è ricreare una stanza privata "di meditazione" come usavano i sovrani del XV° e XVI° secolo, da cui il foro sul tetto come finestra per l'areazione e per guardare il cielo. Ma già Studiolo è stato preso in considerazione come luogo di incontro o ricovero temporaneo», racconta Bombaci. Soprattutto, ancora una volta, per la facilità di assemblaggio leggera, modulare e trasportabile.

Da sapere

- Khudi Bari è un'architettura di emergenza dell'architetta Marina Tabassum esposta nel giardino del Vitra Campus, inaugurata in concomitanza di Art Basel
- Il Festival des Cabanes di Villa Medici, a Roma (fino al 29/9), espone nei giardini dell'Accademia di Francia sei «capanne» sperimentali progettate da altrettanti studi e scuole di architettura

Nessun ritorno a una vita in spazi minimi però, conferma l'architetto Massimo Gnocchi, ideatore con Paolo Danesi di The Mountain Refuge, tiny house prefabbricata progettata per l'installazione in alta quota: «Un'idea nata prima della pandemia. Che poi, postata nel 2020 su Instagram, è diventata virale, da cui è nata la start up dedicata». Esterno in legno bruciato idrorepellente, interno tutto in plywood: «Preassemblato al 70 per cento, il resto montato sul posto. È un monolcale a tutti gli effetti, con cucina a induzione o a pellet e bagno allacciato alla rete fognaria, e quindi soggetta a vincoli. Anche paesaggistici», precisa. Tramontata l'idea di una casa per fuggire dal mondo, oggi le richieste, spiega, sono orientate al su misura e all'uso come stanza di hotel aggiuntiva o b&b.

Ma se le velleità abitative rimanessero, basta navigare sul web della galleria Patrick Seguin per scoprire le case prefabbricate anni '40 di Jean Prouvè ancora disponibili: di emergenza sì, ma così curate (e speciali) da pensare di poterci vivere davvero.

Silvia Nani

Sopra il tetto la capra campa (e bruca l'erba felice)

In Alto Adige un lodge con un pascolo verticale: solo un esempio dell'impiego ecologico degli spazi

I passeggeri a bordo delle vetture panoramiche del trenino storico del Renon a Collalbo sopra Bolzano, che ferma e riparte dalla stazione minuscola ai piedi della fattoria, girano la testa tutti all'unisono, chiedendosi l'un l'altro se hanno visto davvero tre ovini brucare sul tetto del maso. Anche gli ospiti del nuovo Lodge Ritten di Adler, disegnato da Andreas e Klaus Senoner in collaborazione con l'architetto Hugo Demetz e lo studio G22 Project, ispirato all'architettura namibiana, puntano sempre i loro occhi verso questo spettacolo inatteso di casa-pascolo verticale. Non è un miraggio la tenuta Rappersbühl, che si trova tra il trenino e, appunto, il Ritten, bensì un fulgido esempio di impiego ecologico di tutti gli spazi. Il pollaio, i recinti per le mucche, l'orto terrazzato e la serra interrata rivolti verso l'arco dolomitico, il legno degli interni, la struttura destinata sia all'abitazione della famiglia che lo gestisce, sia all'accoglienza degli ospiti, in parte nascosta dalla collina verde, sfruttano il terreno e la vegetazione in maniera completa e totale.

Il tetto prosegue senza interruzione l'andamento del campo adibito a pascolo, così il piccolo gregge continua a mangiare l'erba salendo sino alla punta più estrema del Rappersbühl: visti dal basso del giardino, gli animali sembrano stambecchi sul cocuzzolo della montagna. «Non hanno la minima paura di cadere, anzi amano brucare nelle zolle più vicine al limitare del tetto, senza mai cadere giù nonostante non ci sia una recinzione — spiega Philipp Iurino, gestore della struttura che abita insieme a moglie e figli —. Questo stratagemma permette di mascherare le cubature in calcestruzzo che reggono l'intelaiatura interna della tenuta, consistente prevalentemente in legno di pino locale».

Casa-campo Il Lodge Ritten di Adler, con il tetto «vegetale» *(foto Bergamin)*

Nella parte discendente del tetto, una semplice staccionata funge da confine tra la casa e il campo, lasciando a pecore e capre mohair la libertà di salire e scendere quando, come e per quanto tempo vogliono, costituendo così un modello di interazione architettonica davvero unico e sorprendente anche in un Alto Adige all'avanguardia. Rappersbühl e il vicino Lodge Ritten, in modo diverso, confermano la capacità di costruire con rispetto in mezzo alla natura camuffandosi tra alberi e montagna.

Luca Bergamin

Beauty

Estate

In vacanza e in città, formato pocket per difendersi dai raggi nocivi

Pratico e trendy. Fillerina Solare Stick spf 50 è proprio quel formato pocket che va di monda in questa stagione perché si può portare con sé in spiaggia come in città, o mentre si è impegnati in un'attività sportiva all'aperto. È formulato nei laboratori Labo Cosprophar Suisse, brand presente in 42 paesi, che dal 1986 investe in tecnologie per sviluppare prodotti innovativi per pelle e capelli ispirandosi alla medicina estetica. «Questo stick — spiegano i ricercatori — racchiude filtri che hanno la capacità di schermare i raggi UVA-UVB-UVC, aiuta a proteggere le zone delicate del viso e del corpo più sensibili alle radiazioni come labbra, contorno occhi, naso, fronte, spalle, macchie cutanee, cicatrici e nei». La formula poi, contiene i 12 acidi ialuronici presenti nella Linea Fillerina per un'azione anti-disidratante e un attivo per la protezione dai danni dei raggi infrarossi. «L'acido ialuronico impiegato — aggiungono — ha un peso molecolare differenziato, per una azione anti-age e anti-rughe, con un effetto rimpolpante e volumizzante. Un trattamento completo per il viso anche sotto il sole».

Protezione, bronzer, primer... Il make-up solare perfetto

Abbronzatura: sì o no? Pablo Ardizzone e il look spiaggia delle star (senza farsi del male)

di **Giancarla Ghisi**

Non ci sono dubbi: l'abbronzatura piace. Facile dire che non è più di tendenza, ma non sono poi molti quelli che ci rinunciano. Anche le raccomandazioni di dermatologi e medici estetici di evitare le lunghe esposizioni — perché ormai è scientificamente provato che sono responsabili di rughe, invecchiamento precoce e problemi alla pelle — non sono molto ascoltate. La conferma arriva da una recente ricerca Ipsos: in Italia la consapevolezza dei danni dei raggi Uv cresce al 91%, ma solo il 7% utilizza regolarmente le misure di protezione solare.

«Prevale il desiderio, come si dice oggi, di apparire con un incarnato più vibrante e stagionale», spiega Pablo Ardizzone, make-up artist internazionale.

La moda dell'abbronzatura resiste dagli Anni Venti del secolo scorso. Lanciata da Coco Chanel di ritorno dopo una vacanza in Costa Azzurra: in fondo, rappresentava la ribellione, come quella contro gli orli lunghi, i valori puritani e vittoriani. Poi, via via, si sono aggiunte altre tappe: dai bikini negli Anni Cinquanta fino alla *tanning ossession* degli Ottanta. «Oggi — riprende Ardizzone — al termine "abbronzatura" si preferiscono definizioni come *bonne mine* o pelle raggiante baciata dal sole. Il giusto compromesso per ottenere questo incarnato è il make-up solare. Viene indossato perfettamente da Cate Blanchett, un foto-tipo molto chiaro, o costruito ad arte sul viso di Jennifer Lopez e Margot Robbie. In fondo Barbie, la famosa bambola, non è mai stata pallida».

Dunque, il mito non crolla. C'è sicuramente un po' più di consapevolezza. Oggi si vuole esibire una pelle dorata ma sempre idratata, dal colorito mai troppo scuro. «Sta cambiando il rapporto con il sole — aggiunge l'esperto—. Si parla di sfp quotidiano per una crema o un prodotto da maquillage, non più legato solo alle vacanze. Per il periodo estivo consiglio di applicare una protezione 50 su viso e décolleté per un'abbronzatura sana e più duratura, che può essere enfatizzata da make-up. Come ha fatto J. Lo in Costiera Amalfitana. Ormai questa è la tendenza. Fondotinta, bronzer, primer, terre waterproof resistenti al caldo sono gli accessori che servono».

Il segreto per costruire un make-up solare perfetto? «Non dobbiamo dividere giorno e notte, ma crearlo in base alla luce: se è soffusa permette un look sostenuto perché rende meno visibili i prodotti applicati. Al contrario, la luce della spiaggia li accentua. Per una giornata al mare ci sono vari step. Prima applicare un spf 30 o 50, a cui far seguire il solito skincare e il correttore nella tonalità giusta per non creare stacchi evidenti e uniformare. Dopo, si può scegliere tra un maquillage più impegnativo con terra in polvere o cushon per creare le ombreggiature da stendere col pennello su fronte, zigomi, dorso del naso, décolleté. Altrimenti, per chi va di fretta, l'aiuto arriva dal fondotinta in gel a base acqua che riscalda l'incarnato e si fissa da solo. Non devono mancare il mascara, marrone o blu scuro sulle ciglia, e il balm labbra fresco e colorato». Quando cala la luce il trucco deve essere più perfezionato. «Indossare il rossetto che fa più make-up e giocare con ombretti sugli occhi, blush e pigmenti che enfatizzano il colore della pelle. E — conclude Ardizzone — se fa grande caldo tamponare con un fazzoletto di carta e passare un velo di cipria che ricompatta».

Quattro immagini tratte da profili Instagram delle attrici: qui sopra Jennifer Lopez, nei giorni scorsi in vacanza sulla Costiera Amalfitana. A destra, dall'alto: Scarlett Johansson, Charlize Theron e Margot Robbie a Los Angeles sull'auto rosa Barbie

Il make-up artist
Per chi va di fretta, l'aiuto arriva dal fondotinta in gel base acqua, che si fissa da solo

Frassaï

Viaggio nel Sudamerica della nuova cultura olfattiva

Storia e poesia con quel tanto di nostalgia che va sempre bene. Il tutto è racchiuso nelle creazioni Frassaï, brand della profumeria artistica, o di nicchia, creato nel 2013 da Natalia Outeda, originaria di Buenos Aires con una lunga esperienza in aziende statunitensi di fragranze. «Il mio paese — racconta — sta scoprendo adesso questo tipo di composizioni. I profumi in commercio sono soprattutto legati a stilisti e designer. E solo da un paio d'anni si sta inserendo una nuova cultura olfattiva. Ogni fragranza della collezione è un invito a intraprendere un viaggio attraverso colori e sentori del Sud America». Uno dei primi successi è Victoria, ispirato alla «donna argentina per eccellenza» come è stata definita dallo scrittore Jorge Luis Borges. «Mi riferisco — spiega Outeda — a Victoria Ocampo (1890-1979) sostenitrice dei diritti delle donne e fondatrice della mitica rivista *Sur* sulla quale hanno trovato spazio le opere dei più grandi scrittori del secolo. Bouquet di profondità e forza sofisticata, con l'audace contrasto tra la tuberosa e l'opulento oud e i soffi con molti componenti naturali: petitgrain, litsea cubeba, essenza della giungla di litchi». Ora la creatrice ha lanciato, in collaborazione con il maestro profumiere Irina Burlakova, Dormire al Sol. «Oserei definirlo — racconta — un reset sensoriale, l'abbandonarsi alla rilassante sensazione di addormentarsi al sole. Racchiude fiori, agrumi ma è una nota scarlatta di zafferano nel fondo che invita a sognare». Non solo, *Dormir al Sol* è anche un romanzo del 1973 di Adolfo Bioy Casares, la scelta di questo titolo ha un significato particolare: lo scrittore era sposato con la poetessa e artista Silvina Ocampo, sorella di Victoria. Ogni fragranza (importata in Italia da Calé) è racchiusa in elegante vetro italiano, con etichetta angolare.
(g.gh.)

Il profumo che aumenta la sensazione di ottimismo

Il brand di Marco Vidal in collaborazione con le neuroscienze: tre linee per tre stati d'animo

Si fa strada una particolare filosofia cosmetica, dove la neuroscienza gioca un ruolo importante. A lei si affida anche il nuovo brand Alps Life Pure Sensations, legato alla sostenibilità, all'innovazione olfattiva e all'universo naturale.

Un progetto realizzato da un'idea che Marco Vidal, amministratore delegato di Mavive, storica azienda di Venezia, aveva da tempo. «Tutta la collezione utilizza ingredienti green e trasmette sentori alpini — racconta — complice l'impiego di fragranze, scientificamente testate, in grado di stimolare diverse aree cerebrali, evocando ricordi e generando emozioni». Ed è dedicata a chi sceglie uno stile di vita che rispetta l'ambiente e ha come obiettivo il proprio benessere. «Siamo stati in grado di realizzarla — aggiunge Vidal — in partnership con la casa essenziera Givaudan che da oltre trenta anni fa ricerche in questo campo. Le formule, studiate per offrire benefici all'umore, sono frutto di una tecnologia brevettata, MoodScentz, che utilizza tecniche di misurazione psicologica e neuroscientifica fondendole con quelle della composizione delle fragranze».

Il risultato? Una combinazione di ingredienti dedicati a tre stati d'animo: «rilassante», che porta pace mentale e serenità, «rinvigorente» per dare energia e «felice» per aumentare la sensazione di ottimismo.

Nella linea due eau de parfum unisex: Alps si apre con toni freddi che ricordano l'aria di montagna e si sviluppa intorno a note vivaci legnose e muschiate, mentre Wild Horse, che richiama un paesaggio in cui un cavallo bianco corre libero e selvaggio, è caratterizzata da sentori agrumati energizzanti ed erbe aromatiche fresche. A questi si aggiungono prodotti per il corpo: body lotion, body wash, deo, crema mani, sapone scrub. Tutte le materie prime sono estratte in maniera sostenibile e il flacone è in vetro riciclato e riciclabile.

G. Gh.

La linea del nuovo brand Alps Life Pure Sensations, idea di Marco Vidal, ad di Mavive

Cos'è

● MoodScentz è una piattaforma che lavora sul concetto di aromaterapia: fonde la profumeria a tecniche di misurazione psicologica e neuroscientifica per trovare le combinazioni di ingredienti che forniscono benefici dimostrabili sull'umore

NOVE METE IN VIAGGIO CON LE FIRME

GALIZIA INEDITA, NILO A VELA TRENTINO NEL SEGNO DEI VINI

Scansionate il Qr Code per accedere al sito **inviaggio.corriere.it**, dove troverete tutti i nostri viaggi. Si può prenotare pure al numero 02-30329403 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18, il sabato dalle 9 alle 13) Potete anche mandare una email a *inviaggiocon corriere@rcs.it*. InViaggio è anche sui social su Instagram (@Inviaggio concorriere) e su Facebook www.facebook.com/InViaggioConCorriere/).

Una fine estate e un autunno densi di emozioni per i viaggi del *Corriere*, accompagnati dai giornalisti del quotidiano di via Solferino che si impegnano ad offrire dei «valori aggiunti» alle già suggestive mete proposte. Come la Spagna della Galizia, diversa dall'immagine più comune e popolare del Paese, una regione atlantica che si divide tra la spiritualità di Santiago e l'incanto della natura oceanica. O come l'inedito viaggio che ruota attorno al Festival Pucciniano di Torre del Lago, nel quale assisteremo nel teatro a pelo d'acqua a una struggente *Madama Butterfly* nell'anno del centenario della morte del compositore.

Tra le proposte inusuali, anche il weekend a Trento per il festival Trentodoc, con un programma misto di giri culturali, visite di cantine e degustazioni. Della serie «i grandi viaggi della vita», da non perdere quello nella Cina millenaria che ci farà anche assaggiare la straordinaria modernità raggiunta da questo Paese, così come quello nella Madrid «royal», un altro tassello di una «collezione» di città e nazioni legati alle monarchie. E naturalmente non mancano i viaggi «sempreverdi» che riscuotono molto successo tra i nostri lettori: il tuffo nella scienza al Cern di Ginevra, l'Oriente favolistico dell'Uzbekistan, il fascino del Nilo in barca a vela, lo stupore della natura dirompente della Namibia.

Dal 22 al 29 agosto

Tra Santiago e l'Oceano sedotti dall'altra Spagna

Un itinerario negli splendidi luoghi della Spagna del Nord. Dalle stradine medievali di Santiago de Compostela con la sua magnifica cattedrale dedicata a S. Giacomo, punto di arrivo del pellegrinaggio più celebre della cristianità, raggiungere

mo Finisterre, la fine del mondo per gli antichi romani, e il Parco Nazionale delle isole Cies, dove regna la natura oceanica. Scopriremo La Coruña e ci lasceremo stupire da cascate che si gettano nell'Atlantico e cattedrali sul mare. Un viaggio nella Galizia, una inedita Spagna nordica. **Con Alessandro Cannavò**

Dal 24 agosto al 3 settembre

Nella Cina millenaria con città ipermoderne

Pronti a viaggiare nel tempo? Ieri, oggi, domani: in Cina c'è tutto. Pechino, Shangai e Xi'an, città ipermoderne con un'anima antica, sono pronte a mostrarci come si può correre verso il futuro senza dimenticare il passato. Passeggeremo sulla

Grande Muraglia, visiteremo i siti Unesco di Pechino e Pingyao. E ancora: gli «immortali» guerrieri di terracotta e la Grande Moschea di Xi'an, o la Città Proibita, dove si aggiravano gli imperatori Ming e Qing. Un viaggio nella storia della Cina, alla scoperta della sua millenaria cultura fino alla contemporaneità dei giorni nostri. **Con Paolo Salom**

Dal 5 all'8 settembre

Lucca, Pisa e Puccini con «Butterfly» sul lago

A cent'anni dalla morte di Giacomo Puccini assisteremo alla struggente Madama Butterfly che chiude il Festival Pucciniano di Torre del Lago e incontreremo in esclusiva gli interpreti e il direttore d'orchestra. Il compositore ci accompagnerà anche

durante il concerto privato al teatro di Vetriano e durante la visita di Lucca, dove è nato. La vicina Pisa ci aspetterà poi per una visita esclusiva alla Scuola Normale Superiore e una camminata a undici metri di altezza, sopra Piazza dei Miracoli. Infine, la villa Reale di Marlia con il suo splendido parco, e le cave di Michelangelo a Carrara. **Con Marco Gasperetti**

Dal 12 al 14 settembre

Al Cern di Ginevra tra i segreti dell'universo

Il Cern è il più grande laboratorio di fisica delle particelle del mondo, dove si cercano le risposte più importanti sull'origine dell'Universo. Il centro di ricerca di Ginevra sarà una delle tappe del nostro viaggio all'insegna della scienza, della storia e del passaggio. Passeggeremo nel centro storico di Losanna con la sua cattedrale e il museo Olimpico, a Ginevra

visiteremo la cattedrale di San Pietro e, tornando all'aria aperta, faremo una degustazione nei vigneti di Lavaux, Patrimonio mondiale dell'Unesco e, ancora, i giardini fioriti di Montreux e il Castello di Chillon. **Con Massimiliano Del Barba**

Dal 20 al 22 settembre

Cultura e degustazioni con il Festival Trentodoc

A Trento, tra le bellezze rinascimentali, si cela un mondo di cultura e degustazioni. In tre giorni, i migliori sommelier ci guideranno alla scoperta del Trentodoc Festival. Vedremo il Castello di Avio e il Castello del Buonconsiglio, mentre un'esperienza gastronomica particolare ci aspetta a Villa Margon, dove le bollicine di casa Ferrari si abbineranno alle creazioni dello chef di

Locanda Margon Edoardo Fumagalli, stella Michelin 2024. E i Trentodoc, prodotti locali e di stagione, la casa spumantistica Rotari e quella del Vino della Vallagarina, ma anche l'arte e la natura dei musei MUSE e Mart. **Con Giuseppe Di Piazza**

Dal 29 settembre al 6 ottobre

Crociera sulla dahabeya da Luxor ad Assuan

In crociera lungo il Nilo, tra il fascino del passato e misteri ancora intatti, a bordo di una dahabeya, un'imbarcazione tipica a vela riservata solo ai viaggiatori del *Corriere della Sera*. Un itinerario che ci porterà da Luxor ad Assuan unendo la riscoperta di luoghi magici alle storie del grande fiume. I templi, la Valle dei Re, le dinastie dei faraoni. Misteri del passato, giochi strategici

attuali, avventure di personaggi famosi attratti da una terra che non finisce mai di sorprendere. Un'esperienza in cui la storia e la bellezza del Nilo si fonderanno in un unico incanto. **Con Fausta Chiesa**

4-11/10; 11-18/10; 15-22/10

Uzbekistan, meraviglie sulla via della Seta

Verso Samarcanda con Alessandro Magno, Gengis Khan, Tamerlano. Andare là dove il cuore durissimo di questi guerrieri si scioglieva in lacrime ed emozioni. Ma anche immergersi nel pensiero di Avicenna, forse il più grande scienziato dell'Islam.

L'Uzbekistan offre mille meraviglie naturali e non: Khiva con la fortezza e la moschea; Bukhara con il minareto sopravvissuto a Gengis Khan; Samarcanda con piazza Registan e le sue madrasse. Un Paese che per millenni è stato crocevia dell'intero continente eurasiatico. **Con Laura Zangarini**

Dal 17 al 20 ottobre

Nella Madrid dei reali con concerto a Palazzo

Nell'anno del decennale di Re Felipe VI e della regina Letizia, sui passi dell'attualità, il *Corriere* porta i suoi lettori nel cuore della monarchia spagnola. Entreremo al Palazzo d'Oriente, l'antica reggia dei Borbone, e andremo all'Escorial, dal 1984 Patrimonio dell'Umanità

Unesco. Emblema del Siglo de Oro, voluto da Filippo II per celebrare la vittoria sui francesi: con la biblioteca reale e il Panteón de los Reyes, dove riposano i reali di Spagna. Prima di arrivare a Toledo, saremo accolti dall'Ambasciatore d'Italia Grimaldi a Palacio Amboage per seguire un concerto dedicato a Giacomo Puccini. **Con Enrica Roddolo**

23/10-3/11; 13-24/11

Dune e animali in libertà Namibia delle emozioni

La misteriosa Namibia racchiude tutte le meraviglie dell'Africa. Andremo alla scoperta degli angoli più nascosti, in fotosafari mozzafiato su vetture 4x4 nella Riserva privata di Etosha Heights e in escursione sulle dune del deserto del Namib.

Esploreremo l'affascinante deserto del Kalahari e le spiagge mozzafiato scoperte dal portoghese Diego Cao nel 1486, vivendo un'esperienza in crescendo tra natura e paesaggi incredibili. Le numerose otarie della Skeleton Coast colpiranno come i gruppi di grandi predatori che cercheremo all'interno. **Con Stefano Righi**

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Paolo Valentino**

ORBAN, LA PACE (FINTA) DI UN FALCO

In una delle scene più iconiche de «Il Padrino», Vito Corleone mette in guardia il figlio Michael, al quale ha già ceduto il bastone del comando e che ora deve affrontare la sfida delle altre famiglie mafiose: «Ascolta, chiunque verrà a proporti l'incontro con Barzini, lui è il traditore». È una lezione da ricordare, mentre Viktor Orban si offre come mediatore nella partita ucraina, con un improvviso pellegrinaggio a Mosca, dove Vladimir Putin lo ha accolto con le parole: «Sono a sua disposizione». La gravità del gesto del premier ungherese non va sottovalutata. Il bacio della pantofola allo Zar («Sono grato che abbia accettato di ricevermi in questa difficile situazione», ha detto ossequioso) avviene pochi giorni dopo che l'Ucraina ha assunto la presidenza di turno dell'Unione europea. E per quanto il premier di Budapest ammetta di non aver alcun mandato per negoziare a nome dei Ventisette, l'incontro con Putin, che segue quello con Zelensky, è una chiara provocazione all'unità e alla determinazione degli europei nel contrasto alle mire espansionistiche di Mosca e nel sostegno a Kiev. Tanto più in quanto Putin ribadisce che non intende recedere dalle sue condizioni per una tregua, che comporterebbero una capitolazione di fatto dell'Ucraina «Orban non rappresenta l'Unione, nessuna discussione sull'Ucraina può darsi senza l'Ucraina», ha dichiarato il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Mentre la premier Estone Kaja Kallas ha accusato il tribuno magiaro di «usare la presidenza di turno per seminare confusione». Orban è stato fin qui la vera quinta colonna di Mosca, dove continua ad acquistare il suo gas. Ma ora, fa un salto di qualità e prefigura la linea di faglia che rischia di spaccare l'Europa nei prossimi mesi. Sfrutta ambiguamente opportunità e visibilità della presidenza europea, scommette sul successo di Marine Le Pen che potrebbe portare al governo di Parigi un'altra destra filorussa, attende fiducioso l'esito della partita americana, dove una vittoria di Trump lo renderebbe il primo interlocutore degli USA di qua dall'Atlantico. E intanto lavora per creare il nuovo gruppo di estrema destra, che può diventare terza forza nell'Europarlamento.
Forse, nei mesi scorsi, avremmo dovuto dare ascolto a Emma Bonino, che proponeva di far slittare la presidenza ungherese, com'era possibile e com'è stato fatto in quattro occasioni in passato con altri Paesi. Ora è tardi. Non lo è invece per smascherare le vere intenzioni di Orban, che volentieri vorrebbe soddisfare il suo dante causa. Proponendosi come mediatore. Come nel Padrino.

Elezioni ed economia Da una crisi francese avremmo da perdere più di tutti. E Parigi è più fragile di quanto sembri

NOI DOBBIAMO TIFARE FRANCIA

di **Federico Fubini**

Come italiani sentiamo istintivamente che le elezioni francesi, comunque vadano, non ci saranno indifferenti. Finiranno per cambiare qualcosa anche per noi. E poiché amiamo dividerci su tutto, non c'è motivo per non farlo su questo. Moltissimi si identificano con una parte o l'altra, alcuni parteggiano apertamente. Perché nei francesi, per mille ragioni, ci rispecchiamo un po'. Proiettiamo le nostre divisioni sulle loro. Finiamo per avvertire le nostre come ancora più profonde seguendo le loro.

Almeno un punto però dovremmo metterci tutti d'accordo, riguardo al dramma politico che si sta snodando dall'altra parte delle Alpi: domani, tifiamo Francia. Non contro, ma per lei. E se non vogliamo farlo per i francesi — ai quali ciascuno di noi, secondo la propria sensibilità, può sentirsi più o meno vicino — allora tifiamo Francia per noi stessi. Per usare un termine che pudicamente è un po' passato di moda, tifiamo Francia (anche) perché è nel nostro interesse: non esiste un Paese che ha tanto da perdere come l'Italia da una possibile crisi francese, né che ha tanto da guadagnare come il nostro da una Francia prospera e stabile.

Solo chi resta intrappolato in una mentalità da gioco a somma zero («se perdi tu, vinco io») può riuscire a non vedere cosa sta accadendo nel rapporto fra i due Paesi. Dal 2015 le importazioni totali della Francia dal resto del mondo sono cresciute di circa il 22%, quelle dall'Italia del 48%. Macchinari, materiale rotabile, elettronica, metalli, calzature, farmaceutica: sempre di più la seconda economia dell'area euro sta diventando un mercato essenziale per la terza, cioè noi. Dal 2015 il surplus commerciale dell'Italia sulla Francia è raddoppiato. L'avanzo negli scambi con l'altro versante delle Alpi vale all'Italia ogni anno oltre mezzo punto netto di prodotto interno lordo, senza il quale la crescita da noi sarebbe praticamente zero. In proporzione, il surplus con gli Stati Uniti vale per l'Italia due punti di Pil, ma gli Stati Uniti come economia sono quasi nove volte più grandi della Francia. E negli scambi con gli altri due partner di peso, Germania e Cina, l'Italia è in deficit.

Nessun Paese esprime un'intensità di domanda di Italia come la Francia. Non possiamo augurarci — limitandoci ora alla sola contabilità degli scambi — che questo equilibrio si incrini. Già, ma cosa potrebbe metterlo in crisi? La Francia è prospera, ricca di grandi imprese, innovativa (ha un'importante start up di intelligenza artificiale come Mistral AI) eppure ha delle fragilità poco visibili. Per sedici degli ultimi diciotto anni è stata leggermente in deficit nel totale degli scambi con il resto del mondo. Si è abituata a vivere un po' sopra ai propri mezzi. Francamente in sé non sarebbe un male, a fronte della Germania e in un'area euro che vivono talmente al di sotto del proprio potenziale da deprimere la domanda e la vitalità dell'Europa. Ma per mantenere il suo tenore, l'economia francese ha finito progressivamente per indebitarsi. Oggi la posizione finanziaria netta del Paese sul resto del mondo — il saldo fra crediti e debiti — è in rosso per quasi il 30% del suo Pil, 850 miliardi di euro. Per dare l'idea, l'Italia invece ha una posizione finanziaria netta con l'estero in attivo di oltre 150 miliardi. Un altro modo per vedere lo stesso problema è il debito, non solo dello Stato ma anche delle famiglie e soprattutto delle imprese (escluse banche e assicurazioni). Il debito pubblico francese è alto e sta salendo. Quello privato, in proporzione all'economia, ricorda più quello straordinario degli Stati Uniti che quello sotto controllo di Germania, Italia o Spagna.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Tutto questo potrebbe tornare in gioco se dalle urne domani uscisse il caos, la paralisi o il malgoverno. Se il risultato delle elezioni intaccasse la fiducia del mercato verso la Francia, gli investitori potrebbero poco a poco smettere di vederne i punti di forza per fissarsi invece sulle debolezze. Potrebbero pretendere interessi più alti per continuare a estendere credito allo Stato e alle imprese francesi, come in piccola parte hanno già iniziato a fare. Allora rischierebbe di aprirsi un cammino difficile: anche per l'Italia.

Il problema non è solo che, se salisse lo spread e aumentasse il costo del credito in Francia, lo stesso accadrebbe da noi. Già questo non sarebbe affatto poco e potrebbe diventare un ostacolo per la crescita e il controllo del debito. Il problema è anche che allora l'economia francese dovrebbe avviare una fase di risparmi forzati simile, in parte, a quella che l'Italia ha già attraversato un decennio fa. Dovrebbe stringere la cinghia. E non sarebbe un bello spettacolo: né sul piano sociale; né per le ricadute politiche in un Paese già così percorso dall'estremismo; né per l'Italia che perderebbe un partner e una fonte preziosa di domanda per i suoi beni, proprio quando la Germania è in pieno torpore mercantilista, la Cina è un pericoloso enigma, la Russia un aggressore violento e l'America, con un ritorno Donald Trump, rischia di alzare nuovi dazi sull'Europa. Domani, dividiamoci pure. Ma tifiamo Francia.

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

LA SINISTRA, LE SCELTE

LE LEZIONI IN ARRIVO DA LONDRA (E NON SOLO)

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo premier, Keir Starmer, vince innanzitutto per demeriti altrui. L'unico, vero merito dei laburisti è stato darsi una leadership centrista e riformista. Sino a cacciare dal partito il velleitario Jeremy Corbyn, che contro Johnson li aveva portati a una sconfitta storica: nel 2019 il Labour aveva perso collegi che vinceva dai tempi della Grande Guerra.

Il risultato di giovedì non è isolato, anzi conferma una legge non scritta. Nelle democrazie occidentali, mai, dicesi mai, la sinistra ha vinto le elezioni su una linea radicale. A Londra, i pansindacalisti Foot e Kinnock hanno preso nasate, finché non è arrivato Tony Blair. A Washington i democratici sono andati alla Casa Bianca con due centristi, Clinton e Biden, e lo stesso Obama esprimeva una radicalità più nella sua storia personale che nella sua politica economica, in continuità con quella espansiva di Bush dopo la crisi del debito. In Germania i socialdemocratici non hanno vinto con Lafontaine, che infatti se ne è poi andato nella Linke, ma con Schröder, il cui slogan era «Die neue Mitte», il nuovo centro, e con Scholz, che si è presentato come «la nuova Cancelliera», insomma l'erede (finora non degnissimo) della Merkel. Forse si può considerare una parziale eccezione il Mitterrand del 1981, che pur con una storia personale tutt'altro che gauchiste prometteva ai francesi la fuoriuscita dal capitalismo; ma dopo meno di due anni divenne il più severo custode del rigore monetario, talora con eccessi di zelo (la regola del 3% sul rapporto deficit-Pil uscì dai suoi uffici). In Italia il centrosinistra ha vinto le politiche solo con un democristianone come Romano Prodi, che nel 1996 aveva all'Economia l'ex governatore della Banca d'Italia.

Eppure in questi giorni la sinistra italiana, più che allo scialbo Starmer, sembra guardare con entusiasmo al Nuovo Fronte Popolare francese. Che, al di là della suggestione da Anni 30 e da resistenza al fascismo, è in realtà un puro cartello elettorale, composto da forze che hanno ben poco in comune sulla politica estera e sull'economia, destinate a dividersi un minuto dopo l'ingresso nell'Assemblea Nazionale. Se Marine Le Pen e Bardella non avranno i seggi per governare, i socialisti cercheranno di fare un accordo con Macron, e gli Insoumis, gli irriducibili insorti di Mélenchon, resteranno all'opposizione in vista delle presidenziali.

Intendiamoci: un certo tasso di radicalità, diciamo pure di populismo, esiste in tutte le democrazie moderne, ed è giusto che sia rappresentato in politica. L'esperienza di Rifondazione comunista dimostra che i radicali è meglio averli dentro la tenda che fuori. Lo stesso Corbyn, cacciato dalla porta, è rientrato dalla finestra, vincendo il collegio di Islington North solo contro tutti; e nel partito si riaffacciano i temuti fratelli Milliband, studiosi e cultori del marxismo. Il pensiero critico ha ragione di occuparsi pure della sinistra riformista, e non solo per il catastrofico errore di Blair in Iraq. La terza via, pur avendo investito nella sanità pubblica poi trascurata dai conservatori — il mitico Nhs, National Health Service, è un disastro —, non è riuscita a invertire la tendenza mondiale: spaventose disuguaglianze sociali, perdita del potere d'acquisto dei salariati, declino del ceto medio; e il fenomeno odioso dell'impunità fiscale dei veri ricchi e dei padroni della Rete. Non a caso, Starmer ha detto con chiarezza: servono soldi per finanziare scuole e ospedali; li troveremo nelle plusvalenze, cioè nella City — che infatti non è entusiasta —, non nei risparmi del ceto medio.

Questo la sinistra italiana non l'ha ancora detto. La sinistra italiana è quella che, dopo la stentata vittoria del 2006, per prima cosa aumenta le aliquote Irpef ai suoi stessi elettori, con il paradosso per cui oggi lo Stato considera ricchi da tassare quasi al 50% capifamiglia che guadagnano 50 mila euro lordi all'anno. Alle politiche, ricordiamolo, si vota di più che alle Europee; e si vota innanzitutto sulle tasse.

L'alleanza che si intravede a sinistra può essere facilmente ridotta dagli avversari alla caricatura di un fronte Anpi-Askatasuna-Gay Pride-Ilaria Salis. Detto con molto rispetto per la memoria della Resistenza, l'energia dei centri sociali (che però non dovrebbe mai portare a forme di violenza), i diritti della comunità Lgbt, il movimento per la casa (che però non dovrebbe occupare case altrui o assegnate ad altri), tutto questo prepara il terreno per una tranvata memorabile alle prossime politiche. A prescindere dalla prova di governo della destra, tutt'altro che eccelsa.

Ovviamente, quell'alleanza avrà bisogno anche di una forza di centro, che dia rappresentanza ai sindaci, alle forze civiche, ai cattolici, ai tanti italiani che oggi non si riconoscono in un partito. Ma non si tratta solo di aggiungere una gamba a un tavolino traballante. Si tratta di individuare un programma, un linguaggio, una comunicazione che non soltanto non spaventi il ceto medio, ma lo rappresenti, lo protegga, gli dia una prospettiva.

Il voto inglese e in parte quello francese confermano una novità: per la prima volta da molti anni, i giovani guardano con interesse a sinistra. Cercano anche diritti e valori in linea con il loro stile di vita, che non è esattamente Dio patria famiglia. Ma cercano soprattutto opportunità e sicurezze. Un'istruzione dignitosa, un lavoro pagato decentemente, trasporti efficienti, un vero sistema sanitario pubblico di cui ogni famiglia, prima o poi, ha bisogno; e una risposta concreta al cambio climatico. Starmer ha vinto concentrandosi su questi temi, senza ubbìe ideologiche, senza straparlare di «lobby ebraiche», senza fare salti di gioia per le vittorie russe in Ucraina, piegandosi sul solco dei bisogni e dei legittimi interessi delle persone. Quando poi il sistema elettorale funziona, come nel Regno Unito, la politica può ancora cambiare le cose, non necessariamente in peggio.

LO DICO AL CORRIERE

Risponde Aldo Cazzullo

THOENI, SARA, MENEGHIN, PANATTA IL FASCINO DELLO SPORT ANNI 70

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro Aldo,
condivido il suo suggerimento che i giovani leggano il libro di Adriano Panatta «Più diritti che rovesci», tuttavia le segnalo che da anni esso è introvabile, e che io stessa, nonostante l'ammirazione, non sono mai riuscita a leggerlo. Forse lei potrebbe intervenire, suggerendo una ristampa.

Giovanna Pistone

Cara Giovanna,
E' un libro che Rizzoli farebbe bene a ristampare. Vi si ritrova l'atmosfera un po' pionieristica, un po' scanzonata, molto divertente ed estrosa dello sport italiano degli anni Settanta. La stagione formidabile della valanga azzurra, quando Gustavo Thoeni insegnò agli italiani a sciare e a considerare compatrioti i sudtirolesi, della Nazionale di Messico '70 e Argentina '78, di Giacomo Agostini, Dino Meneghin, Moser&Saronni, Pietro Mennea e Sara Simeoni, e ovviamente della squadra di Davis. La vera Davis, quella che si giocava in Australia, in Sud Africa, in India, in Cile.

Di quella squadra, Adriano Panatta era il più bello, il più estroso, il più italiano. Nel suo libro, «Più dritti che rovesci», c'è tutto: la notte in cui lasciò al tavolo Mita Medici (per cui ha parole dolcissime) per fuggire con Loredana Bertè in pelliccia di scimmia; la vigilia della semifinale a Montecarlo passata e reggere la testa di Ugo Tognazzi che vomitava davanti al Casinò («il giorno dopo Vilas mi diede 6-2 6-2»); i doppi giocati in una villa sul Sunset Boulevard con Pietrangeli, Nastase ed Anthony Quinn; la precoce dissipazione del giocatore più forte mai visto su un campo fino all'avvento di Nadal e Djokovic, Björn Borg; l'interesse per la politica (Panatta è uno sportivo di sinistra, specie più introvabile del liocorno); l'incontro con il suo mito, Mina… Inutili i paragoni con il presente. Era un altro tennis, a giocare gli Australian Open non andava quasi nessuno (Panatta e Borg praticamente mai), la stagione durava pochi mesi, la Davis era molto più importante. Resta valida una regola: un campione, per diventare e restare tale, deve vivere con le orecchie aperte e le antenne dritte, e coltivare quella curiosità senza cui prima o poi ci si stufa a girare per il mondo con una racchetta, o un paio di sci, o un pallone.

PENSIONE

«Ogni aumento va accettato anche se piccolo»

Mi ha colpito la lettera del lettore che rinuncerebbe a un piccolo aumento della pensione. Credo che non si possa generalizzare. Nel caso di mia moglie che ha cominciato a versare contributi a 55 anni, e ha finito a 80 (alla faccia della pensione a 65 anni), ben venga la quattordicesima della sua infima pensione. Anche con la quattordicesima non riuscirà a vivere abbastanza per recuperare i centomila euro di contributi versati. E i restanti redditi familiari sono ininfluenti per questa considerazione.

Rodolfo Pardi, Milano

TEMPO LIBERO

«Cerco un programma per fare alberi genealogici»

Quando sentii quella canzone, «Che sia benedetta» cantata da Fiorella Mannoia ne cercai il testo, perché mi commosse e mi piacque. Sono un novantunenne col bastone, faccio il badante (con due aiuti) a mia moglie da tempo in carrozzella. Ma non piangiamo; ce la contiamo, siamo sempre vicini, leggiamo (perché l'udito è cosa vecchia) la canzone, e sorridiamo tra noi continuando a salire la scala, dalla cui cima vedremo uno spettacolo meraviglioso. Però, mi è successo un dispiacere. Essendo sempre in casa, per passare il tempo costruii decine di alberi genealogici per parenti e amici. Ora non posso più, perché persi il programma. Alcuni tecnici, a pagamento (e a noi, pensionati della scuola, la cosa costa), mi offrono programmi moderni, che non riesco ad usare, perché so fare solo il mio, di 25 anni fa, non più in vendita. Chiedo: c'è qualcuno che usi Family Tree Maker, ma ancora siglato FTW4? Ripeto, solo FTW4. Se volesse mandarmene una copia per email, mi farebbe la vita ancora più «benedetta».

Giovannino Del Maestro
Cuneo

ELETTRICITÀ

«Un documento di 49 pagine: illeggibile»

Il nostro fornitore di energia elettrica, in «maggior tutela», ci ha recapitato una bolletta di 49 pagine, astruse e piene di cifre risalenti a due anni fa. Se il consumatore non la capisce… pazienza, si arrangi.

Maurizio Beretta

Scorcio di lago

LA VOSTRA FOTO

«Mandello del Lario (Lecco), uno scorcio del lago visto da un portico della città vecchia, antico porto medievale» ci scrive Guglielmo di Sens che ha scattato e inviato la foto.
(Inviate le foto fatte da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

GENNAIO 1944

«Galeazzo Ciano e gli altri gerarchi condannati a morte»

Gennaio 1944, ero studente a Verona. Alle 9 transitava un camion militare scortato da motociclisti, ovviamente fascisti, armati di moschetto a tracolla. Il camion partiva dalle carceri degli Scalzi, percorreva via Montanari, entrava in piazza Bra, imboccando via Roma arrivava al castello Scaligero dove si svolgeva il processo contro i traditori del Gran Consiglio del 25 luglio. Ricordo De Bono, Galeazzo Ciano e altri seduti su una panchetta del camion ben visibili ai cittadini. Condannati con un rapido processo, vennero fucilati come traditori alla schiena a Ponte Catena. La sfilata era dimostrativa e procedeva lentamente. Alle carceri degli Scalzi il confessore era Don Chiot, accompagnò i condannati fino alla fucilazione.

Carlo Bonazzi

Facce nuove

di **Paolo Lepri**

Heinen il frugale e la sfida olandese

«Dorme con la bibbia dell'austerità sotto il cuscino e quando si sveglia sa dove fare i tagli», dice di lui l'ex deputato laburista Henk Nijboer. Ma non saranno sempre tranquilli i sonni di Eelco Heinen ora che non è più un alto funzionario ministeriale, un consigliere di Mark Rutte o uno degli estensori del programma dei liberal-conservatori dell'ex premier divenuto segretario generale della Nato. Il suo compito, alla guida del dicastero delle finanze olandese, sarà quello di mettere d'accordo i colleghi delle altre forze politiche nella coalizione (il Partito della Libertà, il Nuovo contratto sociale e il Movimento civico-contadino) sulla necessità di stringere i cordoni della borsa. E potrebbe risultare scomoda l'ombra di Geert Wilders, il leader anti-immigrati che ha vinto le elezioni ma è dovuto rimanere fuori dalla squadra affidata, sei mesi dopo il voto, al «tecnico» Dick Schoof.
Heinen — quarantatreenne, in Parlamento dal 2021, studi di macroeconomia e relazioni internazionali, una moglie spagnola e due figli — non è il personaggio più controverso del governo presieduto dall'ex capo dei servizi segreti. Lo battono Marjolein Faber, ministra dell'immigrazione che si è richiamata in passato alle teorie cospirazioniste della sostituzione etnica, Reinette Kleiver, che si occuperà di aiuti allo sviluppo e si era espressa per abolirli, e la responsabile dell'agricoltura Femke Wiersma, diventata famosa nel 2010 per aver partecipato al reality show «Il contadino cerca moglie». Ma anche il neo ministro delle Finanze farà molto parlare di sé quando insisterà sulla tradizionale linea frugale che ha provocato negli anni scorsi duri conflitti con i Paesi «spendaccioni» dell'Ue, tra cui l'Italia. Proprio il ruolo dell'Olanda in Europa è uno dei principali interrogativi di questo momento. Oltre a possibili strappi sulle politiche di accoglienza, gli altri dossier più delicati sono in mano ad Heinen, che intende chiedere una riduzione dei contributi olandesi al bilancio comunitario a partire dal 2027 e mettere il veto a ulteriori impegni finanziari nel settore della difesa e dell'ambiente. Un nuovo «falco», come scrive Bloomberg, vola sui cieli di Bruxelles. L'ennesimo segnale di tempi difficili.

L'addio

«Ciao Angelo, ci hai stupito con il tuo furgone-roulotte»

I tanti ricordi vissuti in famiglia, anche se sono il più piccolo, si affollano nella mia mente ora che Angelo è volato via. Con gli altri fratelli Domenica e Vincenzo, è stato la memoria alla quale io ho attinto tanti particolari di vita che non mi sarei mai sognato di ricordare. Immigrati degli anni 60 dalla Sicilia a Torino, con l'educazione ricevuta, ci siamo comportati bene come ospiti e non padroni. Angelo, con il duro lavoro da muratore e dal nulla, ha pedalato sulla prima bici, cavalcato la prima Lambretta, come una volta faceva con il mulo, il cavallo e l'asino, fino alla 1100 verde, usata pure come rifugio. Ha formato una prima famiglia a Orbassano, poi ha cominciato a fare il giramondo con la sua Maria. Partito da manovale, è diventato muratore, passato a piastrellista, carpentiere e gruista. Alla fine si è messo in proprio. Con la sua inventiva, trasformando il vecchio furgone Ford in roulotte e la passione di un gommone, è stato pescatore di fiume, di lago, di mare e perfino subacqueo. Ha girato il mondo, Francia, Grecia, Spagna, Egitto. Anche negli ultimi giorni da 92enne su un letto di ospedale, abbiamo visto in lui ancora il vecchio gruista maneggiare con destrezza la tastiera per azionare il letto tecnologico. L'altra sera non riuscendo ad aprire il fruttino in crema, mi ha telefonato chiedendomi dov'ero. Aveva bisogno di aiuto. Lui che aiutava tutti. Anche da ragazzo, quando vide un coetaneo mangiare pane ammuffito. Non ci pensò due volte a cedergli il suo appena sfornato da mamma. Ciao Angelo, vola sempre alto, mentre noi stiamo ancora qua a ricordarti.

Francesco Sunseri

Il nostro lettore ricorda il fratello Angelo scomparso il 21 giugno scorso: era un uomo pieno di inventiva, generoso e interessato alle tecnologie

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di venerdì 5 luglio è stata di 203.174 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

SICAV E FONDI

CAIRORCS MEDIA — Sezione Sicav e Fondi: Tel. 06 68 82 86 59

Realizzato in collaborazione con FINANCIALOUNGE.COM

AcomeA

AcomeA SGR - numero di tel. 800.89.39.89
info@acomea.it

Nome	Data	Valuta	Quota Od.	Quota Pre.
Asia Pacifico A1	03/07	EUR	8.455	8.410
Breve Termine A1	03/07	EUR	15.275	15.229
Globale A1	03/07	EUR	16.325	16.272
Italian GEMS F1	28/06	EUR	5.169	5.169
PMItalia ESG A1	03/07	EUR	26.817	26.609
Paesi Emergenti A1	03/07	EUR	10.271	10.171
Patrimonio Esente A1	03/07	EUR	5.809	5.791
Performance A1	03/07	EUR	21.793	21.687
Risparmio A1	03/07	EUR	5.194	5.191
Strategia Crescita A1	03/07	EUR	6.069	6.038
Strategia Dinamica Globale A1	03/07	EUR	4.817	4.807
Strategia Moderata A1	03/07	EUR	5.604	5.576

Algebris Investments

http://www.algebris.com

Nome	Data	Valuta	Quota Od.	Quota Pre.
Core Italy I Acc EUR	04/07	EUR	159.220	158.250
Core Italy R Acc EUR	04/07	EUR	149.370	148.460
Financial Credit I Acc EUR	04/07	EUR	202.000	201.890
Financial Credit R Acc EUR	04/07	EUR	172.240	172.150
Financial Credit R Dis EUR	04/07	EUR	96.120	96.070
Financial Equity I Acc EUR	04/07	EUR	217.910	216.680
Financial Equity R Acc EUR	04/07	EUR	189.390	188.320
Financial Income I Acc EUR	04/07	EUR	223.730	223.120
Financial Income R Acc EUR	04/07	EUR	200.720	200.170
Financial Income R Dis EUR	04/07	EUR	114.150	113.840
Glob. Credit Opp. I Acc EUR	04/07	EUR	143.620	143.610
Glob. Credit Opp. R Acc EUR	04/07	EUR	139.360	139.350
Glob. Credit Opp. R Dis EUR	04/07	EUR	114.880	114.880
IG Financial Credit I Acc EUR	04/07	EUR	109.180	109.160
IG Financial Credit R Acc EUR	04/07	EUR	106.650	106.630
IG Financial Credit R Dis EUR	04/07	EUR	93.180	93.160
Sust World B Acc EUR	04/07	EUR	129.200	129.050
Sust World R Acc EUR	04/07	EUR	126.380	126.230

New Millennium SICAV

www.newmillenniumsicav.com - Distributore Principale:
Banca Finnat Euramerica - Tel: 06/69933475

Nome	Data	Valuta	Quota Od.	Quota Pre.
Augustum Corporate Bond A Acc EUR	04/07	EUR	239.030	238.970
Augustum Extra Euro HQ Bond A Acc EUR	04/07	EUR	105.580	105.050
Augustum High Qual. Bond A Acc EUR	04/07	EUR	157.370	157.460
Augustum It. Divers. Bond A Acc EUR	04/07	EUR	138.820	138.820
Augustum Mrk. Timing A Acc EUR	04/07	EUR	109.270	109.080
Balanced World Conserv. A Acc EUR	04/07	EUR	148.170	148.080
Euro Bonds Short Term A Acc EUR	04/07	EUR	132.180	132.030
Euro Equ. A Acc EUR	04/07	EUR	80.580	80.180
Glob. Equ. A Acc EUR	04/07	EUR	135.800	135.750
Inflation Linked Bond Europe A Acc EUR	04/07	EUR	107.720	107.730
Large Europe Corp. A Acc EUR	04/07	EUR	131.930	131.940
Multi Asset Opportunity A Acc EUR	04/07	EUR	107.720	107.660
PIR Bilan. Sistema Italia A Acc EUR	04/07	EUR	103.800	103.640
Total Ret. Flexible A Acc EUR	04/07	EUR	132.950	133.010
VolActive A Acc EUR	04/07	EUR	90.810	90.850

Pharus Funds

Tel: 0041916403780
www.pharusfunds.com - info@pharusfunds.com

Nome	Data	Valuta	Quota Od.	Quota Pre.
Asian Niches A Acc EUR	04/07	EUR	127.780	127.640
Athesis Total Ret. A Acc EUR	04/07	EUR	99.640	99.700
Basic A Acc EUR	04/07	EUR	192.650	192.450
Best Regulated Companies A Dis EUR	04/07	EUR	84.180	84.140
Conservative A Acc EUR	04/07	EUR	124.070	124.090
DeepView Trading A Acc EUR	04/07	EUR	90.340	90.330
Dynamic Allocation MV7 A Acc EUR	14/03	EUR	84.750	84.750
Electric Mobility Niches A Acc EUR	04/07	EUR	153.860	151.590
EOS A1 Acc EUR	04/07	EUR	179.440	177.700
Equity Leaders A Acc Eur	04/07	EUR	177.870	177.720
Europe Total Ret. A Acc EUR	04/07	EUR	125.280	125.050
Galileo Dynamic A Acc EUR	04/07	EUR	108.700	108.560
Glob. Flexible Bond C Acc EUR	31/05	EUR	103.720	103.720
Glob. Value Equity A Acc EUR	04/07	EUR	168.000	167.730
I-Bond Plus Solution A Dis USD	04/07	USD	95.740	95.790
Liq A Acc EUR	04/07	EUR	136.000	135.970
Medical Innovation A Acc EUR	04/07	EUR	121.210	121.080
Southern Europe A Acc EUR	27/03	EUR	112.500	112.500
Target A Dis EUR	04/07	EUR	52.640	52.650
Tikehon Glob. Grw. & Inc. Fund A Dis EUR	04/07	EUR	124.050	124.010
Titan Aggressive Acc EUR	04/07	EUR	121.010	120.450
Trend Player A Acc EUR	04/07	EUR	205.980	206.000

Sidera Funds SICAV

Nome	Data	Valuta	Quota Od.	Quota Pre.
Balanced Growth A Acc EUR	04/07	EUR	111.460	111.290
Balanced Growth A Dis EUR	04/07	EUR	106.290	106.130
Christian Equity A Acc EUR	04/07	EUR	122.290	121.940
Christian Equity C Acc EUR	04/07	EUR	128.950	128.580
Equity Europe Active Selection A Acc EUR	04/07	EUR	166.880	165.970
Equity Europe Active Selection A Dis EUR	04/07	EUR	137.530	136.780
Euro ESG Credit A Acc EUR	04/07	EUR	98.590	98.610
Euro ESG Credit A Dis EUR	04/07	EUR	91.090	91.120
Financial Bond B Acc EUR	04/07	EUR	110.290	110.250
Glob. Conservative Income A Acc EUR	04/07	EUR	102.190	102.120
Glob. Conservative Income A Dis EUR	04/07	EUR	94.790	94.720
Glob. High Yield A Acc EUR	04/07	EUR	106.340	106.280
Glob. High Yield A Dis EUR	04/07	EUR	87.470	87.430
Glob. High Yield B Acc.	04/07	EUR	114.160	114.100

LEGENDA: Quota/pre. = Quota precedente; Quota/od.= Quota odierna 13465A6B www.kneip.com | Dati a cura delle societa' aderenti al servizio

Economia

206 mila posti di lavoro in Usa

L'economia Usa ha creato a giugno 206 mila posti di lavoro, sopra le attese degli analisti che scommettevano su 190 mila. Il tasso di disoccupazione è al 4,1%.

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	33.987,67	-0,35%	↓
Dow Jones	39.319,44	0,03%	↑
Nasdaq	20.394,52	1,03%	↑
S&P 500	5.564,62	0,50%	↑
Londra	8.203,93	-0,45%	↓
Francoforte	18.475,45	0,14%	↑
Parigi (Cac 40)	7.675,62	-0,26%	↓
Madrid	11.023,50	-0,39%	↓
Tokyo (Nikkei)	40.912,37	0,00%	⇔

Cambi

1 euro	1,0824	dollari	0,22%	↑
1 euro	174,0600	yen	0,13%	↑
1 euro	0,8461	sterline	-0,06%	↓
1 euro	0,9730	fr.sv.	0,13%	↑

Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot. 05-07	Rend.eff. netto %
Btp 19-01/02/25	0,180%	98,26	3,40
Btp 21-15/02/29	0,230%	87,73	3,29
Btp 07-01/08/39	2,500%	108,61	3,66
BTPi 21-15/05/51	0,080%	62,35	4,15
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			141 p.b.

Turismo, contratto rinnovato: 200 euro a 400 mila addetti

Intesa dopo il blocco per il Covid. Garante della parità e appello per gli alloggi

di **Diana Cavalcoli**

Il contratto del turismo

SI APPLICA A: 28 mila aziende

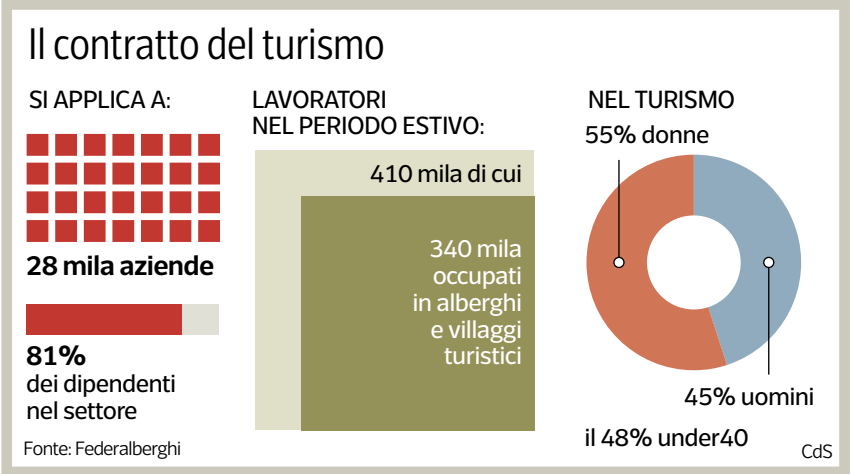
81% dei dipendenti nel settore

LAVORATORI NEL PERIODO ESTIVO: 410 mila di cui 340 mila occupati in alberghi e villaggi turistici

NEL TURISMO: 55% donne; 45% uomini; il 48% under40

Fonte: Federalberghi — CdS

Aumenti in arrivo per i lavoratori del turismo. È stata siglata, dopo una lunga trattativa iniziata nel febbraio 2020, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale applicato agli oltre 400mila lavoratori del comparto. Il nuovo Ccnl interessa l'ambito ricettivo alberghiero (camerieri, baristi, cuochi, receptionist) oltre ai lavoratori impiegati nei villaggi vacanza, nei camping, nei B&B e in bar e ristoranti. L'intesa, in vigore dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2027, è stata siglata tra le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs e le associazioni imprenditoriali Federalberghi e Faita, associate a Confcommercio Imprese per l'Italia. L'accordo, che sarà sottoposto alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori, prevede un aumento di 200 euro al quarto livello d'inquadramento. Aumento che sarà erogato nell'arco della vigenza contrattuale in più *tranche*, l'ultima delle quali a novembre 2027. La retribuzione del quarto livello arriverà così a circa 1.720 euro lordi per quattordici mensilità.

Le novità non riguardano però la sola busta paga. I sindacati evidenziano in una nota l'intervento sull'esternalizzazione dei servizi «estendendo la procedura per il confronto sindacale prevista per la prima esternalizzazione anche ai successivi cambi appalti». Un modo per garantire il trattamento normativo e economico del contratto nazionale. Definite anche nuove figure professionali e percorsi di carriera per i giovani. Si prevede il passaggio al livello superiore del Ccnl dopo quindici mesi di servizio sia per gli addetti al *food and beverage* sia per gli addetti all'animazione. Dettagliate anche alcune causali per i contratti di lavoro a termine di durata superiore a dodici mesi: per Olimpiadi, Expo, Giubileo o altre grandi manifestazioni saranno possibili rinnovi fino a 24 mesi. L'accordo evidenzia poi le criticità legate alla penuria di alloggi per i lavoratori stagionali. Tanto che le parti hanno rivolto un appello al ministero dell'Economia e al ministero del Turismo chiedendo la piena deducibilità del costo sostenuto dalle imprese per fornire alloggio ai dipendenti fuori Comune.

Il Ccnl interviene anche in tema di parità di genere. Nasce la figura di rappresentanza del «Garante della Parità» e viene introdotta una Commissione permanente dedicata nell'Ente Bilaterale di settore. Sul fronte della genitorialità, prevista l'integrazione fino al raggiungimento del 100% della retribuzione, in occasione del pagamento della tredicesima e della quattordicesima, maturata durante il congedo di maternità obbligatorio e congedo di paternità, obbligatorio e facoltativo.

Sul contrasto alla discriminazione, alla violenza e alle molestie, invece, tre mesi più ulteriori tre di congedo retribuito al 100% per tutte le lavoratrici inserite in percorsi di protezione. Quanto al welfare, l'intesa stabilisce un aumento del contributo di 3 euro destinato al Fondo Fast per l'assistenza sanitaria integrativa. Rafforzata, inoltre, la penalità prevista a carico delle aziende che non siano in regola con l'iscrizione al fondo dei lavoratori.

Soddisfatte Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs: «Siamo riusciti a ottenere un significativo riconoscimento economico e le nuove tutele testimoniano il nostro impegno per migliorare le condizioni di vita e per la valorizzazione e la dignità del lavoro nel settore turistico ricettivo e alberghiero». Dice Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi: «Per circa tre anni le parti sociali hanno dovuto conferire priorità alla gestione dell'emergenza. Oggi, con un mercato che è tornato in condizioni di normalità, possiamo finalmente volgere lo sguardo al futuro, concentrando l'attenzione sulle misure che sostengono lo sviluppo».

L'accordo

● L'intesa, in vigore dal 1° luglio di quest'anno al 31 dicembre 2027, è stata siglata tra le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs e le associazioni imprenditoriali Federalberghi e Faita

● L'accordo prevede un aumento di 200 euro al quarto livello d'inquadramento

Il cantiere di Ancona **Le crociere**

La Viking Vesta, la nave da crociera appena varata a Fincantieri ad Ancona. Potrà ospitare 998 passeggeri

Varata Viking, la nuova nave di Fincantieri

È stata varata presso lo stabilimento di Ancona la Viking Vesta, la nuova nave da crociera che Fincantieri sta costruendo per la società armatrice Viking. Avrà una stazza lorda di circa 54.300 tonnellate e 499 cabine per 998 passeggeri. Tutta la flotta delle navi da crociera Viking è stata costruita da Fincantieri negli ultimi 12 anni.

La Lente

di **Rita Querzè**

Fondimpresa forma all'estero il personale che manca

La modifica al testo unico sulla immigrazione che permette di fare entrare in Italia lavoratori stranieri al di fuori delle quote — a condizione che vengano formati e preparati all'estero — viene sempre più vista come un'opportunità dalle imprese. Ora a scendere in campo è anche Fondimpresa, il maggiore tra i fondi interprofessionali, partecipato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil. Sta per essere pubblicato infatti un avviso che mobilita 5 milioni per formare

si tratta del valore minimo previsto, di cui 100 ore di lingua italiana e 10 di educazione civica

stranieri nei loro Paesi. Ovviamente persone da fare poi venire in Italia per colmare i bisogni insoddisfatti delle aziende. Ogni singolo percorso formativo potrà interessare tra le 15 e le 25 persone. Spesso sono le stesse aziende che si fanno avanti a indicare quali potrebbero essere i Paesi a cui rivolgersi. «L'intento è facilitare l'integrazione dei lavoratori nel nostro contesto socio-culturale — dice il presidente di Fondimpresa Aurelio Regina —. Questo richiede la collaborazione di diversi attori come istituzioni, terzo settore, imprese, la società tutta. Fondimpresa vuole contribuire a creare immigrazione di qualità».

Avio, sì dell'Esa ai servizi di lancio di Vega

La società controllata da Leonardo potrà commercializzare il suo vettore spaziale

Al vertice
Giulio Ranzo è amministratore delegato del gruppo Avio da ottobre 2015. È anche consigliere nei board di Arianespace, Europropulsion e Regulus in Francia

di **Giovanni Caprara**

Dopo mesi di discussioni non facili l'Italia entra da protagonista autonoma nel mercato dei satelliti. «I Paesi membri dell'agenzia spaziale europea Esa consentono che Avio inizi da ora a commercializzare i servizi di lancio del vettore Vega» ha precisato in una nota Toni Tolker-Nielsen, direttore in Esa per il trasporto spaziale. La revisione del quadro legale che regolava fino a ieri lo sfruttamento dei razzi nati in seno all'agenzia era stata decisa nel consiglio dei ministri di Siviglia nel novembre scorso innescando un processo di liberalizzazione richiesto da una realtà spaziale internazionale profondamente mutata. Avio di Colleferro è il prime contractor dei vettori Vega e Vega-C nati da un progetto italiano finanziato in buona parte (60%) dal nostro governo attraverso l'Asi e spediti dalla base europea nella Guyana francese. I servizi di lancio erano gestiti dalla società francese Arianespace nella quale Avio aveva una minuscola partecipazione confinata al 3 per cento con un conseguente un peso altrettanto ridotto. Negli ultimi anni la situazione era peggiorata creando potenziali conflitti d'interesse superabili solo da un distacco e un ingresso autonomo nel mercato. Questo diventava l'obiettivo perseguito dall'AD Giulio Ranzo che ora si dichiara soddisfatto del risultato. Nel frattempo Avio realizzava nella base guyanese un centro di controllo che garantiva almeno la gestione tecnica delle operazioni.

Arianespace manterrà ancora sotto il suo ombrello i sei lanci rimanenti di Vega previsti entro l'anno prossimo già contrattualizzati, liberando Avio dalla commercializzazione dei successivi che da oggi può registrare. La società francese, inoltre, eserciterà il controllo della fornitura dei servizi del nuovo grande lanciatore Ariane-6 pronto per il primo lancio del 9 luglio. Il maggior azionista di Avio è Leonardo (29,6 per cento) e oltre ad una quota di azionariato diffuso pari al 37 per cento, ci sono tra le altre quote quelle del gruppo Del Vecchio (3,7 per cento) e degli stessi manager di Avio (4 per cento).

In Europa sono nate diverse società determinate a fornire servizi di lancio di piccoli satelliti tutte proiettate verso una commercializzazione in contrasto con il monopolio finora detenuto dall'agenzia Esa.

29,6 per cento è la quota di Avio detenuta da Leonardo, il maggior azionista del gruppo

Credito

Cassa Centrale Banca aggiorna il piano: niente esuberi e utili per 700 milioni al 2027

Presidente Giorgio Fracalossi

Niente esuberi. E i sindacati, la Fabi in testa, applaudono. Il nuovo piano industriale di Cassa Centrale Banca — 65 tra Bcc, Casse Rurali e Raiffeisenkassen — punta tutto su offerta creditizia, monetica, wealth management, offerta commerciale ed efficientamento operativo. «Attraverso il nuovo piano ci siamo posti obiettivi ambiziosi per servire al meglio le comunità di cui siamo espressione, con servizi di sempre migliore qualità e una forte attenzione alla sostenibilità», dice il presidente Giorgio Fracalossi. Il gruppo prevede un utile netto stabilmente in area 700 milioni di euro al 2027 che consentirà «la generazione di nuovo patrimonio per oltre 2 miliardi». A fine piano l'indicatore di solidità Cet1 Ratio è stimato al 29,5%. A livello reddituale, invece, a fronte della riduzione del margine d'interesse, Cassa Centrale stima un aumento della voce commissioni nette a 921 milioni a fine 2027 con una crescita media annua del 3,7% rispetto ai valori del 2023. Il target fissato per i crediti alla clientela è di 53 miliardi. (+5,2%).

Andrea Rinaldi

Intervista

«Packaging, riciclo record ma non basta: servono più accordi con i Comuni»

Fontana (Conai): intesa con Anci e consorzi di filiera

di **Emily Capozucca**

L'Italia si conferma un'eccellenza del riciclo pro-capite di imballaggi in Europa ed è un testa a testa con la Germania. «Nel 2023 abbiamo già ampiamente superato il target di riciclo previsto dall'Ue al 2030, quando ogni Stato dovrà riciclare almeno il 70% dei suoi rifiuti di imballaggio» afferma Simona Fontana, direttrice generale del Consorzio Nazionale Imballaggi (Conai).

Nella relazione generale che avete appena presentato quali sono i dati più importanti che emergono?

«Sono state 10 milioni e 470mila le tonnellate di rifiuti di imballaggio, pari al 75,3% dell'immesso al consumo. È un risultato che ci rende davvero orgogliosi. Da sottolineare che il contributo maggiore è stato dato proprio dai rifiuti di imballaggio raccolti dalle famiglie. È un messaggio importante sul quale soffermarsi, per sottolineare ancora una volta come la raccolta differenziata che tutti noi facciamo nelle nostre case abbia davvero un fine nobile, ovvero quello di garantire la trasformazione dei rifiuti in nuove risorse. E i risultati del 2023 lo dimostrano: sono state riciclate 418mila tonnellate di acciaio, 59mila di alluminio, 4 milioni e 674mila di carta, 2 milioni e 164mila di legno, 1 milione e 55mila di plastica tradizionale e circa 44mila di bioplastica compostabile, 2 milioni e 46mila di vetro».

È cresciuta anche la sensibilità delle persone?

«Sicuramente c'è una maggiore attenzione e lo vediamo anche nelle scelte di acquisto, frutto di una forte sensibilizzazione sui temi ambientali».

Ci sono differenze territoriali di raccolta nel Paese?

«La concezione globale di un Nord più efficiente del Sud sta cambiando. Ci sono punte di eccellenza nel Meridione come anche realtà del Settentrione ancora tentennanti. Abbiamo di recente lanciato un progetto che coinvolge 7 città del Centro-Sud, che diventano un banco di prova per far fare loro un salto di qualità e migliorare i già positivi risultati a livello nazionale».

Cosa ha spinto il miglioramento dei risultati?

«Oltre alla crescente sensibilità delle persone anche il lavoro portato avanti da Conai e dal sistema consortile con i Comuni italiani tramite l'accordo nazionale con Anci, in accordo con i Consorzi di filiera. Un'intesa che prevede al suo interno oltre il riconoscimento economico (nel 2023, abbiamo riconosciuto 696 milioni di euro ai comuni e ai loro gestori) anche supporto agli enti locali che vogliono migliorare la qualità e la quantità della raccolta».

Crescono anche gli imballaggi riutilizzati, in linea con il regolamento europeo?

«È un trend in crescita. Nel 2023 sono stati più di un milione e 200 mila tonnellate».

Quali saranno dunque le prossime sfide?

«La sfida del futuro è far sì che la raccolta differenziata continui a crescere e che sia sempre più di qualità per ottimizzare il processo. Il riciclo è una filiera industriale e come tutte le filiere industriali ha bisogno di buoni materiali in ingresso».

Al vertice

● Simona Fontana è direttrice generale del Consorzio Nazionale Imballaggi dal 2024. Entrata in Conai nel 2008 come analista senior, negli anni si è occupata di prevenzione dell'impatto ambientale del packaging

Le previsioni Calo del 50%

Un apicoltore ispeziona un'arnia

Miele, giù la produzione

La produzione primaverile di miele è calata del 10-15% rispetto alle attese e per quella estiva si prevede un crollo del 50%, secondo l'associazione Miele in Cooperative che riunisce 10 mila apicoltori.

Il Mimit

I dati

Incentivi auto per 421 milioni Speso il 61% delle risorse

A un mese dall'avvio del nuovo piano, sono stati stanziati 421 milioni di sussidi a beneficio di 118.015 prenotazioni totali ammesse al beneficio fiscale. È il bilancio tirato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Secondo i dati, la somma corrisponde al 61% delle risorse messe a disposizione. Il bonus da 200 milioni stanziato per le vetture elettriche, però, è andato esaurito nel giro di nove ore, sicché gli incentivi, di importo più contenuto, restano per le altre alimentazioni.

Oltre l'84% delle richieste è stato effettuate da persone fisiche, la restante quota è invece di persone giuridiche. Dai dati elaborati da Invitalia — che gestisce la piattaforma per conto del Mimit — emerge che il peso delle rottamazioni è stato pari al 79% delle prenotazioni e che circa il 44% ha riguardato auto da Euro 0 a Euro 3. Oltre un quarto delle risorse, il 26,7%, è stato richiesto da soggetti con Isee inferiore a 30 mila euro che hanno diritto a un incentivo maggiorato. I bonus legati alle auto elettriche hanno registrato in poche ore 25.273 prenotazioni. Il 39% ha previsto una contestuale rottamazione che, nella metà dei casi, ha riguardato auto fino a Euro 3.

L'Eurostat

Il via libera

Superbonus, l'effetto deficit può essere «spalmato»

Eurostat doveva chiarire all'Istat come vada trattato il superbonus nei conti pubblici. Non un responso «pratico» per i cittadini sull'uso dei bonus edilizi, dunque, ma un giudizio tecnico sul loro effetto sulle finanze pubbliche italiane. Bene: ieri il responso, molto atteso al Mef, è arrivato come una boccata di ossigeno. Secondo Eurostat i crediti d'imposta di quest'anno legati al superbonus potranno essere registrati come «non pagabili», e questo permetterà di spalmare su più anni l'impatto sul deficit pubblico dell'ex 110% (ora al 70%, per calare via via nei prossimi anni).

Restano invece considerati «pagabili» i crediti per gli anni passati, dal 2020 al 2023. Il loro effetto resterà arginato sui conti pubblici degli anni scorsi, dove ha ampiamente inciso, come visto con il disavanzo schizzato al 7,4% e ai massimi Ue nel 2023. Di quest'anno saranno considerati invece «pagabili», incidendo sul disavanzo, solo la minima parte delle spese per il Superbonus legate alle poche deroghe previste dalla legge. Giorgetti ne ha parlato come di una «droga», una «valanga», una «allucinazione», qualcosa di «radioattivo».

Spagna

Bbva, via libera dei soci all'aumento di capitale per l'offerta su Banco Sabadell

Vertice Il presidente Carlos Torres Villa

L'assemblea di Bbva ha deciso: il 96% sottoscriverà l'aumento di capitale per finanziare l'Opa ostile al Banco Sabadell. Si potranno così emettere un massimo di 1,126 miliardi di nuove azioni, ciascuna del valore di 0,49 euro: una potenziale ricapitalizzazione di 552 milioni di euro. Lo scambio sarà di 4,83 titoli Bbva per ogni titolo Sabadell: l'istituto basco è stato valutato 11,5 miliardi.
Dall'aggregazione potrebbe nascere un big del credito con oltre mille miliardi di asset e 65 miliardi di euro di capitalizzazione di Borsa. Il condizionale è d'obbligo in questo caso perché Sabadell si è già opposto in un primo momento all'operazione («sottovaluta la banca») così come il governo spagnolo, preoccupato per le ricadute occupazionali. «Siamo assolutamente fiduciosi nel successo di questa operazione», ha detto ieri dopo la votazione il presidente di Bbva, Carlos Torres Villa. Le due banche per altro hanno in comune molti azionisti come BlackRock, con il 5,9% di Bbva e il 6,7% di Sabadell, e i fondi Vanguard, Capital Group e Norges.

Andrea Rinaldi

La rivoluzione di Amazon

Il gruppo fondato da Bezos compie trent'anni Dai libri al cloud, ha cambiato gli acquisti di tutti Oggi in Borsa vale oltre 2 mila miliardi di dollari

di **Michela Rovelli**

Come è da tradizione, quando si parla di Big Tech, questa storia ha inizio in un garage. È il 5 luglio 1994 e il trentenne Jeff Bezos si è appena trasferito a Seattle per fondare una nuova società. L'obiettivo è creare un servizio per vendere libri online. L'ha chiamato Cadabra.com, ma poco dopo un avvocato gli fa presente che il marchio non suona. Sceglie quindi Amazon, termine che inizia con la lettera «A» e che dunque gli permette di comparire in testa agli elenchi. E che ricorda «l'imponenza» del Rio delle Amazzoni, perché questo sito comprenderà tutto, fino alla lettera «Z».

Iniziale scetticismo

Sono passati trent'anni e oggi Amazon è diventata quasi sinonimo di ecommerce. Insieme a pochi altri eletti, — Alphabet, Apple, Microsoft e Nvidia — è da poco entrata nel «cerchio magico» dei colossi la cui capitalizzazione supera i duemila miliardi di dollari. Il suo fondatore, Bezos, è il secondo uomo più ricco al mondo, superato solo da Musk. La sua prima missione — diventare la più grande libreria al mondo — si è poi trasformata in una nuova scommessa (vinta): creare un «everything Store». Un negozio virtuale dove poter acquistare ogni cosa. Per poi riceverla comodamente a casa. La logistica perfetta, il servizio che premia anche l'utente più indeciso, la semplicità d'utilizzo: è l'attenzione al cliente il valore aggiunto più decisivo.

Azionista
Bezos ha lasciato la guida del gruppo nel 2021 rimanendo il primo azionista

Bezos nei primi anni '90 è un soddisfatto manager di Wall Street. La sua carriera è decollata in fretta, fino alla carica di vicepresidente della banca di investimento D.E. Shaw&Co. Sulla sua scrivania arriva un report che descrive come Internet avrebbe avuto una crescita esponenziale, pari al 2.300% annuo. Lascia tutto, perché, come ha dichiarato lui stesso, «non voglio ritrovarmi a 80 anni a ripensare alla mia vita catalogando rimpianti». Con la moglie MacKenzie Scott si trasferisce a Seattle — lì vicino c'era la sede di Microsoft, dunque molti talenti da reclutare — e crea le basi di una piattaforma attraverso cui vendere libri online.

Perché i libri? «Hanno una caratteristica unica: ci sono più articoli nella categoria "libri" che in qualsiasi altra classe merceologica», si legge nella sua biografia «Inventa e Sogna», uscita in Italia nel 2021. Era un periodo storico dove i computer stavano iniziando ad entrare nelle case, e negli Stati Uniti solo l'11% delle abitazioni era dotata di modem secondo un report dell'epoca del Pew Research Center. La scommessa di Jeff Bezos viene vista con scetticismo. Il sito va online l'anno successivo, nel 1995. Ed è un successo: in un mese vende libri in tutti i 50 stati degli Usa e in altri 45 Paesi. Due mesi dopo, ricava 20mila dollari a settimana.

La quotazione

Nel 1997 si quota in Borsa. E poi inizia a diversificare. Arrivano i servizi: Amazon Fresh per la spesa, Amazon Music per la musica, Kindle per gli eBook e Amazon Video per film e serie Tv. E poi si butta anche sui dispositivi elettronici: gli eReader, ma anche tablet e smartphone — questi, i Fire Phone, sono stati forse il suo più grande fallimento, ritirati dopo soli due anni — e soprattutto smart speaker. La voce dell'assistente digitale Alexa dal 2014 inizia a riempire le case di milioni di persone, pronta a rispondere alle loro domande e a gestire i loro dispositivi intelligenti domestici. Anche oggi, gli smart speaker Echo dominano il mercato. Le acquisizioni sono tante: il catalogo elettronico di film IMDb nel 1997, la piattaforma per il gaming Twitch nel 2014, i supermercati Whole Foods nel 2017, le telecamere Ring nel 2018.

Insieme Jeff Bezos con la compagna Lauren Sanchez. È stato sposato con MacKenzie Bezos dal 1993 al 2019

Gli inizi
L'avventura di Jeff Bezos inizia all'interno di uno spazio ristretto. Nel suo primo ufficio compare la scritta «Amazon.com» fatta con una bomboletta spray, su un pannello di plastica

L'«antenato»
Bezos sceglie all'inizio il nome «Cadabra» (*sopra il primo quartier generale*). Uno dei suoi consulenti legali gli fece notare come fosse simile a «cadaver», cioè cadavere

Le sfide del futuro

Ma la vera svolta, per Amazon, è una seconda scommessa, quella sul *cloud computing*. Amazon Web Services nasce nel 2002 ed è questo servizio, che fornisce on demand prodotti relativi al calcolo, alla distribuzione di contenuti e all'archiviazione, che porta i maggiori guadagni. I dati nell'ultima trimestrale parlano di 143,3 miliardi di ricavi. Da AWS dipende oltre il 60% delle entrate.

E non è un caso che proprio chi ha creato e fatto crescere questa divisione sia oggi il numero uno di Amazon. Nel 2021 Bezos lascia la poltrona di ceo a Andy Jassy, che ora — trent'anni dopo — si trova a guidare un colosso che da *everything Store* si è trasformato in una *everything company*, una società attiva (e spesso leader) nei più diversi settori. E che investe in ricerca cifre vertiginose. Le sfide per il futuro non mancano: la quarta decade della sua storia inizia nel mezzo di una nuova corsa tecnologica, quella dell'intelligenza artificiale generativa, su cui la strategia di Amazon è ancora incerta. E con un lieve calo nell'ecommerce dopo il boom della pandemia, dove tra l'altro sono arrivati dalla Cina nuovi, agguerriti, concorrenti, da Temu a Shein.

1 OFFERTE DI COLLABORAZIONE

IMPIEGATI 1.1

BUSINESS Developer di Milano esperto appalti privati / pubblici settore costruzioni, valuta proposte da strutturate imprese di costruzione general contractor: infogustavo007@gmail.com

DIPLOMATO geometra cerca lavoro in agenzia immobiliare a tempo indeterminato. Brescia: 366.90.24.213

MEDICO dentista massima professionalità valuterebbe collaborazioni direzione sanitaria Milano limitrofi - Tel. 334.22.18.251.

SEGRETARIA amministrativa front/back office con esperienza piccole realtà aziendali e poliambulatori medici, ottimo uso pc, buone capacità relazionali, francese fluente, inglese medio. Milano: 340.522.17.06

UFFICIO acquisti fornitori esteri, esperto 56enne diplomato, correntemente impiegato, ottimo inglese, esamina proposte lavoro ufficio: 347.15.58.525. (Abitazione Milano Greco)

ADDETTI PUBBLICI ESERCIZI 1.5

RECEPTIONIST esperienza quindicennale, inglese spagnolo C1, tedesco francese A1, dinamico, puntuale: 375.65.08.807

5 IMMOBILIARI RESIDENZIALI COMPRAVENDITA

VENDITA MILANO CITTA' 5.1

CORSO BUENOS AIRES Porta Venezia Appartamento Ufficio mq.115 ristrutturato epoca. CE in corso: 335.56.01.782 - 334.335.89.23.

PIAZZA REPUBBLICA palazzo epoca signorile quadrilocale appartamento / ufficio da ristrutturare. CE in corso: 335.56.01.782 - 334.335.89.23.

7 IMMOBILI TURISTICI

COMPRAVENDITA 7.1

A Forte dei Marmi centro vendesi appartamento ristrutturatissimo giardino terrazzi ampia metratura 5 camere 2 studi 6 bagni mansarda no agenzie euro 1.300.000 telefono: 338.39.83.986.

PIACENZA collina Riglio rustico di 100 mq in sasso semi-ristrutturato in piccolo borgo, giardino mq 20 €36.000. Tel. 338.45.95.175

RAPALLO vendesi bellissimo bilocale vista mare in palazzina signorile con posto auto. 235.000,00 Euro. Tel. 0383.92.219.

SANTA MARGHERITA LIGURE vendesi prestigiosa villa liberty vista mare, foresteria, massimo comfort. Trattativa riservata. Tel. 335.83.83.978.

10 VACANZE E TURISMO

ALBERGHI-STAZ. CLIMATICHE 10.1

RIMINI Hotel Leoni tre stelle 0541.38.06.43. Sulla passeggiata, piscina, bici, WiFi, palestra, area bimbi. Luglio pensione completa con bevande, spiaggia e area benessere da Euro 73,00. hotelleoni.it

12 AZIENDE CESSIONI E RILIEVI

AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE

• **SITUATA SULLE COLLINE** della costa occidentale del lago di Garda con annessa struttura agrituristica di elevato livello cerca partner operativo/ gestionale per attività di alloggio e ristorazione. CE in corso. Trattative riservate: lagodigarda998@gmail.com

19 AUTOVEICOLI

AUTOVETTURE 19.2

COMPRIAMO AUTOMOBILI qualsiasi cilindrata, massime valutazioni. Passaggio di proprietà, pagamento immediato. Autogioli - Milano 02.89.50.41.33 - 327.33.81.299

22 IL MONDO DELL'USATO

VENDITA 22.1

POSSIEDO obiettivi Contax Zeiss come nuovi 85/1.2 35/1,4 100/2 Germany, inoltre: Contax T2, Contax G2 con obiettivi. No offerta globale ma prezzo equo. Telefonare: 347.947.60.40

23 MATRIMONIALI

MATRIMONIALI 23.1

VEDOVA bella presenza, senza figli, sposerebbe professionista benestante senza figli 75-85enne. Milano: 348.31.40.655.

INDICAZIONI UTILI

Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport con le edizioni stampa e digital offrono quotidianamente agli inserzionisti un'audience di oltre 6,5 milioni di lettori.

La nostra Agenzia di Milano è a disposizione per proporvi offerte dedicate a soddisfare le vostre esigenze e rendere efficace la vostra comunicazione.

TARIFFE PER PAROLA IVA ESCLUSA
Rubriche in abbinata: Corriere della Sera - Gazzetta dello Sport:
n. 0 Eventi Temporary Shop: € 4,00; **n. 1** Offerte di collaborazione: € 2,08; **n. 2** Ricerche di collaboratori: € 7,92; **n. 3** Dirigenti: € 7,92; **n. 4** Avvisi legali: € 5,00; **n. 5** Immobili residenziali compravendita: € 4,67; **n. 6** Immobili residenziali affitto: € 4,67; **n. 7** Immobili turistici: € 4,67; **n. 8** Immobili commerciali e industriali: €4,67; **n. 9** Terreni: € 4,67; **n. 10** Vacanze e turismo: € 2,92; **n. 11** Artigianato trasporti: € 3,25; **n. 12** Aziende cessioni e rilievi: € 4,67; **n. 13** Amici Animali: € 2,08; **n. 14** Casa di cura e specialisti: € 7,92; **n. 15** Scuole corsi lezioni: € 4,17; **n. 16** Avvenimenti e Ricorrenze: € 2,08; **n. 17** Messaggi personali: € 4,58; **n. 18** Vendite acquisti e scambi: € 3,33; **n. 19** Autoveicoli: € 3,33; **n. 20** Informazioni e investigazioni: € 4,67; **n. 21** Palestre saune massaggi: € 5,00; **n. 22** Il Mondo dell'usato: € 1,00; **n. 23** Matrimoniali: € 5,00; **n. 24** Club e associazioni: € 5,42.

RICHIESTE SPECIALI
Per tutte le rubriche tranne la 21 e 24:
Capolettera: +20%
Neretto riquadrato: +40%
Colore evidenziato giallo: +75%
In evidenza: +75%
Prima fila: +100%
Tariffa a modulo: € 110 esclusa la rubrica 4

Piazza Affari

di **Giacomo Ferrari**

Nuovo balzo per StMicro Frenano Amplifon e Tim

La consultazione elettorale in Gran Bretagna si è conclusa secondo le attese, mentre incombe il secondo turno di quella francese, e le Borse europee hanno archiviato una settimana senza scosse. Tutti in leggero calo gli indici, salvo il tedesco Dax (+0,14%), e variazione minima anche per il Ftse-Mib (-0,35%), sul quale hanno pesato la frenata di **Amplifon** (-6,49%, con Bofa-Merril Lynch che ha ridotto a 40 euro il target-price) e le prese di beneficio su alcuni bancari, a partire da **Mps** (-1,93%). Giù **Tim** (-3,08%), **Iveco** (-1,9%) e **Leonardo** (-1,79%). Nuovo balzo invece — il quinto consecutivo — per **StMicro** (+2,22%). Bene **Finecobank** (+1,3% con il buy di Equita) e **Campari** (+1,28%).

Sussurri & Grida

Iveco, contratto con l'esercito brasiliano da 235 milioni

Idv, il brand di Iveco Group specializzato nel settore della difesa e del settore civile dispositivi di protezione, ha firmato un contratto con l'esercito brasiliano per la fornitura di 420 LMV-BR 2 (Light Multirole Vehicle) nell'arco di 10 anni. Il valore del contratto è di 1,4 miliardi di real brasiliani (circa 235 milioni di euro a cambi correnti).

Anima, su il risparmio gestito

Anima Holding archivia il mese di giugno 2024 con una raccolta di risparmio gestito positiva per 88 milioni di euro, che portano il totale di inizio anno a -281 milioni. Le masse in gestione totali ammontano a 197,8 miliardi di euro.

Confcommercio, Lusetti vicepresidente

Il presidente di Conad, Mauro Lusetti, è stato nominato vicepresidente di Confcommercio. La nomina è avvenuta nel corso della riunione della giunta confederale dell'associazione, la più grande rappresentanza d'impresa in Italia con oltre 700.000 imprese associate.

Dal Fabbro: piano Marshall per l'acqua

Per Luca Dal Fabbro (*foto*), presidente di Iren, le «multiutility possono essere le apripista insieme alle istituzioni e promotrici di un Piano Marshall sull'acqua basato su accordi e partnership con le piccole e medie imprese del comparto». L'assemblea generale di Utilitalia ha confermato Filippo Brandolini alla presidenza e Dal Fabbro vicepresidente vicario.

B&B Hotels, offerta di Kkr e Cvc

I fondi Kkr, Cvc e Pai Partners hanno presentato offerte per l'acquisto di B&B Hotels da Goldman Sachs tra i 3,2 e 3,3 miliardi. Quest'ultima sta cercando di cedere la catena alberghiera a basso costo per 3,5 miliardi di euro, più di quello di acquisto del 2019 (1,9 miliardi).

Mediolanum, sale la raccolta

Banca Mediolanum archivia giugno con 784 milioni di raccolta portando il totale dall'inizio dell'anno a 5,66 miliardi. Il gestito è di 680 milioni con una raccolta che da inizio anno si attesta a 3,09 miliardi (+43% rispetto al 2023).

Simest per Italiacamp

Simest ha contribuito con 1,2 milioni di euro alla crescita negli Emirati Arabi di Italiacamp, pmi innovativa specializzata nei servizi di consulenza su sostenibilità e impact economy.

Fondo Italiano entra in Trinità

Fondo Italiano d'Investimento entra nel capitale della società Trinità-Industria Salumi, realtà attiva nella produzione di salumi. A Fiaf andrà il 78% del capitale.

Litix verso la Borsa

Litix comunica di aver ricevuto da Borsa Italiana il provvedimento di ammissione alle negoziazioni delle proprie azioni ordinarie, sul mercato Euronext Growth Milan.

BORSA ITALIANA

Quotazioni in diretta sul telefonino: invia QUOTA <sigla titolo>, ad esempio: QUOTA ACE al numero 482242. Costo 0,5 Euro per SMS ricevuto. Info su www.corriere.it/economia

Nome Titolo	Tel.	Prezzo Rif. (euro)	Var. Rif. (in %)	Var. 02/01/2024 (in %)	Min Anno (euro)	Max Anno (euro)	Capitaliz (in milioni di euro)
A A2A	(A2A)	1,880	+0,11	+1,79	1,617	2,025	5869,0
Abitare in *	(ABT)	4,440	+8,29	-10,30	3,680	5,240	110,0
Acea	(ACE)	15,470	+0,98	+12,02	13,550	17,500	3250,0
Acinque	(AC5)	2,150	-0,46	+1,42	1,940	2,160	420,0
Aedes	(AEDES)	0,200	+2,56	-9,91	0,111	0,246	6,0
Aeffe *	(AEF)	0,748	-2,60	-24,06	0,748	0,985	83,0
Aeroporto di Bologna *	(ADB)	7,960	+0,51	-3,63	7,700	8,360	286,0
Alerion Cleanpwr	(ARN)	16,340	—	-37,87	16,260	26,900	893,0
Algowatt	(ALW)	—	—	—	—	—	—
Alkemy *	(ALK)	12,100	+0,41	+33,26	8,900	12,700	69,0
Amplifon *	(AMP)	31,120	-6,49	-0,42	29,320	34,640	7565,0
Anima Holding	(ANIM)	4,844	+1,64	+21,95	3,934	4,944	1540,0
Antares Vision *	(AV)	3,370	+0,75	+83,35	1,360	3,590	234,0
Aquafil *	(ECNL)	2,980	-1,32	-14,00	2,910	3,685	128,0
Ariston Holding	(ARIS)	3,752	-0,74	-39,39	3,744	6,575	478,0
Ascopiave *	(ASC)	2,385	+1,92	+6,24	2,170	2,515	549,0
Autostrade M.	(AUTME)	2,690	-1,28	-69,75	2,200	11,331	12,0
Avio *	(AVIO)	12,640	-1,25	+48,72	8,172	12,800	334,0
Azimut H.	(AZM)	22,680	+0,13	-4,59	22,020	27,310	3245,0
B B&C Speakers	(BEC)	16,250	-0,31	-12,16	14,900	18,750	180,0
B. Cucinelli	(BC)	93,050	+0,22	+6,22	82,850	116,800	6306,0
B. Desio	(BDB)	4,620	-0,65	+25,20	3,620	5,320	620,0
B. Generali	(BGN)	37,740	-0,42	+12,25	33,170	40,600	4420,0
B. Ifis *	(IF)	20,840	+0,68	+31,23	15,540	21,520	1111,0
B. Profilo	(PRO)	0,217	+0,46	+6,90	0,203	0,224	145,0
B.F.	(BFG)	4,000	+2,30	+3,63	3,550	4,000	1017,0
B.P. Sondrio	(BPSO)	6,875	-1,22	+14,68	5,850	8,275	3148,0
Banca Mediolanum	(BMED)	10,440	-0,95	+21,65	8,576	10,930	7878,0
Banca Sistema *	(BST)	1,468	-0,14	+19,74	1,176	1,710	119,0
Banco BPM	(BAMI)	6,294	-0,44	+29,29	4,732	6,720	9604,0
BasicNet	(BAN)	3,380	-2,59	-25,22	3,380	4,905	186,0
Bastogi	(B)	0,427	+4,15	-17,25	0,360	0,516	51,0
Beewize	(BWZ)	0,665	—	+40,30	0,472	0,952	8,0
Beghelli	(BE)	0,248	+2,06	-9,98	0,205	0,276	49,0
Bestbe Holding	(BES)	0,001	—	-94,32	0,001	0,018	1,0
BFF Bank	(BFF)	9,470	+1,72	-6,79	8,080	12,860	1731,0
Bialetti	(BIA)	0,229	-0,87	-11,58	0,212	0,263	35,0
Biesse *	(BSS)	10,690	+0,38	-14,00	10,510	12,910	293,0
Bioera	(BIE)	0,064	—	+22,31	0,030	0,124	1,0
Borgosesia	(BO)	0,694	-0,86	—	0,640	0,704	33,0
Bper Banca	(BPE)	5,080	-1,28	+62,04	3,106	5,294	7252,0
Brembo	(BRE)	10,468	+0,77	-5,18	10,190	12,366	3478,0
Brioschi	(BRI)	0,055	-2,15	-12,22	0,049	0,064	43,0
Buzzi	(BZU)	36,440	-1,25	+30,33	27,160	39,980	7085,0
C Cairo Comm. *	(CAI)	2,145	+0,47	+18,25	1,752	2,545	286,0
Caleffi	(CLF)	0,866	+0,46	-14,68	0,844	1,105	13,0
Caltagirone	(CALT)	5,680	+1,07	+33,02	4,030	5,820	676,0
Caltagirone Ed.	(CED)	1,290	+1,98	+31,90	0,978	1,415	159,0
Campari	(CPR)	8,850	+1,28	-12,16	8,546	10,080	10785,0
Carel Industries *	(CRL)	17,620	+2,92	-26,43	16,800	23,950	1925,0
Cellularline *	(CELL)	2,620	+2,34	+11,49	2,340	2,940	57,0
Cembre *	(CMB)	38,550	-0,52	+3,07	36,200	44,950	660,0
Cementir Hldg. *	(CEM)	9,630	+0,42	+1,05	8,890	10,480	1520,0
Centrale Latte Italia	(CLI)	2,900	—	-6,45	2,680	3,140	40,0
Chl	(CHL)	—	—	—	—	—	—
Cia	(CIA)	0,036	-8,75	-13,10	0,036	0,069	4,0
Cir	(CIR)	0,593	—	+36,48	0,417	0,595	625,0
Civitanavi Systems	(CNS)	6,080	-0,65	+52,76	3,910	6,140	189,0
Class	(CLE)	0,091	-1,30	+47,10	0,062	0,114	25,0
Comer Industries	(COM)	33,800	+0,60	+13,80	26,000	34,000	960,0
Conafi	(CNF)	0,219	+1,86	-18,59	0,180	0,307	8,0
Credem	(CE)	9,510	-0,21	+16,26	8,120	10,260	3242,0
Csp Int.	(CSP)	0,334	+2,45	+8,44	0,275	0,347	13,0
Cy4Gate	(CY4)	6,020	-1,63	-26,32	5,030	8,190	144,0
D D'Amico *	(DIS)	7,370	-2,51	+26,42	5,610	7,750	940,0
Danieli	(DAN)	36,150	+0,84	+23,59	28,850	38,250	1478,0
Danieli r nc	(DANR)	26,850	-1,29	+25,17	21,050	28,450	1097,0
Datalogic *	(DAL)	5,610	+0,54	-14,87	5,050	6,590	328,0
De' Longhi	(DLG)	31,740	+0,76	+3,93	27,940	33,460	4744,0
Dexelance	(DEX)	10,300	-2,65	-0,77	8,980	11,120	282,0
Diasorin	(DIA)	99,420	-0,42	+6,67	83,300	103,200	5585,0
Digital Bros *	(DIB)	9,020	+0,33	-15,70	7,940	11,000	130,0
Digital Value	(DGV)	59,400	-1,00	-0,67	50,800	66,900	596,0
doValue *	(DOV)	2,030	+2,42	-39,40	1,814	3,350	158,0
E E.P.H.	(EPH)	0,065	-12,20	-99,86	0,051	60,000	—
Edison r nc	(EDNR)	1,530	-0,33	-0,78	1,472	1,648	168,0
Eems	(EEMS)	0,274	-1,83	-31,60	0,188	0,475	2,0
El.En *	(ELN)	9,785	+3,33	+1,08	8,285	12,230	762,0
Elica *	(ELC)	1,860	+0,81	-19,83	1,660	2,340	114,0
Emak *	(EM)	1,068	+4,71	-0,56	0,955	1,226	168,0
Enav	(ENAV)	3,854	-0,05	+13,15	3,232	4,072	2087,0
Enel	(ENEL)	6,706	+0,86	-0,04	5,699	6,842	67622,0
Enervit	(ENV)	3,250	-0,61	+3,50	3,050	3,300	57,0
Eni	(ENI)	14,454	-1,04	-7,08	13,508	15,730	47894,0
Equita Group *	(EQUI)	3,900	—	+6,56	3,610	4,180	204,0
Erg	(ERG)	24,080	+0,50	-14,18	23,060	28,060	3587,0
Esprinet *	(PRT)	5,215	+0,68	-3,87	4,712	5,450	261,0
Eukedos	(EUK)	0,840	+5,00	-11,39	0,754	0,960	18,0
Eurocommercial Prop.	(ECMPM)	—	—	—	—	—	—
EuroGroup Laminations	(EGLA)	4,184	+1,50	+6,68	2,944	4,562	388,0
Eurotech *	(ETH)	1,184	-1,66	-51,38	1,122	2,435	42,0
Exprivia	(XPR)	1,870	+0,54	+11,58	1,510	1,960	97,0
F Ferrari	(RACE)	387,900	-1,37	+26,19	305,600	406,200	76168,0
Ferretti	(YACHT)	2,865	—	-1,00	2,770	3,506	966,0
Fidia	(FDA)	0,668	+0,30	-24,94	0,273	0,890	6,0
Fiera Milano *	(FM)	3,845	+0,65	+35,63	2,700	4,310	275,0
Fila *	(FILA)	8,580	+0,12	+4,49	7,670	9,320	368,0
Fincantieri	(FCT)	4,880	-2,94	+12,80	3,667	6,055	848,0
Fincantieri aaw	(FCTAAW)	2,050	-4,65	+19,88	1,530	2,150	356,0
Fine Foods & Ph.Ntm *	(FF)	9,140	-2,77	+4,58	8,120	9,420	207,0
FinecoBank	(FBK)	14,825	+1,30	+8,61	12,730	15,675	8912,0
FNM	(FNM)	0,446	-0,45	-1,55	0,429	0,542	194,0
G Gabetti Prop. S.	(GAB)	0,520	+1,17	-34,09	0,500	0,789	31,0
Garofalo Health Care *	(GHC)	5,220	+0,77	+16,00	4,400	5,540	468,0
Gasplus	(GSP)	2,520	-1,56	-3,08	2,290	2,600	114,0
Gefran *	(GE)	8,800	+0,69	+1,15	7,830	8,980	126,0
Generalfinance	(GF)	11,100	—	+19,35	9,300	11,400	141,0
Generali	(G)	23,780	-0,67	+22,83	19,340	24,880	37578,0
Geox	(GEO)	0,608	+1,16	-17,62	0,573	0,760	155,0
Giglio Group	(GG)	0,350	-1,69	-26,78	0,350	0,480	9,0
GPI	(GPI)	12,520	-0,48	+30,42	8,960	13,300	362,0
Grandi Viaggi	(IGV)	0,810	—	+1,25	0,788	0,860	39,0
Greenthesis	(GTH)	2,260	—	+133,47	0,890	2,270	351,0
GVS	(GVS)	6,870	+3,62	+28,29	5,210	7,290	1155,0
H Hera	(HER)	3,280	+0,68	+10,81	2,872	3,564	4829,0
I Igd - Siiq *	(IGD)	1,918	+1,27	-18,21	1,406	2,345	205,0
Illimity bank *	(ILTY)	5,040	+2,11	-8,36	4,324	5,500	411,0
Immsi	(IMS)	0,459	-0,86	-18,99	0,453	0,625	157,0
Indel B	(INDB)	22,600	+3,67	-5,83	21,200	24,000	129,0
Industrie De Nora	(DNR)	11,420	-1,47	-26,61	11,200	15,560	591,0
Intercos	(ICOS)	15,760	-0,25	+9,44	12,820	16,620	1522,0
Interpump	(IP)	41,860	-0,48	-9,10	40,320	47,760	4564,0
Intesa Sanpaolo	(ISP)	3,550	-0,84	+31,73	2,692	3,769	65489,0
Inwit	(INW)	9,840	-0,10	-14,92	9,645	11,565	9436,0
Irce *	(IRC)	2,070	-1,90	+4,28	1,780	2,240	59,0
Iren	(IRE)	2,002	+1,37	+2,40	1,708	2,002	2558,0
It Way	(ITW)	1,384	+1,47	-19,06	1,264	1,728	15,0
Italgas	(IG)	4,680	+0,60	-8,59	4,588	5,415	3775,0
Italian Exhibition Gr.	(IEG)	6,580	-0,60	+110,90	3,080	6,660	205,0
Italmobiliare *	(ITM)	29,200	+1,21	+11,96	25,427	32,625	1233,0
Iveco Group	(IVG)	10,300	-1,90	+27,16	8,054	14,580	2825,0
IVS Gr. A *	(IVS)	7,140	—	+29,35	5,500	7,180	651,0
J Juventus FC	(JUVE)	2,530	+4,81	+14,87	1,703	2,530	912,0
K KME Group	(KME)	0,925	-0,86	+1,65	0,886	1,056	248,0
KME Group r nc	(KMER)	1,450	-1,36	+28,32	1,130	1,595	20,0
L Landi Renzo *	(LR)	0,266	-1,85	-39,95	0,265	0,443	61,0
Lazio	(SSL)	0,736	+0,27	-6,84	0,620	0,806	50,0
Leonardo	(LDO)	22,450	-1,79	+47,31	15,240	24,400	13162,0
Lottomatica Group	(LTMC)	11,500	+0,35	+19,25	9,571	11,934	2874,0
LU-VE *	(LUVE)	26,550	—	+18,26	20,450	26,600	585,0
M Maire	(MT)	7,500	-0,53	+50,97	4,646	8,130	2469,0
Marr *	(MARR)	12,280	+0,99	+8,48	10,400	12,500	813,0
Mediobanca	(MB)	14,100	-0,39	+25,89	11,115	15,245	11820,0
Met.Extra Group	(MET)	2,300	-1,71	+24,32	1,850	3,700	1,0
Mfe A.	(MFEA)	3,242	+0,37	+35,71	2,064	3,304	1077,0
Mfe B.	(MFEB)	4,180	+1,06	+26,13	2,915	4,384	980,0
Mittel	(MIT)	1,545	+3,00	-15,11	1,360	1,880	122,0
Moltiply Group *	(MOL)	37,200	-0,13	+18,85	30,550	38,850	1478,0
Moncler	(MONC)	56,680	+0,53	+1,87	51,140	70,340	15506,0
Mondadori *	(MN)	2,485	+0,81	+18,62	2,090	2,485	649,0
Mondo TV *	(MTV)	0,195	-0,91	-37,13	0,191	0,311	13,0
Monrif	(MON)	0,042	+4,50	-19,62	0,034	0,052	8,0
Monte Paschi Si	(BMPS)	4,837	-1,93	+49,61	3,091	5,294	6218,0
N Neodecortech *	(NDT)	3,260	—	+0,93	2,700	3,280	46,0
Netweek	(NTW)	0,033	—	-72,50	0,032	0,125	1,0
Newlat Food *	(NWL)	13,000	+2,85	+66,67	5,600	13,000	563,0
Nexi	(NEXI)	5,902	+0,27	-19,28	5,394	7,374	7725,0
Next Re Siiq	(NR)	3,100	—	-3,73	3,040	3,420	34,0
O Olidata	(OLI)	0,598	—	+8,73	0,515	0,730	69,0
Openjobmetis *	(OJM)	—	—	—	—	—	—
Orsero *	(ORS)	12,560	+0,16	-26,38	12,160	17,460	221,0
OVS	(OVS)	2,594	-0,15	+16,55	2,005	2,864	754,0
P Pharmanutra *	(PHN)	49,000	+1,77	-13,73	45,650	63,100	467,0
Philogen	(PHIL)	20,500	-1,44	+10,81	16,600	21,500	600,0
Piaggio	(PIA)	2,860	—	-3,25	2,660	3,198	1012,0
Pininfarina	(PINF)	0,764	-1,55	-2,55	0,700	0,830	61,0
Piovan *	(PVN)	12,200	—	+18,45	9,700	12,500	653,0
Piquadro	(PQ)	2,150	-0,46	-3,15	1,800	2,280	110,0
Pirelli & C.	(PIRC)	5,664	+0,18	+14,70	4,831	6,234	5663,0
PLC	(PLC)	1,530	-0,97	-17,74	1,470	1,905	40,0
Poste Italiane	(PST)	11,990	-1,24	+15,62	9,792	12,955	15870,0
Prysmian	(PRY)	58,240	-0,72	+39,80	39,810	60,940	16710,0
R Rai Way	(RWAY)	4,890	-0,31	-4,49	4,780	5,400	1335,0
Ratti	(RAT)	2,020	+1,00	-25,74	1,880	2,720	55,0
RCS Mediagroup	(RCS)	0,742	-0,54	+0,54	0,728	0,900	390,0
Recordati	(REC)	49,140	+0,12	+0,29	47,420	53,080	10246,0
Reply *	(REY)	141,400	+0,86	+21,37	113,100	142,200	5235,0
Revo Insurance	(REVO)	9,080	+0,22	+10,46	8,140	9,240	224,0
Risanamento	(RN)	0,031	+0,32	-10,37	0,028	0,035	56,0
S S. Ferragamo	(SFER)	8,575	+1,12	-29,54	7,795	12,840	1415,0
Sabaf *	(SAB)	16,650	+0,91	-4,97	16,060	19,400	209,0
Saes G. *	(SG)	27,950	—	+22,18	22,707	28,050	470,0
Safilo Group	(SFL)	1,062	+1,92	+15,56	0,892	1,242	430,0
Saipem	(SPM)	2,325	+0,09	+56,30	1,259	2,415	4622,0
Saipem r	(SPMR)	—	—	—	—	—	—
Salcef Group *	(SCF)	25,500	—	+4,94	21,750	26,000	1591,0
Sanlorenzo *	(SL)	39,450	+1,02	-5,17	38,050	45,750	1369,0
Saras	(SRS)	1,625	+0,03	+2,10	1,501	1,807	1542,0
Seco *	(IOT)	2,960	+0,51	-11,38	2,838	3,740	395,0
Seri Industrial	(SERI)	4,025	-2,54	+16,84	2,275	4,580	223,0
Servizi Italia *	(SRI)	1,865	+0,27	+11,68	1,500	1,940	59,0
Sesa *	(SES)	119,400	+1,44	-1,08	96,700	126,100	1844,0
SIT	(SIT)	1,720	-0,29	-47,56	1,485	3,350	43,0
Snam	(SRG)	4,209	+0,94	-9,31	4,121	4,893	13987,0
Softlab	(SOF)	1,250	+2,46	-17,22	1,170	1,750	6,0
Sogefi *	(SO)	3,355	-0,74	+64,06	1,820	3,415	405,0
Sol	(SOL)	34,200	+1,33	+24,82	25,900	36,150	3045,0
Sole 24 Ore	(S24)	0,722	—	+8,08	0,638	0,800	40,0
Somec	(SOM)	16,850	+1,20	-41,49	13,350	28,800	114,0
Stellantis	(STLAM)	18,108	-1,04	-14,48	18,108	27,155	55184,0
STMicroelectr.	(STMMI)	38,925	+2,22	-12,67	36,225	44,570	34776,0
SYS-DAT	(SYS)	3,650	—	—	3,601	3,651	111,0
T Tamburi Inv. *	(TIP)	9,740	+0,72	+5,75	8,880	10,060	1779,0
Technogym	(TGYM)	9,730	+0,93	+6,63	8,425	9,735	1941,0
Technoprobe	(TPRO)	9,290	+0,22	+8,85	7,300	9,760	6079,0
Telecom It. r nc	(TITR)	0,249	-2,85	-19,04	0,214	0,307	1533,0
Telecom Italia	(TIT)	0,230	-3,08	-23,29	0,211	0,299	3611,0
Tenaris	(TEN)	14,290	-1,28	-10,10	14,020	18,640	16845,0
Terna	(TRN)	7,356	+0,68	-1,71	7,204	7,938	14652,0
Tesmec *	(TES)	0,086	-0,35	-32,14	0,086	0,126	52,0
Tessellis	(TSL)	0,607	-4,41	-7,61	0,483	0,811	151,0
The Italian Sea Group	(TISG)	9,150	-0,97	+13,52	7,820	11,120	490,0
Tinexta *	(TNXT)	16,700	—	-16,58	16,040	20,020	785,0
Toscana Aeroporti	(TYA)	12,200	+1,24	+4,27	11,300	12,850	223,0
Trevi	(TFI)	0,339	-1,02	+3,52	0,311	0,431	106,0
Trevi 2020-2025 warr	(WTFI25)	—	—	—	—	—	—
Triboo	(TB)	0,760	-1,55	-2,31	0,700	0,838	22,0
Txt e-solutions *	(TXT)	25,250	+0,40	+27,40	18,940	25,250	328,0
U Unicredit	(UCG)	37,015	-0,03	+47,88	24,850	37,025	60456,0
Unidata	(UD)	3,660	+1,39	-8,43	3,450	4,060	112,0
Unieuro *	(UNIR)	8,380	—	-18,96	7,940	10,430	172,0
Unipol	(UNI)	9,525	-0,37	+79,92	5,260	9,600	6878,0
V Valsoia	(VLS)	9,780	-1,21	+2,09	9,400	10,150	106,0
Vianini	(VIA)	0,855	—	—	0,775	0,885	90,0
W Webuild	(WBD)	2,118	-0,47	+14,86	1,809	2,490	2176,0
Webuild r nc	(WBDR)	10,400	-3,70	+89,09	5,150	12,400	17,0
WIIT *	(WIIT)	23,650	+4,19	+24,34	15,560	23,650	648,0
Z Zest	(ZEST)	0,205	-2,38	-26,52	0,205	0,280	34,0
Zignago Vetro *	(ZV)	12,360	+2,15	-13,20	11,400	14,240	1083,0
Zucchi	(ZUC)	2,000	-1,96	-10,31	1,925	2,380	8,0

Dati a cura dell'agenzia giornalistica Radiocor

* Titolo appartenente al segmento Star.

BORSE ESTERE

A New York valori espressi in dollari, a Londra in pence, a Zurigo in franchi svizzeri. Dati di New York e Toronto aggiornati alle ore 20.00

indici

MERCATI	05-07	var.%
Amsterdam (Aex)	933,76	-0,11
Brent Index	90,19	+0,39
Bruxelles-Bel 20	3.959,84	+0,05
DJ Stoxx Euro	511,27	-0,10
DJ Stoxx Euro50	4.979,39	-0,16
DJ Stoxx UE	516,60	-0,18
DJ Stoxx UE50	4.520,36	-0,25
FTSE Eurotr.100	4.089,56	-0,21
Hong Kong HS	17.799,61	-1,27
Johannesburg	42.173,29	-0,18
Londra (FTSE 100)	8.203,93	-0,45
Madrid Ibex35	11.023,50	-0,39
Oslo Top 25	1.314,82	-0,66
Singapore ST	3.410,81	-0,85
Sydney (All Ords)	8.070,10	-0,11
Toronto (300Comp)	22.164,77	-0,36
Vienna (Atx)	3.708,61	-0,09
Zurigo (SMI)	12.006,14	-0,52

selezione

FRANCOFORTE	05-07	var.%
Adidas	220,30	+0,36
Allianz	260,90	-0,27
Bayer Ag	26,16	-0,15
Beiersdorf	136,25	+0,07
Bmw	87,70	-0,52
Commerzbank Ag	14,73	+0,44
Deutsche Bank n	15,66	-1,30
Deutsche Post	40,12	+0,60
Deutsche Telekom n	23,83	+0,34
Dt Lufthansa Ag	6,03	+0,63
Hugo Boss Ag	41,15	+1,30
Siemens n	177,12	-0,12
Volkswagen Ag	106,85	-0,70

PARIGI	05-07	var.%
Air France	8,36	+0,99
Air Liquide	163,46	-1,17
Alstom	16,33	-1,98
Axa SA	31,96	-0,37
Bnp	63,66	-0,41
Cap Gemini	191,15	-0,18
Carrefour	14,17	+1,25
Credit Agricole	13,63	+0,48
Danone	58,56	-0,51
L'Oreal	410,05	+0,50
Michelin	35,00	-0,60
Renault	50,10	-0,40
Saint-Gobain	77,34	-0,13
Sanofi-Synthelab	90,94	-0,07
Societe Generale	23,68	+0,64
Sodexho Alliance	79,00	-1,50
Stellantis	18,11	-1,11
Total	65,36	-0,65

NEW YORK	05-07	var.%
Amazon Com	199,98	+1,21
American Express	235,17	+0,07
Apple Comp Inc	225,44	+1,76
At&T	18,77	+0,46
Bank of America	40,41	-1,19
Boeing	184,98	+0,36
Carnival	17,19	-1,49
Caterpillar Inc	328,63	-0,60
Cisco System	46,59	-0,20
Citigroup Inc	63,96	-0,78
Coca-Cola Co	63,30	-0,05
Colgate Palmolive	96,80	+0,95
Exxon Mobil	113,06	-1,48
Ford Motor	12,79	-0,58
General Electric	160,72	-1,40
General Motors	46,38	-0,71
Goldman Sachs	462,68	-1,12
Hewlett-Packard	34,62	-0,66
Honeywell	212,30	-0,07
Ibm	175,45	-0,16
IGT	19,95	-0,15
Industrie Natuzzi Sp	4,85	+1,04
Intel Corp	32,02	+2,51
Johnson & Johnson	145,95	+0,18
JP Morgan	205,10	-1,18
Lockheed Martin	461,49	-0,97
McDonald's	250,34	+0,14
Merck & Co.	125,42	-0,34
Microsoft	467,72	+1,51
Morgan Stanley	99,36	-0,84
Nike Inc. Cl. B	75,09	-0,20
Occidental Pet	61,57	-1,20
Pfizer	28,07	+1,32
Philip Morris	101,84	+0,41
Procter & Gamble	164,95	+0,68
Unilever NV	55,49	+0,91
Walt Disney	97,90	-0,72
Whirlpool	100,51	-0,34
Xerox	11,24	-3,19

LONDRA	05-07	var.%
3i Group	2994,00	-1,06
Anglo American	2435,00	+0,43
AstraZeneca	11992,00	-0,41
Barclays Plc	220,40	-1,69
BP	489,40	-1,65
British Telecom	139,25	+0,61
Burberry Group	888,80	+1,18
Glaxosmithkline	1500,50	+0,03
Marks & Spencer	291,00	+2,50
Pearson Plc	1006,00	+1,19
Prudential	703,00	-1,61
Rolls Royce	453,40	-1,67
NatWest Group	325,10	-0,31
Schroders Plc	381,60	+1,11
Unilever Plc	4326,00	-0,16
Vodafone Group	70,22	+0,49

ZURIGO	05-07	var.%
Nestle	92,56	-0,43
Novartis	96,61	-0,65

B.O.T.

valuta al 09-07-24

Scadenza	GG.	Pr.Netto	Rend.	Scadenza	GG.	Pr.Netto	Rend.
12.07.24	5	99,970	-	14.02.25	222	97,880	3,14
14.08.24	38	99,634	3,26	14.03.25	250	97,640	3,10
13.09.24	68	99,388	2,93	14.04.25	281	97,357	3,10
14.10.24	99	99,068	3,05	14.05.25	311	97,110	3,06
14.11.24	130	98,743	3,15	13.06.25	341	96,853	3,03
13.12.24	159	98,476	3,15				

Monete Auree: Bolaffi Metalli Preziosi S.p.A

Monete auree

05 lug	Denaro	Lettera
Marengo (ITA - CH)	402,89	427,56
Sterlina (UK)	513,23	544,33
4 Ducati (AUT)	955,56	1.014,07
100 Pesos (Cile)	1.270,10	1.347,87
20 $ Liberty (USA)	2.109,90	2.237,78
Krugerrand (S.Af.)	2.158,69	2.290,86
50 Pesos (MEX)	2.602,67	2.762,02

Oro

05 lug	Mattino	Sera
Oro Milano (Euro/gr.)	70,19	70,20
Oro Londra (usd/oncia)	2.365,35	2.379,05
Argento Milano (Euro/kg.)		903,11
Platino Milano (Euro/gr.)		30,14
Palladio Milano (Euro/gr.)		30,53

Euribor

Per.	T.360	365	Per.	T.360	365
1 sett.	3,607	3,657	7 mesi	-	-
1 mese	3,635	3,685	8 mesi	-	-
2 mesi	-	-	9 mesi	-	-
3 mesi	3,712	3,764	10 mesi	-	-
4 mesi	-	-	11 mesi	-	-
5 mesi	-	-	12 mesi	3,588	3,638
6 mesi	3,678	3,729			

Tassi

	Sconto	Interv		Sconto	Interv
Canada	**4.76**	4.75	Australia	**3.01**	4.35
Area Euro	**4.25**	4.25	Russia	**16.00**	16.00
Giappone	**0.30**	0.10	India	**6.75**	6.50
G.Bretagna	**5.25**	5.25	Brasile	**10.40**	10.50
USA	**5.50**	5.50	Cina	**4.35**	4.35
Svizzera	**1.25**	1.25			

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Nomine

Carlo Ossola neopresidente della Treccani

Via libera del Parlamento alla nomina di Carlo Ossola a presidente dell'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani per il quinquennio 2024-2029. Le commissioni Cultura della Camera dei deputati e del Senato hanno espresso, infatti, parere favorevole alla proposta di nomina dell'illustre filologo e critico letterario, deliberata dal Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Giorgia Meloni, nella seduta dello scorso 10 giugno. Ossola, 78 anni, professore emerito al Collège de France, titolare della cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina, succede nell'incarico al giurista e tributarista Franco Gallo. Ora, la nomina attende l'ultima ratifica: l'atto di promulgazione firmato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con apposito decreto.

Carlo Ossola (Torino, 1946)

Memoir Due generazioni a confronto in «Se solo la notte» (Einaudi), carteggio familiare nato durante il lockdown

L'Afghanistan sulla mia pelle

Atiq Rahimi scrive alla figlia Alice raccontando le origini, l'esilio, l'identità. E un Paese

di **Roberto Ferrucci**

Gli autori

● Alice e Atiq Rahimi, *Se solo la notte*, traduzione di Emanuelle Caillat, Einaudi (pp. 192, € 18,50)

● Alice Rahimi (sotto), attrice di cinema e teatro, è nata a Parigi nel 1996. Atiq Rahimi (Kabul, 1962: sopra) è regista e scrittore. Nel 2008 ha vinto il Goncourt per *Pietra di pazienza* (Einaudi)

Mentre lo stavamo attraversando, molti di noi — pur attoniti, sconvolti, impauriti — si domandavano come, e se, lo avremo un giorno raccontato, il confinamento, il lockdown, quel periodo che ci siamo ritrovati a trascorrere chiusi in casa, nostro malgrado, lontano da tutto e da tutti, la nostra quotidianità messa tra parentesi. Ora, più di due anni dopo, è arrivato il momento di farlo, magari riaggiustando taccuini di appunti, rimaneggiando pagine di diario, riordinando le centinaia di messaggi e di email che in quei giorni erano l'unico legame col mondo esterno. Lo hanno fatto Atiq Rahimi (nato in Afghanistan nel 1962, arrivato in Francia nel 1984 come rifugiato politico, Premio Goncourt 2008) e sua figlia, Alice, nata a Parigi nel 1996, studentessa di recitazione. Nel libro *Se solo la notte*, tradotto da Emanuelle Caillat e pubblicato fuori collana da Einaudi, hanno raccolto il loro scambio epistolare iniziato nel marzo 2020 e terminato nel dicembre 2021. Il Covid vissuto e raccontato in prima persona attraverso forme ibride, narrative sì, ma non solo. Forme che qui in Italia vengono accolte ancora con una certa reticenza, soprattutto dagli addetti ai lavori.

Le prime email non fanno che evidenziare sorpresa, disagio, timori. Sono la cronaca delle prime settimane di confinamento. I due, pur confinati a pochi chilometri l'una dall'altro, sono distanti, invisibili. Atiq non riesce a lavorare al suo nuovo romanzo, si sente prigioniero di una dimensione artificiale, si domanda come sarà il dopo. Alice fatica a entrare in sintonia con quella che abbiamo chiamato didattica online, e scrive: «L'avvenire della cultura è in pericolo, in particolare lo spettacolo dal vivo, quello del presente. Il professore mi spiega che l'artista deve essere capace di adattarsi. Adattarsi al mondo che cambia. Ci dice che non faremo mai più teatro come prima. Com'è possibile accettare questa cosa?». Per resistere a tutto ciò, spesso a mezzogiorno esce, fa quei pochi passi che le consentono le restrizioni, e va a incontrare il sole all'angolo di rue des Vinaigriers. Presto, lo scambio di lettere, iniziato per riempire i vuoti lasciati dalla reciproca assenza fisica, dai dubbi iniziali su quel «dopo» che credevamo catastrofico, quello scambio si trasforma, diventa memoir, autobiografia, storia di un esilio, il tutto tenuto insieme da un confronto padre e figlia che diventa via via anche generazionale, e che in quei giorni era un confronto reale, concreto, dove l'una, la generazione più giovane, si sacrificava per proteggere la più vecchia. Scrive Alice: «Mi chiedo quale generazione abbia protetto i nostri avi quanto noi. Siamo in lockdown per proteggere i nostri anziani, perché sono ancora i garanti del benessere in cui ci hanno accolto. Li vogliamo vivi perché ci servono da modello, alcuni da imitare, altri da rifuggire». Il confinamento fa scattare questioni che padre e figlia non avevano mai approfondito prima. Questioni storiche, politiche, biografiche. La storia degli ultimi decenni dell'Afghanistan vissuti in prima persona da Atiq e dalla sua famiglia che si interseca con la situazione attuale. «So che a te, come pure a tua madre e a tuo fratello, i miei viaggi, soprattutto quelli in Afghanistan, sembravano decisamente più pericolosi rispetto a ciò che viviamo adesso. Ma laggiù il nemico aveva un volto. Potevo riconoscerlo, chiamarlo per nome, sfuggirgli. Qui invece no. Non oggi con l'angoscia permanente e la misteriosa minaccia di morte. Non di morte, ma di morire». Il tema che attraversa tutto il libro, è quello dell'esilio: «Quando io e tua madre abbiamo deciso di partire, dovevamo prima fidanzarci pubblicamente per rasserenare gli animi, per fingere di volerci costruire una vita lì, a Kabul. Ma in segreto stavamo preparando la partenza. Il giorno X eravamo a casa di tua madre per dire addio alle nostre famiglie».

Se solo la notte è al contempo un libro sul mestiere di scrivere e un romanzo epistolare, un libro pieno di storie. A raccontarle è Atiq, per motivi ovvi. Alice legge le storie del padre, a volte da quella lettura ne esce divertita, altre sorpresa, spesso scombussolata. Da quelle storie, però, la giovane Alice è pronta a ripartire. Sono le sue radici, quell'appartenenza che ogni esiliato è costretto ad abbandonare e a rimettere di continuo in discussione, come fa suo padre lungo tutto il libro: «Attraverso la tua nascita mi sono riconciliato con le mie origini, e nonostante ciò non ho mai voluto importi un'appartenenza identitaria, come fa la maggioranza dei membri della mia famiglia e degli amici afghani». Una riconciliazione di cui anche Alice, alla fine di questo ricco percorso epistolare, prenderà atto. Un libro che, forse, senza il Covid non sarebbe mai stato scritto. Probabilmente anche Alice e Atiq Rahimi ne avrebbero fatto volentieri a meno. Ma ora c'è, e vale la pena leggerlo.

A Kabul «Afghanistan, Kabul / luglio - agosto 2021»: è uno degli scatti dei fotografi Alessio Romenzi e Christian Tasso esposti a Roma, al Corner Maxxi, nella mostra *The thin line* in occasione dei trent'anni di Intersos, organizzazione umanitaria internazionale, nata in Italia, che opera in prima linea in contesti di crisi

I numeri dell'Onu

Una catastrofe umanitaria

Una catastrofe umanitaria. In un silenzio generale. L'ong Intersos ricorda nel suo sito che secondo le stime delle Nazioni Unite, quest'anno 29,2 milioni di afghani hanno bisogno di aiuti umanitari, più di due terzi della popolazione. Tra questi, 17 milioni si trovano in condizioni di grave insicurezza alimentare, con 3,4 milioni a livelli di emergenza. Ulteriori difficoltà sono dovute al susseguirsi di terremoti, al rimpatrio forzato da parte del Pakistan di 1,7 milioni di afghani privi di documenti e alla chiusura di centri sanitari a causa dei tagli ai finanziamenti. Oltre 17,6 milioni di persone necessitano di assistenza sanitaria.

A cura di Rachele Ferrario

Campigli, de Chirico & C. Vanno in mostra a Cortina gli italiani di Parigi

Dal 1° agosto al 15 settembre la galleria Farsettiarte di Cortina d'Ampezzo (Belluno; info: *farsettiarte.it*) ospita la mostra *Les Italiens de Paris*, a cura di Rachele Ferrario e in collaborazione col Museo d'arte moderna Mario Rimoldi. L'esposizione raccoglie una selezione di opere del gruppo Les Italiens de Paris, sette artisti che s'imposero con la loro arte nella *Ville lumière*: Massimo Campigli, Giorgio de Chirico, Filippo de Pisis, René Paresce, Alberto Savinio, Gino Severini e Mario Tozzi (qui a destra: *Il puttino*, 1932). Un gruppo che operò in Francia tra il 1928 e il 1933 (la prima mostra si tenne nel 1928 nel foyer del teatro Louis Jouvet, agli Champs-Elysées), un breve periodo prima di rientrare nell'Italia del Fascismo a causa della crisi economica e politica che lo colse alla metà degli anni Trenta. L'ultima mostra, *Il canto del cigno*, si tenne a Firenze nel 1942

(con un testo di Alberto Savinio). Da Farsettiarte — che quest'anno compie 60 anni di attività a Cortina — è proposta una selezione di opere del gruppo, che si rivolgevano a un nuovo classicismo e a una nuova mitologia contemporanea, tra inquietudini e turbamenti del XX secolo. E che si ispiravano alla lezione di de Chirico e della sua metafisica: un'idea di pittura come pura immaginazione.

Vite Gigliola Fragnito per il Mulino

Il «licenzioso» nipote di papa Farnese

di **Michaela Valente**

Irretiti dalla curiosità sulla *licentiosità* del fanciullo, i lettori si trovano catapultati nella Roma della metà del Cinquecento. Siamo nel 1542: un papa che è anche nonno, Paolo III Farnese, decide di mandare il nipote, il dodicenne Ranuccio (1530-1565), a studiare a Padova, per dargli un'istruzione adeguata al prestigio familiare. Ufficiosamente i ben informati mormorano che il fanciullo *licentioso* sia stato allontanato per salvarlo dalla corruzione che imperversa a Roma. Dopo aver ricostruito le vicende di Clelia Farnese, pronipote del papa Farnese, Gigliola Fragnito, una delle più raffinate studiose del Cinquecento, racconta la breve vita di Ranuccio (*Un fanciullo licenzioso. L'educazione di Ranuccio Farnese, nipote di Paolo III*; il Mulino, pp. 168, € 18), un altro capitolo della storia di una famiglia, i Farnese, che riuscì a conquistare nel 1545 Parma, in un tornante fondamentale per la storia europea.

Quale sia la *licentiosità* del fanciullo, non si sa, ma si sa quanto egli vi fosse invischiato se prestiamo fede a uno dei precettori, Alessandro Manzoli, che, forse per aumentare il credito suo, sottolinea la fatica di disciplinarlo. Certo, le colpe dei padri ricadono sui figli: del padre, Pier Luigi, è tristemente nota la propensione alla violenza e al sadismo.

Tiziano, *Ritratto di Ranuccio Farnese* (1541-1542)

Attento a emendare le macchie familiari oltre che tessitore politico europeo, con lungimiranza Paolo III affida la «cura dell'immagine» dei Farnese ai pennelli di Tiziano, il quale consegna ritratti memorabili alla galleria destinata alla storia. Per riportare sulla retta via Ranuccio, il nonno-papa non bada a spese e si assicura i migliori precettori, reclutando Giovanni della Casa e Pietro Bembo.

Dare la migliore educazione al principe rientra nella strategia politica delle grandi famiglie. Fiorisce la letteratura degli *specula principum*, manuali di formazione come quello celebre di Erasmo per Carlo V. Nel caso di Ranuccio, si possono seguire le diverse fasi del percorso, in cui echeggiano i dibattiti principali, come quello sull'uso del volgare italiano e del latino. Dalla sua l'allievo, che mostra una notevole inclinazione agli studi, ripaga l'investimento cospicuo. Trionfa dunque la virtù e, come premio, a quindici anni il fanciullo ottiene la berretta cardinalizia. Nel 1535 Paolo III aveva già dato il medesimo titolo a due nipoti, al figlio di Costanza, Guido Ascanio Sforza, e al primogenito di Pier Luigi, Alessandro. Il papa può contare così su ben tre nipoti cardinali; le reazioni critiche e ostili a questa nomina arrivano non solo dall'esterno. Irritato, Alessandro minaccia di rinunciare alla carriera ecclesiastica e di rivendicare le sue pretese sui feudi farnesiani, ribadendo i suoi diritti. Dopo questa presa di posizione, Ranuccio, pur relegato in un ruolo politico minore, si distingue per il convinto mecenatismo: alla Roma tentatrice e seduttrice dona gli orti farnesiani sul Palatino e Palazzo Farnese.

Senza indulgere alla dimensione scandalistica, Fragnito riprende la tradizione narrativa di Stendhal coniugandola con scrupolosa ricerca d'archivio e con attenta conoscenza bibliografica. Ranuccio è una tessera del mosaico di politica, cultura e fede in anni turbolenti in cui si gioca la possibilità di risanare la frattura del cristianesimo e di porre fine alle *horrende* guerre d'Italia.

Analisi «Conflitto tra poteri», il saggio di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli per il Saggiatore

Politica e giustizia, vie parallele Una storia di incontri e scontri

Studiosi

● Il libro di Marcello Flores (in alto) e Mimmo Franzinelli (qui sopra), *Conflitto tra poteri. Magistratura, politica e processi nell'Italia repubblicana*, è edito dal Saggiatore (pp. 832, € 36)

● Nella foto: Giovan Francesco Barbieri detto Guercino (1591 – 1666) e bottega, *Allegorie della Giustizia e della Pace*, prima metà del XVII secolo. Olio su tela. Padova, Museo d'arte medievale e moderna (Musei civici agli Eremitani)

di **Alessandra Tarquini**

Il volume di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli, *Conflitto tra poteri. Magistratura, politica e processi nell'Italia repubblicana*, pubblicato dal Saggiatore, analizza un tema centrale della nostra vita democratica che va ben oltre il titolo scelto. Nelle ottocento pagine del libro, i due autori ricostruiscono la relazione fra politica e giustizia, all'interno di una lettura complessiva della storia d'Italia. Ed è a questo scopo che, per ogni capitolo, hanno selezionato alcuni noti processi capaci di rivelare la natura dell'una e quella dell'altra, «e spesso il carattere retrogrado, reazionario e conservatore di entrambe rispetto ad attese e mentalità presenti in una società in continua e rapida evoluzione».

Flores e Franzinelli ricordano che nel primo decennio repubblicano partiti di governo e vertici della magistratura, questi ultimi diretta emanazione del regime fascista, espressero frequentemente «un comune sentire di tipo ideologico e giurisprudenziale» e negli anni del boom manifestarono visioni del mondo distanti dalla nascente modernizzazione italiana.

La dinamica cambiò negli anni Settanta, in un contesto segnato dal radicalizzarsi dello scontro sociale e politico. Scrivono Flores e Franzinelli che l'ambivalenza di quella fase si esplicitò nella capacità di approvare riforme di portata rivoluzionaria, pur nella cceva diffusione di manifestazioni di violenza. In quel clima, il conflitto fra politica e giustizia assunse forme nuove, «non solo tra di loro, ma spesso al loro interno». Da un lato, la lentezza a sintonizzarsi sui cambiamenti avvenuti consolidò «un fronte conservatore e autoritario», che ab-

bracciava gran parte dei partiti di maggioranza e la magistratura più tradizionale. Dall'altro, l'opposizione di sinistra iniziò a sostenere le azioni dei giudici più coraggiosi che divennero protagonisti indiscussi della vita pubblica, indagando su terrorismo e mafia, spesso pagando in prima persona il prezzo delle proprie scelte.

Flores e Franzinelli sostengono che lo scontro più duro si sarebbe manifestato con chiarezza a metà degli anni Novanta, sul fronte dei processi penali, dopo l'inchiesta Mani pulite, con il rinvio a giudizio di Giulio Andreotti e «la discesa in campo» di Silvio Berlusconi. Da allora, alcuni pubblici ministeri hanno immaginato di svolgere un ruolo di supplenza dei politici, cedendo talvolta a un discutibile eccesso di protagonismo, accentuato grazie al sostegno ricevuto dai mass media e da un'opinione pubblica attratta dalle scorciatoie del giustizialismo. Di fatto, non è stata un'esperienza proficua, per tutti gli ambiti di intervento dell'ordine giudiziario: dal rapporto Eurispes 2022 emerge che oltre il 20 per cento dei nostri connazionali non ha alcuna fiducia nella giustizia, oltre il 45 ne ha poca, poco più del 28 ne ha abbastanza e solo il 5,9 per cento ne ha molta.

Dunque, scrivono Flores e Franzinelli, politica e giustizia nell'Italia repubblicana «sono state molto più intrecciate e vicine di quanto non siano state contrapposte e lontane, anche se è questo secondo aspetto che ha prevalso nella percezione collettiva». «Ritornare alla storia può servire da antidoto non soltanto a schierarsi con una delle due parti» che «si presentano entrambe arroccate nei propri privilegi e nella convinzione di ben operare, ma per rifuggire da una semplificazione, linearità, coerenza, che le vicende storiche hanno più volte smentito». È vero, la storia ci aiuta a riconoscere che non esiste uno scontro fra soggetti, avulso dalla dinamica più ampia nella quale vivono. E, dunque, ben fanno Flores e Franzinelli a ricordarci che magistratura e politica, in quanto articolazioni dello Stato e delle sue istituzioni, condividono un percorso comune, visioni del mondo, valori, culture, una storia.

Meno lineare, invece, appare a chi scrive la contrapposizione prospettata nel libro fra il carattere «retrogrado» di molti giudici e politici e le aspettative di un mondo in evoluzione. Flores e Franzinelli sostengono che quando le classi dirigenti accompagnano le istanze della società, innescano processi virtuosi, mentre quando vi si oppongono, mostrano il loro tratto reazionario. In questo modo sembrano sostenere che le esternazioni del potere — giudiziario o politico che sia — possono essere progressiste o conservatrici, sintetizzando diremmo di destra o di sinistra, mentre quelle della collettività sono sempre portatrici di trasformazioni innovative e quindi tendenzialmente di sinistra. È una questione ampia che ne porta con sé molte altre, a cominciare da che cosa pensiamo delle domande delle società europee, sovraniste, populiste e conservatrici, che hanno vinto le recenti elezioni europee, per concludere con che cosa significa oggi per noi essere reazionari o progressisti. Alla fine, torneremo ad ascoltare Gaber e a chiederci cos'è la destra e cos'è la sinistra.

Il nuovo numero Nell' inserto in edicola domani anche l'intervista a Petros Markaris e i bestseller gialli dell'estate

Su la Lettura le indulgenze nell'era social

Digitale

● «La Lettura» è anche nell'App per smartphone e tablet che offre il nuovo numero in anteprima il sabato e l'archivio di tutti quelli usciti dal 2011

La rinuncia «a futili distrazioni» non solo reali ma anche virtuali, vale a dire l'invito ad astenersi dai *social*, è tra le iniziative per ottenere l'indulgenza. La nuova norma è tra quelle appena pubblicate dalla Penitenzieria apostolica in vista del Giubileo del 2025. Ne parla l'articolo di Marco Ventura che apre il nuovo numero de «la Lettura», il #658, oggi in anteprima nell'App e domani in edicola. L'articolo fa parte di un focus di 5 pagine sul rapporto tra uomo e sacro, esperienza del mondo e trascendente, di cui si occupa anche Stefano Bucci partendo dall'architettura, dagli edifici di culto di recente progettazione.

Nel nuovo numero, con la copertina d'autore firmata da Bruna Ginammi (*foto a destra*), sono grandi protagonisti gli scrittori e i libri dell'estate. A partire dall'intervista al giallista greco Petros Markaris, a cura di Helmut Failoni: il commissario Charitos in

La violenza dei vinti (La nave di Teseo) indaga tra gli studenti universitari; il racconto di Alessandro Piperno, intorno a un eccentrico letterato che indossa sempre un loden nero; il reportage da Borgo Mezzanone nel Foggiano, *favela* d'Italia, firmato da Edoardo Albinati e Francesca d'Aloja. E ancora le recensioni ai gialli bestseller di stagione: *Sulla pietra* (Einaudi Stile libero) di Fred Vargas, un'indagine del commissario Adamsberg, e *L'ultimo conclave* (Nord) di Glenn Cooper, thriller ambientato in Vaticano. Infine, spazio al nuovo libro di Lawrence Osborne, autore con un passato da etilista che in *Santi e bevitori* (Adelphi) si avventura in «un viaggio alcolico» nei Paesi «astemi»; il Tema del Giorno di oggi, l'extra quotidiano solo digitale dell'App de «la Lettura», è una divagazione su letteratura, bevute, creatività tra luoghi comuni e (alcune) verità. (r.c.)

Spettacoli

A Milano
Fabio Treves celebra 50 anni di carriera al Castello Sforzesco

Cinquant'anni di carriera e non sentirli. Se in Italia il blues ha un interprete principe questi è Fabio Treves: il 75enne armonicista e cantante celebra il traguardo con un concerto speciale al Castello Sforzesco della sua Milano, stasera alle 21.30 (ingr. 26, 75 euro), accompagnato dalla storica Treves Blues Band, Alex Kid Gariazzo alle chitarre, voce, mandolino, ukulele; Gabriele «Gab D» Dellepiane al basso e Massimo Serra alla batteria. Un evento per il musicista che ha conosciuto Jimi Hendrix, suonato con Frank Zappa e Bruce Springsteen e prestato la sua armonica a pezzi da novanta della nostra scena, da Branduardi a Celentano, da Finardi a Cocciante.

Il personaggio
La cantante «delle sigle» festeggia oggi il compleanno

Con Tortorella D'Avena a 3 anni allo Zecchino d'oro con conduttore nelle vesti del Mago Zurlì. Cantava «Il valzer del moscerino»

«Love Me Licia» Con Pasquale Finicelli nei panni di Mirko nel popolare telefilm andato in onda per la prima volta nel 1986 su Italia 1

«Io, un'eterna bambina»

Cristina D'Avena: «A 60 anni mai usato il botulino Sono come un cartone animato, non ho un'età»

di **Chiara Maffioletti**

«No, ma io non ho un'età, sono un'eterna bambina». Cristina D'Avena ha ragione. Non solo perché porta benissimo i 60 anni che compie oggi («e non mi sono mai fatta il botulino, eh»), ma perché il suo carattere, unito a una carriera fuori dal comune, l'hanno fatta uscire dal tempo: «Sono come un personaggio dei cartoni animati di cui canto le sigle».

Dovendo fare un bilancio?

«È ottimo. Faccio molte cose, non mi sono mai fermata. La mia è un'isola felice: i miei cartoni hanno dato la possibilità a me e al pubblico di sognare, lasciando per qualche ora i problemi alle spalle».

È faticoso mostrarsi sempre felici?

«Ho un carattere solare, quindi non faccio così tanta fatica. Ora sto attraversando un momento difficile perché è morta da poco Alessandra Valeri Manera (l'autrice che con cui ha collaborato per anni, *ndr.*), era una mia carissima amica, ci conoscevamo da 42 anni. Non è semplice».

Hanno mai tentato di dirottarla verso un pubblico diverso, più adulto?

«Sì, eccome. Hanno provato a farmi cambiare. Ma quello che mi ha permesso di essere chi sono è stata la mia coerenza, rimanere fedele al lavoro che faccio. Me lo disse anche Costanzo. Non mi sono mai distratta. Questa strada mi appartiene».

Il profilo

- Cristina D'Avena è nata a Bologna il 6 luglio del 1964. Ha iniziato a cantare già da bambina, allo Zecchino d'oro. Nel 1981 l'autrice Alessandra Valeri Manera la scopre e la lancia come cantante di sigle di cartoni animati
- Negli anni Ottanta inizia una lunga collaborazione con Mediaset, di cui diventa anche volto, recitando in telefilm di grande successo come «Love me Licia»
- La cantante è in tour per tutta l'estate, da sola e con i Gem Boy

Qualcuno l'ha mai ferita?

«Certo, quando mi hanno trattata come l'ultima ruota del carro perché cantavo le sigle, escludendomi solo per questo da eventi in cui c'erano tanti cantanti, come se il mio fosse un pubblico diverso. Questo mi ha fatto soffrire».

Però ancora oggi i suoi concerti richiamano migliaia di persone. Una rivincita?

«Ancora oggi mi stupisco, ma è così. E quando ho pubblicato il disco *Duets Forever - Tutti cantano Cristina* ho avuto un'altra dimostrazione: 40 artisti — da Annalisa a Loredana Berté, da Patty Pravo, Elisa, i The Kolors — erano felici e addirittura emozionati all'idea di duettare. La frase più comune era: non so se sono capace. In effetti con le sigle serve un'interpretazione diversa rispetto al pop».

Chi l'ha stupita di più?

«Loredana Berté: era davvero felice di cantare la sigla di *Occhi di gatto*. Mi ha detto che le avevo regalato un pezzo di infanzia».

Chi scopre la fama da giovane spesso si perde. Lei no.

«Mi ha aiutata la mia famiglia e anche la signorina Mariele Ventre del Piccolo coro dell'Antoniano. Mi ricordavano sempre di non montarmi la testa. Ho sempre vissuto il successo con grande umiltà».

Volto Cristina D'Avena compie oggi 60 anni, oltre che cantante è anche conduttrice e attrice

È vero che agli inizi suo papà la controllava a distanza?

«Certo, aveva voluto che vivesse con me a Milano una guardia del corpo. In tanti anni sono riuscita a evadere solo una volta, perché se aprivo la porta, anche facendo pianissimo, si svegliava».

Ha nostalgia?

«Molta, sono una romanticona, legata al passato. Vorrei tornare a quando giravo i miei telefilm: li rifarei ora, non mi danno retta. Mi piacerebbe mostrare dopo trent'anni che fine ha fatto Kiss me Licia».

Che fine avrà fatto?

«Avrà qualche figlio e, secondo me, non si è separata con Mirko. E di certo continuano a cantare. Qualche anno fa mi sono incontrata per caso per strada con Pasquale (Finicelli, volto di Mirko). Mi gridava: Licia, Licia. Da non credere. Ora ci sentiamo».

In quegli anni al suo compleanno le arrivavano i fiori di Berlusconi. È vero?

«Sì, era molto contento di come andavano le cose nella fascia dei ragazzi, era un vero galantuomo. Con Mediaset ho ancora un rapporto meraviglioso e un contratto fonografico per le sigle».

È famosa da sempre eppure molto riservata.

«Sono fatta così. Mi hanno proposto anche ogni reality ma non lo farei mai, sono discreta. Ma posso dire che in amore sono felicissima».

Coerenza
Quello che mi ha permesso di essere chi sono è stata la mia coerenza

Ha mai voluto dei figli?

«È una nota dolente: a furia di correre mi sono un po' persa negli anni. Questa mia eterna giovinezza purtroppo eterna non è. Non posso dire che sia un grande rimpianto ma nemmeno che non ci pensi. Di certo mi sarebbe piaciuto».

Se fosse stata stonata?

«Avrei cantato lo stesso, ma avrei fatto il medico: mi mancavano gli esami dell'ultimo anno di neuropsichiatria».

I classici

Da De Sica a Moretti: capolavori restaurati alla Mostra di Venezia

Capolavori restaurati di Antonioni, Brook, Clément, De Sica, Hawks, Lang, Mamoulian, Mann, Masumura, Moretti, Ôshima, Santos, Schroeter, Truffaut, Wertmüller, Refn, Wiseman: è stata definita la selezione di Venezia Classici dell'81ª mostra del Cinema di Venezia (28 agosto – sabato 7 settembre), che presenta in anteprima mondiale 18 interventi realizzati nel corso dell'ultimo anno su pellicole provenienti da cineteche, istituzioni culturali e produzioni di tutto il mondo. «Il programma di Venezia Classici include la commemorazione di alcuni importanti anniversari — dichiara il direttore artistico della Mostra, Alberto Barbera —. Prima di tutto, il centenario della nascita di Marcello Mastroianni, l'attore italiano più amato e celebrato nel mondo che rivedremo ne *La notte*, tra i film più belli di Michelangelo Antonioni. Sono passati invece cinquant'anni dalla scomparsa di Vittorio De Sica, che con *L'oro di Napoli* (*foto*) realizzò nel 1954 uno straordinario omaggio alla città partenopea». Un'autentica rarità, invece, è il restauro della versione integrale di *Flocons d'or* di Werner Schroeter, distribuito privo di uno dei suoi episodi più belli,

Il concerto

Zucchero: «È vero, sono poco social Mi piace parlare attraverso la musica»

Con l'ultima tappa al San Siro di Milano, il bluesman ha concluso il tour italiano negli stadi

di **Pasquale Elia**

L'officiante è lui, indubbiamente. Ma senza le «sue» *sacerdotesse* del blues, forse quel rito collettivo non sarebbe altrettanto *impetuoso* come il *mare al tramonto*. È *una notte in Italia* in cui Zucchero non vorrebbe scendere dal palco di San Siro e continuare a suonare fino al mattino successivo. È una di quelle *notti magiche* di cui non se ne vedono in giro a queste latitudini. Perché in questo tour di Adelmo Fornaciari, l'*overdose* non è solo *d'amore*, ma anche (e soprattutto) di musica schietta, generosa, capace di far vibrare le pareti dell'anima scrostandole da eventuali impurità.

Duetto

● Oma Jali è la vocalist della band di Zucchero (i due nella foto sotto). «È camerunense e l'ho scoperta su YouTube che cantava nel talent The Voice France: me ne sono innamorato subito», ha detto Sugar

Niente trucchi e niente inganni: Zucchero si concede con la sincerità di un artista che non cerca espedienti per ingraziarsi la platea. «Vengo da una famiglia di contadini emiliani e per me la genuinità è fondamentale. Non sono un adulatore e non mi piace intortare le persone», confessa alla fine del concerto milanese, ultima tappa della tournée italiana negli stadi.

Insomma, lui è uno di quelli che non potrebbe mai temere una frecciatina come quella che Dave Grohl ha indirizzato a Taylor Swift rimproverandola di esibirsi in playback. Ride, Zucchero: «Ah no, un'accusa del genere davvero non potrei assolutamente riceverla. Ho sempre cantato dal vivo, mai fatto ricorso ad "aiutini" perché ho un grande rispetto per il pubblico».

Ecco, se si parla di aiuti, allora Zucchero sa dove andarli a cercare, in quella band alle sue spalle che ha la forza trainante di un motore che macina soul e rhythm and blues senza mai perdere colpi. D'altronde è l'unico mezzo con cui Sugar riesce a comunicare con il pubblico: «Diciamo che sono poco social. Mi piace parlare attraverso la musica, è la cosa che mi riesce meglio», dice prima di imbarcarsi su un aereo destinazione Londra. E la platea milanese sembra capire molto bene il linguaggio di Zucchero e quando lancia il suo segnale (*Partigiano reggiano*) nel catino di San Siro si scatena un *inferno* di balli, salti e battimani.

Sul palco Zucchero, vero nome Adelmo Fornaciari, 68 anni, durante il concerto allo stadio San Siro

La scena si ripete spesso durante le oltre tre ore di concerto: *Il mare impetuoso al tramonto..., Baila, Per colpa di chi, Diavolo in me* sono scintille in un cesto pieno di fuochi d'artificio.

Ma Zucchero non è solo funky a tutta birra, è anche intimità, passione, tormenti del cuore. In *Facile* il bluesman lascia volentieri spazio alla vocalist Oma Jali il cui canto sembra avere lo stesso potere seduttivo delle sirene temute da Ulisse. E poi ci sono le altre due *sacerdotesse* (Kat Dyson alla chitarra e Monica Mz Carter alla batteria) che aiutano Sugar a disegnare uno show ad alto tasso di sensualità. «È una componente fondamentale della mia musica», conferma il cantautore che proseguirà il tour in Europa e in Sudamerica.

Rispetto per il pubblico
Ho rispetto per il pubblico e ho sempre cantato dal vivo, mai fatto ricorso al playback

A San Siro ci sono anche i momenti sorpresa. Come ad esempio l'ascolto dell'inedita *Amor che muovi il sole*; l'arrivo di Jack Savoretti sul palco per *Senza una donna*; il riff struggente della chitarra di Tomoyasu Hotei in *Iruben me*. Quando verso la fine della lunga serata arriva il coro gospel ai piedi del palco, allora si intuisce che il rito è compiuto.

Il progetto

Spoleto, il teatro va in carcere E i detenuti debuttano sul palco

Come la creta può essere plasmata, così anche l'essere umano può trasformarsi, assumere una nuova forma, magari ricomporre alcuni frammenti. Un ragionamento che è uno dei pensieri-guida della compagnia #SIneNOmine, nata nel 2012 da un laboratorio teatrale realizzato nella Casa di Reclusione di Spoleto e da allora attiva con numerosi spettacoli realizzati dagli attori-detenuti della media e dell'alta sicurezza: «Creta» è stato proprio il titolo andato in scena nei giorni scorsi in carcere, con due appuntamenti inseriti nel calendario del Festival dei Due Mondi.

Una produzione che è partita da un lavoro sul movimento, finalizzato alla conoscenza della complessità compositiva del linguaggio teatrale, e intrecciatasi poi con un'attività parallela incentrata sullo studio del mito. «Il detenuto si muove in un labirinto spazio temporale come un Minotauro al quale non si permette altra azione che quella dell'uniformità, della ripetizione» ha spiegato il regista Giorgio Flamini. Sua è l'ideazione dello spettacolo, sviluppato insieme a Sara Ragni e Pina Segoni. Ad accompagnare le coreografie, realizzate da Laura Bassetta, Mariolina Maconio, Serena Perna e Lorenza Salis, anche la voce del mezzosoprano Lucia Napoli e quelle del coro diretto da Francesco Corrias.

Sul palco Una scena di «Creta», con i protagonisti dello spettacolo del regista Giorgio Flamini per il «Festival dei Due Mondi»

Ma il parallelo tra i detenuti e la creatura mitologica, porta anche Flamini a porre questi interrogativi: «Quale strada prenderà questo sfociare di primordiale vitalità? La strada della distruzione, della violenza non consapevole, come per il Minotauro, o quella della purificazione tramite l'espressione più autentica del sé?».

Come in un labirinto
Il regista Flamini: «Il recluso si muove come il Minotauro nel labirinto»

Il progetto #SIneNOmine, partito con 15 detenuti, ha negli anni superato i 100 partecipanti: attori, danzatori, ma anche aiuto regista, attrezzista, direttore di palcoscenico, in un'ottica di crescita e inclusione della persona.

Per ogni produzione, la compagnia è stata affiancata da artisti professionisti, collaborando con la scuola di teatro Teodolapio, e alcuni detenuti-attori hanno avuto il permesso negli anni di esibirsi in tutto il Paese.

R. S.

Eventi
Percorsi

L'assessore
«Un'occasione per mostrare alcune perle della Lombardia

Barbara Mazzali

«Il Giro d'Italia Women 2024 sarà la consacrazione delle due ruote in rosa», dichiara Barbara Mazzali, Assessore al Turismo, Marketing territoriale e Moda di Regione Lombardia. «Il ciclismo femminile è in forte crescita e il passaggio a RCS Sport nell'organizzazione darà un valore aggiunto all'evento. La tratta lombarda ci mostrerà alcune perle della nostra regione: dalle bellezze di Brescia coi suoi scorci culturali iconici come il Castello e Piazza della Loggia, simboli del Rinascimento bresciano, a Sirmione, gemma del lago di Garda, per finire con Sabbioneta, patrimonio Unesco. La Lombardia è la terza regione italiana più accogliente sul fronte cicloturistico, per questo un evento come il Giro d'Italia Women sarà un forte propulsore dell'attrattività turistica del nostro territorio, in pieno spirito Lombardia Style». (l.d.c).

L'appuntamento Da domani il Giro d'Italia Women: un'altra opportunità per (ri)scoprire il nostro Paese

L'ITALIA IN SELLA È DONNA

IL GARDA, IL MONTEFELTRO, IL GRAN SASSO: INCANTI IN VOLATA

di **Giovanni Montanaro**

Santa Giulia e l'età del bronzo, longobardi e veneziani, casoncelli e manzo all'olio, e Piazza della Loggia, Brescia, con quel senso di città solitaria e la provincia enorme, le montagne che non smettono mai. E poi l'acqua, i laghi, il Garda. Sulla riva c'è distesa Sirmione, le onde che sbattono ogni tanto, le reti da pesca, i motoscafi, il pirlo da bere, il castello Scaligero. Si va, presto, verso Sud. Il mantovano è tutto verde, la strada piatta, gli alberi, le belle case, pare che non c'entri niente, che qui si sia felici, Medole, Guidizzolo, il vino, poi fino a Volta Mantovana, le colline moreniche.

A Sabbioneta bisogna finirci apposta. In piazza c'è un antiquario, decine di letti antichi e un vecchio articolo di giornale su Miss Italia, e un bar, e poi è tutto dei Gonzaga, che qui avevano il Palazzo Ducale, le statue rinascimentali, di quelle mantovane che son sempre coloratissime, vive che neanche i robot e l'intelligenza artificiale, e la nebbia certe volte che pare che non ci sia niente, e così i paesi che appaiono come per caso, sopravvissuti, fino al Po, che non ti accorgi mai che arriva, e di là si cambia, perché presto c'è l'Appennino, le salite improvvise, Matilde di Canossa e i pochi resti di quello splendore, e la pietra di Bismantova, un gigantesco talismano, poi su fino a Toano, il freddo, l'inverno, l'alto. Di nuovo, la pianura.

A Imola c'è la rocca sforzesca e l'autodromo, una grande biblioteca, Pantani e Ayrton Senna, e poi Faenza, Forlì, Forlimpopoli, e la Romagna ma l'altra, non quella di mare, degli ombrelloni, ma queste strade che salgono, i sassi, la gente festeggia e fatica, e all'improvviso il Monte Titano, San Marino, quel dente che sporge e che nessuno ha mai potuto conquistare, i grandi scorci e i negozi di telefoni, e di nuovo si torna in Italia, e continuano i nomi, il Monte Osteriaccia, il Nerone, il Carpegna. Si scollina così, strappo dopo strappo, per questa dorsale, con un sentore di castelli e architetture piccole, finché vien fuori tutta Urbino, che pare impossibile, quassù, una cosa del genere, tutto il colore chiaro, robusto, il Rinascimento, i Montefeltro, il ritratto di profilo del Duca con la faccia mutilata, il sangue che scorreva nelle valli per le battaglie, l'infanzia di Raffaello Sanzio, e queste strade in paese che ci lasci le gambe, che non si va mai dritti, la farmacia centrale, il Caffè degli Archi, su e giù di polpacci, anche solo per prendere il giornale.

Da lì, ancora, si riparte, Frontone, la crescia, il Monte Acuto e la Madonna dell'Aquanera, che nomi ancora, che cosa sono i nomi, e anche le Madonne, che in questo nostro paese hanno benedetto tutto, hanno visto tutto. Mi piacciono così tanto queste chiese piccole, da cercarle, spesso vuote, da secoli nel silenzio, nei desideri. Si sale al Morello, si sale al Sigillo. E si capita in Umbria e un poco si sente, anche se è difficile spiegare. Come cambia sempre l'Italia, ma senza mai strappi, come un lungo discorso che continua. Qui in mezzo, il mare non si sente, ma la terra, tutta la terra. Foligno, la cattedrale di San Feliciano, il Topino e le arcate di un ponte, ancora i romani, ancora i cristiani, tutto il Medioevo, la famiglia Trinci, la Calamita Cosmica di De Dominicis, un gigantesco scheletro.

Eccolo, il mare. A San Benedetto finalmente l'acqua, le palme, la vita salata delle estati, di tutto l'Adriatico che sempre un poco si somiglia. A dargli le spalle, però, lo si perde subito, e par di salire sulla luna, che non c'è più niente, e poi Teramo, grande, ti appare, e poi niente ancora, e Cermignano, Penne, ma piccole, e Lanciano, i teatri, la Madonna del Ponte e il Ponte di Diocleziano, ancora i romani, ancora i cristiani, e poi verso la Maiella, che qui le montagne si alzano veloci. C'è una cima che ha un nome tedesco, Blockhaus, perché qui fu costruito una specie di fortino fatto da un comandante austriaco. Un tempo c'erano i briganti, oggi ancora i lupi, gli orsi, e dappertutto il pino mugo. Grande la natura, piccoli gli uomini. Ogni tanto una moto, una bicicletta.

A Pescara si torna al mare, e gli uomini ci sono, c'è Gabriele D'Annunzio, l'acciaio, le navi, la movida, e da lì l'Italia precipiterebbe fino alla punta dello stivale, senza neanche accorgersi, ma adesso non si scende, invece, si ritorna dentro, alle montagne che fanno grande il Giro, e anche gli uomini, sempre, perché li rimpiccioliscono, e così Castel del Monte, il borgo dei pastori, il Gran Sasso, e poi l'Aquila, ecco, questa altra capitale appenninica, il conservatorio, San Bernardino, Collemaggio, la fontana delle 99 cannelle, e però il terremoto, ancora, sempre.

A perdita d'occhio
Il mantovano è tutto verde, la strada piatta, gli alberi, le belle case, pare che qui si sia felici

Paesaggi solitari
Ovunque chiese piccole. Mi piacciono così tanto da cercarle, spesso vuote, da secoli nel silenzio

ILLUSTRAZIONE DI MARCO MARELLA

L'autore

● **Giovanni Montanaro** (qui nella foto di Giulia Zandarin) è nato nel 1983 a Venezia ed è avvocato e scrittore. L'ultimo romanzo, pubblicato da Feltrinelli, è *Come una sirena*, ispirato a Andersen

In tv

● Ogni giorno, dalle ore 12.50, la corsa sarà in diretta su RaiSport HD con passaggio di rete su Rai2 dalle ore 14. Negli stessi orari, Discovery+ trasmetterà la corsa live e on demand; su Eurosport, al termine del Tour de France, una differita (tranne per la seconda tappa, in diretta su Eurosport 1.

Brescia Piazza della Loggia

Sirmione Veduta del lago di Garda

Mantova Piazza Sordello

Urbino Palazzo Ducale

Foligno Palazzo Comunale

Nalli (Suzuki Italia)
«Un supporto alla gara, abbiamo gli stessi valori»

«Siamo orgogliosi che, dopo il Giro Next Gen, anche il Giro Women abbia scelto Suzuki», afferma Massimo Nalli, Presidente e Ceo di Suzuki Italia. «Miglioriamo la vita dei nostri clienti sia attraverso le auto, moto e motori marini sia sostenendo la passione italiana per lo sport e per i valori che esso promuove. L'organizzazione del Giro Women guida Suzuki, portando sulle strade del Giro il messaggio di uno stile di vita sano, del rispetto delle regole e dell'avversario, dell'attenzione all'ambiente. La flotta di auto Suzuki sosterrà l'organizzazione nel muoversi con velocità e affidabilità lungo il tracciato, fornendo inoltre il supporto tecnico necessario alle atlete in gara». (*l.d.c*)

Suraci (RTL 102.5)
«Partnership nel segno della forza delle donne»

«La partnership con il Giro d'Italia Women ci rende entusiasti», spiega Marta Suraci, Head of Marketing & Communication del Gruppo RTL 102.5. «Conferma il nostro impegno nella promozione dello sport a 360 gradi. L'intesa è stata presentata in diretta durante la Giornata Internazionale della Donna, durante l'iniziativa "8 marzo: le donne di RTL 102.5 in Maglia Rosa", con le speaker che, indossando la nuova maglia in onda, hanno celebrato insieme agli ascoltatori un simbolo di forza e determinazione femminile. Per noi, questa partnership contribuisce a promuovere in un pubblico ampio e multigenerazionale la forza, la voce e i diritti delle donne». (*l.d.c*)

La corsa

di **Luca Delli Carri**

Otto tappe da Brescia all'Aquila Il gioco (al femminile) si fa duro

Lombardia star in pianura, poi le salite con la cima dedicata a Alfonsina Strada

Chi era

● Famosa con un diminutivo, ma un gigante dello sport. Alfonsina Strada è stata la prima e unica donna a correre un Giro d'Italia, nel 1924. Da ragazza, ai genitori diceva di andare a messa e invece correva; come regalo di nozze chiese una bici da corsa. Giovanni D'Avanzi e Marcello Marchesi si ispirano a lei per la canzone «Bellezze in bicicletta». Morì d'infarto a 68 anni, mentre tentava di riavviare la sua Guzzi 500. (*l.d.c*)

Da Brescia a L'Aquila in bici per la strada più rosa. Rosa come il Giro e come le sue protagoniste. Perché quello che comincia domani con una cronometro di 15 chilometri è il Giro d'Italia Women, la versione in rosa del celeberrimo al maschile. Otto tappe, dal 7 al 14 luglio, per incoronare la regina dell'edizione 2024, la 35esima della storia, la prima della gestione RCS Sport, che con Giro d'Italia, Giro Next Gen riservato agli Under 23 e Giro Women chiude il cerchio e ora vanta un portfolio con tutte le più importanti corse a tappe italiane.

Cerchio chiuso
Il finale, il 14 luglio. È la prima edizione firmata da Rcs Sport che ha anche Giro e Next Gen

Era il 29 giugno 1988 quando Maria Canins vinceva il primo Giro Donne, come si chiamava allora. Da quel momento un'unica, lunga volata fino all'edizione di quest'anno, nel centesimo anniversario della partecipazione al Giro di Alfonsina Strada. La partenza sarà anticipata stasera alle 17.30 in piazza della Loggia a Brescia dalla scenografica Team Presentation, che si aprirà con un opening talk organizzato in collaborazione con Banca Mediolanum e moderato dalla campionessa del mondo di pallavolo Rachele Sangiuliano: parteciperanno l'Assessore al turismo, marketing territoriale e moda di Regione Lombardia, Barbara Mazzali, il presidente e amministratore delegato del Gruppo Polti, Francesca Polti, il direttore Hr di Banca Mediolanum, Antonio Gusmini e l'ex ciclista Dalia Muccioli; a seguire, un evento esclusivo presso AreaDocks di Brescia per chiudere le celebrazioni della Grande Partenza. Poi saranno solo asfalto e chilometri, in pianura ma soprattutto in salita, con un percorso che vede la Lombardia grande protagonista con ben tre tappe in calendario: dopo la crono di Brescia, ci sarà l'arrivo a Volta Mantovana e la partenza da Sabbioneta.

«Sarà un crescendo», spiega Giusy Virelli, project manager del Giro d'Italia Women, «con ben due tappe di Muri e la numero sette con doppia scalata al Passo Lanciano e arrivo al Blockhaus, Cima Alfonsina Strada, l'equivalente della Cima Coppi del Giro maschile. La chiusura con la Pescara-L'Aquila, tutt'altro che una passerella». Ventidue le squadre al via, con la crema del ciclismo italiano, da Elisa Longo Borghini a Gaia Realini, Elisa Balsamo, Chiara Consonni. Il numero uno alla campionessa del mondo in carica, Lotte Kopecky. Tutte a caccia del Trofeo Luce Infinita riservato alla vincitrice, simbolo della corsa (trasmessa in diretta dalla Rai e da Discovery+) che ha in MadeInItaly.gov il title sponsor. «Il ciclismo, così come il Made in Italy, è motivo di orgoglio e unisce il Paese», afferma Adolfo Urso, Ministro per le imprese e il made in Italy. «Il percorso quest'anno è duro e sarà una bella rifinitura in vista delle prove olimpiche», commenta invece Cordiano Dagnoni, presidente della Federazione Ciclistica Italiana. «Il ciclismo femminile ci sta dando tantissime soddisfazioni. Abbiamo ragazze molto competitive e anche giovani, a differenza di altri paesi, come l'Olanda per esempio». Le olandesi (van Vleuten, van der Breggen, Vos) hanno vinto 11 delle ultime 13 edizioni del Giro Women, ma primato e leggenda rimangono a Fabiana Luperini, cinque volte regina del Giro (mai nessuna come lei), per tre volte in accoppiata con il Tour, dal 2023 prima donna in ammiraglia al Giro d'Italia come direttore sportivo di una squadra maschile. «È una corsa importante che una campionessa deve avere nel palmarès», confessa Luperini, che poi sprona le giovani epigoni: «L'assenza di Demi Vollering rappresenta un'occasione per le italiane che puntano alla Maglia Rosa».

MASSIMO FULGENZI/SPRINTCYCLINGAGENCY

GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

Ieri e oggi
La tappa Nuoro-Sassari del Giro Women del '23 e il trofeo «Luce infinita» che sarà assegnato alla vincitrice del Giro

L'ex regina
Luperini: «L'assenza di Vollering, un'occasione per le italiane che punta alla vittoria»

Il personaggio

di **Lorenza Cerbini**

Elisa senza paura: vedo il rosa

Longo Borghini tra le favorite dopo il quinto titolo tricolore

Il ciclismo femminile cresce, più vicini agli uomini in agonismo e i team ora investono

Mi alleno con mio marito che fa il gregario. Ho grande rispetto per quel ruolo

Cinque le maglie tricolore conquistate da Elisa Longo Borghini fino ad oggi. L'ultima è arrivata poche settimane fa sul traguardo di Scarperia (Firenze). La campionessa piemontese parte tra le favorite nel roster del Giro d'Italia Women (7-14 luglio) organizzato da Rcs Sport con partenza da Brescia e arrivo a L'Aquila: 876,7 Km e 11.950 metri di dislivello. «Sarà il mio 12esimo Giro. Non l'ho mai vinto», dice Longo Borghini. Portare la maglia rosa a casa è l'obiettivo di questa stagione, poi l'attendono le Olimpiadi. «Due bronzi olimpici li ho già», dice. Ottenuti nella prova in linea a Rio e Tokyo. In bacheca anche un argento ai mondiali di Wollongong e un oro agli Europei su strada a Trento.

Quest'anno Longo Borghini si è aggiudicata una classica che tiene i tifosi col fiato sospeso: il Giro delle Fiandre, dodici muri e sette tratti di pavé, confermandosi a 32 anni tra le principali interpreti del ciclismo femminile. E già nel 2022 aveva conquistato la Parigi-Roubaix. Con il morale «in quota» ha rifinito la condizione in vista del Giro d'Italia Women nel collettivo della Nazionale a Passo San Pellegrino (1.918 metri). «Domani sei ore di bici», dice, «fondo» necessario per fiato e resistenza, anche per una come lei, potente in salita e contro il tempo. «Questo Giro mi favorisce — dice —. La crono iniziale di 15,7 km è pianeggiante e posso fare bene. La corsa si deciderà nelle ultime tre frazioni: nervosa la San Benedetto del Tronto-Chieti; tappa di vera montagna la Lanciano-Blockhaus, 120 km con 3.600 metri di dislivello; impegnativa la Pescara-L'Aquila con la Forca di Penne e Castel del Monte da scalare».

Longo Borghini dovrà comunque fare i conti con la francese Juliette Labous, l'australiana Neve Bradbury, la neozelandese Niamh Fisher-Black, l'olandese Fem Van Empel, ma avrà al suo fianco (tra le altre) la compagna Gaia Realini che vorrà pure emergere sulle strade della sua Pescara. Tra le partenti che puntano a una vittoria di tappa, la belga tre volte campionessa del mondo Lotte Kopecky.

Uno schieramento con le migliori cicliste al mondo quello del Giro d'Italia Women, espressione di un movimento in crescita. Le ragioni? «Liegi, Freccia Vallone e Strade Bianche svolte in concomitanza con le competizioni maschili hanno generato attenzione sul settore femminile. I team World Tour stanno investendo e si è elevato il livello agonistico. Infine, il Tour de France Femme è l'evento traino di tutto il calendario». In Francia Elisa ci sarà. Il passato ottobre si è sposata con Jacopo Mosca, professionista nel suo stesso team, Lidl Trek. La coppia ha scelto di vivere ad Andorra. Si allenano insieme. «La giornata viene organizzata sulla base del training da svolgere. Mio marito è il mio punto di riferimento. Di mestiere fa il gregario, vive con la valigia sempre pronta per partire anche all'ultimo momento. Ho un grande rispetto per chi fa il suo stesso lavoro e, di riflesso, riconosco il valore delle mie colleghe. Mi aiutano a vincere». E in casa? «Collaboriamo, senza un ruolo assegnato. Jacopo spesso cucina. bravissimo nel preparare il mio piatto preferito, il polipo, e ne sono davvero golosa».

EPA/GIAN EHRENZELLER

In gran forma
Elisa Longo Borghini è al suo 12esimo Giro, che non ha ancora mai vinto. Ha nel suo palmarès due bronzi alle Olimpiadi, un argento ai Mondiali e un oro agli Europei, oltre alle vittorie al Giro delle Fiandre e alla Roubaix

OSCAR DEL POZO / AFP

Europei 2024

Quarti di finale

Ieri

SPAGNA-GERMANIA	2-1 (dts)
PORTOGALLO-FRANCIA	3-5 (rigori)
Oggi	
INGHILTERRA-SVIZZERA	18 Rai2, Sky
OLANDA-TURCHIA	21 Rai1, Sky

Le pagelle

dal nostro inviato a Stoccarda

Spagna
La classe di Yamal

6,5 Unai Simon Ultimo erede della scuola basca, con i piedi è un impiastro ma tra i pali un maestro.
6,5 Carvajal Il cavaliere blanco è (quasi) insuperabile, mezzo voto in meno per l'espulsione. Mancherà.
5,5 Le Normand Ammonito presto: fuori al 45' per non correre rischi.
6,5 Laporte L'Arabia Saudita non lo ha imbrocchito: vispo.
5,5 Cucurella «Se vinciamo gli Europei, mi taglio i capelli. Ma mia moglie mi ucciderà». Il rischio c'è. Ma che brividi quel tocco di braccio.
6,5 Rodri A tratti, ubiquo. Poi cala.
6,5 Fabian Ruiz L'ex Napoli, oggi al Psg, è il joystick della Roja.
7 Yamal Sedici anni e l'assist per il provvisorio vantaggio. Che classe, questo ragazzino con l'apparecchio.
s.v. Pedri Abbattuto dopo 8': sostituito, sembra una cosa seria.
6,5 Williams Ha detto chiaro e tondo che del titolo di miglior giocatore non gliene importa nulla: vuole la coppa. Si può fare.
6 Morata Non segna, ma quanto lavoro. Certo, al Milan servono i gol.
7,5 Dani Olmo Inizia dalla panchina e poi diventa l'eroe: gol e assist.
6 Nacho Ribatte come può.
5,5 F. Torres Sgonfio.
5,5 Oyarzabal Sgobba come un facchino, ma è poco lucido.
7,5 Merino L'hombre della provvidenza, al 119'. Matadòr.
6,5 De La Fuente Quanta paura, ma alla fine la Spagna la spunta, con l'anima e il cuore, più che con la testa. E ora punta dritta alla coppa.

c.pass.

Germania
Rudiger vulnerabile

5,5 Neuer Dieci anni fa almeno il primo l'avrebbe acchiappato.
6 Kimmich La sponda per il pari. Se la Juve lo prende, è un colpo.
4 Rudiger «La Spagna è vulnerabile» aveva detto. Ma anche lui: perché si accuccia sul gol vittoria di Merino? Horror show.
5,5 Tah Alla lunga, sfuma.
5 Raum Radar in tilt causa Yamal.
5 Can Esaurisce la benzina presto.
5,5 Kroos L'ultima partita di una carriera immensa sarà un brutto ricordo, gli manca il passo, troppi falli: meritava un finale diverso.
5,5 Musiala È nato qui a Stoccarda, ma soffre l'aria di casa: il duello fra stelline lo vince Yamal.
5 Gundogan Per tutti è il «capitano buono». Infatti manca di cattiveria.
5 Sané Come si dice «sorpresa» in tedesco? C'è lui e non Wirtz. Non una grande scelta, per niente.
5,5 Havertz Un mezzo flop.
5 Andrich Tinta viola inguardabile, come la (non) marcatura su Olmo.
7 Wirtz Il suo ingresso è un energy drink: assurdo non metterlo dal 1'.
7 Fullkrug Il palo della riscossa. I tedeschi lo adorano e hanno ragione. Si doveva puntare su di lui.
6,5 Mittelstadt Abnegazione pura.
6,5 Muller Onore al vecchio campione, l'ultimo ad arrendersi.
5,5 Nagelsmann Sbaglia la formazione, poi la corregge, ma alla fine si arrende, anche per una questione di dettagli. Ma l'Europeo in casa è un'enorme occasione sprecata. Ha le sue colpe.

c.pass.

Polemica Finisce con le Furie Rosse in semifinale e 50 mila tifosi ammutoliti e furiosi

Spagna	**2**
Germania	**1**

dopo tempi supplementari
Marcatori: Dani Olmo 6', Wirtz 44' st; Merino 14' sts

SPAGNA (4-2-3-1): Unai Simon 6,5; Carvajal 6,5, Le Normand 5,5 (Nacho 6 1' st), Laporte 6,5, Cucurella 5,5; Rodri 6,5, Fabian Ruiz 6,5 (Joselu sv 12' pts); Yamal 7 (F. Torres 5,5 18' st), Pedri s.v. (Dani Olmo 7,5 8' pt), Williams 6,5 (Merino 7,5 33' st); Morata 6 (Oyarzabal 5,5 35' st). All.: De La Fuente 6,5

GERMANIA (4-2-3-1): Neuer 5,5; Kimmich 6, Rudiger 4, Tah 5,5 (Muller 6,5 35' st), Raum 5 (Mittelstadt 6,5 12' st); Can 5 (Andrich 6 1' st), Kroos 5,5; Musiala 5,5, Gundogan 5 (Fullkrug 7 12' st), Sané 5 (Wirtz 7 1' st); Havertz 5,5 (Anton sv 1'pts). All.: Nagelsmann 5,5

Arbitro: Taylor (Inghilterra) 4
Espulso: Carvajal 18' sts **Ammoniti:** Rudiger, Raum, Le Normand, Andrich, Kroos, Mittelstadt, F. Torres, Unai Simon, Schlotterbeck, Wirtz, Rodri, F. Ruiz, Undav
Recuperi: 2' più **4'**, **1'** più **5'**

Momenti chiave Merino segna il gol del 2-1 al 119'. Nel tondo, il rigore non concesso alla Germania per mani di Cucurella (Ap)

Spagna spietata

Elimina la Germania ai supplementari Rabbia dei padroni di casa: rigore negato

dal nostro inviato **Carlos Passerini**

STOCCARDA Adelante, senza giudizio, con molta sofferenza e fra le polemiche. Alla fine però la Spagna rispetta il pronostico di questa finale anticipata e si sbarazza della Germania padrona di casa con un gol all'ultimo minuto dei supplementari, a una manciata di secondi dai rigori. Decisivo un colpo di testa di Mikel Merino della Real Sociedad, una riserva, seppure di qualità, visto che il suo valore di mercato è di 50 milioni di euro, praticamente come un titolare dell'Italia, uno dei migliori. Anche questo la dice lunga, già.

Entrato nel finale di partita, si è fatto trovare al posto giusto al momento giusto per la rete che gli può cambiare la vita e la carriera. Splendido anche il cross di Olmo, il migliore in campo, che aveva segnato il gol del vantaggio poi impattato da Wirtz all'89'.

3 **assist** di Yamal: nessuno alla sua età (16 anni) era riuscito a fare altrettanto in un Europeo o in un Mondiale

Finisce con 50mila tedeschi ammutoliti, illusi e delusi, ma anche inferociti per un rigore non concesso dal disastroso arbitro inglese Taylor per un evidente tocco di braccio di Cucurella sull'1-1, nei supplementari: praticamente una parata, con la Var non pervenuta. «Non meritavamo di uscire» mastica amaro il c.t. Nagelsmann, che ha però sulla coscienza la formazione iniziale completamente sbagliata. Sorridono le Furie Rosse, che in semifinale avranno però due squalificati di peso: Le Normand e Carvajal. De la Fuente per ora non ci vuole pensare: «Saremo pronti. Questa squadra passerà alla storia, se non l'ha già fatto».

La verità è che si è giocato molto a calci e poco a calcio, dall'inizio alla fine. E questo ha condizionato la partita. Molti falli, alcuni anche cattivi, come quello di Kross su Pedri, costretto a uscire dopo 8 minuti. Taylor ci ha capito poco, come testimonia il record di cartellini per una gara a eliminazione diretta degli Europei: 14 gialli e un rosso. Ben diverso il clima sulle tribune, dove protagonista è stato il fair play, col primo ministro spagnolo Sanchez e il cancelliere tedesco Scholz uno accanto all'altro, ma soprattutto col pubblico unito nel cantare la splendida «Sweet Caroline» di Neil Diamond del 1969, diventata un po' il tormentone musicale pop del torneo.

15 **cartellini:** un rosso e 14 gialli mostrati ai giocatori dall'arbitro Taylor: record per una gara a eliminazioni dell'Europeo

La Roja fa la partita, mentre la Mannschaft sceglie una tattica attendista che non paga: il gol di Olmo a inizio ripresa è una conseguenza inevitabile. Nagelsmann se ne rende conto e ribalta tutto, infatti col talentuoso Wirtz e il bomber sdentato Fullkrug variano gli equilibri e i suoi tornano in corsa, anche perché De la Fuente sbaglia a togliere tutti e tre gli attaccanti, troppo presto e tutti insieme. È un altro film: dopo il palo della riscossa di Fullkrug ecco il pari di Wirtz, la Germania ci crede, ma è infine la «cabeza» di Merino a mandare la Spagna adelante. Senza giudizio, anche con fortuna, ma così è.

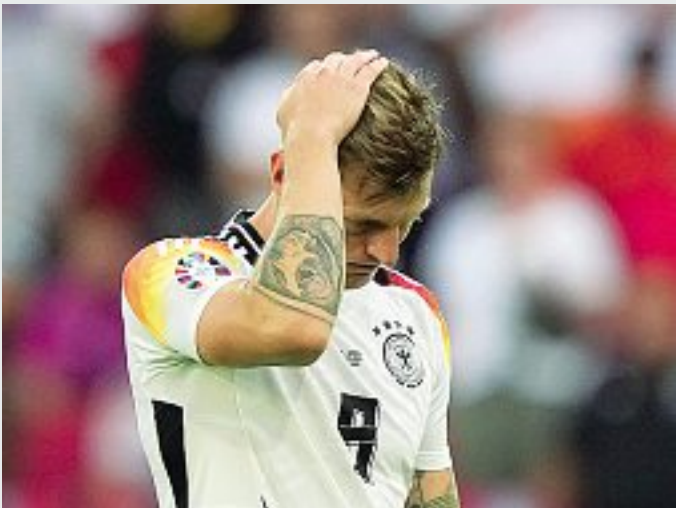
Gli sconfitti e l'immagine di un Paese

Il dilemma di una Nazionale che perde Kroos il condottiero

di **Mara Gergolet**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Tony Kroos non piange. Applaude a lungo sotto le tribune dello Stuttgart Arena, passeggia avanti e indietro mentre il pubblico gli rende un omaggio infinito. E come lui, come il condottiero che non si lascia andare all'emozione, così non piangono i suoi ragazzi, le riserve e i titolari della Nazionale tedesca, come se la consolazione, o la liberazione delle lacrime fossero vietate. Toni Kroos se ne va mancando l'ultimo colpo. Nel gran addio che si era immaginato a una carriera già leggendaria, quello di chi ha la forza di ritirarsi a 34 anni all'apice — non come i Modric, non come i Ronaldo, non come i Nadal e neppure i Federer — lui aveva inserito un quoziente di difficoltà superiore. Farlo vincendo un Europeo in casa: servivano altre due partite. Ma era un'impresa titanica, forse presuntuosa, e il caso o gli dei del calcio, e ancora prima gli spagnoli, gliel'hanno negata. Anche chi pretende di conoscere l'arte suprema del controllo non può decidere — nel dettaglio — la propria uscita di scena.

In compenso, Toni Kroos, ha conquistato la Germania. È impossibile dire che questa non fosse la sua Nazionale. Toni Kroos da Greifswald, nato il 4 gennaio 1990, sarà per sempre l'ultimo calciatore della Ddr: due mesi prima cadeva il Muro di Berlino, dieci mesi dopo, il 3 ottobre 1990, la Germania si riunificava. Ed è forse per questo dettaglio biografico che, come altri grandissimi nati nella DDR — la migliore attrice tedesca, Sandra Hüller; la più grande scrittrice, Jenny

Campione Toni Kroos, 34 anni, ha giocato ieri la sua ultima partita (LaPresse)

Fischio finale

Taylor e Var atteggiamento sconcertante

di **Paolo Casarin**

Dopo una serie di arbitraggi accettabili, salvo la partita iniziale di Turpin autore di errori in area di rigore che Irrati aveva contribuito a correggere con la concessione di un penalty, l'arbitro inglese Taylor in Spagna-Germania ha fornito una prestazione sconcertante. Ha diretto secondo criteri personali non tenendo conto delle chiare direttive di Rosetti che aveva raccomandato massima severità fin dall'inizio delle gare allo scopo di impedire le proteste. I falli evidenti avrebbero dovuto portare all'ammonizione fin dai primi minuti. Invece l'arbitro inglese ha sorvolato su questi interventi cresciuti di intensità per entrambe le squadre. In ritardo, sono apparsi i cartellini gialli. Ma il grave errore è stato commesso quando Cucurella ha intercettato il pallone in area con un braccio aperto deviandone la traiettoria: era compito della Var richiamare l'arbitro al monitor per permettere a Taylor di valutare quello che nella sala Var era stato sicuramente visto. Invece questa procedura non è stata osservata e il rigore non è stato concesso. Dopo 6 anni di Var a livello internazionale questi errori sorprendono.

La sfida Passano Mbappé e compagni che in semifinale affronteranno gli spagnoli

Festa
I giocatori della Francia si abbracciano dopo l'ultimo rigore segnato da Theo Hernandez, sono in semifinale (Afp)

Portogallo	**3**
Francia	**5**

Sequenza rigori: Dembele (gol), Ronaldo (g), Fofana (g), B. Silva (g), Kounde (g), Joao Felix (palo), Bargola (g), N.Mendes (g), Hernandez (g)

PORTOGALLO (4-2-3-1): Diogo Costa 6,5; Joao Cancelo 5,5 (Semedo 6 29' st), Ruben Dias 6,5, Pepe 7, Nuno Mendes 6; Palhinha 6 (Ruben Neves 6 47' st) , Vitinha 6,5; Bernardo Silva 6,5, Bruno Fernandes 6 (Conceicao 6 29' st); Leao 7 (Joao Felix 5 15' pts); Cristiano Ronaldo 5. All.: Martinez 6

FRANCIA (4-3-1-2): Maignan 7; Koundé 5,5, Upamecano 6,5, Saliba 7, Theo Hernandez 6,5; Kanté 6, Tchouameni 6,5, Camavinga 6,5 (Fofana sv 1' pts); Griezmann 5 (Dembelé 6,5 22' st); Kolo Mouani 5,5 (Thuram 6 41' st), Mbappé 5,5 (Barcola 1' sts). All.: Deschamps 6,5

Arbitro: Oliver (Ing) 6 **Ammoniti:** Palhinha, Saliba **Recuperi: 0'** più **3'**, **0'** più **1'**

Francia, rigori felici

dal nostro inviato
Paolo Tomaselli

Hernandez segna il penalty decisivo Il Portogallo di Ronaldo si arrende

40 milioni all'anno per Mbappé che dalla prossima stagione giocherà nel Real Madrid: il contratto scade nel 2029

200 milioni di ingaggio per Ronaldo che gioca in Arabia nell'Al Nassr: il suo contratto scade a giugno 2025

AMBURGO *Adieu* Ronaldo, stavolta — almeno all'Europeo — è davvero finita. Per un errore ai rigori di Joao Felix (palo) il Portogallo e il suo campione eterno, ma sfibrato, si arrendono alla Francia di Mbappé: il rigore decisivo è di Theo Hernandez. Il marchio di fabbrica è ancora una volta di Deschamps, che ha messo in sicurezza un gruppo poco brillante e naviga a vista anche nel mega porto di Amburgo: i Bleus arrivano alla semifinale con la Spagna senza un gol su azione, con due autoreti e un rigore, ma hanno subito solo un gol, dagli undici metri, autore il polacco Lewandowski.

Nella ripresa però Kolo Muani (salvataggio di Ruben Dias) e Camavinga vanno a un passo dal vantaggio, come reazione alle due grandi occasioni portoghesi con Vitinha (assist di Leao, il migliore) e Bruno Fernandes, stoppati da Maignan. Scalfire questa Equipe de France è un'operazione ardua, se poi il tuo centravanti durante il torneo ha fatto più selfie con gli invasori di campo che tiri nello specchio della porta, allora diventa un'impresa: Ronaldo segna jl suo rigore ma lascia al sesto Europeo senza gol, calcia in piccionaia l'unica palla buona e fa pagare un prezzo alto per la sfilata d'addio alla sua Seleçao, prigioniera della grandezza passata di un campione che Martinez non ha mai il coraggio di togliere.

Dall'altra parte, anche con 14 anni di meno, non è che Mbappé arrivi al penultimo atto con chissà quale cursus honorum: la frattura del naso incide ancora sul suo rendimento, il francese, uscito dopo 105', prende pure una pallonata sul volto e si spaventa, ma il problema sembrano più che altro le gambe. E non bastano un paio di sgasate per liberare tutti i cavalli del motore, se il carburante scarseggia: il 41enne Pepe, lui sì in odore di eternità, ai supplementari lo sovrasta.

Il suo idolo Cristiano, con la stessa mobilità che aveva nei poster appesa nella cameretta di Kyky, entra in campo carico, con il suo ghigno un po' sarcastico, fa giochetti negli spazi stretti che infiammano il pubblico, concede a sorpresa una punizione allo scudiero Bruno Fernandes come fosse una grazia, ma fatica a reggere il peso dell'attacco: per superare due colossi come Saliba e Upamecano servirebbe un tempo di reazione diverso, non quello del migliore 39enne al mondo (assieme a Modric). Così la sfida diventa un'asse che la Francia alza un po' per volta, con Tchouameni e Camavinga. Il Portogallo non scivola mai fuori dalla partita, anzi ha le occasioni per vincerla, mentre la Francia si risveglia con Dembelé al posto del malinconico Griezmann. E la festa alla fine è francese. Ma se c'è una squadra che ha la chiave per aprire il *caveau* di Deschamps, probabilmente è la Spagna.

Erpenbeck; in fondo anche la migliore politica, Angela Merkel — ha faticato ad affermarsi. La difficoltà della Germania di riconoscere in qualsiasi ambito la bravura di chi veniva dall'Est. Lui è dovuto passare dal Real Madrid, svenduto dal Bayern per 24 milioni, per prendersi quel che gli spettava: 6 Champions, infiniti scudetti, una Coppa del Mondo, il titolo del miglior 8 di sempre. Il Professore del calcio ordinato, geometrico e misurato dai computer — il calcio d'oggi, in breve — dove Kroos nelle statistiche di efficienza batte tutti.

Si diceva della Nazionale. Kroos è tornato a marzo nella Mannschaft che viveva una crisi d'indentità e risultati simile a quella italiana. Da dieci anni ogni torneo importante per la Germania finiva alla fase dei gironi. Dal ritorno di Kroos fino a ieri, però, non aveva più perso. È lui che i compagni cercavano ogni volta che la partita diventava difficile. Ha portato, in sostanza, lo spirito madridista di chi crede che vincere sia naturale. Ha reso semplice il gioco dei ragazzini, dei *golden boy* tedeschi. E Jamal Musiala e entro certi limiti anche il Florian Wirtz visto ieri hanno potuto trovare un posto e prenotare la leadership del futuro.

Ripartiranno senza di lui, e questo in una squadra ritrovata è l'interrogativo più grande. Chi reggerà i meccanismi se Kroos non c'è? Lo spirito del Paese, invece, della Germania che si incontra nei quartieri e per strada, questa Nazionale di Nagelsmann l'ha rappresentato in pieno. Un capitano turco, Gundogan. I figli degli immigrati di vecchia generazione, quelli problematici cresciuti a Neukoeln (Rudiger). Gli immigrati di un'integrazione più facile, figli di madri tedesche con master e padri nigeriani, cresciuti a Londra (Musiala). Centrocampisti dai capelli viola (Andrich). Loro restano, ma devono trovare chi li guiderà. Toni Kroos si dedicherà ad altro — affari, podcast, le sue Academy — , come se il calcio per lui non fosse stata un'ossessione, ma solo un lavoro che faceva meglio di tutti gli altri.

Copa America

Messi sbaglia il rigore, Dibu para e l'Argentina va in semifinale

Fenomeno
Emiliano Dibu Martinez, portiere quasi insuperabile dagli 11 metri (Afp)

Messi sbaglia il primo rigore, ma l'Argentina è la prima a qualificarsi alle semifinali della Copa America. Contro l'Ecuador l'Albiceleste passa in vantaggio con Lisandro Martinez dopo 35 minuti, ma al secondo minuto di recupero subisce il pareggio di Kevin Rodriguez. Per decidere la prima semifinalista servono i calci di rigore. Il primo ad andare sul dischetto è appunto Messi, che sbaglia. Ma l'Argentina, come già ai Mondiali vinti in Qatar, può contare su Dibu Martinez, portiere dai comportamenti spesso discutibili ma fenomenale quando ci si gioca qualcosa d'importante. Il Dibu respinge i tiri di Mena e Minda mentre l'Argentina va a segno con Alvarez, Mac Allister, Montiel e Otamendi. Finisce 5-3, inutili i rigori realizzati per l'Ecuador da Yeboah e Caicedo.

Le pagelle

di **Massimiliano Nerozzi**

Portogallo

Pepe mette cerotti

6,5 Diogo Costa Un paio di respinte frontali, quindi rischiose, ma c'è.
5,5 Cancelo Vince gli sprint, con Mbappé, ma davanti non si vede.
6,5 Ruben Dias Il dinamismo che ha nel Dna, la capacità di lettura appresa da Pep. E, nel secondo tempo, la spaccata che evita il gol.
7 Pepe Come direbbe Mou, notte da Harvard della difesa: l'ultimo cerotto, sul tiro ravvicinato di Mbappè.
6 Nuno Mendes Dietro, un trattore, davanti sbaglia l'arte del cross.
6,5 Vitinha Costruzione, non sempre invenzione. Cresce, e punge.
6 Palhinha Nella caccia ai palloni, meglio di una mangusta.
6,5 Bernardo Silva L'intelligenza artificiale applicata al calcio.
6 Bruno Fernandes Alternato.
7 Leao La finale olimpica dei cento con un mese d'anticipo: lascia sul posto Koundé; e, quando non succede, lo infila con un tunnel di tacco, da street-football.
5 Cristiano Ronaldo «Ei fu», che è poi il destino dei grandissimi. Movimenti da «Summa theologiae» del calcio, ma con quel centesimo in più che finisce per renderlo innocuo. Come scrisse una volta il buon Roberto Perrone, di un altro enorme campione: per le statue, ci sono le piazze (o la lega saudita).
6 Conceicao Rapido e sgusciante.
6 Semedo Colpi di gas.
6 Ruben Neves Briciole.
5 Joao Felix Schianta il rigore dei sogni sul palo.
6 Martinez Il copione che il Portogallo doveva seguire, il resto è destino.

Francia

Dembele ha ritmo

7 Maignan Primo tempo sul filo del paradosso, rischiando il patatrac con i piedi, lui che con quelli è un drago. Secondo, alla grande su Bruno Fernandes (con un guantone) e Vitinha (con il petto).
5,5 Koundé Con Leao da eccesso di velocità, l'unica sarebbe stata montare un autovelox.
6,5 Upamecano Solido ed efficace, con rarissime sbavature.
7 Saliba Partita dominante, pure con il pallone tra i piedi, soprattutto nella prima metà: per dire, en plein di passaggi completati (19 su 19).
6,5 Theo Hernandez Avvio sprint, poi in apnea. Però, il rigore decisivo.
6 Kanté Quantità, non sempre qualità.
6,5 Tchouameni Mister efficienza.
6,5 Camavinga La virtù del compromesso: rincorse, senza mai rinunciare al pensiero. Però spara largo il diagonale del vantaggio.
5 Griezmann Più nostalgia che coraggio, nonostante quel piglio da Ulisse che sa sconfiggere i Titani (ma non ieri sera).
5,5 Kolo Muani Spento nel primo tempo, s'accende nel secondo: s'imbuca e sfiora il gol in diagonale.
5,5 Mbappé Più comparsa che attore protagonista: becca una botta sul naso, nonostante la maschera da Tartaruga Ninja.
6,5 Dembele Cambia il crono della sfida: con i suoi dribbling, fabbricando pericoli.
6 Thuram Fa subito pesare il fisico.
6,5 Deschamps Monsieur efficacité: batterebbe pure Marine Le Pen.

m. ner.

Gli oranje

La ricetta di Koeman: «Stiamo calmi e tiriamo meglio i calci d'angolo»

«Giochiamo per una semifinale, e non accade spesso. Non possiamo sottovalutare gli avversari». Il c.t. Ronald Koeman *(foto)* ci tiene a mettere le cose in chiaro aspettando la partita con la Turchia. «Sono bravi con il pallone tra i piedi, ma sappiamo che possono concedere spazi, spazi che dobbiamo saper sfruttare». Koeman ha parlato anche di calci d'angolo. Contro la Romania l'Olanda ne ha sbagliati tredici. «È chiaro che dobbiamo calciarli meglio, ne abbiamo discusso. È un peccato sbagliarne tanti anche perché abbiamo ottimi colpitori di testa». A fianco di Koeman era seduto l'interista Denzel Dumfries: «Ci siamo concentrati soprattutto sul nostro gioco, loro proprio come i romeni entrano in partita con un grande cuore. Ma noi guardiamo a noi stessi. Penso che sarà bello giocare davanti ai nostri tifosi e ai loro, hanno tanto entusiasmo. I nostri sono fantastici anche fuori dallo stadio».

Il caso

dalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

Tra lupi e nazionalismo la Turchia perde il sorriso

Con l'Olanda Erdogan in tribuna, la speranza è che sia solo calcio

Tifo A sinistra, i tifosi della Turchia, molti nati in Germania, festeggiano la vittoria sull'Austria. Sopra, il presidente turco Erdogan, sotto il gesto di Demiral (Epa, Afp)

BERLINO Ci sarà Erdogan all'Olympiastadion stasera. Un ospite che nessuno ha invitato, una presenza invasiva, come le sue frequenti visite in Germania quando vuol fare il Sultano dei due Stati e quindi anche dei 2,9 milioni di turchi-tedeschi.

L'auspicio di tutti è che in Turchia-Olanda il nazionalismo resti fuori dai portoni, così come il saluto del Lupo. Come è stato fino alla sciagurata esultanza di Demiral — le dita unite nel simbolo dei Lupi Grigi d'estrema destra — che hanno trasformato una delle nazionali più allegre e amate, l'«altra squadra di casa», in un veicolo impazzito di messaggi politici. E se il governo tedesco, e poi l'Uefa hanno giustamente sentenziato che per il razzismo non c'è spazio, Erdogan ritenendo offesa l'«identita turca» (così palesemente equivocata da Demiral), ha prima iniziato il balletto delle convocazioni degli ambasciatori, poi ha cancellato un viaggio in Azerbaigian per auto-inviarsi a fare il primo sostenitore dell'orgoglio nazionale a Berlino. La domanda ora è: si ripeterà sugli spalti stasera l'osceno gesto del Lupo che offende migliaia di vittime del nazionalismo ottomano, come chiedono alcuni gruppi di ultrà?

Si può solo sperare di no. Demiral non ci sarà, squalificato per due giornate. Si rivedrà, se le cose andranno veramente bene per i ragazzi di Montella, in finale. Tornerà invece dopo la squalifica il capitano Hakan Chalanoglu. «Mi dispiace per Demiral — ha detto Chala — non voglio fare polemiche». Ma il punto non è quello. Il punto, o il miracolo che sembrava alla portata di questa nazionale che ha scaldato i cuori di immigrati e non, è di non disperdere quel che è riuscita a mostrare: che si può appartenere, felicemente e idealmente, a due mondi.

Ci sono cinque giocatori della Turchia che sono nati in Germania. A parte Chalanoglu, anche Kenan Yildiz, Kaan Ayhan, Cenk Tosun e Salih Ozcan. Hanno fatto una scelta opposta a quella Ilkay Gundogan e Emre Can, nazionali tedeschi come prima di loro il più forte di tutti, Mehmet Ozil. Molti hanno detto in passato di sentirsi turchi e tedeschi. La maglia che indossano, alla fine, è una questione di caso o di scelta.

È un sentimento profondo, quello di un'appartenenza non binaria e non esclusiva a un solo popolo, comune ai turchi in Germania. Comunità che vivono ad Amburgo, Dortmund, Stoccarda, dove i nonni hanno contribuito negli anni '50 al miracolo economico tedesco. Se chiedete ai ragazzi sulla Sonnenallee, in quella Kreuzberg che è la Little Istanbul tollerante di Berlino, ai ragazzi di terza o quarta generazione che nei bar indossano le magliette rosse, se tifano anche per la Germania, vi risponderanno: «Certo». Sempre? «Sì — replicano —, finché non giocano contro la Turchia».

L'avversario di Montella oggi è l'Olanda. Per restare alla partita, non sarà una sfida facile, perché gli olandesi hanno pareggiato con la Francia (0-0), hanno battuto la solida Austria (3-2) e sono un po' passati sotto i radar. Ma hanno un'ottima difesa (De Vrij e Van Dijk al centro), una panchina lunga e uno splendido attaccante. Quel Cody Gapko (3 gol) che ha faticato nel Liverpool di Klopp, ma che qui è tornato travolgente, creativo e dominante. Sono accompagnati, gli olandesi, da schiere di tifosi. Vestiti nelle maglie arancioni i fan marciano a migliaia all'urlo «*naar links*» e «*naar rechts*» (a sinistra-a destra) inscenando ciclopici balletti di strada ovunque gli *oranje* abbiano giocato. Due splendide tifoserie. Quella turca è anche motorizzata, perché può partire dopo i fischi finali con i caroselli di macchine in giro per tutta la Germania. Davvero un spreco se il nazionalismo sconsiderato di un Demiral — o dei Signori e Sultani che vogliono intestarsi lo sport — pretenderà di rappresentarli tutti.

La vicenda

- La Turchia, che oggi affronta l'Olanda nei quarti, è definita dai tedeschi la «seconda squadra di casa»: 2,9 milioni di tedeschi sono infatti di origine turca
- Il gesto di Demiral, evocare i Lupi Grigi, ha provocato dure reazioni e una squalifica
- Erdogan ha prima convocato l'ambasciatore poi ha deciso di andare a Berlino dopo aver definito le polemiche un'offesa all'identità turca

Dusseldorf, ore 18

Inghilterra 4-2-3-1		**Svizzera** 3-4-2-1	
1	Pickford	**1**	Sommer
2	Walker	**22**	Schar
5	Stones	**5**	Akanji
14	Konsa	**13**	Rodriguez
12	Trippier	**19**	Ndoye
26	Mainoo	**8**	Freuler
4	Rice	**10**	Xhaka
7	Saka	**20**	Aebischer
10	Bellingham	**25**	Rieder
11	Foden	**17**	Vargas
9	Kane	**7**	Embolo

Arbitro: **Orsato** (Italia)
Tv: **ore 18** SkySport, Rai2

Contro la Svizzera

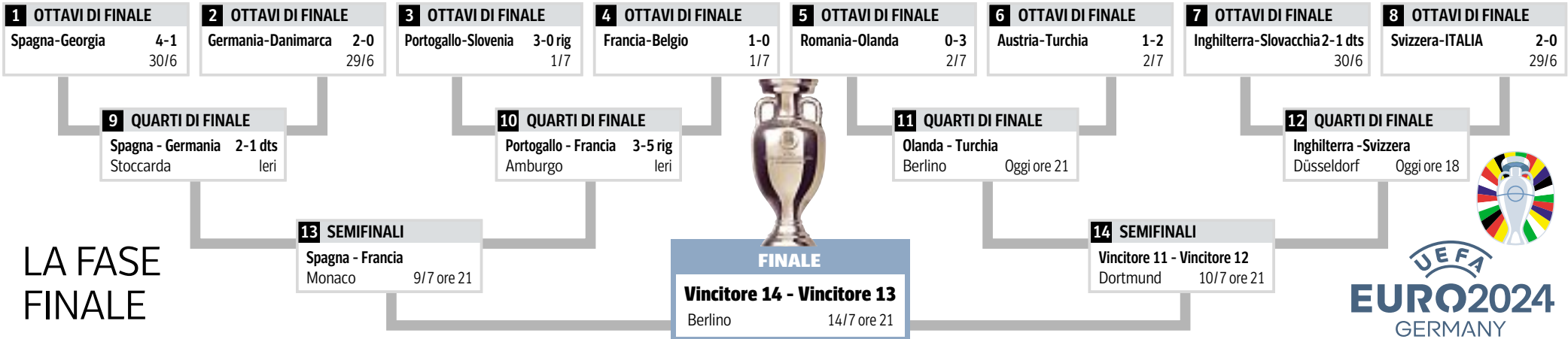
L'Inghilterra respira Bellingham sarà al suo posto

Un'altra rovesciata di Bellingham fa felice gli inglesi: dopo quella spettacolare che ha salvato re, regina e tutte le altre pedine della scacchiera contro la Slovacchia all'ultimo minuto di recupero, l'uomo simbolo della squadra di Southgate esce con una multa di 30mila euro e la squalifica di una giornata — con pena sospesa per un anno, che diventerà effettiva se il giocatore ci ricascherà — dalla vicenda dell'esultanza volgare, seguita proprio al gol che ha porta l'Inghilterra ai supplementari, dove Kane ha completato la rimonta. Detto che la multa ammonta a meno di quello che il Real versa di stipendio netto — giornalmente — al giocatore, perdere Bellingham per una faccenda così controversa sarebbe stata una mazzata per la fragile Albione: l'esultanza era stata già mostrata dall'inglese in altre occasioni, non era un insulto agli slovacchi e non assomiglia nemmeno troppo al famoso gesto degli «attributi» reso popolare da Ronaldo. Archiviato il caso, restano i problemi. Il popolo non sopporta lo stile attendista e difensivista imposto da Southgate, oggi alla 100ª panchina, l'ultima in caso di eliminazione: dopo essere uscito ai quarti del Mondiale con la Francia, il c.t. inglese ha eletto Deschamps come modello di riferimento «conservativo». Per John Stones, che al centro della difesa può essere affiancato da Konsa dell'Aston Villa, però «è scoccata la scintilla dopo la Slovacchia». E gli svizzeri saranno felici, perché è la stessa frase che pronunciavano gli italiani post Croazia. Di certo la squadra di Yakin non deve sopravvalutare la vittoria sugli azzurri allo sbando e nemmeno soffrire di vertigini: la «Nati» in semifinale non ci è mai arrivata, tre anni fa si fermò ai rigori con la Spagna proprio ai quarti e ha fame, organizzazione e individualità per cercare il colpo e aspettare la vincente di Olanda-Turchia. «Non ci interessa se nelle precedenti quattro partite hanno giocato male o bene — spiega il centrale Schar, quello dell'auto-palo contro l'Italia — adesso conta solo vincere»».

p.tom.

Berlino, ore 21

Olanda 4-2-3-1		**Turchia** 3-4-3	
1	Verbruggen	**1**	Gunok
22	Dumfries	**22**	Ayhan
6	De Vrij	**4**	Akaydin
4	Van Dijk	**14**	Bardakci
5	Aké	**18**	Muldur
24	Schouten	**15**	Ozcan
14	Reijnders	**10**	Calhanoglu
18	Malen	**20**	Kadioglu
7	Simons	**21**	Yilmaz
11	Gakpo	**8**	Guler
10	Depay	**19**	Yildiz

Arbitro: **Turpin** (Francia)
Tv: **ore 21** SkySport, Rai1

Marisa, Costanza ed Emanuele Prinetti sono vicini alla famiglia per la scomparsa di

Stefano Bontempelli

- Milano, 5 luglio 2024.

Partecipo con affetto al dolore della famiglia e degli amici di Renaissance per la prematura scomparsa di

Stefano

Andrea Silvestri.
- Milano, 5 luglio 2024.

Vittorio Angelica e Giuseppe Pignatti Morano ricordano con immenso affetto l'amico

Stefano

e partecipano al dolore di Patrizia Gaia e Bianca e famiglia per l'incolmabile perdita.
- Londra, 5 luglio 2024.

Partecipiamo al dolore di Patrizia, Gaia e Bianca nel ricordo del caro

Stefano

Riccardo, Nicoletta, Gabriele e Leonardo.
- Milano, 5 luglio 2024.

Stefano Bontempelli

Salvo e Silvana Mazzotta, con Giuseppe Alberto e Francesco Ludovico sono vicini con tanto affetto e nella preghiera a Patrizia, Gaia e Bianca.
- Milano, 5 luglio 2024.

I soci di KPMG sono vicini alla famiglia e ai colleghi di

Stefano Bontempelli

che ricordano con grande stima professionale e con affetto.
- Milano, 5 luglio 2024.

Eugenio Morpurgo, Gilberto Baj Macario, Umberto Zanuso, Germano Palumbo e i colleghi di Fineurop Soditic sono vicini con affetto alla famiglia Bontempelli e a tutto il team di NB Renaissance per la prematura scomparsa del caro

Stefano

- Milano, 5 luglio 2024.

Gregorio Gitti e tutti i soci di Gitti and Partners ricordano commossi

Stefano Bontempelli

avendone conosciuto nel tempo la visione, l'intelligenza ed il talento imprenditoriali uniti a straordinarie doti umane e partecipano al dolore della famiglia e di tutta la comunità professionale di NB Renaissance.
- Milano, 5 luglio 2024.

Tutto il team di Morgan Stanley Italia partecipa al dolore della famiglia e di Neuberger Berman per la scomparsa prematura di

Stefano Bontempelli

- Milano, 5 luglio 2024.

Palladio Holding S.p.A. esprime le più sincere condoglianze agli amici e colleghi del team di NB Renaissance e partecipa sentitamente al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

dott. Stefano Bontempelli

- Milano, 5 luglio 2024.

Il Golf Club Monticello partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa di

Stefano Bontempelli

- Cassina Rizzardi, 6 luglio 2024.

Gaetano Micciché, Mauro Micillo, Massimo Mocio a nome di tutti i colleghi della Divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del

Dottor
Stefano Bontempelli

partecipano al lutto della famiglia con l'espressione delle più sentite condoglianze.
- Milano, 5 luglio 2024.

Marco Lattuada, Vittorio Ogliengo e gli amici di BNP Paribas CIB sono vicini con affetto alla famiglia e ai colleghi di NB Renaissance per la prematura scomparsa di

Stefano Bontempelli

- Milano, 5 luglio 2024.

Ricordiamo

Stefano

con grande affetto e stima.- Siamo vicini alla famiglia a cui porgiamo le nostre più sentite condoglianze.- Saverio Rondelli e Lincoln International.
- Milano, 5 luglio 2024.

I soci e i professionisti dello Studio Chiomenti partecipano con profondo dolore al lutto per l'improvvisa e prematura scomparsa del

Dott. Stefano Bontempelli

e si stringono con sincero affetto alla sua famiglia ed ai suoi cari.
- Milano - Roma, 5 luglio 2024.

Stefano Bontempelli

Nicolò Saidelli e il team Ardian partecipano al dolore della famiglia.
- Milano, 5 luglio 2024.

I soci di Orsingher Ortu - Avvocati Associati partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia e dei colleghi, per la prematura scomparsa di

Stefano Bontempelli

- Milano, 5 luglio 2024.

Gli amici di Intesa Sanpaolo Amedeo Nodari, Massimiliano Boschini, Federica Bossola, Fabio Santicioli, Giulia Allara, Fabrizio Actis Oreglia e Barbara Di Muzio si stringono affettuosamente a Patrizia, Gaia e Bianca, ai soci di NB Renaissance Fabio Cané, Marco Cerrina Feroni, Patrizia Micucci e a tutti i loro colleghi per la prematura scomparsa di

Stefano Bontempelli

ricordandone le grandi doti professionali ed umane.
- Milano, 5 luglio 2024.

Il giorno 4 luglio 2024 ci ha lasciato

Ermanno Zacchetti

sindaco del Comune di Cernusco sul Naviglio.- In questo triste momento per la città, le cooperative cernuschesi Edificatrice Constantes e Lombarda di Consumo sono vicine al grande dolore della moglie Anna e del figlio Matteo e di tutta la nostra comunità.
- Cernusco sul Naviglio, 6 luglio 2024.

I figli Piero e Edoardo con Francesca, insieme alle nipoti Flavia, Giulia e Sofia e alla zia Claudia annunciano che è mancato il loro caro papà

Giancarlo Colonna di Paliano

e lo ricordano con grande amore e riconoscenza.- I funerali si terranno lunedì 8 luglio 2024 alle ore 11 presso la Basilica di San Vittore al Corpo, via San Vittore 25, Milano.
- Milano, 5 luglio 2024.

Steno e Marion Colonna di Paliano con Ascanio e le sorelle Maria Vittoria Rimbotti e Martina de Limon sono vicini ai cugini Edoardo e Piero nel giorno della scomparsa del padre

Giancarlo Colonna di Paliano

- Milano, 5 luglio 2024.

Charo e Tono Morganti, Alessandro Faina, Federico Bruno partecipano al dolore di Edoardo e Piero ricordando con tanto affetto l'amico

Giancarlo

- Milano, 5 luglio 2024.

Christopher e Maja sono vicini alla famiglia ricordando con rimpianto i bei momenti musicali passati con

Giancarlo

- Milano, 5 luglio 2024.

Viviana con Ascanio e Ilaria avrà sempre nel cuore

Giancarlo

e con grande affetto abbraccia Piero Edoardo e le loro famiglie.
- Milano, 5 luglio 2024.

Lia Del Corno insieme a Giancarlo ed Elisabetta, Nicola e Yeonjung, Filippo e Francesca con Viola e Giorgio, abbracciano Piero e Edoardo con grande affetto nel doloroso addio a

Giancarlo Colonna di Paliano

- Milano, 5 luglio 2024.

Partecipano al lutto:
— Emmi Guagnellini.

Antonio Brunella Roberta Cesare e Valeria profondamente addolorati e commossi per la scomparsa dell'amico

Giancarlo

sono affettuosamente vicini a Piero Edoardo e a tutti i familiari nel ricordo di una lunga indimenticabile amicizia.
- Milano, 5 luglio 2024.

Giancarlo Colonna di Paliano

Partecipano al lutto:
— Giorgio Trolli.
— Raimondo e Renata Targetti.

Rosa e Nicola Arnone con tutti i familiari, in particolare gli amatissimi nipoti, annunciano con grande dolore la scomparsa dell'amatissima mamma

Candida

di 94 anni, che è stata per tutta la vita esempio e punto di riferimento dei valori trasmessi.- La ricordano a quanti le volevano bene.- I funerali si svolgeranno oggi, sabato 6 luglio, alle ore 16, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Casoria (NA).
- Napoli, 6 luglio 2024.

I dirigenti, i dipendenti, i consulenti e tutti i collaboratori di SGAM SpA esprimono il loro vivo cordoglio per la dipartita della signora

Candida Arcella ved. Arnone

della quale ricordano la lunga e instancabile azione a favore dell'azienda, contribuendo con il marito e fondatore Giuseppe, in modo appassionato, al suo sviluppo fin dai tempi lontani della prima produzione di Acqua Lete.- Si stringono con commozione al Presidente ed Amministratore delegato, dottor Nicola Arnone, ed esprimono a tutti i familiari le più sentite condoglianze.
- Pratella, 6 luglio 2024.

Enzo Bellinvia con Viola e Lorenzo abbraccia Sergio per la perdita del fratello

Notaio
Maurizio Silocchi

stimato professionista e amico di una vita.
- Milano, 6 luglio 2024.

Augusto Pozzoli

Partecipano al lutto:
— Laura Guardini.
— Mario Giarda.

L'intervista

di **Monica Colombo**

«Un calcio più moderno e una serie A autonoma sono un bene per tutti»

Casini: «L'emendamento Mulè riequilibra il sistema»

La vicenda

● Professor Lorenzo Casini, neo eletto Rettore della Scuola IMT Alti Studi di Lucca. Guida la Lega serie A come presidente da due anni e mezzo (è stato nominato l'11 marzo 2022): la sua gestione è riuscita a rendere meno conflittuale l'organismo assembleare che riunisce i 20 club di serie A.

● Essendo il 2024 un anno olimpico, la Federcalcio andrà incontro a nuove elezioni fissate da Gravina nel mese di novembre. Così nei prossimi mesi anche le varie componenti calcistiche sono attese dalle varie assemblee elettorali che definiranno i nuovi assetti.

Ora o mai più. Entro la fine del mese il decreto sport, ovvero quello che ha istituito la commissione di controllo sui conti del calcio e che ha svuotato di poteri la Covisoc, verrà convertito in legge. La prossima settimana,fra martedì e mercoledì, verrà discusso l'emendamento Mulè che potrebbe cambiare gli equilibri fra Lega serie A e Figc, guidate rispettivamente da Lorenzo Casini e Gabriele Gravina. Qualora venisse approvato, aumenterebbe il peso della Lega di A nella federazione e il progetto di autonomia dalla Figc compierebbe un primo passo concreto.

Presidente Casini, il calcio dopo un fallimento sportivo ha la possibilità di imboccare la strada dello sviluppo e della modernità. Perché l'emendamento al decreto sport, presentato dal vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, di Forza Italia, può rappresentare una svolta storica per il mondo del pallone?

«Avvierebbe finalmente un percorso di riequilibrio del sistema. Sarebbe riconosciuto un giusto ruolo al settore professionistico, con benefici per tutto il movimento di base, come la valorizzazione dei giovani e la tutela dei territori. Siamo lieti dell'attenzione che hanno scelto di dare a questo tema il governo, con il ministro Abodi, e il Parlamento, in Senato con l'indagine conoscitiva che ci ha visto in audizione, e ora alla Camera con questo emendamento di maggioranza».

L'autonomia a livello statutario e organizzativo oltre a un aumento del peso elettorale in consiglio federale sono le richieste che la Lega di A avanza da tempo. Perché l'esigenza è diventata insopprimibile?

«Lo è sempre stata, ma negli ultimi anni questo paradosso, sintetizzabile nella nota formula "no taxation without representation", ha mostrato tutti i suoi effetti dannosi. La serie A, oltre a contribuire allo stato con 1 miliardo di euro annuo in carico fiscale, versa per legge ogni anno a tutto il movimento il 10 per cento dei propri introiti da diritti audiovisivi, ossia 130 milioni di euro, di cui 13 milioni di euro sono destinati direttamente alla Federazione. La mutualità è un bene, sia chiaro, e nessuno vuole ridurla, ma avere organi federali dove la serie A non ha alcun peso è irragionevole».

Fughiamo i dubbi. Ottenere l'autonomia dalla federazione aderendo al modello Premier presterebbe il fianco a possibili contenziosi con Uefa e Fifa?

«No, perché l'emendamento chiarisce che le Leghe sono riconosciute a fini sportivi dalla Federazione e non prevede una loro uscita dal sistema federale o dall'ordinamento sportivo internazionale».

Tutte le società sono concordi nel rivendicare questa necessità?

«Dopo anni di istanze rimaste inascoltate, mesi fa l'assemblea di Serie A ha deciso ben due volte all'unanimità di andare in questa direzione».

Ma alla fine, in caso di approvazione dell'emendamento, non trarrebbero beneficio solo i club ricchi della serie A? Si metta nei panni della politica costretta a spiegare all'opinione pubblica che il movimento di base non godrebbe di alcuna agevolazione.

«Ma no! In Federazione il settore professionistico di A e di B è sottorappresentato negli organi. Ciò ha portato spesso a decisioni non equilibrate sulla valorizzazione dei giovani, sulla tutela dei vivai o anche sul calcio femminile. È stata la serie A, per esempio, a voler riformare il campionato Primavera inserendo un obbligo di numero minimo di calciatori convocabili per la nazionale. Un giusto equilibrio dentro gli organi federali, senza mortificare le componenti che alimentano l'intero sistema, ha sempre avuto il solo scopo di migliorare la democrazia e il funzionamento della Figc».

Avviare una rivoluzione con un semplice emendamento non è un metodo poco ortodosso? Non servirebbe una riflessione più approfondita?

«La riflessione era viva da tempo, come confermano sia l'indagine conoscitiva del Senato, da cui l'emendamento ha tratto anche spunto, sia la commissione di giuristi di chiara fama creata dalla Serie A lo scorso aprile. Sono anni che il Parlamento legifera prevalentemente con emendamenti, per lo più a decreti-legge. In questo caso, l'emendamento è un veicolo perfetto perché interviene sul decreto-legge che modifica la legge base dell'ordinamento sportivo italiano»

Teme ingerenze da parte della federazione nel processo di conversione del decreto in legge? E a Gravina che aveva bollato come 'provocazione' la proposta di emendamento cosa replica?

«È una misura per il bene del sistema federale. Servono ora interventi immediati che migliorino il funzionamento delle istituzioni sportive, come tentano già di fare sia il decreto-legge Abodi in discussione, sia l'emendamento dell'On. Mulè».

Logo La serie A cambia sponsor, in primo piano la Coppa Scudetto (Ansa)

Con l'emendamento sarebbe riconosciuto un giusto ruolo al settore professionistico con benefici per tutti

Avere organi federali dove la serie A non ha alcun peso è irragionevole: necessario un giusto equilibrio

L'emendamento Mulé è un veicolo perfetto, interviene sul decreto legge che modifica la legge base dell'ordina mento sportivo italiano

Chiarezza

Meloni delusa dalla Nazionale «Bisogna cambiare»

Se potesse, se ne avesse il potere, forse cambierebbe il capo della Federazione e magari anche l'allenatore. Ma l'autonomia degli organi sportivi non consente al governo spazi di manovra, eppure Giorgia Meloni (*foto*) dice parole molto chiare sulla figuraccia della Nazionale all'Europeo. L'ultima partita contro la Svizzera, «purtroppo» l'ha vista e «sono molto delusa come tutti gli italiani. Di delusioni con la Nazionale, tolta la parentesi degli ultimi Europei, ne abbiamo avute. Non sono esperta di calcio, non posso dare consigli, ma quando le cose vanno così bisogna interrogarsi se qualcosa va male nel sistema: ho visto tesi autoassolutorie che mi preoccupano». Insomma che si prosegua con lo status quo, almeno per il capo del governo, che non è poco, è quanto meno contestabile. La premier ha espresso queste considerazioni a *Dritto e rovescio* su Rete4. «Forse — ha aggiunto — il problema è che i calciatori italiani in serie A sono sempre di meno, nel 2024 solo il 35%. Quando non valorizzi i tuoi calciatori un problema sulla Nazionale lo puoi trovare. Una norma di Conte estendeva ai calciatori stranieri i benefici fiscali del rientro dei cervelli, noi abbiamo deciso di toglierla».

Marco Galluzzo

MERCATO

Se Rabiot confermerà l'addio, la Juve andrà decisa su Koopmeiners Il Milan aspetta un segnale da Morata per affondare il colpo

La Roma si muove per Chiesa offerti 20 milioni più bonus ma il prezzo non è ancora giusto

di **Mirko Graziano**

La Roma sembra muoversi con decisione sul fronte Federico Chiesa. Ieri, a Milano, il direttore sportivo della Juventus Cristiano Giuntoli ha pranzato con Fali Ramadani, agente dell'attaccante bianconero. Dalla capitale filtra grande ottimismo, e si parla di un'offerta di 20 milioni di euro più bonus con trattativa in dirittura d'arrivo. C'è invece maggiore prudenza, va detto, sul fronte torinese: Giuntoli non appare infatti così convinto di una chiusura veloce del discorso. Di certo, l'interesse giallorosso è concreto e allo stesso tempo la Juventus non nasconde più l'intenzione di cedere il 26enne figlio di Enrico: servono comunque le cifre «giuste». Intanto, ieri è stato ufficializzato l'acquisto di Michele Di Gregorio, che in mattinata aveva svolto le visite mediche alla Continassa. Il portiere classe '97 arriva in prestito oneroso (4,5 milioni) con obbligo di riscatto (13,5 milioni) e guadagnerà 1,8 milioni più bonus a stagione fino al 2029.

Giorni quindi caldissimi per il mercato della Juve, che ha appena ufficializzato l'acquisto di Douglas Luiz ed è ormai a un passo dal formalizzare l'ingaggio di Khéphren Thuram (altra operazione da circa 20 milioni), 23enne fratello del Marcus interista. Una vera e propria rivoluzione in mezzo al campo, in attesa di capire le intenzioni di Adrien Rabiot, il cui contratto è scaduto il 30 giugno. Nel caso in cui il francese decidesse di andare altrove (molto probabile a questo punto), Cristiano Giuntoli darebbe concretamente il via all'assalto a Teun Koopmeiners, 26enne olandese dell'Atalanta.

Attaccante Federico Chiesa (LaPresse)

I nerazzurri bergamaschi hanno comunicato di aver preso Zaniolo dal Galatasaray: «Prestito con diritto di opzione e obbligo di acquisizione definitiva al verificarsi di determinate condizioni». Colpo anche in uscita dei Percassi: Caleb Okoli passa al Leicester per circa 15 milioni; il difensore italiano (14 presenze e un gol con l'under 21) nell'ultima stagione ha giocato nel Frosinone.

Da seguire con grande attenzione la pista Milan-Morata: i rossoneri potrebbero affondare il colpo molto presto (c'è una clausola da 13 milioni), ma attendono un segnale concreto proprio dal centravanti dell'Atletico Madrid e della nazionale spagnola. Ieri, fra altro, la Spagna è approdata alle semifinali dell'Europeo. Capitolo Napoli: praticamente tutto fatto per Leonardo Spinazzola, che firmerà un contratto biennale.

Bomber Alvaro Morata (Epa)

Rugby

L'Italia si scioglie nell'afa samoana Quesada: «Dominati sul piano fisico»

(do.c.) La serie d'oro del rugby italiano (pari in Francia, vittorie su Scozia e Galles) si è fermata a Apia, capitale delle Samoa. Un tuffo nel passato: senza Tmo (la moviola der rugby), con riprese anni 60 e una grafica che riportava spesso punteggi sbagliati e nel rispetto della tradizione che vuole gli azzurri mai vincenti in quelle isole in mezzo al Pacifico. L'Italia ha perso per le condizioni ambientali (30 gradi e umidità oltre il 90%) ma soprattutto per una difesa balbettante (quattro mete subite, contro tre), per una rimessa laterale disastrosa e anche per un po' di presunzione (un calcio in touche e non tra i pali sul 25-25). È finita 33-25. L'Italia subiva la carica iniziale dei

samoani senza concedere troppo, per poi passare in vantaggio dando l'impressione di avere tutto sotto controllo. Impressione sbagliata perché il finale, con i nostri boccheggianti e per niente lucidi, era tutto dei padroni di casa. Il c.t. Gonzalo Quesada *(foto)* non l'ha presa bene. «Abbiamo subito molto fisicamente, siamo stati dominati nel contatto e se permetti a una squadra come Samoa di conquistare con facilità la linea del vantaggio diventa tutto complicato. Avremmo però potuto vincere anche giocando male ed è una cosa che dobbiamo imparare a fare». Magari già dalla prossima partita, venerdì prossimo a Tonga.

Sinner cresce e torna dominante «Sto facendo amicizia con l'erba»

Jannik non sbaglia, negli ottavi anche Paolini

di **Gaia Piccardi**

Svagato con Hanfmann e preoccupato con Berrettini, Jannik Sinner torna a essere dominante al terzo turno di Wimbledon, confermando il trend che lo vuole in crescita strada facendo. Lo sventurato dall'altra parte della rete, sul campo centrale sempre chiuso per pioggia, è uno dei tanti nipotini di Djokovic, Miomir Kecmanovic, cresciuto all'ombra del totem, uscito dal torneo abbacinato dal numero uno del mondo. Va ringraziato, peraltro, per aver evitato a Jannik il quarto incrocio stagionale con l'olandese Griekspoor, avversario che qualche grattacapo al barone rosso — sulla carta — poteva crearlo.

Sinner ieri ha messo piede sull'erba con un solo obiettivo in testa: sprecare meno energie possibili con Kecmanovic, rivale che conosce bene e che non ha armi per impensierirlo; usare il match come allenamento di giornata era la strategia già adottata al Roland Garros per testare l'anca infortunata, questa volta il verde di Church Road gli ha dato la possibilità di replicare ai rovesci in back del serbo e a un servizio mai più potente del suo (209 km all'ora come punta massima), ma la risposta tornerà un'arma — la stessa che ha scavato la differenza in quattro set con Berrettini — negli ottavi. Il rivale di Jannik di domani, infatti, uscirà dal confronto tra l'americano Shelton (n.14), stella nascente (21 anni), e il canadese Shapovalov (n.121), stella mai nata (25 anni), entrambi mancini.

Troppo superiore per correre rischi, Sinner ha tenuto lontana con la battuta qualsiasi tentazione di Kecmanovic, concedendogli le briciole del suo personalissimo banchetto (84 punti a 56): due quindici persi sul servizio nel primo set (6-1), cinque nel secondo (6-4). Nel momento che aveva scelto per rilassarsi nei turni precedenti, finendo per perdere il terzo set sia con Hanfmann che con Berrettini, Jannik non ha vacillato. L'unica elargizione è stata permettere al serbo di andare ai vantaggi nel quarto game, per poi allungare 3-1 avendo fatto il break in avvio di set. Erano trascorsi 78 minuti dall'inizio della partita.

Tennis a senso unico, non una stilla dello straordinario derby-show per gli spettatori del centrale, incluso Dustin Hofmann che in tutta la giornata non ha mai mollato la postazione, ma si era divertito con la sfida tra Carlos Alcaraz e Frances Tiafoe, che l'egocentrismo dell'americano e la svagatezza dello spagnolo campione in carica hanno tenuto aperta per cinque set e quasi quattro ore.

Quando Kecmanovic ha ritrovato uno straccio di brillantezza, era ormai troppo tardi. Sinner, che ieri si è prodotto in un prudente serve and volley proprio nello spirito di sperimentazione che lo animava, è risalito da 0-30, ha annullato l'unica palla break del serbo (complice un doppio fallo) con un tracciante di dritto incrociato e ha chiuso 6-2 in un'ora e 36 minuti, filando sotto la doccia. «Per come ho toccato la palla sono contento — ha detto —. In una giornata impegnativa per il centrale, io mi sono sbrigato in fretta. Giocare in questo posto speciale mi rende felice, ho lavorato molto per essere in questa posizione ma ci sono ancora molti miglioramenti da fare. Sto imparando a fare amicizia con l'erba, all'inizio facevo fatica, oggi mi sento di più a mio agio».

Nulla è più da concedere, d'ora in poi, a un Wimbledon che con il giro di boa degli ottavi lunedì entrerà nella seconda settimana, diventando all'improvviso un altro torneo. Insieme a Jannik, sopravvivono il bel Dimitrov, Alcaraz a luce e ombre, Paul rodato dal Queen's, gli altri azzurri dovranno conquistarsi il passaggio del turno oggi: Musetti con il carneade argentino Comesana e Fognini interrotto dalla pioggia mentre era in vantaggio con Bautista Agut. Il veterano ha l'occasione di portare i suoi venerandi 37 anni negli ottavi dei Championships che non ha mai amato (l'augurio di finire sotto un bombardamento, nel 2019, gli costò una multa di 3 mila dollari). C'è già, con pieno merito, Jasmine Paolini, che battendo l'ex regina Slam Andreescu conferma l'onda lunga della miglior stagione della sua vita. Finalista a Parigi, prima italiana nella storia a spingersi al quarto turno nei primi tre Slam dell'anno, Jas prova a prendersi anche l'erba. «Mi sto divertendo» dice. È nella fetta di tabellone presidiata da Keys, Navarro e Gauff. Jasmine contro l'America, tutto è possibile.

Wimbledon, terzo turno

Uomini
Sinner (Ita, n.1) b. Kecmanovic (Ser) 6-1, 6-4, 6-2
Alcaraz (Spa, n.3) b. Tiafoe (Usa, n.29) 5-7, 6-2, 4-6, 7-6, 6-2
Dimitrov (Bul, n.10) b. Monfils (Fra) 6-3, 6-4, 6-3

Donne
Paolini (Ita, n.7) b. Andreescu (Can) 7-6, 6-1
Raducanu (Gbr) b. Sakkari (Gre, n.9) 6-2, 6-3

Oggi
prosecuzione Fognini (Ita) vs Bautista Agut (Spa) 6-7, 6-3, 7-5, 4-5
Musetti (Ita, n.25) vs Comesana (Arg)
Djokovic (Ser, n.2) vs Popyrin (Aus)
Shelton (Can, n.12) vs Shapovalov (Can)
Jabeur (Tun, n.10) vs Svitolina (Ucr, n.21)

Alla tv
Diretta su Sky Sport dalle 12

Cavigliere Jannik Sinner, 22 anni, ieri sul centrale di Wimbledon contro Kecmanovic. Nel dettaglio, le cavigliere che gli permettono di stabilizzare i piedi (Afp, Ap)

Senza storia
Il numero uno spazza via le ombre con un match che annichilisce Kecmanovic

La crono a Evenepoel ma Pogacar è sempre più in giallo

Il trionfo del belga al Tour non impedisce l'allungo del leader sul rivale Vingegaard, che perde 25 secondi

di **Marco Bonarrigo**

La sella più cara del mondo (made in Italy, pezzo unico, costo 1.000 euro) che consente la «massima rotazione pelvica» in curva senza alterare l'aerodinamica. Un telaio forgiato in carbonio grezzo privo di vernice o scritte per limare due etti sul peso. Un olio speciale da 800 euro al litro per rendere la catena scorrevole come un pattino sul ghiaccio.

Guadagni marginali, che però non hanno consentito ieri a Tadej Pogacar di essere il più forte corridore al mondo su ogni terreno. Dopo 28'52" a 52,6 km/h sulle strade della Borgogna, Remco Evenepoel, la maglia di campione del mondo nascosta sotto quella di miglior giovane, ha rifilato allo sloveno 12", portandosi a soli 33" dalla sua maglia gialla. Del rendimento del belga nelle tre settimane parla la vittoria alla Vuelta 2022 ma, considerando la durezza del Tour e la sua età, nessuno si fa troppe illusioni.

Evenepoel ha anche perso un pugno di secondi nel finale per un clamoroso equivoco: ha tirato i freni convinto di essere vittima di una foratura. «Solo dopo mi sono accorto che era il rumore di una bottiglia di vetro caduta a uno spettatore» ha spiegato il capitano della Soudal. Nella lotta per la maglia gialla o almeno per il podio, bravo Jonas Vingegaard (+37", con un bel recupero nel finale), considerando la lunga inattività per infortunio, meno Primoz Roglic (+34") in ragione delle sue doti di cronoman sopraffino. «Sono partito bene e con buone gambe — ha spiegato Pogacar —, soffrendo nella parte più piatta del percorso. Avrei voluto vincere, ma perdere da uno come Remco ci sta, poi guadagnare tempo sugli altri due compensa la delusione». Indossando per la 26ª volta la maglia gialla sul podio, Pogi è a una sola lunghezza da Vingegaard in quello che si sta sempre di più rivelando uno spareggio tra i due doppi vincitori della Grande Boucle. Ayuso e Almeida, 4° e 5°, sono solo pregevoli spalle di Pogacar mentre perde quota il giovane Carlos Rodriguez (6°), che conferma un'inadeguatezza cronica degli spagnoli a cronometro che parte dalla fine dell'Era Indurain. Fino a giovedì prossimo (quando si arriverà nel Massiccio Centrale) al Tour si susseguiranno tappe piatte o da imboscate: chi vuole mettere in crisi il quartetto al comando deve darsi da fare di gambe e fantasia.

Sul fronte azzurro, in assenza di segnali di vita in Francia, ieri è stata ufficializzata la squadra per i Giochi di Parigi: Filippo Ganna e Alberto Bettiol disputeranno la crono mentre nella prova in linea, in aggiunta a Bettiol, ci saranno Mozzato e Viviani.

Il Tour ieri ha salutato uno dei giganti della sua storia, Raphael Geminiani, scomparso pochi giorni dopo il suo 99° compleanno. Due volte secondo e vincitore di sette tappe, lucido fino all'ultimo giorno, Gem fu protagonista di una carriera lunga e favolosa. Compagno e amico di Fausto Coppi, accompagnò il Campionissimo nella trasferta in Alto Volta del dicembre 1959 in cui entrambi contrassero la malaria. Al contrario del povero Fausto, Raphael, a cui un prete aveva già impartito l'estrema unzione, si salvò perché un medico dell'Istituto Pasteur capì la natura della malattia e gli somministrò il chinino che al povero Coppi venne negato.

In azione Remco Evenepoel, 24 anni, nella crono (Ap)

Tour de France, settima tappa a cronometro
1. Evenepoel (Bel) 25,3 km in 28'52" alla media di 52,6 km/h
2. Pogacar (Slo) a 12"
3. Roglic (Slo) a 34"
4. Vingegaard (Dan) a 37"

Classifica generale
1. Pogacar (Slo) in 27h16'23"
2. Evenepoel (Bel) a 33"
3. Vingegaard (Dan) a 1'15"
4. Roglic (Slo) a 1'36"

Oggi
Ottava tappa di 183,4 km

Tv
Dalle 12 Eurosport, dalle 14 Rai Due.

Pallanuoto

Dopo 17 scudetti e 8 Coppe campioni Volpi dà l'addio alla Pro Recco

Gabriele Volpi *(foto)* lascia la Pro Recco. Il magnate della logistica proprietario attraverso il gruppo Orlean invest della squadra italiana più titolata al mondo negli sport di squadra e non solo nella pallanuoto, ha detto basta attraverso una nota. «Il gruppo Orlean invest e il suo chairman Gabriele Volpi comunicano a malincuore il loro disimpegno nella gestione della società Pro Recco. Una decisione profondamente dolorosa, ma che si inserisce nell'ottica di una progressiva diversificazione delle iniziative del gruppo Orlean invest», Il gruppo Orlean si augura che «qualche imprenditore ligure o appassionato della pallanuoto possano raccogliere la straordinaria

eredità di un'esperienza inimitabile, il titolo sportivo, la gestione e il futuro della Pro Recco, garantendone la continuità e i successi sinora raggiunti». La Pro Recco ha vinto 36 scudetti (17 sotto la gestione Volpi), 17 Coppe Italia, 11 Coppe dei campioni (8 con Volpi) e 9 Supercoppe europee. «È stata una cavalcata magnifica — dichiara con un comunicato ufficiale Volpi — che per me partì quando ero solo un ragazzino e l'allenatore Piero Pizzo (fratello del campione olimpico di Roma '60 Eraldo, *ndr*) fu per me un secondo padre. È però arrivato il momento che la Pro Recco prescinda da me, sia autonoma dalla mia persona».

La Ferrari lotta con i soliti dubbi
Dalla McLaren lezione di rimonta

Leclerc e Sainz ancora sperimentano, il team dell'ex Stella sfida Max in pista e fuori

dal nostro inviato
Daniele Sparisci

SILVERSTONE C'è chi è rimasto agli esperimenti e chi è all'esame di laurea. La Ferrari con i dubbi da sciogliere e i dati da analizzare. Cambiano i team principal ma siamo sempre alla fase del «capire». La McLaren invece viaggia in prima classe: è partita senza un'incertezza con Norris sempre davanti sulla pista di casa. Proprio qui, un anno fa, era iniziata l'operazione rimonta dopo una prima parte di campionato disastrosa a causa di ritardi nella progettazione e negli strumenti.

È una lezione di resilienza e concretezza che sta sovvertendo gli equilibri della F1 e disturbando il sonno di molti a Maranello. Scuderie legate da una storica rivalità, realtà imparagonabili per peso e dimensioni: la Ferrari genera ricavi per 6 miliardi di euro, la McLaren per dare ossigeno alle casse ha dovuto vendere la collezione di monoposto, incluse quelle di Senna e Prost. Ma in pista contano altri numeri, la squadra di Andrea Stella vede il sorpasso per il secondo posto costruttori, è a -23, e nelle ultime tre gare ha raccolto 84 punti contro i 39 dei rossi, più del doppio. «Sono molto avanti, loro e la Red Bull. Noi stiamo in un processo di comprensione, non siamo stati particolarmente veloci ma stiamo lavorando» ammette Charles.

Il monegasco ha affrontato il venerdì quasi come un test precampionato: lui girava con la macchina aggiornata a Barcellona, Sainz con la versione precedente. Un confronto necessario per capire gli effetti collaterali degli sviluppi (l'origine del saltellamento) e la direzione da prendere. La nuova SF-24 è leggermente più rapida (1 decimo circa, dati in linea con quelli del simulatore), ma è più estrema nel comportamento, meno prevedibile. Charles riesce a controllarla meglio del compagno che si trova più comodo sulla vecchia. Stamattina saranno sciolti i dubbi finali, sembra difficile abbandonare le innovazioni non senza aver capito gli errori commessi. Dall'esito di questa scelta potrebbe dipendere parecchio del futuro della stagione, sempre che il meteo inglese non offra un Gp caotico e imprevedibile. E comunque nessuno si aspetta miracoli. Sainz: «La McLaren è in un'altra categoria, è uno o due passi avanti a noi. Ormai da qualche settimana».

Stella, ex ingegnere di pista di Schumacher e Alonso, non ama i proclami né le luci della ribalta: gran lavoratore, misurato nei toni, dicono sia anche molto bravo nella gestione delle persone e nell'individuare i talenti da promuovere. La squadra di Woking ha fatto pochi acquisti mirati (Rob Marshall, un veterano dalla Red Bull) ha puntato sulle risorse interne e su una coppia forte di piloti, Norris-Piastri, allevati in casa. Quando bisogna alzare la voce interviene l'ad Zak Brown, l'americano è sempre in prima linea nelle battaglie politiche. Se Lando ha perdonato l'amico Max per l'incidente, Zak va giù durissimo contro Horner: «Non hanno rispetto delle regole né di quelle sportive né di quelle finanziarie (riferimento alle violazioni del budget 2021 *ndr*). E incoraggiano i loro piloti a guidare oltre i limiti». È nata una nuova rivalità, c'era una volta quella fra Ferrari e McLaren.

Confronto Charles Leclerc sulla pista di Silverstone: il monegasco ha girato nelle libere con la versione aggiornata della Ferrari a differenza del compagno di squadra, Carlos Sainz (LaPresse)

Gp di Gran Bretagna a Silverstone
Così oggi
ore 12.30 libere 3
ore 16 qualifiche
Così domani
ore 16 gara
tv: Sky

Così nelle libere 2
1. Norris (Gbr) McLaren 1'26"549
2. Piastri (Aus) McLaren a 0"331
3. Perez (Mes) Red Bull a 0"434
4. Hulkenberg (Ger) Haas a 0"441
5. Leclerc (Mon) Ferrari a 0"601
6. Hamilton (Gbr) Mercedes a 0"653
7. Verstappen (Ola) Red Bull a 0"684
8. Sainz (Spa) Ferrari a 0"700
9. Stroll (Can) Aston Martin a 0"725
10. Russell (Gbr) Mercedes a 0"745

Mondiale piloti
1. Verstappen (Ola) RedBull 237
2. Norris (Gbr) McLaren 156
3. Leclerc (Mon (Ferrari) 150
4. Sainz (Spa) Ferrari 135
5. Perez (Mes) Red Bull 118

Costruttori
1. Red Bull 355
2. Ferrari 291
3. McLaren 268

Basket

Ala grande Nicolò Melli, 33 anni (Afp)

Gallinari c'è Con la Lituania l'Italia si gioca l'Olimpiade

Uno sprazzo di luce dopo il buio e i timori. Danilo Gallinari ce la farà a essere in campo oggi alle 22 nostre (tv Sky e Now) quando l'Italia del basket sfiderà la Lituania nella prima semifinale del torneo pre olimpico a San Juan. L'azzurro, l'unico da salvare nel k.o.(80-69) di giovedì contro il Portorico padrone di casa, a 2' dalla fine era uscito zoppicando. Si era poi seduto in panchina con la borsa del ghiaccio sul ginocchio destro, dunque non quello in cui nell'agosto 2022 aveva patito la rottura del legamento crociato. La risonanza magnetica ha fortunatamente riscontrato solo un leggero trauma. Non sarà al meglio, ma il Gallo ci sarà nella caccia al pass per Parigi: sospiro di sollievo. E adesso che gli dei ce la mandino buona. Però se anche compirà l'impresa contro i baltici — avversario che sarebbe stato in ogni caso da superare — Azzurra dovrà ripetersi, trovando o di nuovo Portorico o il Messico. In soldoni: lo sforzo di domare Sabonis & co non basterà, mentre sarebbe stato sufficiente in caso di finale. La sostanza non cambia, la forma sì ed è la punizione per non aver scalato Portorico nella sfida-primato del girone B. L'Italia contro i caraibici ha ceduto nella seconda parte, dopo che nella prima aveva trovato, con la difesa e con la spinta proprio di Gallinari, il modo di andare al comando. Ma il vantaggio non è mai stato ingrassato oltre i 6 punti, una colpa grave scontata quando Alvarado (29, 7 su 10 nelle triple) s'è dato al tirassegno e quando Conditt, dominatore degli spazi aerei, ci ha ricordato che la Nazionale ha un deficit di centimetri e fisicità. Mentre calava il buio, in una ripresa alla deriva, l'Italia s'è infine accorta che il raccolto dalla distanza, un possibile antidoto ai limiti citati, era scadente.

Flavio Vanetti

Marquez si frattura sulla pista preferita

Lo spagnolo cade al Sachsenring e si rompe l'indice. Viñales il più veloce davanti a Martin

Non è andata come sperava. Marc Marquez, spinto dai pronostici (ha vinto 8 volte di fila al Sachsenring, fino al 2021) è partito fortissimo al mattino, ma ha chiuso con una brutta caduta la pre-qualifica del Gp di Germania. Il forte dolore al costato, e la frattura dell'indice della mano sinistra, hanno costretto il pilota della Ducati Gresini a desistere. «Il dito mi preoccupa meno del colpo al costato» ha poi detto lo spagnolo. «Le sensazioni in sella erano ottime, vedremo cosa fare» ha poi aggiunto. Se ne riparlerà stamattina, dopo una notte di riposo. Marc ha perso l'aderenza della gomma anteriore a inizio turno, cercando di evitare il peggio con un'acrobazia, ma il posteriore l'ha letteralmente sbalzato in aria, a 200 km orari. Ripartito dopo i primi accertamenti, il catalano ha fatto in tempo a chiudere un gran giro prima di rientrare al box e gettare la spugna. Se sarà in grado di guidare stringerà i denti, c'è da scommetterci. Non vince da tre anni, con la Ducati ha ritrovato fiducia, e quella tedesca è la sua pista favorita, tutta curve a sinistra dove lui mangia decimi agli avversari con grande facilità.

L'aria fredda e il vento forte, d'altronde hanno condizionato l'intero venerdì del week end tedesco. Tante le cadute, tra le vittime anche Acosta (ottavo alla fine), Mir e Bastianini che ha comunque confermato il sesto posto.

Nonostante le condizioni al limite Maverick Viñales ha fatto volare la sua Aprilia, segnando il nuovo record del circuito e rifilando tre decimi a Jorge Martin, secondo e miglione delle Ducati. "Un buon venerdì - ha detto Maverick-. Mi sono trovato bene da subito e oggi si può anche migliorare, vediamo se riusciamo a portare a casa qualcosa di buono». Il terzo posto di Oliveira conferma lo stato di forma delle moto venete al Sachsenring (assente Aleix Espargaro, infortunato alla mano in Olanda).

Bagnaia, in difficoltà col set up della moto, s'è comunque difeso con il quinto tempo. Non è stato il venerdì delle ultime uscite, ma il campione della Ducati resta comunque tra i favoriti. La sfida al vertice con Martin, potrebbe infiammare il gp. In top ten sono entrati anche Morbidelli, settimo, Di Giannantonio, nono (e adesso corteggiato dalla Yamaha per il suo team satellite gestito dalla Pramac) e Binder, decimo con la Ktm.

Paolo Lorenzi

Difficoltà Marc Marquez con la Ducati Gresini, lo spagnolo ieri è caduto (Afp)

Gp di Germania al Sachsenring
Così oggi
ore 10.45 qualifiche
ore 14.55 Sprint Race
Così domani
ore 14 gara
Tv: Sky e Tv8

Così nelle prequalifiche
1. Viñales (Spa) Aprilia 1'19"622
2. Martin (Spa) Ducati a 0"340
3. Oliveria (Por) Aprilia a 0"362
4. A.Marquez (Spa) Ducati a 0"407
5. Bagnaia (Ita) Ducati a 0"439
6. Bastianini (Ita) Ducati a 0"463
7. Morbidelli (Ita) Ducati a 0"464

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Dieci film sui diversi cuori di Napoli

Al via un ciclo di dieci film dedicati a Napoli che vanno dalla sceneggiata di Mario Merola e la commedia musical-popolare di Nino D'Angelo, al cinema più attuale, senza dimenticare i classici di Eduardo e Sophia Loren. Stasera si parte con i Manetti Bros e il loro musical alla napoletana *Ammore e malavita* con Giampaolo Morelli e Serena Rossi (foto).
Il grande cuore di Napoli - «Ammore e malavita»
Rai Movie, ore 21.10

Barbie, elogio dell'imperfezione

Proprio un anno fa si stava celebrando il caso-Barbie con il film che aveva fatto impazzire il pianeta. Protagonisti Margot Robbie nel ruolo della bambola bionda che prende vita, e Ryan Gosling in quelli di Ken. L'idea del film è celebrare l'imperfezione — Barbie viene espulsa da Barbieland perché non è abbastanza perfetta — e lanciare un messaggio «neo-femminista».
Barbie
Sky Cinema Uno, ore 21.15

Zanicchi e Squillo da Vicedomini

Iva Zanicchi, Edoardo Vianello, e Jo Squillo sono tra gli ospiti del magazine di Pascal Vicedomini ambientato tra Roma, la Versilia e l'Albania
Felicità
Rai2, ore 12

RAI 1
8.00 **TG1** Attualità
8.20 **TG 1 DIALOGO** Attualità
8.30 **UNOMATTINA WEEKLY** Att.
9.00 **TG1** Attualità
9.30 **TG1 L.I.S.** Attualità
10.30 **BUONGIORNO BENESSERE ESTATE - IL MEGLIO DI** Att.
11.25 **LINEA VERDE ILLUMINA** Lifestyle
12.30 **LINEA VERDE SENTIERI ESTATE** Documentari
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.00 **LINEA BLU** Documentari
15.00 **PASSAGGIO A NORD-OVEST** Documentari
16.00 **A SUA IMMAGINE** Attualità
16.40 **GLI IMPERDIBILI** Attualità
16.45 **TG1** Attualità
17.00 **ITALIASÌ! BIS** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spett.
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **CALCIO: EUROPEI 2024 OLANDA-TURCHIA** Sport
23.10 **NOTTI EUROPEE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità
0.45 **UEFA EURO2024** Sport

RAI 2
8.30 **GLI IMPERDIBILI** Attualità
8.35 **RADIO2 HAPPY FAMILY** Spettacolo
10.05 **QUASAR** Attualità
11.00 **TG SPORT** Attualità
11.15 **DREAMS ROAD** Documentari
12.00 **FELICITÀ - LA STAGIONE DELLA FAMIGLIA** Lifestyle
13.00 **TG 2 GIORNO** Attualità
13.30 **DRIBBLING EUROPEI** Sport
14.00 **TOUR DE FRANCE** Sport
16.30 **TOUR ALL'ARRIVO** Sport
17.30 **TOUR REPLAY** Attualità
17.35 **TG2 - L.I.S.** Attualità
17.45 **CALCIO: EUROPEI 2024 INGHILTERRA-SVIZZERA** Sport
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **TG2 POST** Attualità
21.20 FILM **AMNESIA FATALE** Drammatico (USA 2022). Di Gigi Gaston
22.50 **TG 2 DOSSIER**
23.40 **TG 2 STORIE. I RACCONTI DELLA SETTIMANA** Attualità

RAI 3
9.45 **IL SEGNO DELLE DONNE** Documentari
10.30 **RAI PARLAMENTO. PUNTO EUROPA** Attualità
11.10 **STORIE DELLE NOSTRE CITTÀ** Documentari
12.00 **TG3** Attualità
12.20 FILM **TOTÒ CONTRO I QUATTRO** Commedia (Italia 1963). Di Steno
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.45 **TG 3 PIXEL ESTATE** Attualità
14.55 **TG3 - L.I.S.** Attualità
15.00 FILM **IN SOLITARIO** Dramm. (Fra 2013). Di C. Offenstein
16.45 **LA CONFESSIONE** Attualità
17.45 **ECCELLENZE ITALIANE** Att.
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.30 **ILLUMINATE** Documentari
21.20 FILM **TINA ANSELMI - UNA VITA PER LA DEMOCRAZIA** Biografico (Italia 2021). Di Luciano Manuzzi
23.10 **TG 3 SERA** Attualità
23.25 FILM **A CHIARA** Dramm. (2021). Di Jonas Carpignano

RETE 4
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Telenovela
9.45 FILM **IL CONFINE DELL'INGANNO** Thriller (USA 2007). Di John Fasano
10.25 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE**
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Telefilm
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.30 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
16.40 FILM **MAIGRET E LA FINESTRA APERTA** Poliziesco (2001). Di
17.40 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
19.00 **TG4 TELEGIORNALE**
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.25 FILM **IL PARADISO ALL'IMPROVVISO** Commedia (Italia 2003). Di Leonardo Pieraccioni
23.35 FILM **LA SCUOLA PIÙ BELLA DEL MONDO** Comm (Italia 2014). Di L Miniero

CANALE 5
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **DYNASTIES** Documentari
11.00 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.30 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
15.30 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 FILM **ROSAMUNDE PILCHER: I BATTITI DEL CUORE** Drammatico (Germania 2021). Di Marc Prill
17.50 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
18.45 **CADUTA LIBERA** Spettacolo
19.40 **TG5 - ANTICIPAZIONE** Attualità
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **LO SHOW DEI RECORD** Spettacolo
0.55 **TG5 NOTTE** Attualità
1.30 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
8.50 **THE GOLDBERGS** Serie Tv
10.15 **YOUNG SHELDON** Serie Tv
11.05 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET - ANTICIPAZIONI** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.45 FILM **DUE FRATELLI** Avventura (Francia, Gran Bretagna, Regno Unito 2004). Di Jean-Jacques Annaud
14.50 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
16.20 **SUPERMAN & LOIS** Serie Tv
18.10 **CAMERA CAFÉ** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Att.
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **WINDSTORM 4 - IL VENTO STA CAMBIANDO** Comm. (Ger. 2019). Di Theresa von Eltz
23.35 FILM **WINDSTORM 5 - UNITI PER SEMPRE** Avv. (Ger '20). Di L. Schmidbauer

LA 7
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'INGREDIENTE PERFETTO: A TU PER TU** Lifestyle
11.50 **LA7 DOC** Documentario
12.50 **LIKE - TUTTO CIÒ CHE PIACE** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.00 **LA TORRE DI BABELE** Att.
15.30 FILM **UN COLPO PERFETTO** Giallo (Lussemburgo, Regno Unito 2007). Di Michael Radford
17.40 FILM **PAURA D'AMARE** Drammatico (USA 1991). Di Garry Marshall
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 FILM **LA PANTERA ROSA** Commedia (USA 1963). Di Blake Edwards
23.30 FILM **A QUALCUNO PIACE CALDO** Commedia (USA 1959). Di Billy Wilder

RAI 4
10.15 **BONES** Serie Tv
14.00 FILM **SAVAGE DOG - IL SELVAGGIO**
15.35 **GLI IMPERDIBILI** Attualità
15.40 **PRIVATE EYES** Serie Tv
19.30 **CRIMINAL MINDS: EVOLUTION** Serie Tv
21.20 FILM **SEX CRIMES - GIOCHI PERICOLOSI**
23.10 FILM **ROGUE - MISSIONE AD ALTO RISCHIO**

TV8
15.45 **MOTO GP PADDOCK LIVE SHOW** Sport
16.30 **ITALIA'S GOT TALENT** Spett.
19.00 **ASPETTANDO IL GP** Sport
19.15 **F1 PADDOCK LIVE PRE QUALIFICHE SPRINT** Sport
19.45 **F1** Sport
21.00 **F1 PADDOCK LIVE POST QUALIFICHE SPRINT** Sport
21.30 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle

RAI 5
19.15 **RAI NEWS - GIORNO**
19.20 **FESTIVAL MUSICA SULL'ACQUA** Spettacolo
19.50 **GLUCK, MOZART** Spettacolo
20.50 **SPARTIACQUE. DA ENEA AD ATTILA** Documentari
21.15 **THE TRAGEDY OF HAMLET** Spettacolo
23.30 FILM **KM9**
23.45 FILM **DESTINATA CONIUGI LO GIGLIO**

RAI MOVIE
12.00 FILM **SE SCAPPI, TI SPOSO**
13.55 **GLI IMPERDIBILI** Attualità
14.00 FILM **UNA DOPPIA VERITÀ**
15.35 FILM **L'UOMO SENZA VOLTO**
17.30 FILM **THE CIRCLE**
19.15 FILM **NOME IN CODICE: BROKEN ARROW**
21.10 FILM **AMMORE E MALAVITA**
23.35 FILM **CLOSING THE RING**

LA5
15.30 **SCENE DA UN MATRIMONIO** Lifestyle
17.10 **TEMPTATION ISLAND** Spettacolo
21.10 FILM **MARIE IS ON FIRE - IL MONDO È DI CHI HA CORAGGIO**
22.15 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.00 **LA CACCIA. MONTEPERDIDO** Serie Tv

NOVE
10.25 **ELEPHANTS UP CLOSE** Doc.
13.00 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
14.25 **IL DELITTO DI AVETRANA** Attualità
17.00 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
20.05 **I MIGLIORI FRATELLI DI CROZZA** Spettacolo
21.35 **CRIMINI ITALIANI** Lifestyle
23.25 **FAKING IT - BUGIE CRIMINALI** Attualità

LA7D
14.30 **REVENGE** Serie Tv
16.00 FILM **COME L'ACQUA PER IL CIOCCOLATO**
18.10 **TG LA7D** Attualità
18.15 **BELL'ITALIA IN VIAGGIO** Lifestyle
19.10 **DHARMA E GREG** Serie Tv
20.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.15 **JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN** Serie Tv

CIELO
13.55 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** Spettacolo
17.55 **BUYING & SELLING** Spettacolo
19.20 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.20 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spettacolo
21.20 FILM **CONVIENE FAR BENE L'AMORE**
23.20 **PLANETE KINBAKU** Documentari

REAL TIME
8.25 **IL DOTTOR ALÌ** Serie Tv
11.10 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
14.35 **A TESTA ALTA** Lifestyle
15.40 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
17.10 **L'ATELIER DELLE MERAVIGLIE** Documentari
19.20 **SPOSE IN AFFARI** Lifestyle
21.25 **IL DOTTOR ALÌ** Serie Tv

RAI STORIA
19.25 **RAI NEWS - GIORNO**
19.30 **BIOGRAFIE** Documentari
19.55 **GLI IMPERDIBILI** Attualità
20.00 **IL GIORNO E LA STORIA** Documentari
20.20 **SCRITTO, LETTO, DETTO** Documentari
20.30 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
21.10 FILM **GALANTUOMINI**
22.55 FILM **LOS ZULUAGAS**

IRIS
8.25 **R.I.S. DELITTI IMPERFETTI** Serie Tv
9.25 FILM **IL PISTOLERO DI DIO**
11.20 FILM **THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO**
14.15 FILM **IL LATO POSITIVO**
16.40 FILM **BLADE RUNNER**
19.05 FILM **POSEIDON**
21.10 FILM **DARK PLACES - NEI LUOGHI OSCURI**
23.30 FILM **VELLUTO BLU**

ITALIA 2
7.00 **LE AVVENTURE DI LUPIN III** Cartoni Animati
10.15 **THE FLASH** Serie Tv
12.55 **CHE CAMPIONI HOLLY & BENJI!** Cartoni Animati
14.55 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.25 **THE FLASH** Serie Tv
21.15 FILM **LA ZONA MORTA**
23.15 FILM **L'ULTIMA CASA A SINISTRA**

TV 2000
17.30 **AGRINET** Documentari
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Attualità
18.30 **TG 2000** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.50 **SOUL** Attualità
21.20 FILM **KEYLOR NAVAS, IL PORTIERE DELL'ANIMA**
23.05 FILM **IL DISCORSO DEL RE**

TWENTY SEVEN
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **A-TEAM** Serie Tv
21.15 FILM **MIDNIGHT IN PARIS**
22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS**
23.10 FILM **IL MIO AMICO ZAMPALESTA**

SKY

CINEMA
18.30 **BLADE RUNNER 2049** Fantascienza (Canada, UK, USA 2017) Denis Villeneuve SKY CINEMA DUE
18.40 **IL GLADIATORE** Storico (Regno Unito, USA 2000) Ridley Scott SKY CINEMA UNO
18.55 **THE AMAZING SPIDER-MAN 2 - IL POTERE DI ELECTRO** Fantascienza (USA 2013) Marc Webb SKY CINEMA COLLECTION
19.00 **AMORE, BUGIE E CALCETTO** Commedia (Italia 2008) Luca Lucini SKY CINEMA ROMANCE
19.05 **THE FOREIGNER** Azione (Cina, Gran Bretagna, USA 2017) Martin Campbell SKY CINEMA ACTION
19.15 **I DELITTI DEL BARLUME - IL POZZO DEI DESIDERI** Commedia (Italia 2024) Roan Johnson, Milena Cocozza SKY CINEMA COMEDY
19.25 **HOTEL TRANSYLVANIA 2** Animazione (USA 2015) Genndy Tartakovsky SKY CINEMA FAMILY
21.00 **QUANDO** Drammatico (Italia 2022) Walter Veltroni SKY CINEMA COMEDY
UN POLIZIOTTO ALLE ELEMENTARI Commedia (USA 1990) Ivan Reitman SKY CINEMA FAMILY
SLIDING DOORS Commedia (Regno Unito 1998) Peter Howitt SKY CINEMA ROMANCE
MERCY Thriller (Stati Uniti 2023) T. Dean Smith SKY CINEMA ACTION
21.15 **BARBIE** Fantasy (Gran Bretagna, Stati Uniti 2023) Greta Gerwig SKY CINEMA UNO
NOVEMBER - I CINQUE GIORNI DOPO IL BATACLAN Thriller (Francia 2022) Cédric Jimenez SKY CINEMA DUE
21.20 **SPIDER-MAN: HOMECOMING** Avventura (USA 2017) Jon Watts SKY CINEMA COLLECTION
22.30 **IL TESORO DELL'AMAZZONIA** Avventura (USA 2003) Peter Berg SKY CINEMA ACTION
22.40 **SPIN ME ROUND - FAMMI GIRARE** Commedia (Italia, Stati Uniti 2022) Jeff Baena SKY CINEMA ROMANCE
22.50 **ITALO** Commedia (Italia 2014) Alessia Scarso SKY CINEMA FAMILY
22.55 **FRATELLI UNICI** Commedia (Italia 2014) Alessio Maria Federici SKY CINEMA COMEDY
23.05 **IL TALENTO DI MR. RIPLEY** Thriller (USA 1999) A. Minghella SKY CINEMA DUE
23.10 **K9 - SQUADRA ANTIDROGA** Thriller (Stati Uniti 2023) J. Stalberg Jr. SKY CINEMA UNO
23.35 **SPIDER-MAN: FAR FROM HOME** Azione (USA 2019) Jon Watts SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
10.50 **MOTOGP** MotoGP Qualifiche: GP Germania Diretta SKY SPORT MOTOGP
12.00 **WIMBLEDON** 6a g. Diretta SKY SPORT TENNIS
12.25 **F1** GP Gran Bretagna Diretta SKY SPORT F1
12.45 **TOUR DE FRANCE** Tappa 8 Diretta DAZN
13.00 **COPPA DEL MONDO** Haute Savoie. Discesa Elite F Diretta EUROSPORT 2
13.45 **MOTOGP** Gp Germania Moto2 Qualifiche Diretta TV 8
17.50 **CAMPIONATI EUROPEI** Inghilterra - Svizzera Diretta SKY SPORT UNO
20.50 **CAMPIONATI EUROPEI** Olanda - Turchia Diretta SKY SPORT UNO

TOP CRIME
10.15 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.50 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
15.40 FILM **AGATHA CHRISTIE: ASSASSINIO ALLO SPECCHIO** Film
16.30 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
17.25 **ALL RISE** Serie Tv
19.10 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
21.00 FILM **POIROT: SFIDA A POIROT** Film
21.50 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
22.45 FILM **MAIGRET E IL CROCEVIA DEI MISTERI**
23.40 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.25 **A CRIME TO REMEMBER**
7.10 **A CRIME TO REMEMBER**
8.05 **A CRIME TO REMEMBER**
9.00 **A CRIME TO REMEMBER**
9.55 **TATORT VIENNA**
11.55 **TANDEM**
13.00 **TANDEM**
14.05 **TANDEM**
15.15 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
17.15 **VERA**
19.10 **TATORT VIENNA - I SENZATETTO**
21.10 **DELITTO A SAINT-AFFRIQUE**
23.10 **VERA**

SERIE TV
8.05 **BAYWATCH** SKY SERIE
8.50 **BAYWATCH** SKY SERIE
9.45 **BAYWATCH** SKY SERIE
10.35 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
11.25 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
12.15 **GENTLEMAN JACK - NESSUNA MI HA MAI DETTO DI NO** SKY SERIE
13.20 **GENTLEMAN JACK - NESSUNA MI HA MAI DETTO DI NO** SKY SERIE
14.25 **A CASA TUTTI BENE - LA SERIE** SKY SERIE
16.20 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
18.00 **I DELITTI DEL BARLUME - RESORT PARADISO** SKY SERIE
19.35 **TRANSPLANT** SKY SERIE
21.15 **DOWNTON ABBEY** SKY SERIE
23.15 **GENTLEMAN JACK - NESSUNA MI HA MAI DETTO DI NO** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
7.20 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
8.30 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
9.00 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
10.15 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
11.30 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
12.40 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
13.50 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
16.20 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
18.45 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
21.15 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
22.25 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
23.40 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO

RAGAZZI
16.10 **SIMONE** BOOMERANG
16.25 **A TUTTO REALITY: L'ISOLA** DEAKIDS
16.45 **TOM & JERRY A NEW YORK** BOOMERANG
17.15 **ZIG & SHARKO** DEAKIDS
18.00 **BATWHEELS: FESTE SUL GHIACCIO** BOOMERANG

FOCUS
9.00 **I GRANDI MISTERI DELLA SCIENZA** FOCUS
11.00 **IL TRAMONTO DELL'ANTICO REGNO D'EGITTO** FOCUS
12.00 **STRANEZZE DI QUESTO MONDO** FOCUS
13.00 **LA STORIA DELL'UNIVERSO** FOCUS
14.00 **LA STORIA DELL'UNIVERSO IV** FOCUS
15.00 **FREEDOM OLTRE IL CONFINE** FOCUS
17.00 **I SEGRETI DELL'ARCA PERDUTA** FOCUS
18.00 **COSTRUTTORI DI PIRAMIDI - I LORO SEGRETI** FOCUS
19.00 **VISTI DAL CIELO - MISTERI DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.05 **MERAVIGLIE GEOLOGICHE D'ITALIA** FOCUS
22.35 **LE PIÙ GRANDI MERAVIGLIE NATURALI DEL MONDO** FOCUS

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**

Il mistero del Palio di Siena, un evento unico al mondo in diretta tv

La contrada dell'Onda ha vinto il Palio di Siena, dedicato alla Madonna di Provenzano, che si è finalmente corso giovedì, dopo due rinvii a causa della pioggia (per tre pomeriggi La7 si è fatta trovare pronta per riprendere l'evento). L'Onda ha vinto con il fantino Carlo Sanna detto Brigante che montava cavallo Tabacco.

Alla contrada è andato il «cencio» realizzato dall'artista Giovanni Gasparro con una particolare menzione agli ottanta anni dalla Liberazione di Siena avvenuta il 3 luglio del 1944. Per la cronaca, il mossiere ha chiamato più volte i cavalli fuori dai canapi, dichiarando non valide un paio di mosse. L'ultima, poi ritenuta valida, ha lasciato qualche dubbio al pubblico.

Cronista Pierluigi Pardo, 50 anni, giornalista e conduttore, ha curato la telecronaca del Palio di Siena su La7

Scrivo queste note, ripetendo quello che hanno detto nella telecronaca Pierluigi Pardo (ormai più senese dei senesi) e nei commenti storici di Giovanni Mazzini, profondo conoscitore di Siena e delle sue contrade.

Perché, inutile negarlo, solo chi è di Siena può capire fino in fondo questa manifestazione: la sua lunga preparazione, le feste, le lacrime, la gioia incontenibile dei contradaioli vincitori. Come dicono a Siena, il Palio non si vede, ma si vive. E lo si vive tutto l'anno in modo intimo, geloso, riservato, scontroso. Si diventa contradaioli per destino di nascita e si giura fedeltà per tutta la vita al colore in cui si è nati.

I «forestieri» e i turisti devono solo accontentarsi dello spettacolo e della cornice di Piazza del Campo. Anni fa, leggendo *Il Palio delle contrade morte* di Fruttero & Lucentini, ho cercato di penetrare il mistero del Palio ma non credo di esserci riuscito: è un evento unico al mondo che attraversa tradizioni, sentimenti, e una fede che ha radici profonde e antiche. Interessante è anche il film *Palio* (1932) di Alessandro Blasetti.

E dire che sono ormai 70 anni che vediamo il Palio in tv. Tutto cominciò il 2 luglio del 1954 (anno di nascita della tv italiana) dopo che già la radio aveva seguito la manifestazione. Furono piazzate quattro telecamere e stesi 40 km di cavi: il primo telecronista fu Silvio Gigli cui seguirono altre voci storiche come Paolo Frajese ed Emilio Ravel. Ora tocca a Pardo.

Meteo

A cura di iLMeteo

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:27	20:28
PA	05:50	20:33
BO	05:37	21:02
FI	05:40	20:59
TO	05:50	21:19
NA	05:38	20:38
RM	05:42	20:48
MI	05:42	21:14
GE	05:47	21:11
VE	05:30	21:01

LA LUNA

06 LUG Nuova
14 LUG Primo Quarto
21 LUG Piena
28 LUG Ultimo Quarto

Anticiclone delle Azzorre fino a Sabato, poi torna quello africano. Sabato, la pressione cala al Nord con dei temporali sulle Alpi, localmente molto forti, sole sul resto d'Italia (caldo intenso in Sardegna con picchi di 37°C). Domenica, perturbazione fortemente temporalesca al Nord, dalle Alpi verso le pianure, sole e caldo in aumento sul resto d'Italia. Lunedì, sole e caldo in intensificazione.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	15	28	S	Cagliari	19	27	N	Imperia	20	24	N	Palermo	22	29	S	Roma	18	31	S
Ancona	16	30	S	Campobasso	17	28	N	L'Aquila	14	28	S	Parma	16	29	N	Torino	19	28	N
Aosta	13	27	N	Catania	20	32	S	Lecce	19	31	S	Perugia	16	30	S	Trento	16	27	N
Bari	20	30	S	Crotone	20	30	S	Messina	23	30	N	Pescara	16	29	S	Trieste	18	30	S
Bologna	17	32	N	Cuneo	14	26	N	Milano	17	28	N	Pisa	19	30	S	Udine	17	27	N
Bolzano	14	30	N	Firenze	17	32	S	Napoli	20	30	N	Potenza	13	27	S	Venezia	18	28	S
Brescia	17	27	S	Genova	19	25	S	Olbia	16	33	S	R. Calabria	22	30	N	Verona	17	30	S

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	12	17	P	Berlino	11	22	N	Istanbul	19	29	N	Madrid	19	37	S	Parigi	13	23	N
Atene	21	29	N	Bruxelles	11	18	C	Londra	12	18	P	Mosca	20	32	T	Vienna	14	26	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Tra le Isole Britanniche e la Penisola Scandinava è attiva un'ampia circolazione depressionaria che continua a inviare impulsi instabili sugli Stati centrali, nordoccidentali e fin verso Svizzera, Austria e Italia. Su questa parte del continente il clima è meno calo e ci sono numerosi temporali forti a macchia di leopardo. Sul resto del territorio europeo invece è presente un vasto campo di alta pressione che sul bacino del Mediterraneo inizia ad avere caratteristiche subtropicali. Le temperature, in presenza dell'anticiclone africano, iniziano a salire.

GIOCHI E PRONOSTICI

SuperEnalotto a sostegno del Fondo per le emergenze nazionali
Combinazione vincente del **5-7-2024**

10	21	23	26	35	50

87 Numero Jolly **76** Numero SuperStar
Jackpot indicativo prossimo concorso: 45.000.000

Ai 6:	-	Ai 5 stella:	-
Ai 5+1:	-	Ai 4 stella:	25.429,00
Ai 5:	24.652,08	Ai 3 stella:	2.118,00
Ai 4:	254,29	Ai 2 stella:	100,00
Ai 3:	21,18	Agli 1 stella:	10,00
Ai 2:	5,00	Agli 0 stella:	5,00

Lotto
Estrazioni di venerdì 5 luglio 2024

BARI	41	30	60	76	77
CAGLIARI	65	23	89	37	34
FIRENZE	65	31	84	86	19
GENOVA	42	7	32	68	30
MILANO	50	67	64	36	41
NAPOLI	67	89	6	10	9
PALERMO	60	12	71	53	62
ROMA	6	54	80	37	62
TORINO	53	89	82	9	31
VENEZIA	70	11	85	2	77
NAZIONALE	72	71	50	3	46

10eLotto
I numeri vincenti

6	50
7	53
11	54
12	60
23	64
30	65
31	67
32	70
41	84
42	89

41 Numero Oro

SUDOKU DIABOLICO

		8	3	7				6
2					9		8	
		6				9		
	4				2		1	
	8		7				6	
		7				6		
	1		2					8
4				3	5	2		

3	1	6	9	8	2	4	7	5
4	8	2	7	3	5	6	1	9
7	9	5	1	6	4	2	3	8
8	4	7	3	1	9	5	2	6
1	5	3	2	4	6	8	9	7
6	2	9	8	5	7	1	4	3
2	3	1	6	9	8	7	5	4
9	6	4	5	7	1	3	8	2
5	7	8	4	2	3	9	6	1

SONNWIES
DOLOMITES
IL VOSTRO ESCLUSIVO RITIRO DI FAMIGLIA
NEL PATRIMONIO NATURALE MONDIALE
DELL'UNESCO DOLOMITI
SCOPRI DI PIÙ
www.sonnwies.com
Alto Adige | ITALY